Reagan contro Gheddafi

Da Milano a Palermo: «Pace» In prima fila i «giovani '85»

In tutta Italia immediata e massiccia mobilitazione contro i nuovi rischi di guerra «sotto casa» - «Non usare le basi Nato»

ROMA — La manifestazione per la pace svoltasi ieri pomeriggio in piazza del Pantheon

ROMA — Gli studenti dell'Emilia Romagna per le strade; i metalmeccanici dei Cantieri navali di Livorno a braccia conserte per un quarto d'ora; i partiti democratici e i sindacati di Torino insieme nella centrale piazza Cln; i giovani in sit-in al Pantheon di Roma; la fiaccolata per le vie di Palermo; il presidio in piazza della Scala a Milano. Sono solo i flash più emblematici di una immediata e massiccia mobilitazione contro i nuovi rischi di guerra «sotto casa». Ed è un movimento che, in crescendo, dispiega tutte le ragioni della rivendicazione di pace «qui e ora».

In prima fila ci sono proprio loro, i giovani dell'85, con la stessa semplicità e spontaneità delle manifestazioni dello scorso anno. E proprio di qui si leva un richiamo e un'autocritica: «Il movimento per la pace non è stato all'erta», ha detto uno studente del «Mamiani» ai 700 che avevano raccolto l'appello della Fgcl per il presidio di piazza del Pantheon a Roma.

Ma non è troppo tardi per «fermare la spirale di guerra innescatasi nel Mediterraneo», ed è per questo obiettivo che si sono impegnati gli studenti emiliani. Generale è la richiesta che si leva dalle assemblee studentesche perché il governo italiano «non consenta l'utilizzo di basi poste sul territorio italiano a sostegno di azioni militari». «Nel Mediterraneo o altrove», precisa la Cgil che all'esecutivo chiede anche di «compiere ogni sforzo sviluppando un ruolo attivo e autonomo in tutte le sedi internazionali affinché vengano ripristinate condizioni di distensione in un'area in cui sono in gioco vitali interessi nazionali». Per la Cisl, il contenzioso all'origine del conflitto armato tra gli Usa e la Libia, cioè l'estensione delle acque territoriali nel Golfo della Sirte, non può trovare certo una «soluzione equa nella guerra», bensì solo «nel ricorso all'arbitrato internazionale competente». La Uil si è rivolta anche alla Cisl internazionale e alla Confederazione europea dei sindacati perché anch'esse «assumano iniziative equilibrate tendenti a ridurre la tensione pericolosamente crescente».

Un primo passo è da tutti indicato come obbligato: il ritiro immediato della flotta Usa dalle acque della Sirte. «Pare assurdo — dice un appello delle Acli — che la terza guerra mondiale debba innescarsi per qualche miglio d'acqua». Tanto più di fronte al rischio che questo pretesto inneschi e copra altri «regolamenti di conti» in chissà quale altra area del mondo. Un'altra ragione per bloccare subito l'escalation nel Mediterraneo. Dicono le Acli: «Nessuna comprensione per le pretese di Gheddafi. Nessuna copertura al terrorismo internazionale. Ma neppure giustificazione per l'intervento militare americano nettamente sproporzionato».

Particolarmente forte è l'allarme in Sicilia, là dove i rimbombi degli atti di guerra nel Golfo della Sirte tuonano sinistri. L'appello per la manifestazione di ieri sera a Palermo è netto: «La Sicilia non deve essere portata sulla linea della morte». In piazza ci sono oltre 3.000 persone, chiamate alla mobilitazione dal Pci, dalle Acli e dal Dp. Ci sono anche esponenti della Dc e del Psi. E dall'isola intorno alla quale si muove la sesta flotta Usa si ricorda che quel mare «è Mediterraneo e non americano». Un Mediterraneo «caldo», tra prove di forza e minacce di ritorsione. «Si è parlato di una nuova possibile Corea, ma — dice il presidente socialista dell'Assemblea regionale, Salvatore Lauricella — non è così: saremo di fronte, invece, a una nuova Sarajevo che coinvolgerebbe tutti i paesi».

I «venti di guerra» che si alzano dalla Sirte provocano brividi a chiunque ama la pace. Per questo così unanime è la protesta e così forte l'assillo di far sentire alta la propria domanda alla rinuncia a provocazioni e a dimostrazioni di forza «inutilmente pericolose». Ed ecco la voce unitaria della Fim, quella della «Cgil-ricerca» e di numerose altre organizzazioni sociali, associazioni culturali e internazionali. Niente può giustificare l'atteggiamento «bellicista» dell'amministrazione Reagan, questa nuova «esibizione della politica dei muscoli e di potenza», rileva la Fgci. E insieme alla condanna, dai giovani comunisti viene l'appello a intensificare la mobilitazione ovunque. Gli studenti per oggi hanno preparato dappertutto nuove manifestazioni (in tutto ne sono state già contate 60, tra cui a Roma, Milano, Torino, Napoli, Firenze, Genova, Bari, Mantova, Cagliari, Ferrara e Prato). E già ci sono tante occasioni di incontro e di iniziativa comune. Nelle principali Camere del lavoro ieri si sono riuniti gli attivi, aperti alle altre forze sociali e ai diversi movimenti impegnati per la pace, per organizzare la massima vigilanza e la protesta. Dopo quelle di ieri, nuove assemblee si terranno oggi nelle maggiori fabbriche, ma il protagonismo dei consigli si estende oltre i posti di lavoro. S'intensificheranno anche i presidi, come quelli iniziati ieri a Milano, a Monza, a Brescia. Le prime difficoltà cominciano ad essere superate, così saranno unitarie gran parte delle manifestazioni di massa in programma per oggi: ancora a Livorno, e poi a Bologna, a Viareggio, a Taranto. Particolarmente significativa la decisione di convocare in Sicilia i tre consigli generali Cgil, Cisl e Uil per tenere alta la guardia là dove il pericolo di guerra si fa sentire come il fiato sul collo.

Ancora c'è la rete di iniziative promosse dal Pci, da tante parti insieme ad altre forze democratiche. Si riscoprono aggregazioni storiche come «comitati antifascisti» della Lombardia e del Piemonte. La pace, insomma, come un valore di tutti, come emerge dal documento firmato a Pavia insieme dal sindaco comunista, dal presidente socialista della Provincia e dal vescovo.

Pasquale Cascella

Craxi a Rabb: «Evitare una pericolosissima spirale militare»

L'ambasciatore Usa convocato a Palazzo Chigi
Preoccupazione per l'uso delle basi atlantiche
Consultazione alla Nato - Chiesto incontro dei «12»

ROMA — Il pericolo della «guerra alle porte di casa» ha reso febbrile la giornata di ieri per la diplomazia italiana. È stato Craxi in persona a convocare l'ambasciatore americano a Roma, Maxwell Rabb, subito dopo aver detto alla Camera che «le ripetute esercitazioni militari nel Golfo della Sirte non sono appropriate ai fini di ristabilire il rispetto di un principio internazionale, e contengono elementi di alto rischio, che suscitano preoccupazioni».

Rabb, non nuovo a incontri tempestosi con il presidente del Consiglio (si ricordi quello del 12 ottobre scorso dopo l'affare di Sigonella, quando il diplomatico dichiarò di «non esser contento» di come era andata quella giornata) ha ricevuto in questa occasione un messaggio nel quale si formula l'invito (lo ha rivelato più tardi lo stesso Craxi al Senato) «a prendere le misure necessarie per evitare il ripetersi di episodi di guerra che possano determinare situazioni ancora più gravi e ancora più incontrollate». Nel comunicato diffuso poco dopo da Palazzo Chigi, si afferma altrettanto esplicitamente che il presidente del Consiglio ha detto a Rabb che «è auspicabile assumere una linea di condotta che eviti queste azioni militari, capaci di innescare una spirale pericolosissima».

La Farnesina ha inviato da parte sua una nota al governo libico nella quale si sottolinea che il governo italiano «considera assolutamente inaccettabili le minacce che sono state ventilate da parte del governo libico relativamente a possibili azioni di rappresaglia nei confronti di punti del territorio nazionale italiano ospitanti basi Nato». È evidente che quello della presenza delle basi Nato in Italia, e del pericolo che Washington ceda alla tentazione (come già avvenne in ottobre con l'affare dell'aereo egiziano dirottato su Sigonella) di servirsene per un'azione contro la Libia, resta uno dei punti di maggior preoccupazione del governo.

Lo ha detto Craxi alla Camera, lo hanno ripetuto ieri pomeriggio fonti autorizzate del ministero degli Esteri: le basi Nato possono e debbono servire solo ai fini dell'Alleanza, e non possono riguardare dunque controversie che avvengano fuori dei confini dell'Alleanza stessa.

Il problema è stato sollevato in sede Nato anche dall'ambasciatore italiano presso la Nato Francesco Paolo Pulci, che, esprimendo le preoccupazioni di Roma per l'aumento della tensione nel Mediterraneo, ha ricordato significativamente che l'area è al di fuori della zona coperta dal Trattato atlantico. Gli americani tuttavia insistono sulla «comprensione» che gli alleati dovrebbero dimostrare per la loro azione davanti alle coste libiche. Lo ha detto il capo del Pentagono Weinberger in una conferenza stampa via satellite ai giornalisti di Bruxelles, aggiungendo di non sapere chi abbia sparato i Sam 5 libici ma di sapere «che squadre di istruttori sovietici sono da tempo in Libia».

La diplomazia italiana non sembra certo interessata ad acutizzare la tensione implicandovi i rapporti Est-Ovest. La Farnesina ha compiuto ieri un passo presso il governo olandese, che assicura in questo periodo la presidenza di turno della Cee, per chiedere una riunione di cooperazione politica fra i Dodici, anche se la situazione non si presenta facile neppure su questo versante. Le posizioni dei governi Cee sono distanti: da quella della Thatcher «appiattita» sulla linea americana a quella opposta di Papandreu, passando attraverso gli atteggiamenti molto più sfumati dell'Italia e della Francia.

Comunque, un'altra occasione molto ravvicinata di confronto fra Roma e Washington si avrà fra pochi giorni, venerdì e sabato di questa settimana, in occasione della visita in Italia del segretario di Stato americano George Shultz. La visita, già in programma a tempo, offre ora ai nostri governanti, con i quali Shultz avrà ripetuti incontri, di esprimere agli alleati un consiglio di prudente saggezza, nella speranza che ci sia ancora il tempo per farla valere.

Vera Vegetti

La Spagna: «Non useranno il nostro territorio»

ROMA — Dall'Europa un coro di appelli al senso di responsabilità. Il governo spagnolo — in un comunicato — «deplora il confronto in atto» e fa appello alla «moderazione per porre fine all'escalation militare che potrebbe mettere in pericolo la stabilità del Mediterraneo». Esponenti del governo di Madrid si sforzano intanto di tranquillizzare l'opinione pubblica: le quattro basi militari statunitensi in territorio spagnolo potrebbero essere coinvolte — si afferma — solo dopo un preventivo permesso accordato dal governo.

A Parigi «viva preoccupazione» è stata espressa dal portavoce del ministero degli Esteri, che ha auspicato che i principi di diritto internazionale, in particolare quelli che riguardano la «libertà di circolazione negli spazi internazionali», siano «rispettati e garantiti in modo pacifico». Improntati a cautela anche i commenti del governo di Bonn, che già in passato s'era opposto a sanzioni contro la Libia. Gli scontri vengono definiti eufemisticamente «incidenti in alto mare» e la Rft auspica che non si giunga ad «ulteriori aggravamenti della situazione».

«Le provocazioni e i confronti — afferma, poi, una nota del governo di Atene, che proprio ieri ospitava una missione del segretario di Stato americano Shultz — costituiscono un pericolo per la pace, in particolare per quella del Mediterraneo orientale». Tace il Belgio, per ragioni di opportunità (è il «rappresentante» diplomatico degli Stati Uniti in Libia), l'Olanda si scaglia contro «la rivendicazione libica del Golfo della Sirte», mentre una fonte del Foreign office inglese fa sapere che gli Stati Uniti avevano preavvertito la Gran Bretagna delle loro intenzioni. Il primo ministro Margaret Thatcher ha dichiarato che «gli Stati Uniti hanno il diritto di difendersi e la Gran Bretagna appoggia il loro diritto di operare nel Golfo della Sirte».

La Radio Vaticana ha auspicato che prevalga «un grande senso di responsabilità» per evitare che «incidenti degenerino ulteriormente sulla via in discesa della catastrofe», mentre l'«Osservatore Romano» fa risalire l'inizio della crisi al 1973, quando — ricorda — Gheddafi «estese unilateralmente il limite delle proprie acque dalle 12 miglia, internazionalmente riconosciute, alle attuali 200 inglobando in esse l'intero golfo della Sirte». Da Malta il premier Bonnici ha sollecitato un'iniziativa italiana «a favore della distensione nel Mediterraneo». Il suo portavoce ha parlato di due messaggi: uno inviato a Craxi, l'altro a Gheddafi.

L'escalation di Reagan contro la Libia

La «demonizzazione» di Gheddafi, la spedizione aeronavale dell'81, la chiusura dell'ambasciata e l'invito ai cittadini americani ad abbandonare il paese - Il no alle «aperture» del leader di Tripoli e alle mediazioni tentate da paesi mediterranei

In quale momento e sulla base di quali considerazioni l'amministrazione Reagan ha deciso di spingere a fondo la ricerca dello scontro militare con la Libia? Su un piano generale, le risposte potrebbero essere molte e diverse. La demonizzazione di Gheddafi, quale presunto ispiratore numero uno del «terrorismo internazionale» e la minaccia di impartirgli una «punizione esemplare» hanno contraddistinto la retorica dell'attuale presidente degli Stati Uniti fin dai suoi primi passi, nell'ormai lontano gennaio dell'81. E già il 19 agosto di quell'anno una prima, provocatoria spedizione aeronavale davanti alle coste della Libia, seguita dall'abbattimento di due caccia di questo paese, portò le relazioni tra la superpotenza americana e il piccolo Stato mediterraneo in una fase esplosiva. L'ambasciata libica a Washington era già stata chiusa. Entro l'anno, le compagnie petrolifere e tutti i cittadini statunitensi in Libia furono perentoriamente invitati a cessare le loro attività e a partire.

Ossessione personale di Reagan? Contano, notava nei giorni scorsi un osservatore statunitense a proposito dell'ostinazione di cui il presidente dà prova nei confronti del Nicaragua, anche riflessi di questo genere, caratteristici di una psicologia e di una cultura: quelle che potremmo chiamare «del gendarme». Letture più specifiche possono essere tentate solo in via di ipotesi. Una di queste è che Gheddafi fosse stato scelto come bersaglio di comodo, per sottolineare la determinazione reaganiana di espellere dal quadro politico-diplomatico mediorientale le forze arabe più radicali, ostili a una «pace israeliana», e la continuità della preclusione verso l'Urss.

Se questo era l'intento, i risultati sono stati di segno opposto. Proprio dalla pressione militare statunitense Gheddafi è stato indotto a rivedere la sua «neutralità» e a sollecitare la protezione sovietica. Quanto al suo atteggiamento sul problema della pace, esso risultava negli anni successivi sempre più intransigente: fino alla rottura con Arafat, durante l'assedio di Beirut, nell'estate dell'82, e agli atteggiamenti che sono sembrati avvalorare l'idea di un suo collegamento con gruppi terroristici palestinesi. Pure, sarebbe del tutto incongruo addossare al leader libico la responsabilità del fallimento degli sforzi diplomatici, divenuto palese con la rottura tra Arafat e Hussein. Quella responsabilità spetta proprio all'amministrazione Reagan, che della diplomazia aveva preteso l'esclusiva, ma, paralizzata dal pregiudizio pro-israeliano, ne ha fatto — si deve constatare — un uso ben misero, fino ad azzerare le sue stesse ipotesi.

Tra l'indifferenza, quasi il sollievo, con cui Washington ha reagito al tramontare di un'ipotesi di trattativa con l'Olp e gli sforzi prodigati nella costruzione di una mobilitazione contro la Libia, c'è un contrasto che non può non colpire. Molto prima che si arrivasse a questo punto, del resto, gli stessi alleati europei degli Stati Uniti erano stati indotti a riflettere su questo divario e a desumerne, con maggiore o minore coerenza, la necessità di perseguire una propria, diversa visione. Un discorso analogo vale per gli Stati arabi moderati, in particolare per l'Egitto, che ha tentato di frenare gli scivoloni del re di Giordania e di recuperarlo a una linea di solidarietà con l'Olp.

All'inizio di quest'anno, il quadro era caratterizzato, da un lato, da una dichiarata non disponibilità dell'Europa, del mondo arabo, dei dirigenti israeliani stessi, a seguire gli Stati Uniti nella «crociata» antilibica; dall'altro, da un'ostinazione appena dissimulata dell'amministrazione Reagan sulla rotta già tracciata. L'adozione, da parte degli Stati Uniti, di sanzioni economiche contro la Libia e l'invito a fare altrettanto, rivolto agli alleati, indicò un ripiegamento tattico, rispetto all'opzione militare, ma non un mutamento politico. L'esaltazione delle reazioni alle «aperture» di Gheddafi e ai tentativi di mediazione esperiti da paesi mediterranei, come Malta, che nella seconda metà di gennaio propose una formula del tutto ragionevole — impegno libico contro il terrorismo, in cambio di un impegno degli Stati Uniti e dei loro alleati contro l'uso della forza e l'appoggio all'uso della forza — ne diede la conferma. Reagan tornava a mobilitare la Sesta Flotta, il suo inviato, Whitehead, premeva sugli alleati e, al ritorno dalla sua missione, ne minimizzava la resistenza: il «ricorso alla forza» non era più escluso.

Il piano, aveva rivelato *Newsweek* a metà gennaio, era stato messo a punto dal Consiglio per la sicurezza nazionale fin dall'estate: il tempo trascorso da allora era quello necessario per prepararne l'applicazione e i ripiegamenti tattici, le prese di posizione interlocutorie, le dilazioni non erano che diversivi. Ma anche il momento scelto per dare il via significa qualcosa. La mobilitazione, per il quinto ciclo di «esercitazioni», di una megaflotta, forte di ben tre portaerei, è parsa a *Newsweek* e a *Time* la premessa per una «scalata» delle operazioni, che va ben oltre l'ambito della rissa con la Libia, collegandosi a quanto viene mutando, in peggio, nell'intero quadro delle relazioni internazionali. I fatti confermano quelle valutazioni. Atti di guerra come quelli in cui la Sesta Flotta si è impegnata nel Golfo della Sirte sono del resto, per loro natura, tali da allargare il bersaglio. Le speranze alimentate dal vertice di Ginevra e l'autonomia rivendicata dagli alleati sono sotto tiro.

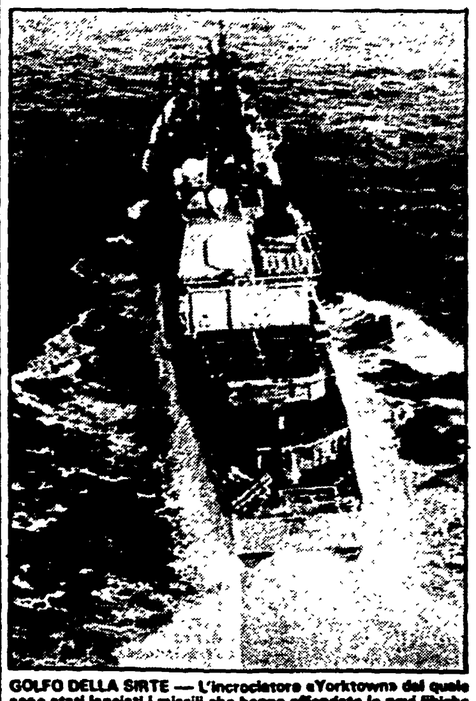
Ennio Polito

L'Italia ha «visto» tutto con un radar in Sicilia

ROMA — I potenti centri radar dell'Aeronautica militare di Marsala e soprattutto quello di Mezzogregorio, su una collinetta in provincia di Siracusa, hanno «visto» tutto. Le autorità italiane, politiche e militari, hanno così seguito «d'anticipo» le mosse dell'attacco aereo americano, nel Golfo della Sirte. Ventiquattro ore su 24 i grandi schermi radar, costruiti dalla Selenia, sono in funzione collegati al terzo Roc (centro operativo regionale) di Martina Franca, in Puglia, e di conseguenza al dispositivo militare di difesa. Gli aerei intercettori, ma anche i cacciabombardieri, di Gioia del Colle, Trapani e Sigonella si alzano in volo solamente quando i due centri avvistano «tracce nemiche» in avvicinamento veloce alle coste italiane.

Per il momento, oltre questa funzione di individuare i movimenti Usa e libici al di là delle coste siciliane, la Difesa italiana vigila ma con estrema cautela. La prima e la seconda divisione navale, di stanza a Taranto e La Spezia, non sono uscite dai porti. Così come le corvette dalla base di Augusta. A Comiso i tel (le rampe di lancio semoventi dei missili nucleari Cruise) sono fermi all'interno del poligono.

È ovvio, però, che per le forze armate italiane, sia suonata l'allerta. Un attacco alle basi militari, in questa situazione di tensione, è stato messo nel conto.



GOLFO DELLA SIRTE — L'incrociatore «Yorktown» dal quale sono stati lanciati i missili che hanno affondato le navi libiche

Torna il gelo tra Usa e Urss dopo le speranze di Ginevra

Nei quattro mesi che sono trascorsi dall'incontro fra Reagan e Gorbaciov la situazione si è di nuovo rovesciata - Le «guerre stellari», il Nicaragua, e ora la Libia

Dov'è lo «spirito di Ginevra»? Dall'incontro al vertice tra Reagan e Gorbaciov sono passati poco più di quattro mesi, ma i sorrisi e i lunghi solo-a-solo davanti al caminetto sembrano infinitamente lontani.

Si può dubitare se fosse davvero «nuovo» lo «spirito di Ginevra». Se non corrispondesse, invece, a un concetto in fondo antico: quello che basa la concezione dei rapporti tra i blocchi su uno sforzo di comprensione reciproca. Ovvero: i contrasti rimangono, ma l'una parte si sforza di comprendere le ragioni dell'altra e pur mantenendo le proprie posizioni considera prevalente la necessità del dialogo, costruisce un terreno di confronto protetto da un minimo di fiducia reciproca.

È questo aspetto che nei quattro mesi che sono passati da allora si è perso e rovesciato. Ciò che ha spento lo «spirito di Ginevra» non è stato il blocco dell'unico progresso segnato dall'incontro sul fronte dei contenuti, un certo impulso dato alle difficili trattive sul disarmo. Il vero rovesciamento riguarda, invece, proprio il «clima», come si dice banalizzando, o, portando l'analisi sui comportamenti politici, l'atteggiamento di fondo adottato dall'amministrazione Reagan sull'eterno problema di come impostare i rapporti con l'«altra parte del mondo». Pochi mesi prima di Ginevra c'era stato il famoso discorso sull'«impero del male»; pochi mesi dopo Ginevra siamo tornati allo stesso punto. L'idea che si potesse cercare un'altra strada è stata solo un barlume.

Le tappe di questo ritorno alla base di partenza sono sotto gli occhi di tutti, e i gravi fatti che stanno accadendo al largo della Libia sono certo un pericolosissimo sviluppo, ma non una novità imprevedibile. La non negoziabilità della «iniziativa di difesa strategica» (Sdi), affermata anche a Ginevra, ma sotto il segno di una duplice prudenza tesa ad evitare la rottura del dialogo — e il suo carattere di pura ricerca teorica e il suo mantenimento, anche a livello della ricerca pura, nei limiti del trattato Abm — è stata nei mesi successivi riformulata in modo da renderla programmaticamente indigeribile per i sovietici. Se questi avevano accettato, sia pure molto faticosamente, di non considerarla più una pregiudiziale sugli altri «cesti» negoziali, ci hanno pensato Weinberger, il direttore del programma gen. Abrahamson e lo stesso Reagan a farla tornare tale, ponendo l'accento — come ha fatto recentemente il segretario alla Difesa Usa alla Nato — sulla «inevitabile continuità» tra gli esiti teorici della ricerca, la sperimentazione e la pratica dislocazione delle «armi stellari».

Sono venuti poi il Nicaragua e la decisione di procedere al test nucleare nel Nevada che in pratica ha chiuso il discorso sulla possibilità di una moratoria bilaterale degli esperimenti atomici. Al di là dei loro aspetti specifici, e dei contrasti che hanno sollevato l'interno stesso degli Usa, fino al «no» della Camera dei rappresentanti agli aiuti per i «contras», l'una e l'altra vicenda portano lo stesso segno: l'affermata impossibilità di ogni dialogo.

La liquidazione dello «spirito di Ginevra», insomma, e il brusco ritorno allo «spirito dei muscoli». La provocazione nel Mediterraneo, la logica perversa delle ritorsioni che degenerano in guerra aperta, mettono in drammatica evidenza i rischi che questo ritorno comporta. Ma, oltre a quello, ora predominante, di una incontrollabile escalation o di nuove avventure future, c'è un altro pericolo insidioso, e riguarda i rapporti tra Usa ed Europa: la prospettiva che gli alleati europei degli Stati Uniti si ritrovino stretti in una logica che non è la loro, partecipi per necessità di una politica che non corrisponde né ai loro interessi né alla loro visione del mondo, ma alla quale non riescono a sfuggire.

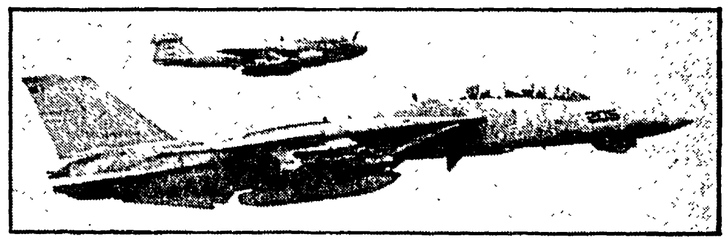
La sostanza di questi interessi vitali affonda le sue radici in tanti motivi, geografici, economici, culturali, e si è espressa, nei periodi più difficili, con l'attaccamento alle uniche forme possibili di un dialogo Est-Ovest che naufragava in tutti i mari meno che in uno: la necessità, comunque, accettata in fondo anche dagli americani, di assicurare un minimo di dialogo e di fiducia reciproca almeno in Europa, sul fronte dove i due blocchi si toccano e si minacciano con la più alta concentrazione di armi del mondo. Ma da qualche tempo, gli Stati Uniti chiamano a un riallineamento che assume caratteristiche nuove, non solo politiche, ma anche strategico-militari. Da Washington vengono impulsi verso una riforma strisciante della strategia dell'alleanza atlantica che delinea già una Nato «diversa». Gli sforzi per attirare i governi dei maggiori paesi europei nella Sdi, per esempio, configurano ormai la prospettiva di uno «scudo europeo» che modifica profondamente, e in Europa, non negli Stati Uniti, i fondamenti della dottrina strategica difensiva della Nato. E vanno nello stesso senso le pressioni, accresciute, per gli impegni «fuori area» dell'alleanza o la pretesa di disporre delle basi Nato per operazioni di «polizia» (come Sigonella dopo l'«Achille Lauro»).

E ora la Libia. La guerra aperta a due passi da casa impone agli europei, almeno una volta, il coraggio. Qualche voce ha cominciato a sentirsi, già ieri, e le parole abbastanza chiare venute da Roma non sono rimaste senza echi a Bruxelles, tra gli europei della Nato e alla Cee. Ma il pericolo richiede grande chiarezza.

Paolo Soldini

Reagan contro Gheddafi

Ora per ora l'escalation militare che ha fatto riesplodere la tensione nel Mediterraneo, a due passi dalle coste italiane - La ricostruzione del Pentagono, la conferma ufficiale dei raid e la reazione in Libia da dove Gheddafi si appella ai «fratelli e sorelle» e a tutto il mondo arabo Le armi utilizzate e tutte le forze in campo



Hanno sparato solo gli americani

Ammissione Usa Nessun missile lanciato dai libici

Ieri secondo attacco; stavolta gli Stati Uniti non hanno neanche il pretesto della rappresaglia - Colpita di nuovo Sirte

Il lancio di un missile «Harpoon» nel corso di una esercitazione nel Golfo della Sirte. A fianco: un particolare della grande manifestazione antiamericana svoltasi ieri mattina a Tripoli. In alto: due jet «Tomcat» decollati dalla portaerei «Saragota» al largo delle coste libiche

WASHINGTON — Alle 6,25 di ieri mattina (12,25 in Italia) il secondo, drammatico annuncio del Pentagono: lo scontro nel Golfo della Sirte continua, gli americani hanno nuovamente bombardato la base missilistica già colpita lunedì e hanno affondato altre due, forse tre, motovedette libiche. Il portavoce della Casa Bianca Larry Speaks, poche ore dopo, spiega: l'attacco Usa non è venuto in risposta al lancio di missili da parte della contraerea di Gheddafi. Si tratta, dunque, di una sorta di azione «preventiva». Reagan non rivendica più solamente «il diritto alla rappresaglia», ma — come aveva del resto annunciato lunedì sera lo stesso Speaks — vuole agire d'anticipo. Il portavoce della Casa Bianca aveva detto testualmente: «D'ora in poi tutte le imbarcazioni e gli aerei libici che si avvicineranno alla flotta Usa saranno considerati ostili». Una scelta gravissima che rende sempre più pericoloso lo scontro nel Golfo della Sirte e a conferma di questa escalation, giunge anche la notizia che il cacciatorpediniere «Connoly» ha lasciato la base di Palma di Maiorca per dirigersi nel luogo dei combattimenti. Una indiscrezione allarmante che viene però parzialmente contraddetta da alcune voci provenienti dal Pentagono: un autorevole funzionario avrebbe, infatti, affermato che la Sesta Flotta rientrerà negli Usa prima del previsto. Probabilmente giovedì, anziché domenica. Una dichiarazione questa che non è però confermata dal segretario alla Difesa Weinberger: «La conclusione delle manovre — ha detto — verrà decisa dai comandanti delle navi». Washington fa infine sapere che aveva preventivamente informato Mosca dei bombardamenti contro la Libia.

☐ L'attacco Usa

È stato il portavoce del Dipartimento di Stato Sims e fornire nella tarda mattinata i dati più precisi. Gli Usa hanno colpito di nuovo i radar della base missilistica libica di Sirte che, dopo il bombardamento di lunedì, avevano ripreso a funzionare. L'attacco è stato condotto da due caccia A7. Subito dopo aerei Usa, decollati dalla «Saratoga» e dalla «Coral Sea», hanno colpito una corvetta missilistica di fabbricazione sovietica in prossimità di Bengasi. L'imbarcazione è — sempre secondo il Dipartimento di Stato — alla deriva e in fiamme, mentre mezzi libici tentano di recuperare l'equipaggio che sarebbe di una settantina di persone. L'altra motovedetta, attaccata dalla Sesta Flotta, è una unità leggera di tipo Assad affondata da un missile lanciato dall'incrociatore «Yorktowon». Weinberger ha ieri sera sostenuto che le imbarcazioni danneggiate sarebbero tre e non due. Sims, nella sua dichiarazione, aveva motivato la ripresa degli scontri nel Golfo della Sirte con un nuovo lancio di sei missili da parte dei libici contro le navi Usa. Questa versione dei fatti è stata però qualche ora dopo smentita dalla Casa Bianca per bocca di Speaks che ha candidamente ammesso l'inesistenza dell'attacco libico.

☐ Cronistoria

Alle 13,52 di lunedì sono stati lanciati dai libici due missili a lungo raggio (Sam-5) di fabbricazione sovietica dalla base di Sirte. Secondo gli americani il bersaglio è stato mancato. Dopo cinque ore, e cioè alle 18,45, la contraerei di Gheddafi spedisce contro la Sesta Flotta altri due Sam-5 e un missile meno potente. Anche in questo caso nessuna nave è stata colpita. Alle 19,14, infine, parte il sesto, ultimo missile. Nessun danno. Queste affermazioni dell'amministrazione americana vengono contraddette da Tripoli che sostiene di aver abbattuto tre aerei, ma anche da una fonte francese che parla della morte di tre piloti americani.

Alle 20 di lunedì inizia la rappresaglia Usa. La Sesta Flotta in quel momento — lo afferma l'amministrazione americana — si trovava «lungo la linea della morte». I primi missili lanciati colpiscono un battello libico di fabbricazione francese, lungo 50 metri e lo affondano. Un'ora dopo un aereo decollato dalla portaerei «Saratoga» spara contro la base di Sirte. Alle 22,19, infine, viene affondata la seconda motovedetta libica. Complessivamente, dunque, sono quattro le imbarcazioni affondate fra lunedì e martedì, con l'aggiunta di una quinta che — secondo Weinberger — sarebbe stata seriamente danneggiata. I libici hanno sparato sei missili in tutto e no 12 come era stato detto inizialmente. Tutti e sei sono stati lanciati lunedì. La Sesta Flotta aveva superato — sempre secondo fonti Usa — «la linea della morte» alle ore 1 di domenica. Alcuni aerei, infatti, decollati dalla «Saratoga» e dalla «Coral Sea» attraversano il 32° parallelo ed entrano nel Golfo della Sirte. Da allora inizia la grande tensione che diventa esplosiva a partire dalle 13,52 del giorno dopo.

☐ Quante navi nel Golfo

Sono tre le portaerei della Sesta Flotta che stanno da domenica nel Golfo della Sirte. Si tratta della «America», della «Coral Sea» e della «Saratoga». Sono tutte e tre a propulsione nucleare e imbarcano 450 aerei da combattimento dei tipi più sofisticati ed avanzati. Il comando della Flotta si trova sulla «Coronado». Ci sono poi quattro incrociatori lanciamissili, quattro caccia lanciamissili, quattro fregate lanciamissili, nove fregate e due caccia. La flotta è comandata dal viceammiraglio Kel Franck Kelso.

I gravissimi incidenti di lunedì e martedì sono i primi fra Libia e Stati Uniti dall'agosto del 1981. Allora gli americani abbatterono due caccia libici nel cielo del Golfo della Sirte. Dopo quell'incidente la Sesta Flotta Usa ha oltrepassato altre sette volte il trentaduesimo parallelo.

Il commento di Tel Aviv: «Ci sentiamo incoraggiati»

GERUSALEMME — Israele non ha esitato ad appoggiare apertamente l'azione militare americana contro la Libia, definendola «un legittimo atto di autodifesa». Così si è espresso il primo ministro Shimon Peres, affermando che «Gli Stati Uniti, come ogni altro Stato, hanno il diritto di difendere le linee di comunicazione e la libertà di navigazione marittima».

«La Libia — ha proseguito Peres — è la centrale del terrorismo internazionale ed è una fonte di violenza e di minaccia a tutti i vicini. Una posizione decisa e un'operazione energica contro queste minacce e contro le attività terroristiche sono fondamentali per assicurare la pace e la libertà nel mondo».

In termini non dissimili si è espresso anche il portavoce del ministero degli Esteri, Avi Pazner, a Gerusalemme, il quale ha detto che Israele «considera la reazione degli Stati Uniti come un chiaro atto di legittima autodifesa». Ma Pazner è andato anche al di là di un semplice apprezzamento: «Siamo incoraggiati — egli ha proseguito — dalla ferma presa di posizione assunta dagli Stati Uniti contro Gheddafi».

Utilizzati missili supermoderni l'Harpoon (Usa) e l'Sa-S5 (Urss)

WASHINGTON — I missili sono stati l'arma principale usata da libici e americani nel loro confronto militare nelle acque del Golfo della Sirte. Sia libici che americani hanno fatto uso dei modelli più avanzati e sofisticati di missili presenti nei rispettivi arsenali. Il missile «Harpoon» lanciato dagli aerei Usa contro le navi vedetta libiche è un'arma «ogni tempo», con propulsione a getto, a medio raggio (Cruise), fabbricato dalla McDonell-Douglas. Può essere lanciato da aerei, unità di superficie o sottomarini contro obiettivi terrestri. Lungo oltre tre metri, con una fusoliera dotata di ali tozze e corte, l'Harpoon vola poco sotto la velocità del suono, ha un raggio di azione di 60 miglia nautiche ed ha una testata di 500 chili di esplosivo ad altissimo potenziale.

Un altro missile americano, l'«Harm», è stato usato dai jet della Sesta Flotta contro postazioni radar libiche a terra. L'«Harm», missile antiradiazioni ad altissima velocità, è un razzo a combustibile solido costruito dalla Texas Instruments ed ha la capacità di dirigersi sulle apparecchiature radar nemiche rivolte in direzione degli aerei Usa. L'arma, dalla forma snella, del peso di 380 kg., supersonico, può colpire obiettivi distanti molte miglia dal punto di lancio, attratto dalle radiazioni elettromagnetiche emesse dagli impianti radar.

I libici hanno, invece, fatto uso di missili di fabbricazione sovietica Sa-2s e Sa-5s. Il missile Sa-5s, un'arma relativamente nuova, che è stata anche usata dalla Siria in Medio Oriente, ha un largo raggio di azione che può estendersi fino a 150 miglia nautiche. Questi missili terra-aria, secondo gli americani, sarebbero controllati da tecnici ed equipaggi sovietici.

Il più anziano Sa-2s, in servizio ormai da decenni, è usato da numerosi paesi alleati dell'Urss. I vietnamiti l'usarono contro gli aerei americani nella guerra del Vietnam. È un'arma più lenta, con una portata inferiore, relativamente facile da evitare o distruggere per un aereo moderno.

«Gli italiani stanno tutti bene»

ROMA — «L'Unità» ha ieri interpellato direttamente l'ambasciata del nostro Paese a Tripoli, in Libia, sulla situazione della comunità italiana e su quella nella capitale. Il primo segretario dell'Ambasciata Marco Tornetta, ha confermato che gli italiani stanno tutti bene e che non risulterebbero, per ora, «azioni» o manifestazioni ostili della popolazione nella capitale verso gli stranieri. In quanto alla situazione nella capitale, il rappresentate diplomatico italiano ha precisato che «tutto si sta svolgendo come ogni giorno e che non vi sono segni evidenti di uno stato di guerra». Nei corso della giornata non sarebbero stati neanche notati particolari movimenti di truppa. Anche le manifestazioni popolari si sarebbero svolte in modo ordinato.

Tripoli proclama «Commando suicidi su tutte le basi»

Appelli della radio, cortei per le strade: «Il Mediterraneo sarà un mare di sangue» - Nessuna notizia sulle vittime degli attacchi

Nostro servizio

TRIPOLI — Tensione, rabbia, mobilitazione, ma anche un continuo sforzo per far vedere che, in città, tutto è come gli altri giorni. Il muezzin, nella moschea del centro, anche oggi ha chiamato regolarmente alla preghiera e il mercato è stato affollato come sempre. Ma i segni di quello che sta accadendo non sono stati nascosti. La radio ha annunciato la costituzione di «commando suicidi», avvertendo che le «basi americane e atlantiche» saranno considerate «obiettivi nemici». Nel quartiere di Bal El Aziz, la gente ha visto, passando, che i soldati toglievano i teloni di copertura e mettevano in postazione i missili «Crotal», posti a difesa della casa del colonnello Gheddafi. La radio continua a trasmettere inni patriottici e richiami all'unità araba e alla lotta contro l'imperialismo.

Nel pomeriggio si sono avute le prime manifestazioni popolari: a Tripoli come a Bengasi. nella Sirte e in centinaia di paesini lungo i duemila chilometri di costa. Un grande corteo, ad un certo momento, è arrivato davanti all'ambasciata belga, che cura gli interessi americani, già sorvegliata dalla polizia. I dimostranti, alzando bandiere del paese, le bandiere verdi del profeta e grandi striscioni, hanno cominciato a lanciare slogan contro Reagan. Più d'uno ha gridato insulti diretti contro «quell'attore vecchio pazzo e anche vigliacco». Altri hanno urlato che il «Mediterraneo sarà trasformato in un mare di sangue». Un gruppo che innalzava una selva di bandiere libiche, ritmava due frasi: «Abbasso l'America» e la «Sesta flotta sarà distrutta». Ad un certo momento, un oratore in divisa militare ha detto che «tutti devono essere consapevoli che questo paese è un grande masso contro il quale si infrangeranno tutte le sfide del terrorismo». Poi ha concluso: «Il cielo sarà trasformato in una rete di fuoco che brucerà il terrorista».

Per i giornalisti, in queste ore, è difficilissimo raccogliere notizie. Solo l'agenzia ufficiale «Jana» è autorizzata a darne ed è stato inutile fare il giro dei ministeri o chiedere particolari ai comandi delle grandi unità. Gheddafi si è presentato davanti alle telecamere in divisa, con il viso duro e i gesti misurati. Il leader ha subito detto che «la nazione sta combattendo per il futuro del mondo arabo e che le forze armate del paese non cederanno di un passo nel loro coraggioso confronto con le forze statunitensi». Poi, riferendosi alle dichiarazioni americane sulla continuazione delle manovre e delle provocazioni, Gheddafi ha aggiunto, con solennità, «che questa battaglia riguardava tutti gli arabi perché l'attacco contro la Libia era, in realtà, un attacco contro l'intero Islam».

Radio e televisione hanno poi continuato a ripetere il primo comunicato letto nel corso della notte, al momento dell'attacco americano. Lo speaker diceva, con voce carica di emozione: «Fratelli e sorelle, abbiamo ricevuto questa notizia: l'aviazione americana ha cominciato, da questa mattina, a violare lo spazio aereo sulle acque territoriali arabo-libiche nel Golfo della Sirte. La nostra difesa aerea è intervenuta e ha abbattuto tre aerei, due nel pomeriggio e uno in serata. I tre aeroplani sono precipitati in mare. Intorno alle 13,20, la flotta americana ha bombardato, con razzi, i sobborghi della città di Sirte. Al fatih per sempre, la lotta rivoluzionaria continuerà».

Col passare delle ore, i messaggi di radio Tripoli sono diventati sempre più drammatici. È stato lanciato un appello a «tutti i fratelli arabi perché siano attaccate le basi americane nei paesi arabi e siano vendicati i martiri arabi». La radio ha continuato: «È venuto il momento per i rivoluzionari di attaccare tutte le ambasciate, le istituzioni e le basi americane sul suolo arabo. È il momento — ha concluso la radio — di liquidare i nidi di spie americane e vendicare i nostri martiri caduti sotto le bombe americane in Palestina, Libano, Sudan, Egitto e Tunisia».

Dal luogo degli scontri, e cioè dalla Sirte, mancano, invece, notizie certe. Gli organi ufficiali di informazione non fanno parola di vittime o danni. A Sirte, tra le case, non si è sentito nulla. Le batterie missilistiche (cinque o sei rampe di «Sam 5» di fabbricazione sovietica) sono sistemate da qualche mese in una piccola oasi. Gli americani dicono di averle centrate in pieno, ma, appunto, dalla città, non si sono uditi né schianti, né esplosioni. Negli ospedali non sono arrivati né feriti, né corpi. Ma questo, in realtà, non significa assolutamente niente, perché nella zona militare dove sono stati piazzati i «Sam» esiste anche un piccolo ospedale da campo. In particolare non si sa niente di preciso su almeno quattro vedette lanciamissili delle quali gli americani hanno annunciato l'affondamento. Le motovedette hanno, in genere, equipaggi di ventiquattro marinai. Tutta la zona della Sirte continua comunque ad essere sorvolata da jet dell'aviazione militare libica. Sempre l'agenzia «Jana» ha precisato che «gli aggressori americani hanno affondato o danneggiato una nave civile». «Noi, invece — ha aggiunto l'agenzia — non abbiamo abbattutto un elicottero americano che cercava di portare soccorso ai piloti dei jet abbattuti. Costoro, comunque, sono tutti morti». La stessa agenzia ha anche fatto notare alla popolazione che i jet Usa levatisi in volo dalle portaerei «si mettevano vigliaccamente in coda agli aerei civili di linea provenienti dall'Europa e diretti in Africa, per penetrare all'interno del territorio libico». La Libia avrebbe già ottenuto la solidarietà dell'Iran, del Sudan, dell'Algeria, del Marocco e della Lega Araba. A Tripoli è giunto il vicepresidente siriano Abdel Halim Khaddam e Gheddafi, nella notte, ha parlato a lungo al telefono con lo stesso presidente siriano. In serata la Jamahiryah ha consegnato una nota di protesta all'Onu avvertendo che «gli americani stavano mettendo in pericolo la pace nella regione e nel mondo».

Arafat: «La resistenza palestinese a fianco della Libia»

ROMA — La crisi del Golfo della Sirte torna a suscitare attorno alla Libia nel mondo arabo un moto di solidarietà dal quale per ora si dissocia solo l'Egitto dove i giornali si limitano a riportare le notizie di agenzia ed il presidente Mubarak si è persino rifiutato di fare commenti.

«Solidarietà piena» riaffermano a Roma i rappresentanti della Lega Araba, della quale la Libia fa parte, richiamando il sostegno a Tripoli espresso giorni addietro dal segretario generale dell'organizzazione Chadli Klibi, che aveva stigmatizzato le «provocazioni» statunitensi. La Libia — viene ricordato — è legata agli altri Paesi da un «patto di difesa comune». Su tale linea «ferma solidarietà» al «popolo fratello della Libia» è stata espressa da un portavoce del ministero degli esteri algerino, che ha anche lanciato un appello per la «cessazione delle ostilità» ed al «senso di responsabilità» per scongiurare un «processo incontrollabile» pericoloso per la pace e la sicurezza.

Più netto «l'appoggio totale» dell'Olp. Yasser Arafat ha detto che «la resistenza palestinese è a fianco della Libia senza esitazioni e senza riserve. Davanti a questa aggressione insolente e perfida noi mettiamo tutti i nostri mezzi a disposizione del governo di Tripoli». «L'aggressione americana» costituisce, secondo il «dipartimento politico» dell'Olp, «una flagrante violazione di tutte le leggi e regolamenti internazionali e traduce concretamente l'alleanza strategica americano-sionista». Da qui un appello «a tutte le forze patriottiche arabe a mettersi a fianco della Libia».

Toni durissimi anche dall'Iran: ogni «violazione dell'integrità territoriale di un paese islamico» — ha dichiarato il primo ministro iraniano Mirhossein Mousavi — è considerata come un'aggressione a tutti gli stati islamici». Le divisioni nel campo arabo vengono però anche evocate con chiarezza quando Mousavi si rivolge direttamente agli stati arabi «moderati» filo americani, perché «prendano una chiara posizione contro gli Usa, o patiscano nuova vergogna di fronte alle nazioni islamiche e arabe».

Uno dei referenti di questa polemica, l'Egitto di Mubarak, non mostra di voler rispondere a tali pressioni. Il ministro degli esteri, Esmat Abdel Meguid, per esempio, ieri di primo mattino è partito per Belgrado, come previsto, mentre le uniche, elusive, dichiarazioni di Mubarak («non dispongo di elementi») sono state strappate dai giornalisti al presidente in margine ad un ricevimento offerto alla squadra nazionale di calcio, dopo la sua vittoria nella «Coppa d'Africa delle nazioni».

«Eravamo sulla Saratoga, abbiamo visto gli aerei decollare»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Il comandante della portaerei Saratoga, Jerry Unrhu, 52 anni, ci ha accolto con una maglietta sulla quale c'era scritto "acchiappaterroristi". Siamo arrivati a bordo della Saratoga l'altra mattina, poco prima degli scontri, ed abbiamo vissuto quei drammatici momenti a bordo della unità statunitense». Chi fa questo racconto è un fotoreporter della Cbs di Boston, Mario Biasetta, che è giunto sulla portaerei della VI flotta l'altro giorno assieme ad un giornalista della Reuter. La nave, assieme alle altre unità della flotta, in quel momento navigava a circa 150 miglia dal Golfo della Sirte. Dal ponte di volo della nave — ha raccontato il fotoreporter — gli aerei decollavano a stormi di venti.

Alle 13, a ridosso della colazione c'è stato il primo incontro con i giornalisti e tutto, è stato detto, era calmo. Tra le 13,30 e le 14 il fotoreporter ha ottenuto di potersi imbarcare sull'elicottero della portaerei e riprendere così dall'alto le unità in navigazione, nonché un cacciatorpediniere sovietico che seguiva le imbarcazioni statunitensi a distanza di qualche miglio. «Poco dopo le 14,30 o giù di lì — ha raccontato Biasetta — proprio mentre stavo riprendendo la nave sovietica, ho notato che il cacciatorpediniere, che stava viaggiando lentamente, ha compiuto un'ampia virata ed ha improvvisamente accelerato, allontanandosi a tutta forza dalla VI flotta. Lì per lì ho pensato che la nave avesse cambiato rotta in quanto era stata intercettata dall'elicottero, ma lì provvisamente anche quest'ultimo ha virato ed è tornato a bordo della Saratoga. La gentilezza e la dovizia di informazioni fornite fino a quel momento sono diventati, una volta tornati a bordo, lunghi silenzi, il che ha fatto capire ai giornalisti che era successo qualcosa, e di molto grosso.

Dopo pochi minuti arrivavano sul ponte della nave anche due aerei, del tipo «A-5 Intender» che erano partiti poco prima con numerosi missili sotto le ali. I missili «Arpen» (che dispongono di un sistema di guida basato sul radar che porta il razzo direttamente sull'obiettivo programmato) al ritorno degli «A-5» non c'erano più. Era la conferma — indiretta — che era successo qualcosa e che era avvenuto uno scontro.

Alle 15 il vice ammiraglio Kelzo doveva tenere una conferenza stampa, che invece è stata annullata senza alcuna spiegazione se non quella che il vice-ammiraglio in quel momento stava «parlando con Ron». Solo dopo qualche ora ci sono state timide ammissioni dello scontro, mentre i caccia partivano ed arrivavano a ritmo continuo.

Vito Faenza

Droga

Attenzione, stiamo abbassando la guardia

Considero la polemica sulla cocaina, sulle sue caratteristiche più o meno nocive e sui livelli di dipendenza che essa induce un «diversivo» rispetto ai problemi sempre più complessi e drammatici che il nostro paese deve affrontare sul terreno della lotta al traffico degli stupefacenti e dell'aiuto e solidarietà con i tossicodipendenti. Oggi occorre aprire un nuovo fronte di lotta che non può essere collocabile né all'interno di una psicologia individualistica, cui si richiamano spesso i sostenitori dell'aritmetica del dosaggio; né all'interno di una filosofia sociale dell'onnipotenza dei mezzi terapeutici cui si ispirano i sostenitori ad oltranza delle comunità per tossicodipendenti; né, infine, dentro una dimensione di estetismo culturale che ogni tanto affiora allorché si discute del significato — per chi la consuma — di un determinato tipo di droga.

Dal mio osservatorio particolare le questioni più urgenti su cui riflettere sono tre. Innanzitutto, perché si è affermata l'ideologia dell'assuefazione e come contrastarla. Su questo argomento sono d'accordo con la Lenad: il fronte progressista ha ceduto di fronte alle massicce pressioni dei trafficanti di droga per un eccesso di permissivismo. Questo cedimento ha creato uno stereotipo culturale ricorrente nella coscienza collettiva: l'assimilazione della droga all'alcool; e ha prodotto un nuovo senso comune che predica la coesistenza tra droga e giovani. La non conoscenza dei problemi dell'adolescenza da parte degli adulti, che oggi si caratterizza per un prolungamento della dipendenza e per una riduzione degli spazi di autonomizzazione, associata ad una forma di darwinismo sociale con cui si guarda ai problemi dei giovani, sono due tra le cause principali che hanno dato luogo alla cultura dell'assuefazione, la quale si concretizza in comportamenti sociali di indifferenza, disinteresse e allontanamento del problema.

Su questo versante occorre riprendere e rilanciare il dibattito sulla natura attuale dei rapporti genitori-figli, anche alla luce delle trasformazioni culturali, tecnologiche e sociali che si sono registrate in questi ultimi quindici anni, utilizzando la vastità e l'eterogeneità dello sviluppo scientifico a sostegno di un'azione di comprensione autentica dei problemi delle nuove generazioni.

La seconda questione su cui riflettere è perché si è costruito il mito delle comunità per tossicodipendenti come risposta fondamentale a chi chiede di essere aiutato, e come superarlo. Tre ordini di problemi hanno contribuito a creare attorno al concetto di comunità un'immagine distorta. Il primo si riferisce alla crisi della concezione della famiglia come una risorsa interminabile. Questa concezione ha retto in un periodo di sviluppo economico accelerato, è andata in frantumi quando le difficoltà economiche si sono aggiunte a quelle relazionali e psicologiche che la presenza di un figlio tossicodipendente comporta. Il secondo concerne la mancanza di un progetto sociale a livello locale che a partire dalle condizioni umane ed esistenziali dei tossicodipendenti affrontasse i nodi della questione giovanile.

Su questo argomento il divario tra le parole e i fatti non è profondo ma abissale: l'universo giovanile assomiglia di più ad un pianeta sconosciuto che ad una parte consistente della nostra realtà sociale, con cui bisogna fare i conti. Ritengo che la causa principale di questa scissione schizofrenica tra quello che pensano i giovani e quello che pensano le istituzioni sui giovani sia dovuta alla «cultura» degli amministratori che perseguono ostinatamente l'obiettivo di rispondere ad ogni domanda con un servizio, e quando questo accostamento meccanico (nascita di un bisogno-creazione di un servizio) non è possibile per motivi economico-finanziari, delegano tutto alla prima cooperativa o associazione che si presenta nel loro orizzonte amministrativo. Il risultato non cambia: i giovani sono sempre più lontani dalle istituzioni.

Il terzo ordine di problemi riguarda la cosiddetta «pericolosità sociale» del tossicodipendente, che può essere tenuta sotto controllo oppure prevenuta attraverso il suo isolamento, analogamente a quanto era accaduto con il malato mentale e l'istituzione psichiatrica. Sembra, quindi, che le comunità per tossicodipendenti assolvano alla stessa funzione cui assolvevano i manicomi, allorché furono istituiti per legge nel 1904. Un modo per superare questa pericolosa assimilazione (comunità per tossicodipendenti=manicomio) è quello di guardare alla realtà del singolo tossicodipendente ed elaborare con lui e non per lui programmi di intervento personalizzati e differenziati. Dei programmi, cioè, che integrano il bisogno che egli esprime con la qualità delle risorse scientifiche e con i modelli di gestione dei servizi.

E con questo pongo in evidenza l'ultima questione urgente su cui riflettere, cioè perché si ha sempre l'idea di essere all'anno zero in questo campo e non si è ancora sviluppata una cultura scientifica e sanitaria utilizzabile per promuovere azioni specializzate e mirate di informazione-formazione della popolazione.

Segnalo alcune contraddizioni macroscopiche. I servizi per tossicodipendenti nascono senza uno studio preliminare di fattibilità. Questo genera confusione e pressappochismo. Un esempio di questa «cultura» dei servizi è tutta la vicenda di come il metadone è stato introdotto in Italia. Se poi i servizi sono pubblici si caricano subito di formalismo e burocrazia che accreditano l'orientamento secondo cui l'istituzione pubblica può fornire solo prestazioni pesanti (per esempio distribuire metadone), ma non ha competenze per accedere ad altri modelli di sviluppo delle risposte (ad esempio, quasi tutte le comunità per tossicodipendenti sono private).

Insomma, manca un programma integrato e coordinato di intervento a livello locale che sappia produrre risposte appropriate, ma anche sapere e conoscenza. Non esiste, cioè, una riflessione sistematizzata su quello che gli operatori fanno, su come lavorano, sulle competenze e sulle professionalità acquisite, e su quelle che sarebbero necessarie. Non c'è in definitiva investimento in formazione e ricerca, che sono i presupposti per rendere i servizi flessibili e adattabili alle mutate esigenze degli utenti. Chi opera in questo settore rischia di trovarsi doppiamente penalizzato: per non avere accesso alle conoscenze scientifiche, per una dequalificazione graduale e costante, dovuta alle condizioni di isolamento culturale in cui si trova a lavorare.

Queste considerazioni mi permettono di affermare che il fronte di lotta alla droga oggi è molto ampio, che è difficile individuare con certezza, come la storia degli ultimi anni ha documentato, quali siano gli anelli deboli da spezzare, e che le discussioni riduttive non aiutano a creare nuovi strumenti di lavoro e di resistenza.

Giuseppe De Luca
psicologo

INCONTRI / *Stasera protagonista in televisione un'Italia dimenticata*

Viaggio al Sud. Il Sud lontano dalle grandi autostrade che lo segano in due, da un mare all'altro; lontano dalle ferrovie che portano a Milano, a Zurigo, a Francoforte; lontano dai turisti. Un viaggio attraverso il cuore del Mezzogiorno sui trenini locali, per le ferrovie secondarie che corrono a fondovalle, sempre troppo distanti dalle masserie e dalle frazioni di Tricarico, di Irsina, di Grassano, di Aliano. Cosa c'è da scoprire? Se tutta la retorica su questo nostro Sud (le donne vestite di nero, i muri bianchi di calce, i campi lasciati in abbandono), foto-ricordo di queste terre raccolte in ogni album di vacanze, ma anche insistentemente proposte e riproposte dai giornali, sono ancora, davvero, l'immagine che un turista può portare con sé di questo percorso fuori dalle grandi vie di comunicazione, dalla Calabria, alla Basilicata, alle Murge.

Tricarico, Pancrazio Toscano — credo che ormai siano tutti d'accordo che esistono molti "Mezzogiorni". Zone diverse ed economie diverse: le nuove strade di fondovalle hanno sconvolto non solo la geografia, ma anche l'economia della regione».

Il «cuore del Sud», dalla Sila alle Murge, visto con gli occhi del viaggiatore, appare come sospeso tra due culture, una antica, fatta ancora di racconti di brigantaggio, di pastori che vivono con le loro pecore e nella vita temono i lupi e le volpi, ed una fatta di giovani che vogliono promuovere cooperative, perché — come dice un ragazzo — «il Sud è un problema dei meridionali, sta a noi risolverlo».

«In trentacinque anni si è verificato nel Sud uno dei processi di mutamento più brevi che ci siano mai stati nel mondo occidentale — sostiene il sociologo Aldo Musacchio, consulente della

Un gruppo di raccoglitrici di fragole del Metaponto e, sotto, un'immagine di Aliano, in provincia di Matera, dove Carlo Levi visse al confino durante il fascismo

Foto scattate da un treno in viaggio nel Sud

Dalla Calabria alla Basilicata fino alla Puglia: quanto è radicato il passato e come è difficile il presente per chi è legato alla terra e vive tagliato fuori dalle grandi vie di comunicazione

«Un treno nel cuore del Sud» è il biglietto di viaggio per questa «avventura» nel Mezzogiorno: una trasmissione televisiva che per due ore — questa sera e mercoledì prossimo, purtroppo in ora assai tarda, alle 23 su Raitre — ci farà salire sui treni dei pendolari di Potenza, di Matera, di Altamura, per scoprire un pezzo d'Italia da troppi «dimenticata».

Un viaggio senza arrivo, e senza ritorno: Anna Lajolo e Guido Lombardi, le nostre «guide», si sono lasciate convincere spesso a scendere dai treni per un invito a pranzo, per far visita ad una masseria isolata, da raggiungere a piedi, per fermarsi con le fragolaie, le raccoglitrici di fragole del Metaponto, in un momento di pausa del loro lavoro. È l'occasione per vedere da vicino come si vive lontano non solo dalle grandi città del Nord, quelle dove sono emigrati i figli, i mariti, per trovare un lavoro, ma lontano anche dai capoluoghi di provincia, dove i ragazzi vanno a studiare, partendo da casa alle prime luci del giorno.

Sulla Calabro-lucana, quasi mitica ferrovia meridionale, le donne raccontano la loro solitudine, gli uomini il loro ritorno al paese dopo gli anni — dieci, vent'anni ognuno — passati all'estero. Ma il racconto non è mai uguale, perché non è uguale la vita dalle piane del Metaponto, dove la terra, sfruttata con le più moderne tecnologie, produce e rende, alle colline del Potentino, dove la terra avara è mal coltivata, con colture inadatte, scelte solo per avere gli aiuti Cee. «Non si può parlare di Mezzogiorno — dice il sindaco di Tricarico, Pancrazio Toscano — credo che ormai siano tutti d'accordo che esistono molti "Mezzogiorni". Zone diverse ed economie diverse: le nuove strade di fondovalle hanno sconvolto non solo la geografia, ma anche l'economia della regione».

Il «cuore del Sud», dalla Sila alle Murge, visto con gli occhi del viaggiatore, appare come sospeso tra due culture, una antica, fatta ancora di racconti di brigantaggio, di pastori che vivono con le loro pecore e nella vita temono i lupi e le volpi, ed una fatta di giovani che vogliono promuovere cooperative, perché — come dice un ragazzo — «il Sud è un problema dei meridionali, sta a noi risolverlo».

«In trentacinque anni si è verificato nel Sud uno dei processi di mutamento più brevi che ci siano mai stati nel mondo occidentale — sostiene il sociologo Aldo Musacchio, consulente della trasmissione, che è inserita nella rubrica scientifica "Delta" —. Questa straordinaria accelerazione della storia è andata contro il *planissimo* che era il tempo proprio del passato. Un fenomeno del genere può essere giudicato solo nel lungo periodo, non negli effetti del presente che, infatti, è un intrico contraddittorio di tempi storici, di segni e linguaggi».

La macchina da presa si sofferma su un volto di vecchio, solo tra i campi, i colli (sullo sfondo si intravvede, deserto, uno dei grandi cavalcavia costruiti in questo povero Sud). Racconta in un faticoso italiano fatti che sembrano di ieri, quando un brigante venne ucciso, proprio là, su quella collina, e poi i soldati dei Savoia scesero dall'alto e li presero tutti, quei briganti, e li fucilarono, proprio laggiù, in quella piana. Quando? Ai tempi di Francesco II di Borbone... È uno dei «personaggi antichi» incontrati in questo viaggio, che rimandano a immagini stereotipate, al folklore sul Meridione come terra dove il tempo è fermo. Ma la donna abbandonata sugli scalini di casa, bracciante agricola, moglie di un bracciante agricolo, che tira la vita giorno per giorno ma ha mandato a scuola tutti e tre i figli, è forse l'immagine più prepotente di quell'altro Sud, quello senza illusioni ma deciso a non abbandonarsi: «Non ho speranza che trovino lavoro studiando i miei figli — dice la donna — solo che non voglio che siano ignoranti come noi».

Cosa è davvero cambiato in questo Sud? È ancora il sociologo a intervenire, perché per lui l'avvenuto mutamento, questa «rincorsa» della storia, sono essenzialmente dati da fenomeni di costume: «La diffusione del mercato, la scoperta del salario, la donna che lavora e, forse, soprattutto l'istruzione generalizzata. Il fatto che la cultura sia arrivata dappertutto. In questo senso si può dire che il Mezzogiorno — probabilmente per la prima volta nella sua storia — è in condizione, già oggi, di vivere al presente». Di non aspettare più le «fabbriche del Nord», ma di creare le sue industrie. Come a Policoro, dove un impianto di piscicoltura è in grado di esportare tecnologie avanzate in tutto l'arco del Mediterraneo.

Ma della vita quotidiana di questa gente le impressioni più vive, immediate, sono quelle dei racconti raccolti tra i passeggeri: gente di cui si parla sempre poco, finalmente protagonista, così come quel trenino secondario che attraversa il cuore del Sud. Chi non ha voluto abbandonare la masseria, intorno a Tricarico, è rimasto solo. Famiglie senza vicini di casa, che per arrivare all'autobus o al treno devono fare lunghi percorsi a piedi: «Sono così sola e isolata che perdo il filo della settimana. Capisco che è festa quando arriva a trovarmi qualcuno...».

Gli altri caseggiati sono cadenti, la terra intorno semiabbandonata. «Ma i proprietari tornano due volte all'anno per coltivarla — spiega un ragazzo —. È tutta gente che lavora nelle fabbriche del Nord e prende le ferie per la semina e poi per la raccolta». Perché è della terra che qui tutti parlano. Anche quelli che sono sul treno dei pendolari per andare alle fabbriche, anche quelli che sono tornati al paese per una breve vacanza e tornano a Torino, a Genova. Ed è di una terra finalmente loro, da coltivare, da quando negli anni Cinquanta la riforma agraria ha dato ai mezzadri un appezzamento, qualche ettaro, su cui piantare le viti o seminare cereali.

Zolle avare con chi ha dato solo la sua fatica, ed oggi per vivere ha ancora bisogno dei soldi del lavoro bracciantile delle donne, delle pensioni di vecchiaia e di invalidità, delle rimesse degli emigranti. Accanto ai campi abbandonati, però, altri vengono coltivati con sofisticate attrezzature meccaniche, ci sono stalle computerizzate. Quasi a segnare al primo colpo d'occhio questa convivenza tra l'antico ed il moderno, questa doppia cultura di paesi dove i vecchi sono tornati pieni di nostalgia alle case native, «per abitudine», dopo gli anni dell'emigrazione, e dove i giovani frequentano gli istituti tecnici, parlano di computer e «inventano» lavori, riunendosi in cooperative, sfidando la diffidenza antica della gente del Meridione.

È un Sud che cambia quello che Mario Cresci, ligure, fotografo di fama che ha scelto di vivere a Matera, fissa ora con la sua macchina: «Quando sono arrivato vent'anni fa — confessa — fotografavo solo i volti segnati degli uomini, le donne vestite di nero. Ora penso che nulla esprima meglio il senso di ciò che è stato il Mezzogiorno che fotografando i suoi oggetti». Anche perché basta vederle, le nuove generazioni: siano i ragazzi che vanno a scuola a Potenza, sia la giovane «fragolaia» del Metaponto, è il modo di vestire, il modo di muoversi, a farli diversi, anche se nonostante questa omologazione a modelli diversi, arrivati con la Tv e i mass-media, la cultura della terra emerge di continuo.

Il nostro viaggio in ferrovia finisce sulla Sila. Ancora pendolari. Ragazzi che studiano, gente che va al lavoro. Ma questo viaggio da Camigliatello Silano a San Giovanni in Fiore forse si fermerà. È uno dei tratti ferroviari considerati «rami secchi» a Roma.

Silvia Garambois

LETTERE ALL'UNITA'

Un male curabile e un errore incurabile

Cara *Unità*,

altri lettori ti hanno scritto per dirtelo, ma sembra proprio che non ci sia niente da fare. Continui a chiamarlo «male incurabile» (pagina sportiva del 21 marzo). Si chiama, invece, cancro o tumore o carcinoma. E molto spesso è curabile.

Se io avessi il cancro e leggessi sulle pagine di un giornale che ho un «male incurabile», sarei disperato prima, e poi arrabbiato con il giornalista. È curabile, e si deve saperlo. Il resto è disinformazione, sensazionalismo e mancanza di rispetto per gli ammalati di tumore. Grazie e... alla prossima volta.

MARIANNA BIANCHITELLI
(Santa Margherita L. - Genova)

Un contrasto

Cara *Unità*,

non intendo aprire una polemica su un caso tragico e anche per me doloroso. Mi meraviglio della perentorietà del titolo dato alla lettera di Usiglio a proposito di Curiel, quando dagli stessi documenti che egli cita emerge che di limpidezza non si può parlare.

Sarei più cauto nelle negazioni di compromessi e patteggiamenti. Povero «Giorgio», non il mio silenzio avrebbe voluto, ma un rispetto postumo, che non gli è riservato da questo contrasto e dalla sua forma.

GIAN CARLO PAJETTA
(Roma)

«Occorre che alla coscienza di classe, si aggiunga quella ecologica»

Cara *Unità*,

voglio con queste poche righe unirmi a tutti coloro che nel Pci danno le loro energie affinché il tema dell'ambiente diventi prioritario nelle scelte di sviluppo che si intendono proporre.

Non mi sembra che tutti abbiano colto il messaggio rivoluzionario e di vera alternativa che ciò comporta: occorre che oltre alla coscienza di classe si aggiunga quella ecologica.

Le forze ambientaliste nel Paese vengono spesso snobbate e poco considerate, anche dalle amministrazioni di sinistra. È questo, a mio parere, un grave errore e un ritardo storico verso il tanto anelato cambiamento.

Non vorrei che i moti di questa piccola (per ora) ma capillare rivoluzione passassero inosservati proprio al Pci.

CLAUDIO FANGAREZZI
(Modena)

«Chi aveva qualche risparmio e se la cavava in lavori di muratura in proprio...»

Cara *Unità*,

trovo molto interessante lo spazio dedicato alle lettere dei compagni, perchè permette ad ognuno di noi di avere dei chiarimenti e nuove informazioni utili e corrette. Naturalmente voi cercate di pubblicare dei problemi di ordine generale, che interessino la maggior parte dei lettori. Io spero che il mio quesito lo sia.

I lavoratori dipendenti pagano da sempre la tassa Gescal. Una volta, quando c'era il dazio, un normale cittadino poteva costruire la prima casa avendo delle agevolazioni fiscali che, almeno un poco, lo incitavano. Di conseguenza, chi aveva qualche risparmio e se la cavava in lavori di muratura in proprio, riusciva a costruire, anche se molto lentamente.

Le nuove leggi prevedono mutui e agevolazioni (giuste) per l'acquisto della prima casa, ma non più per chi vuole costruirsela da sè. Perchè?

È troppo chiedere a questi nostri governanti che salvaguardino almeno i diritti acquisiti, visto che la tassa continuiamo a pagarla? Vorrei che se ne parlasse nel giornale, vista l'attualità del problema.

Passando ad altro, trovo che il volantino sia uno dei mezzi più chiari e sicuri per riuscire ad informare più gente possibile. Noi, grazie a questo metodo, durante la campagna elettorale abbiamo ottenuto nella nostra piccola sezione dei buoni risultati; e ci ha facilitato il lavoro.

Dato che il volantinaggio dà dei risultati più che soddisfacenti, perchè non usarlo più spesso soprattutto quando ci sono problemi e informazioni di carattere nazionale?

DOMENICO MARRAS
(Brebbia - Varese)

«Ha ragione nella diagnosi, non nella terapia»

Cara *Unità*,

il compagno sindaco di Vittoria, che è uno dei capi-rivolta per modificare la legge cosiddetta del condono edilizio, ha ragione quando, in una intervista pubblicata sul *Corriere della Sera* di venerdì 18 marzo dice che si tratta di una «legge sbagliata perché non è una legge di riordino urbanistico e serve solo per tappare un buco nel deficit dello Stato, che offre alle soglie del Duemila le amnistie e le indulgenze».

Ha ragione nella diagnosi, non nella terapia.

Per combattere una legge sbagliata e, aggiungo io, immorale (come le amnistie e le grazie), non la si corregge, bensì la si elimina dall'ordinamento giuridico.

Lo strumento ci sarebbe ed è quello del «referendum abrogativo», previsto dalla Costituzione. Io sono convinto che una maggioranza schiacciante di italiani risponderebbe di «sì» a una domanda così formulata: «Volete che sia abrogata la legge 28 febbraio 1985, contenente "Norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia"?».

avv. GIORGIO MASCARO
(Milano)

Studenti di medicina nei Comuni; e geometri nelle Unità sanitarie

Cara *Unità*,

il problema degli obiettori di coscienza sta diventando sempre più scottante e interessa migliaia di giovani. È inconfutabile che il servizio di leva obbligatorio ha perso nel tempo gran parte delle sue valenze etiche e sociali. Ascoltando le argomentazioni portate dagli «addetti ai lavori» per giustificare questo obbligo, raccogliamo un campionario di luoghi comuni, che si ripetono immutati dai tempi dell'unità d'Italia e hanno attraversato indenni due guerre mondiali, una dittatura ventennale, per arrivare al nostro ordinamento repubblicano, sempre con le stesse formule. Unica variazione sul tema: mentre una volta si partiva per «difendere» il Re ora si parte per «difendere» la Repubblica (che poverina, avrebbe bisogno di ben altre difese!). Gli obiettori di coscienza che hanno chiesto la sostituzione del servizio militare con il servizio civile, vengono destinati in località molto lontane dal luogo di residenza, presso Enti scelti accuratamente per escludere qualsiasi affinità con le attitudini del singolo. Così troviamo studenti di Medicina destinati alle Amministrazioni comunali e geometri nelle Unità sanitarie locali.

Il problema dell'allontanamento dalla residenza, preso singolarmente, può non apparire eccessivamente penalizzante, ma se lo mettiamo in rapporto ad altri fatti scopriamo una chiara intenzione punitiva nei confronti di chi ha intrapreso questa scelta.

1) Chi sceglie la strada del Servizio civile si accolla otto mesi in più rispetto al normale periodo di leva (art. 5 legge 1972 n. 772); otto mesi che devono essere sommati al tempo che intercorre tra la data della presentazione della domanda e la risposta «tempestiva» del ministero (in media dieci mesi).

2) Mentre il ministero della Difesa «allontana» gli obiettori di coscienza, tende ad «avvicinare» i militari di leva, contrariamente alla linea da sempre seguita.

Perché questo trattamento punitivo?

La risposta è semplice: il ministero della Difesa è terrorizzato dal movimento di rifiuto del servizio di leva, rifiuto presente ormai in tutti i giovani (anche solo a livello di intenzione), e che si manifesta concretamente con un aumento vertiginoso delle domande di obiezione. Nello sforzo di circoscrivere questo fenomeno il ministero si serve di tutti gli strumenti in suo possesso. Ormai però il fenomeno ha raggiunto proporzioni tali che non può più essere risolto dal punto di vista meramente amministrativo. Il problema è politico.

GIOVANNI B. PERASSO
(Genova)

Il cuore dell'autore del «Cuore», la sua famiglia e il divorzio

Cara *Unità*,

il *Corriere della Sera* del 5 marzo scorso, puntando a colpo sicuro sul fatto che i morti non possono difendersi, rispolvera le infelici vicende familiari di Edmondo De Amicis per arrivare alla scontata conclusione che proprio l'autore di «*Cuore*» sarebbe stato «senza cuore».

Invece di bollare la condizione giuridica e umana dell'Italia monarchica di quel tempo, incapace di darsi quel minimo di indipendenza laica e di dignità civile rappresentato dal divorzio, il *Corriere* ha trovato più comodo e redditizio rimestare le conseguenze di quella situazione, calpestando così quell'ultimo diritto di riposare in pace che proprio pietà e cuore dovrebbero garantire almeno ai morti, visto che non è possibile ai vivi.

GIORGIO PASSESCIO
(Imperia)

Come viene aggirato il normale meccanismo dei trasferimenti nelle Fs

Cari compagni,

i sottoscritti sono delegati di un impianto torinese delle Ferrovie dello Stato (un ufficio con più di 400 lavoratori), in cui alta è la percentuale di immigrati dal Sud e conseguentemente forte la richiesta di trasferimenti. Da 4 anni è stata a più riprese promossa dall'azienda una programmazione pluriennale dei traslochi nei compartimenti ferroviari del Centro-Sud ma, a tutt'oggi, non è neanche stata pubblicata la graduatoria di coloro che hanno presentato domanda. Niente di strano, si dirà, in un ente in cui la lentezza burocratica è imperante.

Ma l'aspetto più scandaloso è un altro: non è vero che in questi ultimi 4 anni non sono avvenuti trasferimenti: distacchi «politici» presso le segreterie di ministri e sottosegretari, o presso quella del neo-presidente dell'ente, il democristiano Ligato, traslochi sedicenti «temporanei» e/o fuori ordine graduatoria, sono stati tutti mezzi utilizzati per aggirare il normale meccanismo di trasferimento. Naturalmente grazie alla ricerca di protezioni in alto loco e anche sfruttando in alcuni casi il ruolo di attivista sindacale (la Cgil ne è fortunatamente esclusa).

La conseguenza che ne deriva — ed è questa la questione che ci appare di indubbia ed estrema gravità — non è quella auspicabile di una giusta indignazione di quei lavoratori che attendono da anni l'espletamento delle corrette procedure, bensì piuttosto l'accettazione-giustificazione di tali sotterfugi o tutt'al più il rammarico di non essere nelle medesime condizioni, per carenza di «conoscenze».

Avanza e si afferma quindi un modello culturale, espressione di valori quali la concorrenzialità senza regole, la sopraffazione, l'individualismo, il «successo» a ogni costo, la lottizzazione, l'esaltazione del «furbo», a scapito della speranza di costruire una società in cui i bisogni individuali possano essere soddisfatti e garantiti all'interno di un collettivo rispetto di regole e procedure uguali per tutti.

C. CROVA, S. IANNI,
M. MOSCA, P. TARANTINO
delegati dell'Ufficio controllo merci di Torino delle FS

Tutto andrà meglio... tra due anni

Caro direttore,

l'Unità del 22 marzo c.a. ha pubblicato la lettera del sig. Pasquale Alcaro il quale, pur riconoscendo che «il servizio erogato dalle Ferrovie dello Stato è in generale miglioramento» per la puntualità e il confort, lamenta i maggiori tempi di percorrenza, rispetto al passato, dell'espresso 590 Agrigento-Milano e dell'espresso 572 Palermo-Milano.

Desidero chiarire che i due convogli in parola vengono istradati sull'itinerario «tirrenico» (Roma-Pisa-Firenze), indubbiamente più lungo, per non impegnare la «Direttissima», e conseguentemente la Prato-Bologna, in fasce orarie durante le quali sono previsti lavori di manutenzione straordinaria e di miglioramento dell'attrezzatura tecnologica.

Tali interventi strutturali si rendono necessari per attuare (a decorrere dal giugno 1988) un nuovo assetto delle comunicazioni ferroviarie, tra l'Italia meridionale e settentrionale, che ridurrà notevolmente anche i tempi di percorrenza dei due treni in questione che saranno riportati sull'itinerario tradizionale.

prof. GIOVANNI COLETTA
(Direttore Generale delle Ferrovie dello Stato)

Documento accusa Waldheim

NEW YORK — Un documento che individua l'ex segretario delle Nazioni Unite Kurt Waldheim come «un possibile criminale di guerra» è stato reso di pubblico dominio negli Stati Uniti dopo essere stato conservato negli archivi nazionali dalla fine della seconda guerra mondiale. Nel documento, che è del 1948, viene fatto riferimento ad un elenco di nomi di persone ricercate per omicidio dal governo jugoslavo, senza però alcuna precisazione sul presunto crimine.

Vi è scritto che Kurt Waldheim dall'aprile 1944 al maggio 1945 prestò servizio come ufficiale del controspionaggio nel «Gruppo E» dell'esercito tedesco, che occupò la Jugoslavia e combatté contro le forze partigiane. Il comandante di questo gruppo, il generale Alexander Lohr, venne deportato in Jugoslavia e giustiziato nel 1947, dopo essere stato riconosciuto colpevole di crimini di guerra.

A Pasqua Cutolo confesserà i suoi peccati a don Riboldi

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Raffaele Cutolo ha chiesto di incontrare don Riboldi, il vescovo di Acerra impegnato nella lotta alla camorra, il giorno di Pasqua per potersi confessare con lui. Il vescovo di Acerra che è attualmente assente dalla sua diocesi, ha fatto sapere di non essere a conoscenza di questo desiderio del boss, forse anche perché la missiva di Cutolo è finito non si sa bene perché in una caserma dei Cc piuttosto che al vescovado dov'era diretta. Non avrà difficoltà, comunque, ad acconsentire, ha detto il vescovo a quanto gli chiede il capo della Nco. In questi giorni, del resto, stanno giungendo a tutti i magistrati che stanno indagando o processando «don Raffaele», richieste di autorizzare questa visita del vescovo di Acerra. I fonogrammi provengono dal carcere di Avellino dov'è rinchiuso il capo camorra, impegnato tra l'altro in numerosi processi uno dei quali avrà luogo proprio questa mattina a Napoli e riguarda la strage commessa nel carcere di Poggioreale il giorno del terremoto dell'80. Finora nessun magistrato ha negato il suo assenso alla visita. Se dovesse realmente avvenire sarebbe un fatto «emblematico» visto anche che proprio don Riboldi per la sua attività contro la camorra doveva essere assassinato dai cutoliani sull'altare della chiesa nel giorno di Natale dell'82. L'assassinio era stato progettato nei minimi particolari — hanno raccontato diversi pentiti tra cui uno che aveva avuto l'incarico di eseguire l'omicidio — ma saltò per l'intervento di alcuni camorristi nettamente contrari al che il vescovo di Acerra fosse assassinato in modo tanto crudele.

Recuperata tela raffaellita

MILANO — Una «Madonna con bambino» attribuito alla scuola di Raffaello, datato 1498 è stato recuperato a Milano da agenti della squadra mobile. La tela era stata rubata a Bologna nel 1985. Tre pesone sono state arrestate.

Era una morte annunciata

CAGLIARI — Una lettera, che il giovane detenuto intendeva inviare alla corte, è stata rinvenuta nella cella di Marco Marrocu, l'idraulico di 35 anni, imputato al processo per il «caso Manuella», deceduto in aula nella udienza di mercoledì 19 marzo. Marco Marrocu sostiene di non aver avuto nulla a che fare con gli avvocati coinvolti nel processo ma che i loro nomi gli furono suggeriti. Dopo aver manifestato la decisione di attuare uno sciopero della fame sino alle estreme conseguenze, Marrocu conclude la lettera con l'affermazione «non ce la faccio più, sto male, mi lascerò morire». Il giovane idraulico di Pirri, che era stato riarrestato nel gennaio del 1984 dopo aver ottenuto la libertà provvisoria nel corso dell'istruttoria sul «caso Manuella», era stato condannato in assise per il traffico di droga, a 7 anni di reclusione e in seguito a 3 anni ed otto mesi per calunnia.

Contro i referendum magistrati uniti: «È un'iniziativa pericolosa e incostituzionale»

ROMA — La decisa opposizione dell'associazione nazionale dei magistrati all'ipotesi di referendum popolari su alcune questioni di particolare importanza per la giustizia è stata espressa ieri dai massimi dirigenti nel corso di una conferenza stampa al palazzo di giustizia di Roma. L'iniziativa di Psi, Pli e Pr — di promuovere le consultazioni referendarie per l'abolizione della commissione parlamentare inquirente, la soppressione delle norme che regolano l'elezione dei membri «togati» del Consiglio superiore della magistratura e l'eliminazione del criterio di «irresponsabilità» dei giudici è stata definita «del tutto inadeguata, inopportuna e, soprattutto, assai pericolosa» dal presidente dell'Anm Giuseppe Criscuolo. Sospetti di incostituzionalità e dure critiche sono stati avanzati anche da Enrico Ferri, segretario dell'associazione, e da Vincenzo Accattatis, vice presidente e membro della corrente di «Magistratura democratica». Criscuolo si è chiesto in base a quale criterio, ad esempio, i promotori dell'iniziativa abbiano voluto comprendere in un unico progetto l'eliminazione della commissione inquirente e la questione della responsabilità civile del giudice «quando — ha detto — è ampiamente provato che, mentre la prima ha sempre funzionato malamente, i giudici hanno invece saputo gestire con saggezza ed incisività gli strumenti di controllo sul loro operato, come testimoniano gli atti della commissione disciplinare del Csm». Entrambe le questioni, poi, secondo il presidente dell'Anm, richiedono discussioni ed approfondimenti e non certo la semplice alternativa tra un sì o un no. «È pericoloso — ha aggiunto Criscuolo — che qualcuno voglia poi puntare all'abrogazione di un organo di rilevanza costituzionale, come il Consiglio superiore, senza prevedere prima una valida alternativa». Né si può, con un solo colpo di spugna, scardinare il sistema proporzionale nell'elezione dei giudici al consiglio, una conquista che è stata ottenuta e difesa a costo di grandi sacrifici». «Molta demagogia» si nasconderebbe, infine, dietro alla soluzione proposta per la questione della responsabilità del giudice, in quanto «alla gente — ha spiegato Criscuolo — bisognerebbe prima dell'eventuale referendum far capire che le limitazioni nelle responsabilità di un magistrato per atti del suo ufficio servono esclusivamente per evitare condizionamenti alla libertà delle decisioni. Dar seguito all'iniziativa, poi, secondo i responsabili dell'Anm, equivarrebbe ad «utilizzare in maniera distorta l'uso del referendum», in quanto lo si userebbe come «strumento di pressione sul Parlamento», con l'intento cioè di costringere le camere ad approvare in tempi strettissimi provvedimenti legislativi che regolino diversamente le materie in discussione.

Il ministro al Senato rivela che gli esami tossicologici sono ancora in alto mare

Le perizie non svelano il mistero

Martinazzoli: «Scacco alle istituzioni, voglio la verità»

«Lo stato delle indagini non consente una risposta sull'ipotesi suicidio-omicidio» - Dettagliata ricostruzione degli ultimi momenti in carcere di Michele Sindona - «Servizio sufficiente, personale scrupoloso» - Confermato: il bancarottiere disse distintamente «Mi hanno avvelenato»

ROMA — È ancora mistero intorno alla morte di Michele Sindona. Neppure ieri — davanti all'assemblea del Senato — il ministro della Giustizia Mino Martinazzoli è stato in grado di chiarire le troppe zone d'ombra che avvolgono questo nuovo caso. «Lo stato delle indagini — ha subito detto il ministro — non consente una risposta sull'ipotesi suicidio-omicidio. Le analisi sul bicchiere di plastica che conteneva il caffè non hanno offerto esiti concludenti per la esiguità dei reperti a disposizione. Sono necessarie analisi più lunghe e sofisticate del previsto. Esse si concluderanno fra qualche giorno e soltanto allora si potrà formulare una valutazione conclusiva». Ed ecco la conclusione di Martinazzoli: «In questo momento resta insoluto il punto più oscuro e terribile della vicenda, ma c'è la speranza di giungere al chiarimento decisivo».

Ma qual è l'opinione del ministro? «Per ora — ha detto — c'è l'obiettiva sconfitta delle istituzioni. Io non sono aggrappato all'ipotesi del suicidio. Non esprimo né accredito ipotesi di sorta. Ho la consapevolezza dello scacco, ho l'ansia della verità, credo di conoscere il mio dovere».

Fra l'esordio e la conclusione, Mino Martinazzoli aveva esposto dettagliatamente parte del rapporto ispettivo che ha chiuso l'inchiesta amministrativa aperta subito dai suoi uffici.

Il succo dell'inchiesta è questo: le disposizioni e le indicazioni ministeriali per la custodia di Sindona e dirette a prevenire tentativi di evasione, a proteggere l'incolumità dell'ergastolano e ad evitare atti di autolesionismo sono state «fedelmente e integralmente rispettate». Il servizio è risultato sufficiente. Il personale puntuale e scrupoloso.

La storia comincia alle 7,50 nel bar degli agenti di custodia. Si compie il solito rito: la preparazione della colazione per il bancarottiere: caffè, latte, tè, e cinque bustine di zucchero prelevate da un contenitore comune. Le bevande le preparano due secondini (i loro nomi, Lanza e Simula) che, in un certo senso, si osservano e controllano a vicenda. Un particolare: il Simula prepara contemporaneamente due caffè: uno per un suo collega, l'altro per Sindona. Il tè, il caffè e il latte, contenuti in bricchi, sono inseriti in un contenitore metallico munito di una serratura che viene immediatamente chiusa. Il tutto — sono le 8 — viene portato nel reparto che ospita Sindona, qui viene aperto davanti al detenuto che versa i contenuti in bicchieri di plastica. I due agenti portano via i bricchi e utilizzano al bar un po' di latte lasciato nel bricco. Gli oggetti vengono lavati subito.

Alle 8,10 la cella è richiusa. Un agente vede Sindona entrare nel bagno con il bicchiere di caffè: è un comportamento anomalo. La guardia carceraria si sposta subito verso lo spioncino del bagno ma in quel momento Sindona esce dal bagno lamentandosi e abbattendosi sul letto pronunciando a voce «abbastanza alta» la frase: «Mi hanno avvelenato».

Scatta l'allarme, si chiama il medico di servizio, la dottoressa Marino. Intanto, un agente entra in bagno e sposta il bicchiera di caffè dal bordo del lavabo al tavolino della cella. La prima diagnosi è di ictus o edema polmonare: Sindona giungerà in ospedale alle 8,45. Gli agenti dicono di aver riferito alla dottoressa la frase pronunciata da Sindona. Il medico dice di ricordare che qualcuno gliene parlò ma i sintomi erano quelli dell'ictus o dell'edema polmonare. Gli stessi agenti — che accompagnarono Sindona in ospedale — dicono anche che la dottoressa Marino, uscendo dalla sala di rianimazione con altri medici — chiese delucidazioni sulla frase di Sindona. La questione — dice Martinazzoli — non è ancora chiarita. Restano difficoltà per una ricostruzione analitica e adeguatamente precisa. Il magistrato — ha concluso su questo punto Martinazzoli — si recò nel carcere appena rientrato da Piacenza dov'era per lavoro.

Il ministro ha poi fornito una notizia sull'inchiesta dei magistrati di Perugia sul loro colleghi romani che inquisirono il governatore della Banca d'Italia, Paolo Baffi e il vice direttore Mario Sarcinelli: l'inchiesta è stata archiviata nel maggio dello scorso anno.

Giuseppe F. Mennella

Il figlio: «Ucciso per il processo»

MILANO — «Quando in Italia una pillola di cianuro, che uccide subito e senza far soffrire, può essere comperata in ogni momento, non credo che un uomo come Calvi abbia tentato di uccidersi impiccandosi». Erano state queste le parole usate da Michele Sindona nel rispondere ad un'intervento di Enzo Biagi nel settembre del 1983, che è riproposta nel programma «Spot». Il figlio di Sindona, Marco, commentando le parole del padre ha detto: «Escludo che mio padre avesse avuto 4 anni fa un premonimento; ha fatto solo un ragionamento logico e razionale sulla vicenda di Calvi». «Lo ho visto l'ultima volta martedì, in carcere, quando gli annunciarono il verdetto di condanna». «Se di omicidio si è trattato, ha aggiunto Marco Sindona, non posso non pensare a qualche collegamento con il processo; anche se non credo che mio padre avesse potuto fare delle dichiarazioni compromettenti». Si discute anche nella eventualità di riflessi del «caso» sui rapporti Italia-Usa. «Non vedo perché la morte di Michele Sindona debba avere conseguenze sul trattato di estradizione esistente tra Stati Uniti ed Italia», ha commentato ieri Murray Stein, vice direttore del dipartimento degli affari internazionali del ministero della giustizia americano, riferendosi alla vicenda di Francesco Pazienza. «Quanto ai morti, — ha proseguito Stein — problemi ce ne sono dappertutto e la gente muore sia negli Usa che in Italia. Qui siamo in un paese dove il presidente è stato ucciso con una fucilata. La signora Thatcher qualche anno fa quasi veniva uccisa dall'Ira. Pochi giorni fa vi sono stati problemi in Francia, negli stessi Champs Elysées.

Oggi si svolgono i funerali

Milano, «voci» sui primi esami Niente cianuro trovato nel caffè

MILANO — A dispetto delle dichiarazioni ufficiali, obbligatoriamente sospese fra due ipotesi ancora senza nessuna certezza definitiva, gli interrogativi che pesano sul giallo della morte di Michele Sindona sembrano, col passare dei giorni, spostarsi dal dilemma omicidio-suicidio a quello tra un suicidio lucidamente voluto e attuato a un suicidio per incidente, preterintenzionale per così dire. Pur nello scrupoloso riserbo mantenuto da tutti gli addetti ai lavori, un palo di indiscrezioni sono tuttavia trapelate, e vanno nello stesso senso.

La prima riguarda la famosa tazzina di caffè nella quale l'ipotetico killer avrebbe potuto diluire il cianuro. Gli esami tossicologici compiuti sui residui di quel caffè non avrebbero rivelato traccia di veleno. Restano da esaminare il tè, il latte, l'acqua minerale che erano giunti a Sindona per la prima colazione quella fatale mattina del 20 marzo, ma secondo le ricostruzioni il finanziere non avrebbe toccato queste bevande.

La seconda voce riguarda una leggera ustione riscontrata sulla lingua del defunto banchiere, e che potrebbe essere l'effetto dell'azione caustica di una pastiglia di cianuro. La presenza di questa ustione è stata confermata ieri mattina dallo stesso procuratore generale Corrias, seppure con qualche esitazione e qualche minimizzazione: «Una cosa quasi impercettibile». Ma, ad ogni modo, si tratta di una ustione, nulla a che vedere con le piccole abrasioni sul labbro e nella cavità orale, probabilmente provocate dagli strumenti medici impiegati nel tentativo di rianimare il moribondo.

Le prime perizie sono state trasmesse ieri alla Procura generale di Milano; per le altre, alle quali la dottoressa Montagna, a Voghera, ha lavorato ancora tutta la giornata di ieri, chiusa nel carcere, ci vorrà qualche giorno più del previsto: i termini di tempo chiesti dalla stessa équipe di ricercatori sono risultati troppo ottimistici, e si è dovuto concedere una proroga.

Questa mattina, intanto, si svolgeranno i funerali di Sindona. Alle 11, alla cappella del cimitero Monumentale, dove la salma era stata trasferita nel pomeriggio di lunedì da Voghera, verrà celebrata una messa funebre, quindi la salma verrà tumulata nella cappella di famiglia, accanto ai corpi dei genitori e del fratello Antonio. Alla cerimonia presenzieranno soltanto le persone più intime, con l'esclusione peraltro della figlia Maria Elisa che non partirà da New York per assistere alle esequie del padre.

Sembra intanto ridimensionarsi il piccolo giallo nel giallo, quello sul ritardo di cinque ore con il quale il sostituto procuratore di Voghera Francesco De Socio venne avvertito dell'avvelenamento in carcere del detenuto eccellente. In realtà, il dottor De Socio, che è il solo magistrato della Procura di Voghera, si trovava quella mattina impegnato in atti istruttori fuori del suo ufficio, e sarebbe stato raggiunto telefonicamente solo al suo rientro.

Una notizia infine è venuta ieri a confondere ulteriormente il quadro dell'oscura vicenda: una telefonata anonima giunta all'«Ora» di Palermo e una analoga al carcere di Voghera hanno spiegato che Sindona avrebbe ricevuto in carcere dalla mafia la pastiglia di cianuro e l'ordine di ingerirla. Nessuno concede credito a questa versione.

p. b.

Magistrati al lavoro in tutto il Paese

Vino-killer, forse ci sono altre vittime Riesumata una salma

Interrogati due fornitori della ditta Odore - Le indagini puntano sulle Marche - Un intervento del senatore Margheriti (Pci)

MILANO — È stata riesumata la prima salma. È quella di Giancarlo Oneto, litografo di 42 anni, sposato e padre di due figli, deceduto il 6 marzo scorso a Genova. «Cause della morte non accertabili, sospetta cirrosi epatica evevano scritto sul referto i medici dell'ospedale San Martino. Ora la Procura della Repubblica genovese vuol sapere: l'uomo è stato avvelenato dal Barbera imbottigliato dalla ditta Odore che ha già ucciso otto persone?

I sospetti sono venuti alla moglie del litografo, Gabriella Crocco. La donna aveva trovato in cucina due bottiglioni del vino incriminato. E ieri li ha portati a Vito Monetti, sostituto procuratore. «Mio marito — racconta la vedova — comprava questo vino da alcuni mesi e ne beveva un litro al giorno. I primi malori li ha avvertiti il 5 marzo, il giorno prima di morire. Fitte allo stomaco, vomito e disturbi alla vista. Diceva di non vedere più». Il magistrato ha subito disposto la riesumazione della salma e le successive analisi. «Quando gli accertamenti saranno completati — ha spiegato —, gli atti verranno inviati alla Procura della Repubblica di Milano dove è in corso l'inchiesta sul vino della ditta Vincenzo Odore».

Mentre il collega da Genova dettava queste righe, il magistrato milanese Alberto Nobili era a San Vittore per interrogare Giovanni e Daniele Ciravegna che rifornivano di vino al metanolo le cantine degli Odore. Circa 600 ettolitri contenenti alcool metilico in dosi superiori a quelle consentite dalla legge. Altri nove mila ettolitri erano stati sequestrati a Norzole, nella ditta dei Ciravegna: metanolo in eccesso. Ma anche i Ciravegna ricevevano vino da venti fornitori sparsi in tutta Italia, fra cui due ditte pugliesi. Il prodotto era, quindi, già contaminato all'origine? Sembra di no. A parte il Barbera venduto alla ditta Odore e gli ettolitri sequestrati a Norzole, le analisi condotte dai Nas su altre partite di vino hanno dato esito negativo: i Ciravegna, cioè, miscelavano e rivendevano un prodotto di pessima qualità, ma contenente alcool metilico in dosi previste dalla legge.

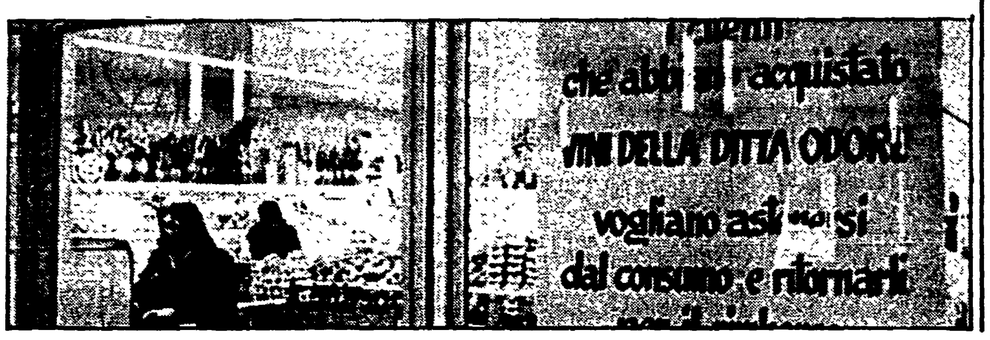
Resta, comunque, sempre il dubbio che la ditta di Norzole si sia fornita di altre partite di vino non fatturate e quindi non esistono i controcampioni per le analisi. Secondo alcune indiscrezioni, i Ciravegna erano entrati nell'occhio del ciclone in altre due occasioni: nell'aprile del 1984 e nel marzo del 1985 le loro cantine erano state visitate dagli uomini dell'Ufficio repressioni frodi dell'Istituto provinciale San Michele all'Adige che avevano trovato nel vino sfuso dosi massicce di alcool etilico rosa, cioè una miscela di alcool di frutta e di vino ricco di metanolo. La ditta di Norzole era stata denunciata e il vino distrutto.

Indagini dei Nas anche nelle Marche, ma di vini sospetti neppure l'ombra. Ma la vigilanza continua: la Usl di Ancona ha invitato i cittadini a rivolgersi alla propria «area chimica» qualora avessero sospetti sul vino in loro possesso. Il consiglio comunale di Manduria (Taranto), su proposta del Pci, ha approvato un ordine del giorno con il quale si chiede al governo di accertare con urgenza responsabilità di sofisticazione del vino, di potenziare il servizio di controllo e di renderne periodicamente pubblici i risultati. Il mercato vinicolo pugliese è, infatti, ancora in subbuglio dopo che la «Vinicola Fusco» è stata coinvolta nell'inchiesta sul Barbera all'alcool metilico.

Le prese di posizione si susseguono. La commissione Agricoltura del Senato ha sollecitato il governo a rispondere il più presto possibile sulla vicenda del vino adulterato. La richiesta è partita dal senatore Margheriti del Pci. I comunisti chiedono una grande campagna di informazione e di chiarimento su quanto è accaduto, la revisione della normativa sui vini Doc e sulla sofisticazione alimentare.

Nel frattempo sono ancora sei le persone che rischiano di morire a causa del vino avvelenato. È il caso di Alessandro Brenna di 76 anni, ricoverato a Seregno. Stazionarie le condizioni di Diva Zucchini di 70 anni a Ventino Gori di 91 anni all'ospedale di Sanremo. Ancora in pericolo di vita sono Daniele Redondi (ospedale Magenta), Luigi Butera di 44 anni (ospedale di Sampierdarena), ai quali si deve aggiungere una donna in dialisi all'ospedale di Lodi.

Sergio Cuti



La Francia sapeva prima di noi che quel Barbera era avvelenato

Nostro servizio

MARSIGLIA — Il vino all'alcol meticolo è divenuto problema che ha varcato i confini del nostro paese e se ne stanno occupando anche in Francia, Svizzera, Repubblica federale di Germania, con grave danno per l'immagine del nostro prodotto. A Séte, il porto commerciale del «Midi» dove gettano l'ancora le navi cisterna provenienti dalle regioni del sud d'Italia fin da mercoledì 12 marzo il carico della nave francese Clerville con vino della ditta Tonino Fusco di Manduria (Taranto) era stato bloccato.

L'acquirente, un grosso importatore di Séte aveva fatto analizzare un campione riscontrandovi la presenza di alcol metilico nella misura del 6 per cento mentre è consentito un limite massimo dello 0,9. Ha chiesto quindi l'intervento della dogana che ha inviato parte del prodotto ai laboratori di Marsiglia e di Parigi ed i cui risultati sono attesi nei prossimi giorni, forse domani o dopodomani. Il carico, 2.210 tonnellate, è bloccato nei magazzini del porto. La stessa nave, con altro carico di vino, sempre proveniente dalla Puglia, risulta ora ferma nel porto di Marsiglia. In base alle date fornite dalla dogana di Séte si sarebbe scoperta la presenza superiore al consentito di alcol meticolo nel vino italiano, ben prima che a Milano e poi a Sanremo ed in altre parti, si verificassero i casi mortali. È pur vero che le analisi erano state effettuate in un laboratorio privato e che il risultato ufficiale non è ancora noto, ma le misure preventive erano già scattate.

Il sindacato dei vignerons del dipartimento francese ha emesso un comunicato nel quale si denuncia che d'incoscienza di certi imprenditori italiani di vini è stata immediatamente condannata in Francia, grazie alla collaborazione dei servizi francesi per la repressione delle frodi». «Vino italiano alterato» titolavano ieri mattina i giornali del meridione. Quanto accaduto creerà non poche difficoltà al commercio del nostro vino in terra di Francia e verrà sfruttato come una buona occasione dai vignerons, cioè i produttori, che da tempo stanno conducendo una battaglia contro i loro connazionali commercianti che importano vino italiano dal sud per «tagliare» quello locale.

Giancarlo Lora

Nella foto: provvedimenti a Milano. Il cartello di un supermercato avverte i clienti di non consumare il vino sotto inchiesta

Pandolfi propone quattro rimedi

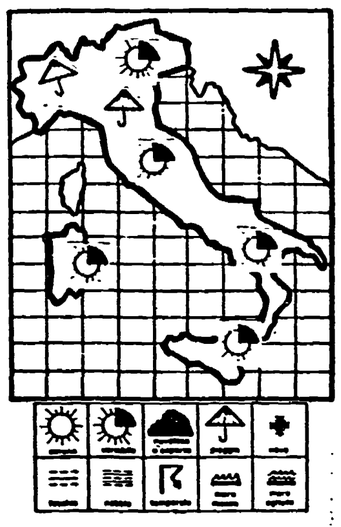
BRUXELLES — Per separare rapidamente «il marcio dal sano», quattro linee operative devono essere seguite al fine di evitare il ripetersi di vicende come quelle del vino al metanolo e per limitarne le conseguenze. Lo ha dichiarato alla stampa, ieri, Pandolfi che si trova a Bruxelles per il consiglio dei «dodici».

A parte la priorità dell'aspetto sanitario della vicenda — ha aggiunto il ministro dell'Agricoltura — esistono aspetti più generali della problematica che vanno sollecitamente affrontati: rendere più efficaci i controlli, attivando gli strumenti esistenti e magari creandone di nuovi, grazie anche all'aumento degli organici del servizio repressione frodi (da 418 a 900 addetti); rassicurare gli altri paesi garantendo il «buon nome dell'export vinicolo italiano» (se n'è parlato ieri al comitato gestione vini della Cee, dove sono stati chiesti chiarimenti) senza aspettare misure cautelative altrui che sono paralizzanti per gli operatori onesti; coinvolgere le categorie interessate (Pandolfi presiederà domani a Roma una riunione delle organizzazioni di settore); migliorare l'educazione alimentare della popolazione attraverso una campagna promozionale. È assurdo, infatti, comprare vino che costa meno dell'acqua minerale. Pandolfi, infine, ha concluso dicendo che l'export italiano dovrà essere accompagnato da certificati probanti rilasciati da laboratori di prim'ordine.

Il tempo

TEMPERATURE

Bolzano	5	11
Verona	5	14
Trieste	8	13
Venezia	5	13
Milano	5	16
Torino	2	15
Cuneo	1	12
Genova	8	18
Bologna	6	15
Firenze	8	15
Pisa	11	15
Ancona	12	20
Perugia	10	14
Pescara	16	23
L'Aquila	5	15
Roma U.	12	17
Roma F.	12	17
Campob.	8	13
Bari	9	11
Napoli	13	19
Potenza	7	14
S.M.L.	12	15
Reggio C.	10	22
Messina	12	20
Palermo	14	23
Catania	10	22
Alghero	11	14
Cagliari	11	18



SITUAZIONE — La perturbazione che sta attraversando l'Italia si allontana dalle regioni meridionali ed è seguita da aria umida e abbastanza instabile. La pressione atmosferica è in moderato aumento.
IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni meridionali inizialmente cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni ma con tendenza nel pomeriggio a variabilità. Su tutte le altre regioni italiane condizioni di tempo variabile con alternanze di annuvolamenti e schiarite. A tratti sono possibili addensamenti nuvolosi associati a precipitazioni anche a carattere temporalesco specie in prossimità dei rilievi alpini ed appenninici. Temperature in leggera temporanea diminuzione.

SINTO

Questi i risultati del voto finale nei congressi federali

Su 127 federazioni: dove sono passati emendamenti

Tutti i congressi di federazione del Pci si sono conclusi. Gli ultimi 11 si sono tenuti a Genova, Reggio Emilia, Bologna, Roma, Napoli, Campobasso, Bari, Cosenza, Reggio Calabria, Ragusa e, infine uno all'estero, nella nuova federazione d'Argentina. Le Tesi sono state approvate senza alcun emendamento, tra quelli presentati da membri del Cc, a Genova, Bologna e Reggio Emilia. L'emendamento Castellina alla Tesi 15 è passato a Roma e Reggio Calabria; quello Ingrao alla Tesi 33 a Roma, Bari, Reggio Calabria e Ragusa; quello Ingrao alla Tesi 37 a Cosenza; quello Bassolino a Napoli, Cosenza e Reggio Calabria; quello Mussi a Campobasso, Bari e Cosenza. Da un bilancio conclusivo risulta che tutte le 127 federazioni hanno approvato Tesi e Documento programmatico. L'emendamento Bassolino è stato approvato in 53 federazioni (che rappresentano 615.396 iscritti al partito, pari al 38,5% di tutti i tesserati); quello Castellina alla Tesi 15 in 47 (543.884 iscritti, pari al 34%); quello Ingrao alla Tesi 33 in 31 (342.981 iscritti, pari al 21,49%); quello Mussi in 27 (394.188 iscritti, 19,06%); quello Ingrao alla Tesi 37 in 5 (41.771 iscritti, 2,6%); quello Vacca alla Tesi 37 in 2 federazioni (12.994 iscritti, 0,81%).

ROMA

Il congresso della federazione di Roma, che conta 34.634 iscritti, ha approvato le Tesi con 3 voti contrari e 34 astensioni e il Documento di programma con 4 voti contrari e 38 astensioni, su una media di 400 delegati partecipanti al voto (su 707 eletti dalle sezioni). I lavori congressuali erano stati aperti dal segretario della federazione Sandro Morelli e sono stati conclusi da Aldo Tortorella della segreteria nazionale. Il nuovo comitato federale ha eletto Goffredo Bettini segretario della federazione in sostituzione di Morelli che già nella relazione aveva annunciato il proposito di lasciare l'incarico.

Il congresso ha approvato i seguenti emendamenti: Castellina alla Tesi 15 con 247 sì (56,1%), 188 no, 5 astenuti; Ingrao alla Tesi 33 con 262 sì (54,1%), 200 no e 22 astenuti; Bassolino al Programma a larga maggioranza. Sono stati inoltre approvati alcuni emendamenti locali: riscrittura, a partire dal titolo «La contraddizione di sesso», della Tesi 6 e della Tesi 30, tutte e due approvate a larghissima maggioranza, alla Tesi 5 un emendamento che chiede uno sviluppo fondato sull'ambiente; alla Tesi 2 è stato inserito il concetto dell'utilità di gesti autonomi di disarmo, anche da parte dell'Italia; parziale riscrittura della Tesi 37 che chiede governo di programma a termine e con la partecipazione del Pci, con 174 sì (59,4%), 95 no e 24 astensioni.

Sono stati respinti i seguenti emendamenti: Tesi 1, Cossutta a larghissima maggioranza; Tesi 2, uscita dell'Italia dalla Nato; Tesi 12, Cossutta, a larghissima maggioranza; Tesi 14, Cossutta, a larghissima maggioranza; Tesi 27, Cossutta a larghissima maggioranza; Tesi 24, Cappelloni a larghissima maggioranza; Tesi 36, Santostasi, con 93 sì (29,5%), 184 no e 38 astenuti; Tesi 37, Ingrao con 105 sì (24,1%), 288 no e 42 astenuti; Tesi 37, emendamento della sezione universitaria (programma di governo per l'alternativa privilegiando il rapporto tra partiti di sinistra), con 136 sì (34,2%), 207 no e 55 astensioni; Tesi 43, Cappelloni, a larghissima maggioranza; Tesi 45, Cappelloni, a larghissima maggioranza.

Il voto sugli emendamenti nelle sezioni aveva dato questi risultati: Cossutta alla Tesi 1 (13,4%); Cossutta alla Tesi 12 (6,6%); Cossutta alla Tesi 14 (5,8%); Tesi 15, Castellina (44,4%); Tesi 24, Cappelloni (4,4%); Tesi 27, Cossutta (8,4%); Tesi 33, Ingrao (58,5%); Tesi 36, Santostasi (3,4%); Tesi 43, Cappelloni (6,1); Tesi 45, Cappelloni (2,3%). Cossutta al programma (7,4%); Bassolino al programma (30,9%); Mussi al programma (8%).

REGGIO CALABRIA

Al congresso della Federazione di Reggio Calabria hanno partecipato 202 delegati, eletti in 126 congressi sezionali: i lavori congressuali, aperti dalla relazione del segretario provinciale, Giuseppe Bova (alla fine riconfermato), sono stati conclusi da Michele Ventura, della Direzione del Partito.

Le Tesi sono state approvate con 107 sì e 8 astensioni. Sono passati tre degli emendamenti presentati da membri del Cc: quello della Castellina alla Tesi 15, quello Ingrao alla Tesi 33 e quello Bassolino.

Ecco il dettaglio delle votazioni. L'emendamento Cossutta alla Tesi 1 è stato respinto con 110 voti contrari, 16 a favore, 7 astensioni (nei congressi sezionali aveva riportato in 17 sezioni 320 voti, pari al 18,6%); è stato anche respinto l'emendamento Cossutta alla Tesi 14 con 98 voti contrari, 20 favorevoli e 10 astensioni (presentato in 11 congressi sezionali era stato approvato in 6 riportando 112 voti favorevoli).

L'emendamento di Luciana Castellina alla Tesi 15 è stato approvato con 65 sì, 46 no, 10 astenuti. L'emendamento Cossutta alla Tesi 27 è stato respinto con 93 voti contrari, 8 favorevoli e 21 astensioni; l'emendamento Ingrao alla Tesi 33 è passato con 101 voti favorevoli, 33 contrari, una astensione. Un emendamento alla Tesi 37 sul governo di programma, presentato da Fantò, Minniti, Pangallo ha ottenuto 70 voti favorevoli, 42 voti contrari, 23 astensioni: indica come sbocco alla crisi attuale un governo a tempo determinato, quale tappa intermedia verso l'alternativa democratica. Sono stati invece respinti gli emendamenti alla Tesi 37 di Ingrao (67 voti contrari, 43 a favore, 19 astensioni) e di Vacca (88 contrari, 17 a favore, 21 astensioni). È stato respinto l'emendamento alla Tesi 43 di Cappelloni con 87 voti contrari, 3 a favore, 42 astensioni. Ha riportato 101 voti favorevoli, 10 contrari e 6 astensioni l'emendamento Bassolino, che in 21 congressi di sezione aveva riportato 741 voti favorevoli (35,5%). L'emendamento Mussi è stato respinto con 62 voti contrari, 32 favorevoli, 31 astensioni.

È stato, poi, votato all'unanimità un ordine del giorno con cui si impegna il congresso nazionale del Partito comunista italiano a far rispettare il voto referendario delle popolazioni del comprensorio di Gioia Tauro contrario alla installazione della megacentrale a carbone. Una mozione di forte critica all'Unità e alla Direzione del Partito contro la soppressione delle pagine meridionali dell'Unità, ha riportato 70 voti favorevoli e 17 contrari.

Nel nuovo Comitato federale, eletto a voto segreto con lista bloccata, non sono risultati eletti per avere avuto oltre il cinquanta per cento dei voti contrari, il deputato al Parlamento europeo Tommaso Rossi e Leone Pangallo, del direttivo della federazione.

RAGUSA

Al Congresso della Federazione di Ragusa hanno partecipato 127 su 137 delegati (di cui 20 donne) in rappresentanza di 6.487 iscritti. Il dibattito è stato aperto dalla relazione del compagno Concetto Scivoletto (poi riconfermato all'unanimità segretario della Federazione dal nuovo Comitato federale) e concluso dall'intervento di Giulio Quercini della Direzione.

Le Tesi e il Documento programmatico sono stati approvati all'unanimità. Sono passati l'emendamento Ingrao alla Tesi 33 con 40 sì e 38 no; e l'emendamento Mussi con 50 sì, 20 no, 4 astenuti.

Sono stati inoltre approvati all'unanimità: un emendamento alla Tesi 6 che rileva come l'attacco alle conquiste delle donne metta in gioco il progresso di tutta la società; due emendamenti alle Tesi 2 e 3 per sottolineare il sostegno al movimento pacifista; un emendamento al Documento programmatico per marcare il ruolo dell'agricoltura nel rilancio dell'economia nazionale; un ordine del giorno sulla disoccupazione giovanile.

Gli altri emendamenti sono stati respinti con i seguenti risultati. Emendamento Cossutta alla Tesi 1: 1 sì, 73 no. Castellina alla Tesi 15: 33 sì, 34 no, 3 astenuti. Ingrao alla Tesi 37: nessun sì, 74 no, 4 astenuti. Vacca alla Tesi 37: 38 no, 2 astenuti. Cappelloni alla Tesi 43: nessun sì, 74 no, 4 astenuti. Emendamento Bassolino: 35 sì, 40 no, 3 astenuti.

Ai 25 congressi di sezione avevano aprtecipato 1985 compagni (di cui 281 donne). Gli emendamenti avevano ottenuto questi consensi. Cossutta alla Tesi 1: 13 sì. Castellina alla Tesi 15: 125 sì. Ingrao alla Tesi 33: 137 sì. Ingrao alla Tesi 37: 33 sì. Cappelloni alla Tesi 43: 12 sì. Bassolino: 151 sì. Mussi: 124 sì.

NAPOLI: da sinistra, Luigi Schiavo, Ciro Imperante, Giuseppe La Rocca

Manette in aula per l'ex ragazza di un imputato di Ponticelli

Cira Piemonte, detta «Loredana», ex fidanzata di Giuseppe La Rocca, ha negato quello che aveva affermato in istruttoria - Anche un'altra testimone ha rischiato l'incarcerazione

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Non lasciatevi influenzare anche voi dalla nube tossica che sta inquinando l'atmosfera di questo processo». Il presidente Lanni ha guardato con occhi severi Cira Piemonte, detta «Loredana», ex fidanzata di Giuseppe La Rocca che dalle 13, alle 15,30, ha affermato con ostinazione di non ricordare nulla, neanche di aver reso una deposizione davanti al giudice istruttore, di aver avuto confronti con altri testimoni, di aver detto qualcosa a carica dell'ex fidanzato e degli altri imputati. Tre ammonizione a dire la verità avevano preceduto questa frase del presidente che con molta fermezza ha cercato in tutti i modi di far parlare la ragazza, all'epoca dei fatti appena quindicenne, e quindi evitarle l'arresto. «Loredana» è scoppiata a piangere più volte ed in lacrime, ha ascoltato le parole del presidente, quelle del Pm, Gianbattista Vignola, che cercava di non incriminarla e quindi di non farla arrestare. Alle 15,40 l'ex fidanzata di Giuseppe La Rocca è stata portata via dai carabinieri, il verbale del suo interrogatorio è stato trasmesso alla Procura della Repubblica.

Il processo per l'uccisione delle due bambine di Ponticelli, Barbara e Nunzia, ha vissuto così un'altra udienza drammatica in cui ci sono stati colpi di scena a ripetizione e nella quale è stato evidente che c'è qualcuno che impedisce un «normale» svolgimento del dibattimento. È una cappa addirittura sensibile se la stessa testimone arrestata e accusata di falsa testimonianza per reticenza ha detto alla Corte: «Non ricordo nulla! Dal momento dell'interrogatorio ho un vuoto di memoria!». Ed ha aggiunto poi a bassa voce: «Avevo molta paura allora, figuriamoci adesso!».

Cira Piemonte in definitiva ricorda solo una visita del fidanzato, di suo fratello e di Enzo Nocella, nell'estate dell'83 durante la quale le venne chiesto di dire che l'ex fidanzato era stato con lei dalle 17,30 di quel sabato 2 luglio e non dalle 20,10 come in realtà avvenne.

Il resto per lei è tutto un buco nero.

Due ore e mezza è durato il drammatico interrogatorio, inframmezzate anche dall'arrivo di un carabiniere che ha affermato davanti ai giudici di aver sentito parlare due ragazze — due giorni fa — dello spostamento dell'alibi per uno degli imputati. Il milite ha affermato di non essere in grado di riconoscere, per una delle due ragazze «Loredanan», perché le aveva viste solo di spalle e di sfuggita.

Prima del carabiniere aveva deposto Enzo Nocella, fidanzata con Salvatore La Rocca e condannata dal Tribunale dei minori per calunnia nei confronti del sostituto procuratore che condusse le indagini sommarie sull'omicidio e di falsa testimonianza, in quanto prima ha accusato il fidanzato e gli altri imputati, poi ha ritrattato. Anche questa testimone ha affermato di aver detto il falso davanti ai giudici, ma quando stava per avviarsi ad una nuova incriminazione è stata salvata dall'avvocato Serra, difensore di uno degli imputati, che le ha ricordato che poteva anche rifiutarsi di rispondere essenso imputata in un procedimento penale connesso. Il suggerimento è stato raccolto senza perdita di tempo. Enza Nocella ha infatti immediatamente affermato: «Non intendo aggiungere altro, se non che il 3 settembre (quando parlò con i giudici e formulò le accuse, ndr) dissi il falso. Vorrei andar via perché mi sento male!».

Ieri sono stati sentiti anche altri due testimoni a discarico, che hanno fornito un alibi a Ciro Imperante; sono il cugino e lo zio di uno degli imputati. Si riprenderà stamane e forse tornerà in aula la teste Piemonte arrestata ieri. Il presidente le ha detto: «La notte porta consiglio». Speriamo sia davvero così.

Vito Faenza

Tre inchieste parallele sulle tangenti e le truffe al casinò

Arresti, accertamenti, accuse Il Psi veneziano nella bufera

Il carcere l'architetto Plinio Danieli, vicinissimo al ministro De Michelis - Agli arresti domiciliati l'assessore socialista Livieri - Comunicazione giudiziaria a Rigo

VENEZIA — Tre inchieste parallele (due sulle tangenti e una sul casinò) hanno messo a soqquadro la giunta comunale di Venezia e in particolare la componente socialista. Pressoché tutte le correnti del «garofano» entrano nelle indagini della magistratura che hanno portato in carcere nei giorni scorsi l'architetto Plinio Danieli, notissimo professionista e molto vicino al ministro del Lavoro Gianni De Michelis. L'accusa è di estorsione e millantato credito. Mentre Danieli varcava il portone delle carceri di Santa Maria Maggiore, ne usciva Fulgenzio Livieri, assessore all'ecologia, ex segretario provinciale socialista. Un cellulare dei carabinieri lo accompagnava a casa, agli arresti domiciliari, dopo dodici giorni di cella di isolamento con l'accusa di concussione aggravata. Una comunicazione giudiziaria è stata emessa anche nei confronti dell'ex sindaco Mario Rigo per una storia di promozioni sospette nell'ambito della gestione del casinò.

Un agitato consiglio comunale ha messo a nudo l'altra sera l'insostenibile posizione in cui si trova la giunta. Il Pci ha chiesto le dimissioni degli esponenti del Psi nella coalizione di governo e — di conseguenza — quelle dell'intera giunta. Anche i repubblicani, per bocca del loro più autorevole rappresentante veneziano, il ministro delle Finanze, Bruno Visentini, hanno chiesto che i socialisti si facciano da parte. La Dc ha invece scelto la posizione più ambigua, rifiutandosi di premere perché la situazione abbia il naturale epilogo, trincerandosi dietro la posizione (che ovviamente nessuno mette in discussione) della non colpevolezza fino a condanna definitiva. Ma naturalmente non è questo in discussione. Le dimissioni degli uomini toccati dall'inchiesta sembrano ai più un atto di correttezza nei confronti della città che non può restare penalizzata dal prolungarsi della paralisi amministrativa.

Fin qui l'aspetto politico della vicenda. Sul versante giudiziario, per quel che riguarda l'indagine sui tavoli da gioco, si è appreso che il magistrato, il dott. Casson, procederà nei prossimi giorni a un'ulteriore serie di interrogatori dei presunti responsabili dell'organizzazione che avrebbe operato la truffa al casinò, dal '72 all'85, per decine di miliardi di lire. I soldi finiti nelle mani della banda sarebbero poi stati gestiti da un gruppo ristretto di persone (una decina) che avevano il compito di investirli (la preferenza sarebbe stata accordata al settore immobiliare) e di trovare nuovi complici.

Alcuni agenti della Guardia di finanza stanno conducendo nel frattempo accertamenti bancari. Va ricordato che nei giorni scorsi il responsabile nazionale degli enti locali del Pci e consigliere comunale veneziano, Luigi Pellicani, aveva richiamato la possibilità di utilizzare la legge antimafia per gli opportuni accertamenti al casinò.

Esaurita questa fase delle indagini, riguardanti la responsabilità delle persone direttamente coinvolte (sarebbero circa una sessantina), il magistrato inquirente dovrebbe affrontare gli aspetti relativi ai possibili contatti della banda del casinò con altri settori della vita veneziana. Al momento però — affermano ambienti della Procura — non sarebbero emersi particolari significativi neanche sul cosiddetto mondo del «cambisti» che opera all'esterno del casinò.

La Fnsi: «Una sentenza che va oltre il segno»

ROMA — La clamorosa sentenza della quinta sezione del Tribunale di Roma che ha condannato per diffamazione un giornalista ed il direttore di *Repubblica* poiché, nel contesto di una cronaca giudiziaria, avevano pubblicato una testimonianza che accusava un funzionario del Banco di San Paolo di aver preteso tangenti, ha provocato una reazione immediata della Federazione Nazionale della Stampa. «Questa volta è stato davvero oltrepassato il segno — ha dichiarato Miriam Mafai, presidente della Fnsi «In occasione dell'incontro che avremo la prossima settimana con il presidente della Repubblica in occasione del quarantennale della Fnsi porrò — ha aggiunto Miriam Mafai — al Capo dello Stato, nelle sue vesti di presidente del Consiglio superiore della Magistratura, il problema del rapporto tra stampa e magistratura. È un nodo che va risolto definitivamente perché chi scrive sentenze come queste ha veramente perso il senso della realtà. Non si può chiedere ad un giornalista di verificare l'attendibilità delle dichiarazioni che un testimone rilascia sotto giuramento». «È una sentenza che non aiuta né l'autonomia dei giornalisti né quella dei giudici — ha detto, commentando la sentenza, Antonio Bernardi responsabile per l'editoria del Pci —. Peraltro la pubblicità di quello che avviene nelle aule dei Tribunali è un dato costitutivo della vita democratica».

Cordoglio per la scomparsa del partigiano Paolo Scarpone

TORINO — È morto a 80 anni il compagno Paolo Scarpone. Era entrato nelle file comuniste a Livorno quando ne aveva solo 16 ma, amava ricordare, in politica era entrato prima, a 14 anni iscrivendosi, nel 1919, al fascio giovanile socialista di Borgo Vittoria. Era stato l'inizio di un lungo cammino pieno di dure prove. Il giovane muratore subì la persecuzione delle squadracce fasciste. Fu bastonato, arrestato più volte e condannato dal Tribunale speciale. Alla liberazione aveva scontato ben tredici anni fra confino e carcere. Negli anni del fascismo era stato segretario della Federazione comunista di Novara, nella Resistenza fu commissario delle formazioni Garibaldine in Val Sesia (con Moscatelli) e nell'Ossola. Caduto in mano ai fascisti a Novara nel '44, torturato per dieci giorni, non disse nemmeno il suo vero nome. Lo salvò uno scambio con ufficiali tedeschi catturati dai partigiani. Dopo la liberazione ricoprì numerosi incarichi di partito fra cui la direzione della scuola regionale del Pci. Negli ultimi anni Paolo Scarpone viveva in Liguria e nell'ospedale di Pietra Ligure lo ha colto la morte. Alessandro Natta ha inviato un telegramma alla moglie Lucia in cui ricorda il suo esempio di «grande rettitudine, impegno civile e passione politica».

È morto Domenico Mezzadra, il leggendario «Americano»

PAVIA — Domenico Mezzadra, l'«Americano», valoroso comandante partigiano, è deceduto nella notte tra il 24 e il 25 marzo in seguito a una improvvisa malattia. Domenico Mezzadra era nato a Windsor Locs (Usa) da emigrati italiani. Trasferitosi in Italia ancora ragazzo a seguito della morte del padre, ebbe il soprannome di «Americano», che doveva poi diventare il suo nome di battaglia di partigiano. Subito dopo l'8 settembre del '43 entrò nel Pci. Dopo aver condotto le prime azioni di guerriglia nella zona di Stradella (Pavia) dall'ottobre '43, salì definitivamente in montagna il 13 maggio '44. Fu il comandante della gloriosa 51ª brigata garibaldina «Capettini» e successivamente assunse il comando della 3ª divisione Garibaldi «Lombardia» (poi chiamata divisione «Aliotta»). Fu quindi nominato vice comandante generale delle formazioni partigiane dell'Oltrepo pavese. Divenne una figura leggendaria, tanto che negli ultimi mesi della Resistenza su molte bandiere rosse, non solo del Partito comunista, si leggeva la scritta «Viva l'Americano». Eletto deputato nell'Assemblea costituente, successivamente non volle ripresentare la candidatura, dedicandosi a nuovi incarichi affidatigli dal partito. Fu a lungo presidente dell'Anpi pavese ed era tuttora presidente del locale Istituto per la storia del movimento di Liberazione.

Autorizzazione a procedere per il sen. Scamarcio (Psi)

ROMA — Il senatore socialista (ed ex sottosegretario alla Giustizia) Gaetano Scamarcio potrà essere processato dalla magistratura di Bari per il reato di ricettazione. Lo ha deciso la Giunta per le autorizzazioni a procedere di Palazzo Madama: ora dovrà pronunciarsi l'assemblea del Senato. Gaetano Scamarcio è coinvolto nella «tangenti-story» degli appalti accordati dalla Provincia di Bari ad un gruppo di imprenditori. Il caso ha coinvolto 23 fra amministratori e funzionari della Provincia e uomini politici. Il processo di primo grado si è già concluso con la condanna degli imputati. Fuori dal dibattimento sono rimasti due imputati e un senatore. I due deputati sono il dc Vito Lattanzio, vice presidente della Camera, e il socialista Claudio Lenoci. Il senatore è, appunto, Scamarcio. Per i due deputati la Giunta di Montecitorio si è espressa, a maggioranza, per la non concessione dell'autorizzazione a procedere (manca anche in questo caso il pronunciamento dell'assemblea). Per Scamarcio, invece, la Giunta del Senato ha deciso all'unanimità che il magistrato può procedere in giudizio. Lattanzio è accusato di aver riscosso 150 milioni provenienti dalle tangenti che i costruttori pagarono per ottenere gli appalti per la costruzione di istituti scolastici polivalenti. I due parlamentari del Psi sono accusati di aver ricevuto trenta milioni a testa.

La Lega delle autonomie per il rinvio della Tasco

«Il ritardo nell'approvazione di un provvedimento per la finanza locale si traduce in una ulteriore difficoltà nella elaborazione ed approvazione dei bilanci '86 e dei piani degli investimenti, bloccando, a un anno di distanza dalla elezione amministrativa, l'avvio dei nuovi progetti e programmi, la gestione più razionale dei servizi pubblici, la possibilità di dare concretezza alla costruzione di opere infrastrutturali indispensabili». Lo afferma la direzione della Lega delle autonomie locali, in un documento in cui esprime anche perplessità circa l'applicazione della Tasco e richiede ai gruppi parlamentari di valutare l'opportunità di rinviarla ad un riordino più complessivo e generale delle tasse ed imposte degli Enti locali.

Gli edicolanti propongono il giornale a domicilio

ROMA — Con un convegno svoltosi ieri mattina a Roma, le organizzazioni degli edicolanti hanno posto le basi per la costituzione di una Federazione unitaria di categoria. L'appuntamento di ieri — tuttavia — è stato dedicato soprattutto alle proposte che gli edicolanti avanzano in alternativa a quelle contenute nel disegno governativo che innova la legge per l'editoria. Il testo governativo — sostengono gli edicolanti — persegue una forma di liberalizzazione estrema, che immetterebbe nel circuito della distribuzione — senza alcuna programmazione — 136mila nuovi punti vendita. Vasco Mati, segretario nazionale del sindacato giornalai aderente alla Cgil, ha invece ribadito la richiesta di una «integrazione programmata, concordata e autorizzata della rete di vendita». In particolare Mati ha proposto di incrementare la distribuzione dei quotidiani a domicilio, col sistema «porta a porta», già largamente diffuso in Europa; di attivare punti fissi di strillonaggio; di concordare, con gli edicolanti, la costituzione di altri punti di vendita presso rivendite diverse dalle edicole. Al convegno sono intervenuti — tra gli altri — il garante della legge per l'editoria, professor Sinopoli; Alessandro Cardulli, segretario nazionale aggiunto della Filis-Cgil; Sergio Borsi, segretario nazionale della Fnsi; Carlo Lombardi e Sebastiano Sortino, vice-presidente e direttore generale della federazione editori.

Il partito

A tutte le Federazioni per il tesseramento

Le Federazioni sono pregate di trasmettere, tramite i Comitati Regionali, i dati del tesseramento alla Sezione centrale di Organizzazione, entro e non oltre la giornata di domani 27 marzo.

Convocazioni

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di oggi mercoledì 26 marzo alle ore 10.30.

* * *

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane di oggi mercoledì 26 marzo.

Battuta la concorrenza di Parigi per un Centro studi internazionale

Firenze capitale europea della ricerca sui laser

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Galileo Galilei sarebbe felicissimo: l'Europa farà le sue ricerche sul laser a Firenze. Nel capoluogo toscano sta per nascere il laboratorio europeo di spettroscopie non lineari. Sarà un centro di ricerca della portata del Cern di Ginevra che richiamerà scienziati di mezza Europa e che potrà competere con laboratori dello stesso tipo recentemente creati negli Usa, come il Rex Harrison Laboratory del MIT o quello dell'University of Pennsylvania. Le dimensioni europee del laboratorio saranno garantite da convenzioni che verranno stipulate tra l'Ateneo fiorentino e le università di altri paesi: è già stata firmata quella con l'università inglese di Bradford, e sono in corso di attuazione quelle con l'università di Parigi VI, di Lille, di Bordeaux, con l'Istituto di struttura della materia di Madrid. Entro la fine dell'anno dovrebbero essere presi contatti anche con la Germania, la Grecia, il Portogallo ed altri paesi europei.

All'università di Firenze dicono che l'Italia si è aggiudicata l'assegnazione del laboratorio battendo la concorrenza di Parigi e Monaco. «Questa volta non ci siamo lasciati scappare il treno e non ci siamo persi nelle solite lungaggini burocratiche», hanno commentato gli scienziati presenti alla conferenza stampa in cui è stata annunciata la costituzione del laboratorio. Con il rettore dell'Ateneo fiorentino Franco Scaramuzzi, c'erano il professor Salvatore Califano, direttore del comitato per la costituzione del laboratorio, il professor Paolo Biasi, direttore del dipartimento di chimica dell'università di Firenze, il professor Tito Arecchi, direttore dell'Istituto Nazionale di ottica, ed il professor Ruggero Querzoli, responsabile della sezione fiorentina del Centro interuniversitario di struttura della materia.

Lo stanziamento iniziale — ha spiegato il rettore Franco Scaramuzzi — è di 8 miliardi, necessari per la costruzione della sede, per l'acquisto delle prime attrezzature e per l'assegnazione del personale. Poi ci saranno le dotazioni annuali e la partecipazione finanziaria delle altre università europee associate all'impresa. Il professor Salvatore Califano ha aggiunto che a Firenze c'è già una parte della strumentazione necessaria. Il laboratorio, con i circa 15 tecnici specializzati di cui sarà dotato, arricchirà questo patrimonio che sarà a disposizione di una ventina di ricercatori stranieri e di una quindicina di scienziati italiani che lavorano in questo campo e che finalmente potranno confrontare i propri lavori e le proprie esperienze, portando un considerevole contributo alla ricerca.

Nel campo delle tecnologie laser, negli ultimi anni c'è stato un prodigioso sviluppo che ha aperto nuovi orizzonti allo studio delle interazioni luce-materia. Gli studi spaziano dalla fisica teorica alla biologia (col laser, tra le altre cose, si lavora alle modificazioni delle proteine e dei geni) e la ricerca che verrà svolta nel laboratorio europeo sarà esclusivamente pura, fondamentale. Ma la ricaduta nel campo dell'industria e della tecnologia, dell'applicazione pratica ai processi produttivi, non tarderà ad arrivare e Firenze offre già da ora un discreto tessuto di aziende impegnate nella realizzazione di sofisticati strumenti al limite della fantascienza.

Daniele Pugliese

Pubblicità: imprese e utenti ne parlano con il Pci

TORINO — Capita spesso che un partito chiami gli operatori economici a discutere le sue proposte, raramente l'opposto. È quindi significativo che sia stata una delle maggiori agenzie pubblicitarie italiane, la «Armando Testa», a organizzare un dibattito sulla proposta di legge per la disciplina della pubblicità presentata dal Pci e dalla Sinistra indipendente. Davanti ad un folto pubblico di operatori ed utenti di pubblicità, si sono confrontati lunedì gli estensori del progetto, on. Antonio Bernardi e prof. Enzo Roppo, il presidente dell'Istituto di Autodisciplina, Roberto Cortopassi, un membro dei Giurì di Autodisciplina, dott. Giorgio Floridia, ed un magistrato di Cassazione, il dott. Paolo Vercellone.

Tutti d'accordo sul fatto che ci volesse una legge e vi si arrivi tardi, su sollecitazione di una direttiva Cee. La proposta comunista è stata da tutti giudicata migliore di quella presentata dal ministro Altissimo. Piuttosto, hanno insistito alcuni, perchè non riconoscere istituti che funzionano benissimo da vent'anni, come il Codice di Autodisciplina ed il relativo Giurì, prevedendo per legge che vi si ricorra prima di rivolgersi al tribunale?

«Possono coesistere un sistema privatistico di arbitrato e la legge — è stata la chiara risposta del dott. Vercellone — ma senza sovrapporsi. Il Codice di Autodisciplina serve agli imprenditori per non farsi concorrenza sleale, serve poco ai consumatori. Se una pubblicità mi dice che solo con le scarpe XY si cammina bene in montagna, un concorrente della ditta XY può appellarsi al Giurì e far cessare quel messaggio. Ma se io scivolo in montagna con le scarpe XY e mi rompo una gamba, posso farmi risarcire il danno solo ricorrendo al giudice ordinario».

m. c.

Dopo le aspre polemiche dei giorni scorsi sul condono edilizio

In Sicilia tra Dc e Pci battaglia politica dura Si rompe «l'intesa»?

Oggi se ne discute all'assemblea regionale - Il giudizio di Michelangelo Russo e una nota della segreteria comunista - Gli ambientalisti criticano duramente la Dc e la legge

Dal nostro inviato

PALERMO — Salterà, questa mattina, *all'Assemblea regionale* siciliana, «l'intesa operativa» tra il pentapartito e il Pci dopo le aspre polemiche dei giorni scorsi sull'abusivismo? In effetti continuare nella «collaborazione sulle cose da fare» prima del prossimo *scioglimento* del Consiglio e delle elezioni di giugno (una collaborazione avviata, con alcuni risultati proficui, appena cinque mesi fa, nell'ottobre del 1985) è diventato difficile, dopo i reiterati «proclami» *della segreteria* regionale dc che accusa i comunisti di non saper scegliere «se essere partito di governo o di piazza», dato che il Pci — «a scopi elettoralistici» — avrebbe «apertamente rivendicato la paternità dei blocchi stradali».

Un tentativo, questo sì scopertamente elettoralistico, del segretario regionale della Dc, Calogero Mannino, di presentare il Pci come partito eversivo ed incapace di governare e — soprattutto — un tentativo di mostrare all'opinione pubblica siciliana e nazionale una Democrazia cristiana assolutamente inedita, quasi «verde», con in mano la spada di chi difende — contemporaneamente — la natura e una legge dello *Stato dal drago dell'abusivismo*.

Ma ci hanno pensato anche i «verdi» di Palermo, ieri pomeriggio, a dare un colpo, con una buona dose di ironia, allo strumentalismo di certe posizioni: un gruppo di ambientalisti (formato da esponenti della *Lega Ambiente*, del Wwf, della Lipu, delle liste Verdi e di Dp) ha costruito, infatti, un «muriciolo abusivo» *proprio* davanti alla sede della Regione, da sempre nelle mani della Dc, provvedendo ad abbatterlo *solo dopo aver diffuso* un volantino in cui si afferma — tra l'altro — che «i blocchi stradali e le manifestazioni di questi giorni rappresentano l'estrema conseguenza di una legge di sanatoria equivoca ed inefficace, perché lungi dall'affrontare l'abusivismo come problema territoriale di fondo, l'ha considerato una *occasione per nuovi* e maggiori introiti fiscali: in questo modo — continuano i verdi di Palermo, che pur si dichiarano contrari ad ogni estensione dei termini del condono — il pagamento dell'oblazione non è stato *finalizzato al reperimento di* risorse per il recupero ambientale e territoriale, che ponessero fine a decenni di confusione urbanistica, ma solo alla riduzione del disavanzo pubblico».

«A questo punto dobbiamo rimettere in discussione — dice a sua volta Michelangelo Russo, capogruppo del Pci all'Assemblea regionale siciliana — la questione relativa ai rapporti tra il Pci e *le forze della maggioranza*. Dobbiamo sottolineare che l'ultima presa di posizione della segreteria regionale democristiana aggrava la situazione fino al limite della rottura dell'accordo operativo».

Nel merito della vicenda abusivismo, Michelangelo Russo fa anche un'altra osservazione: «Sono mesi — afferma — che noi comunisti chiediamo la modifica della legge di sanatoria. Questa modifica può essere chiesta *dai sindaci e da migliaia* di persone che hanno sfilato pacificamente per Roma. Il governo non se n'è mai dato per inteso. Di tempo ne è passato, ma solo dopo i blocchi stradali ci si è decisi a riesaminare la legge. Chi è, dunque, che incoraggia la sfiducia nelle istituzioni?». Sono concetti ripresi in una nota diffusa della segreteria del Pci siciliano. Dice la nota: «*Le proposte discusse* l'altro giorno nella commissione Lavori pubblici di Montecitorio rappresentano un parziale ma insufficiente riscontro al movimento popolare per una giusta sanatoria, che si è sviluppato in Sicilia e nel Mezzogiorno». A parere della segreteria comunista siciliana «le proposte della maggioranza appaiono insufficienti, non danno risposte complete e addirittura non vengono ancora riconosciute dal governo nazionale. Il *presidente* della Regione — sempre secondo la nota comunista — avrebbe dovuto prospettare la posizione unitaria dei sindaci fatta propria con un ordine del giorno dell'assemblea e non limitarsi a sottolineare quella della maggioranza di governo».

La nota *comunista conclude* insistendo sull'esigenza di forme di lotta pacifica e democratica con l'obiettivo che il decreto venga *portato* in Parlamento dove il Pci si riserverà di proporre e ottenere alcuni miglioramenti. Forme di lotta esasperata — conclude la nota — isolano il movimento, danneggiano altri settori della popolazione e consentono a chi ne ha interesse di denigrare queste lotte della Sicilia».

Di tutto questo si parlerà, quindi, questa mattina all'Assemblea regionale.

r. d. b.

CANICATTI - *Ancora proteste, blocchi stradali, cariche della polizia: soprattutto nei paesi attorno a Palermo ed Agrigento*

Continua la protesta la polizia risponde Tensione ancora alta

Nuovi blocchi, nuovi scontri - Per qualche ora bloccata Punta Raisi - La gente di Favara: non abbiamo compiuto violenze

Dal nostro inviato

FAVARA — Al decimo giorno il fronte abusivi di necessità non ha più il suo quartier generale. Ci sono abusivi stanchi. E abusivi che resistono invece come rocce alle notti trascorse all'addiaccio. Quelli per i quali la grande protesta sta appena cominciando. Sono state ammainate le bandiere della rivolta a Misilmeri, Bolognetta, Villafrati. Rispuntano dalla parte opposta, a Carini, Cinisi o Partinico. È da qui che la gente si è diretta ieri all'aeroporto di Punta Raisi riuscendo a bloccarlo per qualche ora prima di un duro intervento della polizia. Scendono in campo i braccianti di Avola e la mobilitazione — per la prima volta — dilaga *nella piana del Siracusano*. Ci sono sindaci che a tarda sera non erano ancora riusciti a rientrare in Sicilia dopo l'incontro di Roma. Sindaci che si *sono rimessi* in macchina diretti a Ragusa, per una riunione, nella speranza di riprendere le fila. E sindaci che preferiscono definitivamente uscire di scena. Anche loro, i primi cittadini, più che divisi appaiono disorientati.

Sarebbe però affrettato dedurne *che il malcontento* sia scemato, che tante micce siano state disinnescate o che addirittura stiano spegnendosi gli ultimi fuochi. Su un piatto della bilancia, infatti, promesse fin qui non mantenute, le colpevoli assenze di alcuni uomini politici pronti a rifarsi vivi in campagna elettorale, istituzioni che troppe volte, come la Regione, sono apparse agli occhi dei siciliani istituzioni fantasma. Se il primo piatto è vuoto, l'altro è stracolmo.

Andando in giro per la Sicilia in questi giorni, il taccuino si è riempito di decine e decine di storie, tutte uguali, che ruotano attorno ad un'identica equazione: emigrazione-abusivismo-disoccupazione. Impossibile non tenerne conto.

Punta Raisi, ieri mattina, alle 8. Duecento persone bloccano lo svincolo che conduce in aeroporto. Sono emigrati braccianti, edili. Raccontano, ad esempio, che almeno da dieci anni Cinisi è priva di un Piano regolatore, quindi inevitabilmente sono spuntate come funghi più di mille costruzioni abusive, mentre si allude ad uno *scontro feroce* fra gli amministratori per decidere le sorti di grandi appezzamenti di terreno. «Ho lavorato in Australia, Svizzera, America, per più di vent'anni. Noi emigrati i nostri soldi li abbiamo spediti qui in Italia, abbiamo dato indirettamente lavoro a tante industrie del Nord che col dilagare dell'abusivismo si sono ingrassate. Oggi il Settentrione grida allo scandalo, contro un Sud che sarebbe tutto mafioso, tutto ribelle. Ma anche prima si sapeva che in mezza Sicilia si costruiva *illegalmente*. Sappiamo che queste forme di lotta sono impopolari, ma non abbiamo altri strumenti per farci sentire».

Un consigliere comunale del Movimento sociale, Maltese, viene ascoltato con deferenza e tutti lo chiamano il «geometra». I fascisti cercano il loro momento di gloria? Una presenza isolata non vuol dir molto. D'altra parte, in situazioni limite, la perversa spirale violenza-risposta alla violenza, può benissimo avvitarsi da sola. Infatti, un'ora dopo, la corda si spezza.

Due autoblindo, stesso modello di quelle che fanno la guardia all'aula-bunker, avanzano lentamente occupando l'intera carreggiata. Dietro, prendono posizione una cinquantina di uomini della «Celere». Abbassano le visiere, si stringono compatti. Due poliziotti giungono trafelati portando due casse che contengono ciascuna: «Artifici n. 12», alias candelotti lacrimogeni. Un commissario in borghese raggiunge l'avamposto dei manifestanti. «In nome della legge, sgomberate l'autostrada». «Commissario sta scherzando? Ma lo vede che non stiamo facendo nulla di male, che siamo disarmati?».

Il pubblico ufficiale pronuncia la formula di rito una, due, tre volte. La gente sorride. Forse non ci crede. Gli abitanti dei villini che costeggiano l'autostrada per Palermo sono affacciati. C'è chi passeggia. A questo punto, mentre le autoblindo avanzano, un centinaio di persone si siedono per terra, nella speranza illusoria di far desistere le forze dell'ordine dalla loro decisione. Sono ancora lì quando inizia la gragnuola dei colpi di manganello. Svettano i candelotti in un cielo terso e primaverile. La gente ancora non capisce. Poi gli occhi cominciano a lacrimare. È il fuggifuggi, le imprecazioni: «governo bastardo», «polizia bastarda», «assassini». Una lattina vuota rotola fra i piedi dei poliziotti. Al termine della carica, si conteranno una decina di fermati, fra essi anche il consigliere missino. Più tardi, in altri punti dell'autostrada, il traffico sarà ancora bloccato, queste scene si ripeteranno.

Ore 14. La scorrimento veloce Palermo-Agrigento è sgombra: in città i 7 sbarramenti dei giorni scorsi sono scomparsi. Favara è deserta. È il «giorno dopo». Dopo i 24 arresti, le 6 accuse di tentato omicidio, la dura guerriglia che però tutti negano ci sia mai stata. Il sindaco non è al municipio, si trova ad Agrigento ad incontrare il prefetto. C'è un assessore «ma sta *sbrigando pratiche urgenti*», e non si farà vivo con i cronisti. Veniamo ricevuti dalla segretaria del sindaco, da alcuni impiegati. Sono amareggiati per quello che hanno appena letto sui giornali a proposito degli scontri di Favara. Dicono: niente passamontagna, niente spranghe di *ferro*, tra i dimostranti. Nessun corpo a corpo, che il pullman di turisti sia stato respinto a sassate è una pura invenzione. La polizia invece *avrebbe calcato la mano*, dando la caccia fin dentro il paese. Si rasserenano solo quando ci impegniano a tener conto di questo colloquio.

Alla fine, sul taccuino, una storia che sembra intercambiabile con quelle raccolte a Punta Raisi. Favara: su 32mila abitanti, seimila sono emigrati, quattromila i disoccupati, una grande industria, l'edilizia, agonizzante da due anni. «L'abusivismo dava lavoro». «I palazzinari qui si contano sulle dita di una mano e sicuramente non scendono in piazza a protestare contro l'oblazione». Ed è storia che nasce ad *Avignone o Sidney*, ad Amburgo e Detroit per concludersi vent'anni dopo, in un culo di sacco; in questo comune abbandonato, dove non esiste uno straccio di piano regolatore, occasioni di posti di lavoro, *scuole*. E l'acqua si fa viva solo per due ore al giorno. «Ben venga Gheddafi — ripetono in molti — ben vengano gli americani. Noi favaresi siamo pronti a regalar loro Favara. Qui stiamo stufi di viverci in questo modo, e il governo italiano e la nostra regione hanno dimostrato di essere incapaci di cambiarlo». E insidiose, apparentemente efficaci perché definitive, affiorano suggestioni antiche che ai siciliani non hanno mai portato nulla: l'astensione in massa dal voto, l'isolamento dal *resto dell'Italia*.

Se ne rende conto un impiegato comunale — «privilegiato» si autodefinisce perché un lavoro comunque ce l'ha — che con quest'immagine compendia la frustrazione di una popolazione intera: «Lo ricordate il film *Qualcuno volò sul nido del cuculo*? Quell'indiano grande e grosso diventò pazzo perché nessuno gli dava ascolto o voleva parlare con lui. I favaresi hanno da tempo la sensazione che tutti fingano di occuparsi di loro, di prestare attenzione alle loro tragedie, mentre in realtà seguono il filo del proprio pensiero. Ma un popolo intero non può diventar pazzo *per questo*... insisteremo fin quando riusciremo a trovare il modo di farci sentire. Abbiamo capito, purtroppo a nostre spese che il blocchi stradali sono controproducenti. Però, credeteci nessuno di noi l'altra sera ha assaltato le forze dell'ordine...».

Saverio Lodato

Il decreto pronto oggi o domani Napolitano ha scritto a Craxi

Nel governo ancora non c'è pieno accordo - Proroga dei termini? - Apprezzamento del capogruppo Pci per la decisione di intervenire e precise richieste di modifica della legge

ROMA — Oggi pomeriggio, o domani, il Consiglio dei ministri *dovrebbe varare* un decreto di modifica del condono edilizio sollecitato dalla commissione Lavori Pubblici della Camera. Sul testo sta lavorando il ministro Nicolazzi, che non ha voluto fornire alcuna anticipazione sui contenuti.

Il presidente dei deputati comunisti Giorgio Napolitano in una lettera a Craxi, dopo aver riconosciuto che l'orientamento *del governo* ad esaminare un provvedimento di correzione della legge, corrisponde obiettivamente all'urgenza imposta dalla drammaticità della situazione e alla necessità di fornire, finalmente, certezza a tutti i cittadini italiani, ricorda l'esigenza che il provvedimento corrisponda a effettivi criteri di equità sociale e di prevenzione dell'abusivismo e chiede che siano previsti *termini* conseguentemente adeguati per la presentazione delle domande. Fermo restando il giudizio negativo del Pci sulla legge, Napolitano, in particolare, chiede che il provvedimento affronti tre questioni.

1. Approfondire e non ridurre la diversità *di trattamento* tra coloro che hanno realizzato per sé e per i propri familiari e coloro che hanno invece realizzato abusi speculativi.

2. Dar vita ad un grande progetto di recupero urbanistico, ambientale, paesistico, delle aree colpite dall'abusivismo, utilizzando i proventi del condono e dando così *anche nuove occasioni di lavoro* e di investimento soprattutto nelle regioni meridionali.

3. Il problema — certo reale e di grandi dimensioni — dell'adeguamento antisismico degli edifici, va risolto in modo non improvvisato e confuso, ma con uno specifico provvedimento che preveda anche un programma complessivo di prevenzione antisismica per l'edilizia esistente nelle aree ad alto rischio sismico.

«*Tenuto conto che esiste una notevole* convergenza su numerose correzioni alla legge, non solo per aggiustamenti tecnici di rilievo, ma politici — ci ha detto il presidente della commissione Llpp Giuseppe Botta (Dc) ritengo che la scadenza del 31 marzo dei termini per le domande di sanatoria debba essere rinviata, ad esempio, al 30 giugno. Ma senza oneri aggiuntivi. L'addizionale del 2% al mese dovrà scattare a luglio fino a settembre. Questa misura dovrebbe essere inserita nel decreto». «Circa le norme antisismiche — continua Botta — sarà necessario trovare una procedura più snella e, comunque, tale da non essere rinunciataria ai principi della legge 64. Nel contempo, attraverso un ordine del giorno o una risoluzione parlamentare, che mi auguro unitari, si impegni il governo ad accelerare i tempi per un disegno di legge di intervento sulle strutture pubbliche e private con una serie di contributi da tempo preannunciati dal ministro Zamberletti. L'onere sarà di migliaia di miliardi. Del resto, credo si debba sempre più *guardare* alla prevenzione dell'incolumità dei cittadini».

Ma sui contenuti del decreto non c'è concordanza nel pentapartito. Per il responsabile economico del Pli, perché i ministri liberali approvino il decreto, «esso non dovrà contenere nessuna concessione per lo slittamento dei termini delle domande e nessun ritocco dell'oblazione». Non solo, ci deve essere il ricorso alla fiducia, in caso di emendamenti.

Anche il repubblicano Medri si dice contrario alla proroga: «Nessuno può tentare di cambiare le carte in tavola».

Di segno opposto il dc Nicotra che, sposando le tesi del relatore socialista Piermartini, chiede che nel decreto venga inclusa l'estensione della sanatoria agli abusi *fino al marzo '85*, in contrasto con il capogruppo dc Rocelli che afferma che la commissione «non ha fatto alcuna concessione alla piazza» e che il sindaco comunista di Vittoria, Monello, «non ha avuto ascolto per l'inserimento della sanatoria *al marzo '85*».

Diverso anche il giudizio del responsabile del territorio del Psi Ferrarini, secondo cui le concessioni della commissione hanno visto «una maggioranza ricompattata, un'opposizione comunista più aperta, lo scampato pericolo di una contrapposizione insanabile tra Sud e Nord».

Il governo — secondo un documento della sezione casa del Pci — corregge il condono, ma non riesce ad uscire da una logica e *da una politica sbagliata*. Il Pci ha sempre voluto una sanatoria che fosse equa socialmente, volta a chiudere con un taglio netto un capitolo doloroso e vergognoso, e ad aprire una fase nuova di recupero e di risanamento del territorio meridionale. Territorio e ambiente del *Mezzogiorno non hanno bisogno* di drenaggi fiscali indifferenziati, ma di investimenti, di una nuova qualità dello sviluppo, di giustizia.

Le modifiche ventilate dalla commissione Llpp — sono giudicate dal segretario di «Italia Nostra», Antonio Jannello — un «fatto gravissimo». È l'intera vicenda del condono che sta «degenerando, anche perché a un civile dibattito si è preferito dare spazio alla cieca violenza e suggestione della piazza».

Claudio Notari

Da ieri blocchi stradali anche attorno a Catania

CATANIA — La protesta degli abusivi è esplosa anche a Catania, uno dei pochi centri metropolitani della Sicilia rimasto estraneo alle «rivolte» della settimana scorsa. Ieri mattina una serie di focolai si è accesa in diverse parti della città. La cronaca della giornata si è aperta con tre blocchi stradali in altrettante zone periferiche della città: momenti di tensione, difficoltà per il traffico, problemi per la polizia. Gli abusivi si sono radunati soprattutto nel quartiere San Giorgio, nei pressi dell'aeroporto, dove ci sono le aree più colpite dall'abusivismo. *Le strade sono* state ostruite con grosse pietre e tronchi d'albero. Una vera e propria barricata che ha paralizzato il traffico per alcune ore. Un altro focolaio è divampato nel quartiere di «Libino», dove mancano i servizi essenziali e le infrastrutture.

Comunque nelle prime ore della mattinata lungo le principali arterie di scorri*mento* e di collegamento con le autostrade di Messina e Palermo non si sono registrati eccessivi rallentamenti. Le forze di polizia sono riuscite a rimuovere i blocchi. Difficili, invece, le ore pomeridiane. L'autostrada Catania-Palermo è rimasta a lungo imprigionata nella morsa delle barricate ed analoga sorte è toccata alla superstrada che congiunge il capoluogo etneo a Gela. Verso le 17,20 tuttavia si è avuta una prima schiarita.

Una delegazione di abusivi rappresentanti dei quartieri più poveri della città si è recata dal prefetto. Le richieste avanzate: innanzitutto che l'oblazione sia commisurata non solo al valore dell'immobile, ma alle sue caratteristiche (distinguendo cioè tra chi ha costruito abusivamente solo per necessità, per farsi una casa e chi invece ha costruito per speculazione). Inoltre riduzioni per coloro che hanno già subito una precedente condanna. Quest'ultima richiesta è di carattere politico. Infatti, si domanda che i fondi vengano destinati alla realizzazione di infrastrutture nei quartieri abusivi e che una parte dell'oblazione sia addebitata alla Regione Sicilia e agli enti locali responsabili del degrado edilizio di questi ultimi decenni.

Per favore, decidete: è giusta? Imponetela Non lo è? Cambiatela

Ieri in un nostro articolo abbiamo dato conto di posizioni diverse che, sui risvolti politici e istituzionali dell'abusivismo e delle proteste degli abusivi, si sono manifestate in questi giorni ed abbiamo espresso la nostra opinione e le nostre preoccupazioni. Abbiamo discusso pacatamente e vogliamo continuare a farlo, anche se la lettura di certi commenti risulta sconfortante per l'ottuso razzismo che li caratterizza.

Sentite come avvia il suo delirio Saverio Vertone sul «Corriere della Sera»: «Il sindaco comunista di Vittoria che guida la lotta popolare degli abusivi del Sud, dove c'è molta mafia, molta 'ndrangheta e un po' di camorra, chiude il cerchio. Adesso attorno allo Stato c'è un assedio rotondo come una O di Giotto». E sentite come lo continua: «Un blando tentativo di ripristino del bene collettivo ha offeso il diritto acquisito ai porci comodi di tutti». E «adesso il principale partito d'opposizione, il partito della questione morale, sfrutta affari, affaroni, affarucci, il loro fait accompli, per lanciare una nuova sfida al governo».

Povero governo e poveri lettori del «Corriere», il cui direttore ha alienato una squadra di ex comunisti per fare di queste acute analisi sul «maggior partito d'opposizione».

Ma non possiamo non citare la conclusione del Vertone che nota come «la jacquerie degli abusivi dimostra che la convivenza pacifica tra il paese che peggiora e quello che migliora non è più possibile». Giusto. Non c'è che da ghigliottinare i «peggiori» e lasciare in pace i «migliori» come Saverio Vertone.

Per la «Repubblica» il sindaco di Vittoria, Paolo Monello, è Masaniello e come si sa «i Masaniello sono stati sempre infausti per il Mezzogiorno». Bravo l'editorialista di «Repubblica» il quale conclude con l'auspicio di non rivedere i Masaniello «alla prova alla fine del XX secolo».

D'accordo, niente Masaniello, ed infatti non ce ne sono anche se abbiamo ancora dei governi che somigliano a quelli che nella Napoli del 1647, con i loro gabellieri, esasperarono la folla per eccessi di fiscalità e di ingiustizia. Eh già, sta proprio qui il punto nero di tutta questa vicenda. Un governo che, di fronte alla devastazione del territorio e ad un abusivismo dilagante ed incoraggiato, non sa far altro che ricorrere alle gabelle ed ai gabellieri della Napoli di Masaniello, non poteva che provocare quel che purtroppo stiamo vedendo in vaste zone del Mezzogiorno.

Di ben altro livello è il discorso che Norberto Bobbio fa sulla «Stampa», anche se dissentiamo su punti non marginali. Bobbio ci spiega cos'è la «disobbedienza civile» e ci dice che può essere attuata solo in regimi dispotici giacché nelle democrazie c'è il diritto alla protesta ed alla partecipazione diretta o indiretta nel fare le leggi.

Noi siamo d'accordo con Bobbio anche se fra gli aventi diritto alla disobbedienza civile egli include giustamente i neri d'America che entrando in luoghi loro proibiti violavano leggi razziste degli Usa dove si presume l'esistenza di un regime democratico che consente ai cittadini di protestare e di partecipare direttamente o indirettamente alla formazione delle leggi.

Concordiamo, dunque, con tutto il ragionamento di Bobbio tranne sul punto che riguarda la valutazione concreta di ciò che accade in Sicilia ed in altre zone del Mezzogiorno. La protesta — perché di questo si è trattato e non di «disobbedienza civile» — ha reclamato la modifica da parte del governo e del Parlamento di una legge considerata ingiusta per le ragioni che non solo noi abbiamo chiarito e di cui abbiamo parlato ancora ieri sull'Unità.

Alle richieste il governo non ha risposto né sì né no. Ha preso tempo. Le agitazioni sono riprese e spesso con metodi di lotta che noi non condividiamo. Sono metodi adottati purtroppo in altre occasioni, per altri motivi ed in altre zone del paese. Ci riferiamo a blocchi stradali, ferroviari, aeroportuali.

Tuttavia bisogna spiegarsi le ragioni di fondo di questa protesta e, in ogni caso, scegliere una linea per affrontarla.

Vediamo due ipotesi. Prima: gli argomenti degli abusivi sono speciosi? (Chi ha detto che in Sicilia non ci sarebbero abusi per causa di speculazione? È stato detto esattamente il contrario, caro Bobbio). Ma, ripeto, i motivi sono speciosi, ribellistici, immorali? Bene. Se è così vuol dire che la legge è giusta e la si può applicare, anzi la si deve fare applicare.

Ovvero: i motivi non sono speciosi o non lo sono tutti? Ed allora perché tardare a modificare i punti che tutti ritengono ingiusti, sbagliati, incomprensibili e barbari come la gabella statale sull'abuso?

Uno Stato che si rispetti deve scegliere una strada. Noi l'abbiamo scelta: modificare la legge e farla applicare inflessibilmente. C'è chi è di parere diverso? Bene. Dica cosa fare e come farlo. Ma neppure Bobbio lo dice. E qui sta il nostro secondo disaccordo con lui.

em. ma.

Calabria, disagi sulla linea Jonica

Manifestazioni, proteste, alcune strade bloccate per qualche ora - Forti ritardi accumulati dai treni

Dalla nostra redazione

CATANZARO — La protesta forte sul condono edilizio, dopo qualche giorno di tregua, è riesplosa ieri anche in Calabria pur se in forme, per il momento, assolutamente pacifiche. Dopo i blocchi stradali e la manifestazione a Catanzaro degli abitanti di Sellia Marina, ieri blocchi stradali e ferroviari ci sono stati attorno alle zone di Cutro ed Isola Caporizzuto, due dei paesi del crotonese più colpiti dall'abusivismo. A Cutro, secondo i dati forniti dall'Istat, le abitazioni nell'arco del decenno '71-'81 sono cresciute del 140% passando da 3.186 a 7.655. Il dato è ancora più macrospico se riferito alle abitazioni non occupate (e cioè centri storici abbandonati o seconde case). C'è infatti un incremento nel decennio del 1326% e di quasi 4000 case in più in cifra assoluta. Ad Isola invece l'aumento di abitazioni è stato del 93% e, riferito alle case non abitate, quasi del 998%. Ad Isola non c'è inoltre piano regolatore generale. La superstrada Ionica 106 che collega Reggio a Taranto è stata bloccata ieri per oltre sei ore all'altezza degli abitati di Cutro ed Isola da oltre 3000 persone. Di prima mattina giovani e donne, operai ed anziani, sono arrivati con tutti i mezzi, camion, trattori, altri mezzi agricoli, impedendo la circolazione stradale. Nello stesso momento veniva bloccata la provinciale che da Cutro porta a Pedilla Policastro e la linea Ionica ferroviaria. Sempre a Cutro si svolgeva intanto una grande manifestazione che ha paralizzato il paese. Alla protesta di Isola ha partecipato il sindaco, il comunista Pietro Procopio.

Le proteste degli abusivi calabresi fin qui si sono svolte in clima relativamente pacifico, anche se ieri c'è stata la denuncia da parte dei carabinieri di tutti gli organizzatori della manifestazione di Isola Caporizzuto per concorso in blocco stradale e istigazione a commettere delitto. Oggi una nuova manifestazione è prevista a Cirò, un altro grosso comune sulla costa jonica, mentre un appuntamento di carattere diverso si prepara per il prossimo 7 aprile. Per questa data infatti i sindaci di 14 comuni della zona del catanzarese e del crotonese hanno indetto una grande manifestazione a Catanzaro su una piattaforma assai articolata e che non si limita a chiedere solo modifiche sostanziali alla legge sul condono. Al centro infatti della piattaforma dei sindaci, c'è la richiesta forte di una nuova politica urbanistica che punti al recupero del territorio e al risanamento delle zone devastate dalla speculazione. Accanto alle tradizionali modifiche della legge 47 si ritrovano così tutti i temi di una forte contestazione al governo regionale per una nuova e diversa politica urbanistica e del territorio. I sindaci dei 14 comuni, che hanno deciso di chiedere un incontro al presidente della giunta regionale, sottolineano come la Calabria sia attualmente l'unica regione d'Italia anon avere una legge urbanistica regionale, con la conseguenza che non è regolato nemmeno a livello comunale l'intervento sul territorio. La mancanza di una legge urbanistica ha provocato inoltre lunghezze e intoppi nell'approvazione da parte della regione dei piani regolatori comunali, di quei pochi paesi che in Calabria si sono dotati finora dello strumento urbanistico (appena una trentina di comuni sugli oltre 400 nella regione).

Filippo Veltri

CENTRO-AMERICA — L'annuncio dello «sconfinamento» dato dall'Amministrazione Reagan

Truppe sandiniste in Honduras?

Managua: «Nessun incidente al nostro confine»

La Casa Bianca decide uno stanziamento di venti milioni di dollari per aiuti militari urgenti agli honduregni - Il Nicaragua parla apertamente di montatura preparata dal Dipartimento di Stato nel pieno della discussione sui fondi da destinare ai contras - Le dichiarazioni di Larry Speakes

Dal nostro inviato

MANAGUA — La «voce» era drammatica. Furiosi combattimenti tra truppe nicaraguensi ed honduregne ben dentro le frontiere dell'Honduras. Uno sconfinamento colossale da parte dell'esercito sandinista — si parlava di 1.000-1.400 uomini all'inseguimento di gruppi «contras» — che avrebbe configurato il più grave incidente di frontiera nella difficile storia delle relazioni tra i due paesi. Il tutto a due passi dai contingenti nord-americani impegnati nelle manovre «Cabana '86» ed in uno scenario internazionale già arroventato dagli scontri nel golfo della Sirte. Poteva essere la scintilla di un incendio di imprevedibili dimensioni.

Di questa «voce» — originalmente diffusa dal quotidiano «Washington Post» citando «fonti diplomatiche honduregne» — non è rimasta che l'eco lontana di un grande ed inutile frastuono. Un portavoce delle forze armate sandiniste aveva drasticamente smentito la notizia fin dalla notte di lunedì (quando in Italia erano le primissime ore del mattino) definendola «una trovata della Casa Bianca in vista dell'inizio della discussione al Senato sui 100 milioni di dollari ai contras». In Honduras il presidente Azcona Hoyo ha riunito nella notte il Consiglio di sicurezza in sessione d'emergenza per accertare e valutare i fatti. Ieri sera infine un comunicato del ministero degli Esteri di Managua ha dichiarato che «i presidenti di Honduras e Nicaragua sono stati in contatto negli ultimi giorni, il che dimostra «il normale stato delle relazioni fra i due paesi».

Dunque, soltanto molto rumore per nulla. Ma chi, davvero, aveva diffuso la notizia? I nicaraguensi non hanno dubbi: la fonte diplomatica, non propriamente honduregna, citata dal «Washington Post» altri non sarebbe che il signor Elliot Abrams, responsabile del Dipartimento di Stato per i problemi latino-americani. Un modo come un altro, il suo, di attizzare la polemica antinicaraguense nel pieno della discussione sui finanziamenti agli antisandinisti.

Dopo questo ennesimo episodio, resta tuttavia da chiedersi su che cosa, concretamente, stia puntando l'Amministrazione Reagan con la sua reiterata diffusione di palesi falsità. Già il presidente americano, nel «messaggio televisivo» antecedente al voto del Congresso — messaggio che non a caso i giornali nicaraguensi hanno pubblicato integralmente e senza commenti — aveva infilato una serie di «frottole» francamente clamorose. Soprattutto per un paese con il culto della «verità» come gli Stati Uniti. Aveva detto, ad esempio che i sandinisti erano coinvolti nel traffico di droga, ed è stato smentito dalla stessa Dea, la polizia antinarcotici statunitense. Aveva parlato di aiuti a guerriglieri argentini, brasiliani ed uruguayani, ed ha ricevuto altrettante smentite, con seccatissime «richieste di spiegazioni» da tutti i governi interessati. Era, persino, arrivato a dire che tutte le atrocità imputate ai «contras» erano in realtà opera di sandinisti travestiti, riecheggiando così la vecchia affermazione di quel dittatore latino-americano — l'argentino Videla — secondo il quale i torturati si autolesionavano per «gettare discredito sul suo governo».

Reagan, insomma — ed il finto incidente alla frontiera honduregna ne è una ulteriore testimonianza — sembra impegnato in una gigantesca sfida all'evidenza che, in termini politici, si traduce in una sfida, quasi provocatoria, a quel gruppo di paesi latino-americani che, con il «messaggio di Caraballeda» gli avevano apertamente chiesto la fine dell'aggressione al Nicaragua. Ed i cui risultati, oltretutto, appaiono alquanto controproducenti all'interno degli stessi «paesi amici degli Usa» della regione centramericana. Con la firma dell'accordo per i controlli di frontiera, il 12 marzo scorso, il Costarica sembra aver imboccato decisamente la via della normalizzazione delle relazioni con il Nicaragua. E già il presidente eletto Arias Sanchez si era apertamente pronunciato contro gli aiuti ai «contras». Di più. Anche in Honduras negli ultimi giorni, l'ex ministro degli Esteri, Edgardo Paz Barnica, dichiarandosi anch'egli contrario ai 100 milioni di dollari del piano Reagan, ha ammesso quello che nei quattro anni della presidenza Suazo Cordoba aveva ostinatamente negato: la presenza dei contras in territorio honduregno ed il danno che ne deriva per l'economia delle zone di frontiera e per la stessa sicurezza dei cittadini. Soprattutto ora che i controrivoluzionari, militarmente cacciati dal Nicaragua, si sono concentrati nelle basi oltre confine.

L'impressione, insomma, è che Reagan stia maldestramente giocando con il fuoco. Gioco sconsigliato ai bambini. E, tanto più, agli adulti che tengono nelle loro mani i destini del mondo.

Massimo Cavallini

Daniel Ortega

Tegucigalpa: «Non abbiamo chiesto aiuti»

WASHINGTON — Ronald Reagan ha stanziato 20 milioni di dollari per aiuti militari urgenti in favore del governo di Tegucigalpa. Il portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes ha sostenuto ieri che lo stanziamento è stato deciso dal presidente dopo che Managua ha mandato lunedì proprie truppe in Honduras per distruggere basi «contras».

Speakes ha sostenuto che l'aiuto sarebbe stato richiesto dal presidente honduregno Azcona e ha aggiunto che non è escluso un possibile impiego di piloti americani per facilitare il «trasporto aereo» delle truppe honduregne, anche se ha sostenuto che questi piloti «non saranno impegnati in situazioni di combattimento». Il Dipartimento di Stato ha aggiunto che molti sandinisti nell'incursione sarebbero stati uccisi ho fatti prigionieri, ed ha preannunciato che altri tremila nicaraguensi potrebbero aggiungersi presto ai 1500 soldati già penetrati in Honduras.

Tutta la vicenda presenta comunque degli aspetti, a dir poco, poco chiari. Per intanto la denuncia dello «sconfinamento» delle truppe sandiniste è avvenuta da parte della Casa Bianca mentre il governo di Tegucigalpa, direttamente interessato, ha taciuto per quasi due giorni. Solo ieri sera, infatti, e a moltissime ore dalla dichiarazione di Larry Speakes il governo dell'Honduras ha emesso un comunicato ufficiale, in cui si afferma che sono state «mobilitate le truppe alla frontiera con il Nicaragua, dopo altre incursioni dell'esercito sandinista». A tarda sera l'addetto stampa alla presidenza ha detto che il presidente Azcona «non ha chiesto alcun aiuto» militare agli Stati Uniti. Tornando al comunicato vi si legge ancora che «allo scopo di controllare la situazione il governo dell'Honduras ha ordinato l'invio di forze in quel settore con ordini di proteggere la popolazione e di respingere le truppe nicaraguensi che violano il territorio nazionale».

Sempre da Tegucigalpa si è saputo ieri sera che il ministero degli Esteri honduregno si è rivolto al governo del Nicaragua esortandolo ad ordinare «l'immediato ritiro delle sue truppe, per evitare scontri che possano mettere in pericolo la pace tra i due paesi e compromettere ancora una volta gli sforzi di pacificazione regionale, condotti con gli auspici del gruppo di Contadora».

Le prese di posizione del governo honduregno sono, come si vede, estremamente caute e contrastano con altre precedenti simili occasioni. Come mai? Perché la reazione di Tegucigalpa è addirittura più morbida rispetto a quella dell'amministrazione Reagan. E lo «sconfinamento» (negato da Managua, come scriviamo qui accanto) c'è stato davvero? O Tegucigalpa si è vista «trascinata» in questa avventura dal potente alleato del Nord? Venti milioni di dollari fanno sempre comodo così come fa comodo la riconoscenza della Casa Bianca. Non è escluso quindi che i governanti di Tegucigalpa abbiano finito col far «buon viso a cattivo gioco» senza smentire le notizie americane e senza esasperare (almeno per il momento) la polemica con Managua.

Ieri sera a New York l'ambasciatore nicaraguense all'Onu ha «smentito decisamente» il presunto sconfinamento. «Gli Usa — ha detto — stanno cercando di creare artificialmente un incidente, in modo da spingere il congresso a concedere gli aiuti richiesti da Reagan per i contras».

FRANCIA

Il Comitato centrale del Pcf approva la relazione Laurent

Attribuita al Ps la responsabilità della nuova flessione comunista - Voci critiche nella discussione - Chiesta l'apertura di un grande dibattito nel partito

Nostro servizio

PARIGI — Il Comitato centrale del Pcf ha concluso nella tarda serata di ieri le due giornate di discussione sul rapporto che Paul Laurent aveva presentato lunedì mattina, a nome della direzione, come esame dei risultati elettorali del 16 marzo e delle prospettive che stanno ora davanti al paese, alla sinistra e ai comunisti. «Dibattito profondo e senza concessioni» scriveva ieri mattina «l'Humanité» in una breve notizia sulla prima giornata elencando i nomi dei 22 membri del Cc intervenuti nella discussione del rapporto che aveva per titolo «Unire e agire sulla via del 25° congresso».

In questo rapporto Paul Laurent — riprendendo le idee espresse dell'ufficio politico la sera stessa del 16 marzo — ha sottolineato le pesanti responsabilità del Partito socialista nella nuova flessione elettorale del Pcf che, dal canto suo, nel corso dei cinque anni della legislatura, «non aveva cessato di avanzare proposte costruttive» e che aveva impostato tutta la sua campagna elettorale «sull'unione e la lotta contro la destra».

Secondo il relatore tutti gli sforzi del Partito socialista sono stati diretti a «frantumare il Pcf, a far regnare l'ordine capitalistico, abbandonare il socialismo alla francese in favore del capitalismo all'inglese e all'americana». Il Pcf, dal canto suo, non aveva avuto il tempo — tra le decisioni del 25° congresso (febbraio 1985) e le elezioni del 16 marzo 1986 — di riparare alle gravi conseguenze del «ritardo storico di 30 anni» e della errata politica di unione concretatasi nel programma comune: e tuttavia a queste elezioni legislative ha registrato «segni ancora deboli ma già promettenti» di una ripresa, raccogliendo 480 mila voti in più rispetto alle europee del 1984 (ma circa l'1,5% in meno in percentuale poiché le astensioni sono scese dal 43 al 22%).

A questo punto Paul Laurent si è chiesto che senso avessero le domande avanzate da certuni (Juquin) per una «rivoluzione culturale» e ha detto: «Non è questo il momento di fermarci per rimettere tutto in questione ma è il momento invece di andare avanti sulla buona direzione determinata dai comunisti». In effetti, in una situazione di «crisi profonda, durevole e globale del capitalismo» la sola risposta, la sola idea che deve guidare il Pcf è «il socialismo alla francese». Coloro che suggeriscono al Pcf di «adattarsi» ad una situazione nuova si sbagliano perché «adattarsi vuol dire ammettere la disoccupazione, il declino industriale, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, la crisi scolastica, ecc.». Il Pcf dunque «non si adatta» ma cerca e cercherà di essere più vicino alla gente che lotta «con la lotta».

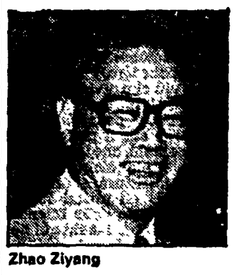
Tra gli interventi critici che hanno marcato la prima giornata di dibattito vari quotidiani parigini citano quello di Claude Poperen, membro della direzione, che ha denunciato una sfasatura, nella realizzazione della stessa linea del 25°, congresso tra mutazioni sociali e riflessione del partito sulla società e che ha rilevato un distacco crescente tra partito e masse. Gli altri, cioè gli interventi di Damette, dell'ex ministro Rigout, del filosofo Lucien Seve hanno insistito sul preoccupante «stato del partito» e sul rifiuto dei dirigenti di tener conto delle voci e delle richieste che scaturiscono dalla base. Lucien Seve in particolare, di fronte alla direzione che visibilmente non accetta l'idea di un congresso straordinario, ha suggerito l'apertura di un grande dibattito seguito da una conferenza nazionale del partito.

Nella giornata conclusiva di ieri sono intervenuti, per criticare il rapporto di Paul Laurent (ma non abbiamo informazioni al riguardo) Pierre Juquin e gli ex ministri Ralite e Le Pors. Dalla base, per contro, vengono segnalate altre manifestazioni di disaccordo con le posizioni ufficiali, come la decisione del comitato d'azienda del Pcf della fabbrica automobilistica Peugeot di chiedere «un rinnovamento del partito attraverso l'apertura di un congresso straordinario», come una mozione nello stesso senso di numerose cellule e degli universitari comunisti di Grenoble, come le dimissioni di un consigliere provinciale per «disaccordo strategico» con la direzione nazionale.

Tutte queste mozioni si riferiscono più o meno alla prima iniziativa di Juquin che ovviamente è stato al centro delle critiche della maggioranza degli interventi registrati nei due giorni di dibattito al Comitato centrale e accusato di frazionismo.

Augusto Pancaldi

CINA



Zhao Ziyang

Zhao sottolinea i successi della riforma

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Deng Xiaoping, che da quasi quattro mesi non incontrava ospiti stranieri, riappare col premier danese Schluter. Scherza circa le voci sulla sua «salute» e gli dice che ha fatto apposta a non comparire in pubblico per tanto tempo: «Perché ciò dimostra che la politica attuale non fa perno solo sulla mia persona» e «continueranno anche dopo che mi ritirerò». Ciò — ha insistito — «dovrebbe quietare le preoccupazioni all'estero sul se la politica cinese potrà continuare anche senza Deng».

Nello stesso giorno, in un rapporto di 77 cartelle alla sessione di quest'anno dell'Assemblea nazionale, il premier Zhao dice agli esitanti e dubbiosi sulle nuove politiche di riforma che negli ultimi cinque anni le cose in Cina sono andate meglio che in qualsiasi periodo precedente, e che al centro del prossimo piano quinquennale (1986-1990) che l'assemblea è chiamata ad approvare è la razionalizzazione delle imprese e l'espansione del ruolo del mercato. «Non possiamo — dice — lasciarci prendere dal panico quando sorgono delle difficoltà. E tanto meno dobbiamo abbandonare la riforma solo perché ci sono stati temporanei insuccessi».

Tutta la prima parte della relazione di Zhao è dedicata al bilancio degli ultimi cinque anni, quelli segnati dalla sua guida alla testa del governo. Crescita? 10 per cento in media, mentre nei 28 anni precedenti era stata del 3,5 per cento in media all'anno. Cereali? Non eravamo mai riusciti a produrne tanti come in questi anni. Deficit della spesa? Sì, ma le entrate non sono mai state così consistenti. Riserve valutarie? Ne abbiamo più nel 1986 che nel 1980. E così via. Tutto questo, insiste in più punti Zhao, perché l'abbiamo fatta finita con l'ideologia «di sinistra», con la filosofia degli alti tassi di accumulazione, della bassa efficienza e del lento miglioramento dei livelli di vita, perché l'abbiamo fatta finita con un'economia chiusa o semichiusa di sedicente «autosufficienza».

Qualcuno è spaventato dal fatto che sono emerse contraddizioni, problemi, squilibri, errori, malversazioni? Ebbene, gli risponde Zhao, «è inevitabile che nel corso della riforma sorgano ogni sorta di problemi, suscitando un complesso di contraddizioni. Anche perché la nuova struttura può prendere forma e divenire efficiente solo in modo graduale». Tutte queste cose le si potrà correggere «avanzando ed esplorando il nuovo terreno, e accumulando mano a mano esperienze attraverso la pratica». Cose da correggere? Abbiamo già iniziato a farlo. Ma «abbiamo ogni ragione di sostenere che i problemi che sorgono nel corso della sostituzione della vecchia struttura con una nuova, possono essere risolti nella misura in cui procederemo con determinazione». Avanti quindi nella ricerca di un modello che sia «diverso dai modelli sclerotizzati o semisclerotizzati del passato e sostanzialmente diverso dai modelli capitalistici».

Oltre a discutere e approvare la bozza definitiva del prossimo piano quinquennale, la sessione dell'Assemblea nazionale è anche la sede in cui potrebbero essere annunciate sostituzioni in seno al governo. Tra i ministeri in cui potrebbero esserci sostituzioni c'è quello degli Esteri (con l'attuale titolare Wu Xueqian che potrebbe essere promosso vicepremier e sostituito dal vice Qian Qichen), quello della Difesa il cui titolare, Zhang Aiping, ha 78 anni e quello della Cultura, retto da Zhu Muzhi, settantenne.

Siegmund Ginzberg

DISARMO

Esperto sovietico esporrà a Montecitorio la linea dell'Urss

MOSCA — Mikhail Gorbaciov ha accolto la proposta della Camera dei deputati italiana che l'Urss invii presto un proprio rappresentante ad alto livello per esporre la posizione del governo sovietico, al tavolo di Ginevra, in tema di disarmo, davanti alla commissione Esteri di Montecitorio.

L'iniziativa — presa dal presidente della Camera Nilde Jotti d'intesa con il presidente della commissione Esteri, onorevole Giorgio La Malfa (e sulla quale era venuto l'assenso anche da parte di Craxi e Andreotti nel corso dei colloqui che Nilde Jotti aveva avuto in preparazione del suo viaggio a Mosca) — è stata considerata assai positivamente dalla parte sovietica, lunedì nel colloquio Jotti-Gromiko e ieri prontamente accolta dal segretario del Pcus.

Come è noto analoga udienza conoscitiva si è già svolta nelle settimane scorse a Montecitorio con Paul Nitze, oggi consigliere del presidente Reagan per le questioni del disarmo e già capo della delegazione Usa a Ginevra.

Al termine del colloquio con il segretario del Pcus, Nilde Jotti ha trasmesso a nome del governo italiano il rinnovato invito a Gorbaciov di visitare l'Italia. Gorbaciov ha confermato la sua piena disponibilità pur non potendo fornire al momento una indicazione precisa sulla data che comunque si ritiene non troppo lontana.

Brevi

Presidente algerino a Mosca

MOSCA — Il presidente dell'Algeria, Chadli Bendjedid, è giunto ieri a Mosca «per una visita ufficiale d'amicizia». All'aeroporto l'hanno accolto Gromyko, Scevardnadze, Sokolov. Subito dopo ha incontrato Gorbaciov. Prima di lasciare Algeri Bendjedid aveva ricevuto una telefonata da Gheddafi.

Attentati con razzi a Tokio

TOKIO — Tre razzi di produzione artigianale sono stati lanciati da ignoti (secondo la polizia sono estremisti di sinistra) contro l'ambasciata Usa e il palazzo imperiale a Tokio. Non ci sono stati feriti né danni seri.

Marcos cambia residenza alle Hawaii

HONOLULU — Marcos e la moglie, con una piccola comitiva, hanno lasciato la base americana di Hickam, a Honolulu, trasferendosi in una casa privata, una villa del valore di due miliardi e mezzo di lire. Intanto la Svizzera ha deciso di congelare tutti i beni della famiglia Marcos in territorio elvetico.

Asilo in Svizzera per disertore sovietico

GINEVRA — Yuri Povarnitzin, un ex sergente sovietico che nel 1981 disertò a Kabul, ha ottenuto asilo politico in Svizzera. In un primo tempo le autorità elvetiche avevano respinto la richiesta.

Sette oppositori arrestati in Cile

SANTIAGO — Le forze dell'ordine hanno arrestato sette presunti autori di attentati contro distaccamenti della polizia ed edifici pubblici. Secondo la polizia i sette apparterrebbero al partito comunista.

Attacco Sciita nel sud del Libano

BEIRUT — Un commando di sciiti di «Amal» è penetrato nel territorio occupato del sud ed ha attaccato una postazione mista di israeliani e miliziani dell'Ala nel villaggio di Taiyara. Secondo una versione ci sarebbero stati morti e feriti.

FILIPPINE

Sciolto il Parlamento Ampi poteri alla Aquino

MANILA — Rompendo gli indugi Corazon Aquino ha sciolto l'Assemblea nazionale filippina, promulgando contemporaneamente una costituzione ad interim che resterà in vigore finché non ne sarà ratificata una nuova e permanente «entro un anno». Le due importanti decisioni erano attese sin dal giorno in cui la Aquino subentrò a Marcos nella carica di presidente. Per arrivarci però Cory ha dovuto superare resistenze interne alla stessa coalizione di forze politiche che la sostengono. L'ala destra dello schieramento infatti premeva per una soluzione «costituzionale», cioè per accettare di muoversi almeno temporaneamente entro l'ambito istituzionale ereditato dal passato regime. Lo stesso scopo era di arrivare a compromessi con gli esponenti del Kbl, i sostenitori di Marcos, ancora numerosi e organizzati. Sarebbe stata una scelta molto rischiosa perché se, ad esempio, la Aquino avesse accettato di farsi proclamare ufficialmente presidente dall'Assemblea nazionale, fatalmente i parlamentari del Kbl che ivi deteneva no la maggioranza, avrebbero barattato il loro voto favorevole con richieste di favori politici (ad esempio mantenere le posizioni che ancora adesso uomini del Kbl detengono nella pubblica amministrazione e nei governi locali).

In un colpo solo la Aquino, si è liberata di vincoli e rischi connessi, pur evitando di definire «rivoluzionario» il suo governo. Di fatto ha annullato la costituzione introdotta nel 1973 da Marcos, attribuendo però a se stessa parte dei poteri di governare tramite decreti che Marcos aveva. Sarà però una soluzione provvisoria. Entro 60 giorni verrà nominata una commissione speciale con il compito di elaborare una nuova costituzione nel successivi novanta. La nuova legge fondamentale dello Stato sarà poi ratificata attraverso un referendum popolare, non oltre il marzo 1987. Entro lo stesso termine si dovranno anche tenere elezioni per formare il nuovo parlamento al posto dell'Assemblea nazionale sciolta ieri.

informazioni commerciali

La Rockwell International premia un progettista italiano «Ingegnere dell'anno»

La Rockwell International ha assegnato a Pietro Draghicchio, capo progettista della Rockwell Rimoldi, il premio «Ingegnere dell'anno», il più alto riconoscimento che la società conferisce a coloro che si sono particolarmente distinti per meriti di progettazione.

La Rockwell International è una delle più importanti società nordamericane che progetta e produce, applicando tecnologie avanzate, una vasta gamma di prodotti che riguardano i settori Aerospaziale, Elettronico, Automobilistico e altri prodotti industriali raggruppati nel settore Industrie Varie. A questo settore appartiene la Rockwell Rimoldi, leader mondiale per la progettazione e produzione di macchine per cucire industriali, unità automatiche di cucitura e attrezzature varie per le industrie della confezione.

Ancora una volta un progettista italiano è stato selezionato da un'importante società internazionale quale «Ingegnere dell'anno» e questo è sicuramente un tangibile riconoscimento della validità e dell'apprezzamento del lavoro svolto da tutto lo staff di progettisti della Rockwell Rimoldi.

Draghicchio è stato scelto per il suo importante contributo nella progettazione e realizzazione della «Gemini», una macchina per cucire rivoluzionaria a due teste contrapposte che permette di eseguire simultaneamente due operazioni di cucitura su due lati opposti di uno stesso tessuto. La «Gemini» ha il pregio di abbinare l'aumento di produttività all'elevata qualità di cucitura e per queste sue caratteristiche ha significativamente contribuito al consolidamento della posizione leader della Rockwell Rimoldi.

In undici alla guida del dipartimento ricerca dell'AISM

Maria Teresa Crisci (Doxa) e Liliana Denon (Analisi & Ricerche) sono i coordinatori del dipartimento Ricerca, costituitosi negli scorsi mesi in seno all'AISM.

Nella prima assemblea, tenutasi il 15 gennaio al Salone dell'Economia Lombarda e presieduta da Patrick Standen (Burke), i soci AISM aderenti al dipartimento, hanno approvato il programma 1986-87 per l'attivazione di iniziative intese a potenziare l'AISM come punto di riferimento dei ricercatori, per lo scambio di esperienze professionali e per promuovere ricerche di base. Hanno inoltre designato, in aggiunta ai due coordinatori, un team di responsabili delle numerose aree di attività previste dal Dipartimento:

— Agostina Ercolani (Makrotest) e Giovanni Marcomini (Leaderfield) per l'organizzazione di incontri e dibattiti;
— Vanna Bonvini (Emarbi) e Armido Masin (Promocentro) per i rapporti con i soci;
— Maria Cristina Bottino (Gillette) per le pubblicazioni;
— Nicola Piepoli (Cirm) per i corsi di formazione;
— Germano Simeoni (Fieg) per i rapporti con la stampa;
— Cecilia Gobbi (ASM) per i rapporti con la delegazione AISM di Roma;
— Vasco Pisani (Telemark) per la delegazione di Torino.

L'assemblea ha anche costituito un Gruppo di studio per l'aggiornamento del Codice di etica nelle ricerche, composto da Vanna Bonvini, Carlo Erminero (Demoskopea) e Liliana Denon; e ha affidato a Maria Teresa Crisci l'area degli studi di base e sperimentali che il dipartimento si propone di promuovere su problematiche tecniche e professionali.

Il dipartimento Ricerca aveva iniziato la sua attività sin dallo scorso settembre, realizzando tre incontri-dibattiti (aperti ai soci e ai non soci): «La distribuzione dei segnali televisivi pubblici e privati in Italia» il 25 settembre al Circolo della stampa; «Uno strumento di marketing per la valutazione dei mercati locali», presso la sede della A. Manzoni & C il 20 novembre; e il 15 gennaio 1986, prima dell'Assemblea e nella stessa sede, su «Il valore della ricerca per le decisioni di Marketing» con le relazioni contrapposte-complementari di Carlo Erminero e Ranieri Giussani.

In occasione dell'Assemblea è stato anche distribuito il programma del corso di base su «Le ricerche qualitative nel contesto di marketing: teorie, tecniche e applicazioni», organizzato dal dipartimento per il 10-14 marzo a Milano. L'articolazione dell'AISM in Dipartimenti (di tipo «trasversale», quali: il Dipartimento Ricerca e quello Comunicazione; oppure «settoriale» quali: Banche e Servizi Finanziari; Farmaceutico; Marketing Industriale; Agricoltura) è una delle innovazioni più significative e qualificanti seguite al rinnovo — avvenuto nel giugno 1985 — delle cariche associative dell'AISM. Ai soci è stato chiesto di indicare le proprie scelte circa il dipartimento di loro interesse e alle cui attività intendano partecipare. Non sorprendentemente, il Dipartimento Ricerca (così come il Dipartimento Comunicazione, di cui è coordinatore Vittorio Meroni) hanno ricevuto il massimo numero di adesioni, per la loro caratteristica di portatori di interessi che sono comuni a tutte le componenti associative AISM.

I partigiani e gli antifascisti dell'Anpi del Piemonte partecipano al dolore dei familiari per la perdita di

PAOLO SCARPONE

medaglia d'argento della Resistenza, comandante della zona dell'Ossola.

Torino, 26 marzo 1986

Le compagne e i compagni costernati per l'improvvisa morte del compagno

PAOLO SCARPONE

porgono fraterne condoglianze alla compagna Lucia Bianciotto e ai familiari tutti.

Paola e Ferdinando Vacchetta, Teresita e Luigi Ruffa, Maria Rosa Capellini, Rina e Guido Ardissono, Giuseppina e Giuseppe Visconti.

Sanremo, 26 marzo 1986

È mancato all'affetto dei suoi cari

LORENZO CANTA

«ragazzo del '31»

Lo annunciano con dolore il figlio Mario, la nuora Zorzina, i nipoti Ivana, Luca, i parenti tutti. Un ringraziamento particolare al dottor Cavaglia e a tutto il personale del reparto, ad Antonietta, Mariella e Pippo. I funerali in forma civile partendo dall'ospedale Vecchia Stanteria, via Cigna, giovedì 27 marzo alle ore 14.30

Torino, 26 marzo 1986

I familiari e la sezione comunista del Quartiere S. Marco versano lire 50 mila in memoria del compagno

SERGIO FIORIN

di anni 61, iscritto al Partito dal 1945 e deceduto il 19 marzo 1986.

Venezia, 26 marzo 1986

Nel nono anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE RICCI

la moglie, i figli, le sorelle e il fratello lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 15 mila per l'Unità.

Genova, 26 marzo 1986

Nel ricordo del caro

AROLDO TEMPESTA

la sorella Jolanda coi figli sottoscrive lire 100 mila per l'Unità.

Pesaro, 26 marzo 1986

Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno

MARIO TATÒ

la moglie, la figlia e il nipote lo ricordano con affetto a compagni ed amici e in sua memoria sottoscrivono lire 30 mila per l'Unità.

Genova, 26 marzo 1986

Il marito Mario Mammucari, le sorelle Lina Callegari e Libera Venturini, la nipote Anna Venturini e la famiglia Terzia ringraziano il presidente del Senato, il presidente della Camera, l'on. Natta segretario del Pci, il sindaco di Roma, il presidente della Giunta regionale del Lazio, la presidenza del Consiglio regionale del Lazio, i sindaci e i presidenti delle Amministrazioni provinciali, i segretari delle Federazioni del Pci, i dirigenti politici, sindacali, l'Associazione ex parlamentari, le federazioni Anppia, Anp, l'Udi e le centinaia di compagni ed amici per la partecipazione al loro dolore per la scomparsa di

GIUSEPPINA CALLEGARI MAMMUCARI

26 marzo 1986

Nel 9° anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE RICCI

la moglie, i figli, le sorelle e il fratello lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 15 mila per l'Unità.

Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno

MARIO TATÒ

la moglie, la figlia e il nipote lo ricordano con affetto a compagni ed amici e in sua memoria sottoscrivono lire 30 mila per l'Unità.

Genova, 26 marzo 1986

L'«effetto Libia» sulla Borsa Immediato rialzo del dollaro

Mercati finanziari scossi dagli avvenimenti della Sirte

In piazza degli Affari perdite consistenti dei titoli legati alla Fiat che ha tra i propri azionisti una finanziaria libica - La valuta statunitense torna a sfiorare le 1600 lire sospinta anche da indicazioni di ripresa economica - Nuove previsioni di crescita

MILANO — Negative reazioni della Borsa alle allarmanti notizie sugli scontri bellici nel golfo della Sirte. L'indice ha accusato ieri un ribasso finale medio di poco più del 2 per cento, dopo che nella prima parte della seduta una ondata di vendite aveva indicato una flessione di oltre il 4 per cento. I titoli Fiat sono apparsi in particolare sotto la pressione delle vendite. La presenza di capitale libico al vertice del gruppo torinese ha evidentemente influito negli orientamenti di molti operatori. Un acuirsi della crisi, si ritiene, potrebbe avere negative ripercussioni sugli affari del grande gruppo automobilistico, sulle prospettive del quale la Borsa ha scommesso molto negli ultimi mesi. Così ieri tanto i titoli della casa madre quanto quelli ad essa collegati hanno perso più degli altri.

Le vendite, controbilanciate peraltro da ordini di acquisto che hanno finito per limitare le perdite, hanno poi riguardato anche tutti gli altri principali valori. Così il ribasso ha colpito: Generali, Snia, Montedison, Gemina, Toro e Bastogi, cioè i titoli ad alto mercato che fino ad oggi sono stati i protagonisti della lunga galoppata.

Le Fiat ordinarie hanno chiuso a 10.899 lire contro le 11.399 dell'altro ieri con una perdita del 4,4 per cento e sono poi risalite leggermente. L'arretramento delle Montedison è stato del 3,15 per cento, quello delle Pirelloni dell'1,23 per cento, delle Snia del 2,80%. Le Generali dopo una forte perdita iniziale hanno limitato il ribasso all'1,2 per cento.

La flessione del mercato è stata dunque tutto sommato abbastanza contenuta (e per taluni attesa). La Borsa del resto si trova in una fase tecnica molto delicata, in quanto per venerdì è in calendario il pagamento dei saldi debitori per la liquidazione abbinata di febbraio e marzo che ha nel suo carniere una moltitudine di contratti. Se la miccia è stata la crisi nella Sirte, è anche vero che la Borsa è totalmente ingolfata sia per l'eccezionalità degli scambi che per la enorme mole di contratti in liquidazione.

Si deve infatti tenere presente che questa flessione, relativamente modesta, rettifica solo qualche punta di un lungo ininterrotto rialzo che in due mesi e mezzo, dal 2 gennaio a venerdì scorso, ha fatto guadagnare al listino qualcosa come il 47,5 per cento (indice Comit). Difficile d'altro canto, a sentire gli esperti, che si sia già in presenza di una inversione di tendenza. Ma ciò dipenderà anche dagli sviluppi politici.

Il mercato d'altro canto era già in una posizione «anomala» fin da lunedì quando si è verificata una lieve flessione dello 0,4% nonostante l'annuncio dell'abbassamento del tasso di sconto e si sa che il denaro meno caro è sempre stato un propellente per portare l'indice al rialzo.

r. g.

ROMA — Diversi fattori, fra cui quelli militari, hanno portato il dollaro a 1.576 lire nella media ufficiale dei cambi e poi a 1.595 nella tarda serata. I mercati internazionali avevano già registrato ieri una accresciuta richiesta del dollaro. L'accaparramento di valuta pregiata è tipico dei periodi di crisi internazionale. Tuttavia il mercato è parso ieri influenzato da due altri fattori: la riduzione dello 0,4% nei prezzi al consumo e l'aumento del 2,5% per gli ordinativi di beni strumentali non militari negli Stati Uniti.

Il ribasso dei prezzi al consumo è il primo dal 1982. Ed è anche l'unico caso, per ora, di trasferimento ai consumatori del minor costo pagato per il petrolio greggio. Le proiezioni indicano ora, per l'intero anno, un rialzo del 4,6% per i prezzi al consumo e del 3,2% per l'indice medio di inflazione negli Usa. Gli ordinativi di beni strumentali a destinazione civile si era ridotta dello 0,5% nel mese scorso. Il rialzo del 2,5% nel mese successivo costituisce un fatto così notevole da meritare il commento del Segretario al Commercio Baldrige.

Gli indici sopra riportati confortano la tesi di chi ritiene i tassi di interesse e il cambio attuale del dollaro compatibili con la tenuta dell'economia statunitense. Il ribasso del petrolio e la svalutazione del dollaro sarebbero sufficienti; cadrebbero le aspettative di ulteriore svalutazione.

In Europa si è verificata la curiosa situazione degli acquisti di marchi da parte delle banche centrali d'Italia e di Francia. Le due valute che si davano candidate alla svalutazione contro il marco soltanto qualche giorno addietro sono state «difese» contro il pericolo di un loro apprezzamento sul marco. Il cambio marco-dollaro ha varcato ancora una volta la soglia dei 2,30 e si ritiene che possa raggiungere 2,35 sull'onda delle novità degli ultimi due giorni.

L'Ocse contribuisce al nuovo clima con la rivalutazione al 3,25% delle aspettative di crescita per i 21 paesi industrializzati «occidentali». Il calcolo viene fatto attribuendo al petrolio un prezzo di 20 dollari nel primo semestre e di 15 dollari al barile nel secondo. I prezzi attuali, tuttavia, sono anche inferiori. Il contraccolpo derivante dall'indebitamento cui dovranno ricorrere i paesi esportatori di petrolio non è ancora pienamente valutato.

La situazione monetaria sarà passata in rivista a partire dalla settimana prossima: riunione dei ministri finanziari della Comunità europea, visita del presidente della Bundesbank Otto Poehl a Roma, poi sessione del Fondo monetario. Sono attese decisioni per il potenziamento dell'Ecu, la moneta collettiva europea, nonché del Fondo monetario internazionale.

Romano Prodi

Carlo De Benedetti

Clelio Darida

«Darida non poteva bloccare la vendita Sme a De Benedetti»

La Cassazione stabilisce che nessuna legge dà al ministro il potere di autorizzare o meno le operazioni degli enti di gestione

ROMA — L'Iri non è sotto la tutela del ministro delle Partecipazioni statali quando decide di vendere o assumere partecipazioni societarie. Sono le Sezioni unite civili della Corte di Cassazione che stabiliscono questo principio. Le conseguenze possono essere clamorose. Perché fino ad oggi le Partecipazioni statali hanno ritenuto di avere questa prerogativa di autorizzazione e se ne sono avvalse in più occasioni e tutti si sono uniformati. Ora si scopre che questo ministero non ha questo potere. È facile intuire che tra gli enti di gestione come l'Iri e l'autorità amministrativa scoppino, a questo punto, conflitti a non finire.

Le conseguenze clamorose di questa clamorosa sentenza della Cassazione potrebbero emergere già tra qualche giorno, quando in tribunale tornerà la tribolata ed intricata vicenda della Sme. L'Alta corte ha negato il diritto di autorizzazione ministeriale giudicando proprio in merito ad uno dei tanti ricorsi presentati per quest'affare della vendita della finanziaria alimentare dell'Iri. In questo caso si trattava di un'azione promossa dai rappresentanti legali della Cofima, la società di un certo Giovanni Fimiani, imprenditore campano che si era messo in corsa con altri quattro concorrenti per accaparrarsi la Sme dopo che il ministro Darida aveva bloccato con un suo decreto la vendita della finanziaria alla Buitoni dell'ingegner Carlo De Benedetti.

Darida aveva esercitato, appunto, il suo potere di autorizzazione nei confronti di un'operazione avviata da un ente di gestione. Per dir la verità la stessa Iri aveva ritenuto che per perfezionare l'intesa a suo tempo sottoscritta con De Benedetti fosse necessaria proprio l'autorizzazione ministeriale. In un telegramma inviato al presidente della Buitoni il 9 maggio, Prodi lo informava che l'accordo con lui raggiunto era stato approvato dal Consiglio di amministrazione dell'Iri e che era valido «salvo l'autorizzazione dell'autorità di governo».

Proprio in attesa di questo «sì» (che in quel momento era considerato scontato) il presidente dell'Iri proponeva a quello della Buitoni uno slittamento dei termini per il trasferimento delle azioni della finanziaria alimentare. La Buitoni aderì a questa richiesta (convinta anche essa che l'autorizzazione di Darida sarebbe arrivata senz'altro). E in questo modo implicitamente ammise di ritenere necessario proprio l'intervento del ministro.

E invece sia Prodi che De Benedetti si sbagliavano. Quando la loro intesa fu mandata a monte da Darida, i legali dell'ingegnere di Ivrea dettero un giudizio molto diverso del decreto ministeriale. Lo definirono «atto abnorme e radicalmente illegittimo» contestando il potere di autorizzazione di Darida. Ora i nove magistrati della Cassazione (primo presidente il professor Giuseppe Tamburrino) sostengono che «si deve convenire nell'assunto della Buitoni che non esisteva e non esiste disposizione di legge che prevede il potere di autorizzazione nei confronti dell'Iri (eccezion fatta per le partecipazioni ex Egam)».

Al ministero delle Partecipazioni statali cadono dalle nuvole. Il portavoce di Darida, professor Vinciguerra, ribadisce che nelle prerogative del ministro c'è appunto anche quella di concedere o negare le autorizzazioni alla vendita o all'acquisizione in casi come quello della Sme. Del resto — si fa notare — è da quando il ministero esiste che viene esercitata questa prerogativa e nel caso in cui fosse negata si metterebbe in discussione, nei fatti, la stessa esistenza delle Partecipazioni statali.

Per lo specifico della Sme la Cassazione ha stabilito un altro punto fermo molto importante: a decidere su tutta la questione sarà il giudice ordinario. L'avvocato Bruno Guardascione, uno dei legali della Buitoni, è molto ottimista sull'esito della vicenda dopo questa sentenza dell'Alta corte. Avendo la Cassazione stabilito che l'Iri, ente di diritto privato, può acquisire e vendere al di fuori di qualsiasi autorizzazione ministeriale, ora i legali di De Benedetti vedono la strada in discesa partendo dal presupposto che tra l'Iri e la Buitoni fu effettivamente stipulato un vero e proprio contratto. Circostanza questa che viene implicitamente riconosciuta anche dalla Cassazione — sottolinea l'avvocato Guardascione — quando stabilisce che la controversia sia affidata alla giurisdizione del giudice ordinario.

Daniele Martini

Discesa dei tassi frenata dall'Abi

La condiziona a minori restrizioni - La Cariplo riduce dell'1 per cento - Il Tesoro abbassa dello 0,50 i rendimenti di Cct e Btp

ROMA — Le Casse di risparmio delle province lombarde (Cariplo) è la prima banca che applica una riduzione dell'1% nei tassi d'interesse dopo la riduzione del tasso di sconto. La riunione del comitato dell'Associazione bancaria non ha fatto altro che registrare, ieri, il gran disagio e lo spirito di rivolta verso la politica del Tesoro che serpeggia fra i banchieri. Il presidente della Banca nzionale del lavoro,Nerio Nesi, in alcune dichiarazioni rilasciate in occasione della presentazione del bilancio di *Artigianleasing*(una partecipazione Bnl-Cna) ha definito «spiacevoli» le discussioni svoltesi in comitato Abi circa l'applicazione dell'articolo 8 della legge bancaria (parità di condizioni alla clientela del Sud) ed in generale sulla trasparenza bancaria.

Infatti, prima ancora che il Tesoro abbia formulato l'emendamento richiesto dall'Abi all'articolo 8, l'on. Gustavo Minervini ha presentato una proposta di legge in 16 articoli *sulla trasparenza delle operazioni bancarie* che impegna il Parlamento a porre fine alle pratiche semi-monopolistiche del mercato del credito.

L'Abi si trova in una posizione indifendibile perché la scala dei tassi è la seguente: sconto 14%; tasso medio più alto praticato dalle banche 22%; tasso della clientela primaria 16%. L'area di discriminazione fra clienti è elevatissima. Altrettanto lo è per i depositanti che possono ricevere sui conti bancari il 13,5% massimo, il 10% in media mentre il minimo... si vergognano a dirlo.

Il Tesoro per parte sua sembra ossessionato dalle sue colpe e non ha osato trasferire sulle remunerazioni dei titoli del debito la riduzione dell'1%. La nuova emissione di certificati di credito (Cct) decennali viene fatta al 14,04% di rendimento, lo 0,50% in meno, per l'importo di quattromila miliardi. Anche i buoni poliennali del Tesoro a tasso *fisso*, remunerazione 12%, scendono di mezzo punto. Il Tesoro non riesce a contenere i suoi bisogni di indebitamento, né a sostituire il continuo appello al pubblico risparmio, quindi nega a se stesso lo spazio di manovra per una effettiva riduzione dei tassi d'interesse.

Il presidente dell'Associazione bancaria, Giannino Parravicini, ha reso esplicito il ricatto delle banche: «I tassi d'interesse scenderanno a misura che procederà il processo di revisione del massimale sugli impieghi di credito». Certamente vi è molto da rivedere nella politica monetaria. La Fisac-Cgil ricorda, ad esempio, che si può modificare la remunerazione della riserva obbligatoria per ridurre il costo del denaro per quelle banche che investono in determinate operazioni produttive.

Fra l'altro, il rigido imbrigliamento del credito non può che favorire i canali del factoring, leasing ed altri sostituti del credito. Ieri *Artigianleasing*, una società partita da poco, ha annunciato di avere fatto 350 contratti in tre mesi, molto di più di ogni previsione. *Artigianleasing* ritiene, fra l'altro, di poter fare operazioni ad un costo minore di quello che risulta dagli attuali tassi d'interesse. L'elevato costo del denaro in banca finisce col modificare il mercato finanziario.

Greggio ancora giù Londra nella bufera

Giornata difficilissima della Borsa nella capitale inglese - Secondo alcuni esperti il petrolio potrebbe scendere fino ad otto dollari

ROMA — Il prezzo del petrolio punta ancora verso il basso. Sulla piazza di New York il greggio viene trattato sui 12,11 dollari a barile, un paio di cents in meno rispetto a ieri quando c'era stato un altro sensibile calo dopo che le agenzie di stampa avevano cominciato a trasmettere le notizie sull'esito fallimentare della conferenza Opec a Ginevra. Lo stesso ministro del petrolio degli Emirati Arabi Uniti, Mana Saeed Otaiba, prevede che questa tendenza al ribasso non si fermerà tanto facilmente. Almeno non si fermerà nei prossimi giorni e neppure nelle prossime settimane.

Il fallimento della conferenza Opec e queste proiezioni negative hanno prodotto effetti catastrofici sulla Borsa inglese. L'indice generale delle azioni è sceso a 1362 con un ribasso di 32 punti rispetto al giorno precedente. Gli esperti finanziari della City sono molto pessimisti sulla possibilità di un'intesa tra i paesi produttori di petrolio e quelli che non aderiscono al cartello come l'Inghilterra. Le previsioni che circolano sono molto nere: si pensa che il prezzo del greggio possa abbassarsi fino ad otto dollari.

Proprio la scorsa settimana il cancelliere dello Scacchiere aveva presentato il bilancio di previsione partendo dal presupposto che il prezzo del barile si sarebbe stabilizzato intorno ai 15 dollari. È evidente che, a questo punto, i calcoli debbono essere rifatti. Partendo da quei presupposti i ministri economici britannici ritenevano che sarebbe stata possibile una riduzione dei tassi di interesse. Ma in questi due giorni la sterlina si è svalutata sensibilmente rispetto al dollaro e un ulteriore caduta della moneta inglese costringerebbe a mettere da parte i piani per allentare la stretta creditizia e incoraggiare la ripresa economica. Del resto la previsione del greggio ad otto dollari avrebbe ripercussioni gravissime sulla stessa produzione petrolifera inglese. Secondo alcuni esperti i pozzi del Mare del Nord cesserebbero, a quel punto, di essere economici e la loro chiusura sarebbe inevitabile.

Pessimismo accentuato anche da parte del ministro del petrolio dell'Arabia Saudita Yamani che vede giorni «molto difficili» per i mercati petroliferi, almeno fino al 15 aprile, data della nuova riunione Opec. Yamani è convinto, però, che nel lungo periodo i prezzi del greggio torneranno a salire. Proprio contro questo spettro di oscillazioni vertiginose il Giappone sollecita una riunione dei ministri dell'energia dei paesi consumatori.

Benzina meno 15 lire?

ROMA — Nuovo ribasso «fantasma» in vista per la benzina. Tecnicamente, sono mature le condizioni perché la super passi da 1.280 a 1.265 lire al litro, ma è probabile che anche questa volta il governo decida di fiscalizzare il ribasso. Il prezzo del gasolio auto, invece, scenderà quasi sicuramente di nove lire al litro (passando da 640 a 631 lire), mentre il gasolio da riscaldamento, questa settimana, non subirà variazioni. Anche i prodotti da pesca e da agricoltura scenderanno di prezzo: sette lire al litro per il gasolio da pesca, sette e otto lire, rispettivamente, per petrolio da pesca e marino, 14 lire in meno per la benzina agricola e 13 per quella marina.

Marsica in sciopero per il lavoro

AVEZZANO — Sciopero generale ieri di quattro ore nella Marsica, manifestazione ad Avezzano: con il sindacato, sindaci e partiti democratici. Lo sciopero è riuscito pienamente, con punte di adesione altissime, anche in settori (come lo Stato e il parastato) tradizionalmente meno attivi. Commercianti, artigiani, lavoratori dipendenti, disoccupati, studenti, molte donne, hanno rivendicato un nuovo sviluppo per battere l'emarginazione sociale e politica di questo territorio dell'Abruzzo interno. È venuto nettissimo un segnale politico: le controparti del movimento sono la giunta regionale e il governo, ritenuti insensibili di fronte al degrado della Marsica. La manifestazione di ieri appare come la base per definire una piattaforma territoriale in grado di individuare una prospettiva di sviluppo economico e sociale nella Marsica. Rilanciando l'idea di un progetto di sviluppo che parta dalla necessità di difendere l'occupazione per giungere ad obiettivi più avanzati.

Migliaia di chimici in piazza in Sicilia

Imponente manifestazione a Gela - Le scelte delle partecipazioni statali e della Montedison portano a un progressivo degrado

Dal nostro inviato

GELA — Un corteo che si snoda lungo un chilometro. Un sinuoso «serpente» che si insinua nelle strette strade di Gela. In testa lo striscione della Federazione unitaria dei chimici, dietro i gonfaloni dei Comuni di Gela, Licata, Niscemi e Mazzarino, a simboleggiare l'alleanza del movimento sindacale con le istituzioni locali.

È la prima corposa risposta ai progetti di ridimensionamento dell'apparato petrolchimico in Sicilia ventilato dall'Eni e dalla Montedison con la complicità di un governo sempre più latitante. È una parte della Sicilia che scende in piazza, che si mobilita: circa 15 mila lavoratori, confluiti ieri mattina nella centrale piazza Umberto I di Gela per partecipare allo sciopero generale indetto nel comparto petrolchimico, cui hanno partecipato anche i lavoratori dell'industria, dell'agricoltura e dei servizi del comprensorio gelino.

La scelta di rendere Gela centro della giornata di lotta non è casuale: la cittadina è la «roccaforte» del petrolchimico siciliano con i suoi 6 mila addetti; quindi un polo industriale su cui poggia l'economia dell'intero territorio. Un centro nodale, ma ad un tempo, l'anello più debole di una catena che unisce Siracusa, Priolo, Ragusa, Milazzo per una occupazione complessiva di 12 mila addetti in Sicilia. Nomi di città che sono anche sinonimo di «cattedrali nel deserto» poiché l'industria chimica nell'isola essenzialmente è chimica di base, priva cioè di quel reticolato di medie aziende per la trasformazione del prodotto grezzo. In altri termini non esiste la «verticalizzazione» del settore chimico. Interessante in proposito la proposta fatta dal sindacato all'Eni per l'acquisizione dell'Uniroyal, una società che ha un ruolo strategico nella chimica secondaria. Le conseguenze per questa mancata verticalizzazione sono oggi visibili: a Gela, 70 lavoratori della società Hemont sono stati posti in cassa integrazione il 17 marzo scorso; sulla raffineria di Milazzo gravano pesanti in seguito alla sulla innovazione tecnologica degli impianti; a Siracusa le produzioni «intermedie», tra chimica di base e secondaria, rischiano un pericoloso rallentamento per una politica industriale non sufficientemente chiara; per gli impianti di Ragusa, se l'Eni non rispetta gli accordi sottoscritti con il sindacato, si prepara una lenta agonia per obsolescenza. Il «collage» sul petrolchimico si cala nel complesso passaggio di proprietà tra la Montedison e l'Eni avviato nel 1983.

«Gli anni bui del settore — ha dichiarato il segretario aggiunto della Filcea-Cgil, Cofferati, a conclusione del comizio — sono alle nostre spalle. Le aziende attraverso i processi di ristrutturazione hanno risanato i bilanci, consolidato i profitti. Adesso si tratta di redistribuire una parte degli utili, di avviare un preciso programma di investimenti per favorire nuova occupazione. L'Eni e la Montedison si devono sedere al tavolo delle trattative, non possono eludere ulteriormente il confronto con il movimento operaio».

mi. r.

Franco Marini

Brevi

In arrivo la stangata delle tariffe Sip

ROMA — Aumento medio delle tariffe del 2,5%, ma soprattutto progressiva riduzione della fascia sociale e drastico taglio alle agevolazioni per chi effettua interurbane nei giorni festivi e prefestivi, che passeranno dalla tariffa «notturna» (50%) a quella «serale» (75%). Sono le proposte presentate dal Cip alla commissione centrale prezzi, che le ha approvate. La delibera di adozione spetta ora al Cip. I rappresentanti sindacali hanno abbandonato, ieri, la riunione dopo che era stata respinta una loro richiesta di rinviare la decisione per un supplemento d'indagine. L'«urgenza» è stata giustificata dalla maggioranza della commissione con il fatto che questi adeguamenti devono coprire i minori sostegni dello Stato alla Sip (che è in attivo).

Inps, entrate più alte nel primo trimestre

ROMA — Rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, le riscossioni sono aumentate di 2.000 miliardi e oltre. Il tasso di crescita è stato maggiore di quello previsto.

Piano trasporti in commissione al Senato

ROMA — La commissione Lavori pubblici ha cominciato l'esame del piano decennale, che riguarda la grande viabilità e le autostrade in concessione. Stabilisce una spesa di 20.000 miliardi, contro i 50.000 previsti.

Ancora lontana l'intesa all'Alfa Romeo

ROMA — Il confronto tra sindacati e azienda sul piano di risanamento è stato rinviato a giovedì prossimo. L'Alfa Romeo chiede infatti nuove sospensioni dal lavoro, in cambio si è dichiarata disposta ad attivare una serie di strumenti, compresi i contratti di solidarietà.

Sale il capitale sociale della «Latina»

MILANO — Con un aumento da 10 a 25 miliardi i mezzi a disposizione della società di assicurazioni recentemente passata di mano passeranno a 300 miliardi.

Ultimatum Usa alla Cee sull'agricoltura

WASHINGTON — Il governo americano ha fretta di riscuotere le agevolazioni promesse per gli svantaggi che deriverebbero alle proprie esportazioni agricole in seguito all'allargamento della Cee.

Confindustria: nessun accordo senza le assunzioni «libere»

Annibaldi all'incontro di ieri: «Non si può fare un'intesa solo su un singolo punto (decimali?), la trattativa è su tutto» - Grafici in sciopero l'undici aprile

ROMA — Trattativa: è ancora buio pesto. Tanto che qualcuno già parla di «rottura» tra sindacati e Confindustria e qualcun altro la propone: dice Benvenuto che ormai non si «può fare altro che prendere atto dell'impossibilità di andare avanti». Lo scoglio sono i contratti di formazione professionale. L'ennesimo incontro — che tanti nel sindacato vedevano come «ultima chance»: o si fa l'accordo o lasciamo perdere... — si è svolto ieri sera nella sede del centro studi Cisl. Un intero pomeriggio a discutere, poi verso sera, Marini, a nome delle tre confederazioni, ha accettato di scambiare due parole con i giornalisti.

«Le cose non vanno bene. Stiamo fermi sul problema dei controlli (l'espressione che ha usato in realtà, è "parere di conformità") *che occorrono per le assunzioni realizzate con i contratti di formazione. Noi chiediamo che i progetti prima di essere realizzati siano discussi da una commissione paritetica, composta da rappresentanti del sindacato e degli imprenditori. Non mi sembrano, questi, vincoli insormontabili. Eppure, la Confindustria non ci sta, al massimo sembra disposta a concedere verifiche ed incontri, ma dopo le assunzioni, a giochi fatti».* E allora che accade? Si «rompe» la trattativa come è avvenuto a dicembre? *«Non fatemi parlare, non credo sia il caso di fare previsioni. Certo è che stiamo fermi e in questa situazione di stallo non possiamo restare ancora a lungo...».* Meno «mediato» Giorgio Benvenuto che in una dichiarazione rilasciata alle agenzie di stampa indica una via d'uscita drastica: *«Allo stato attuale le aziende sono in grado di fare accordi e di risolvere i problemi. La Confindustria no».*

Se così stanno le cose è possibile «metter da parte» la questione dei contratti di formazione e trovare intese sulle altre parti della trattativa, sui decimali, sul «protocollo per le relazioni industriali»? Marini, sempre nella brevissima conferenza stampa in una pausa delle trattative di ieri, è stato molto cauto: *«Solo quando avremo certezze sulla rigidità della Confindustria, valuteremo il da farsi, valuteremo anche questa ipotesi...».*

Diametralmente opposta è invece la versione che ha fornito ieri il dottor Annibaldi, che faceva parte della delegazione confindustriale all'incontro nella sede Cisl. Anche lui ha usato, il «linguaggio cifrato» delle trattative, ma una sua frase — *«non mi sembra proponibile l'isolamento di una sola questione: da che faccio trattative i problemi si affrontano tutti insieme»* — fa capire che la Confindustria sembra intenzionata ad usare ancora la questione dei decimali come «arma di ricatto» per strappare «mano libera» sulle assunzioni. Il tutto accompagnato da una serie di giudizi sferzanti sul sindacato: ancora Annibaldi — pure lui in una pausa delle trattative ha scambiato due parole con i cronisti — ha definito di *«tipo tradizionale l'atteggiamento dei sindacati»*, inspiegabilmente *«rigido»*, come se *«stessimo trattando di licenziamenti e non, come invece offriamo, di un sensibile aumento dell'occupazione»*. Aumento dell'occupazione che per la Confindustria «passa» solo con la caduta di quelli che definisce *«vincoli asfissianti»*, tra i quali mette anche i «confronti» preventivi richiesti da Cgil-Cisl-Uil.

Ce ne è abbastanza, insomma, per far dire ancora a Benvenuto che *«siamo tutti molto pessimisti»*.

Stasi nelle trattative, ma non nell'attività del sindacato. Il grosso dell'impegno, però, è rivolto ai contratti. Davvero ormai tutte le categorie sono «partite». Le segreterie dei metalmeccanici ieri si sono riunite di nuovo per mettere definitivamente a punto la «bozza» di piattaforma che verrà poi sottoposta alla consultazione dei lavoratori (e sull'orario, un tema sul quale non sempre hanno coinciso le posizioni di Fiom, Fim, Uilm, l'ipotesi formulata sarebbe quella di ridurre a 38 ore e mezzo alla settimana, 38 per alcune fasce particolari, l'orario della categoria). Più avanti ancora sono i lavoratori grafici: hanno già inviato alle controparti la piattaforma da due mesi e visto che non hanno ricevuto alcun segnale hanno indetto uno sciopero di categoria per l'11 aprile e tante altre iniziative decentrate.

Stefano Bocconetti

Natta con gli economisti

Programma e «governo-ombra» i passaggi per un Pci che ha urgenza di cambiare

Una discussione senza veli organizzata dal Cespe - Vi hanno partecipato Salvati, Foa, Biasco, Parboni, Cavazzuti, Campa, Zevi, Paci, Bagnasco, Artoni, Accornero, Andriani, Zangheri, Lunghini - Scelte internazionali e organizzazione interna del partito

ROMA — Natta e gli economisti: l'incontro si è svolto lunedì pomeriggio, organizzato dalla Fondazione Cespe. E per cinque ore si è discusso *anche* di economia (o meglio di politica economica) ma soprattutto di politica tout court del partito; proprio così: della vita interna, della sua dialettica, del dibattito congressuale, del modo in cui nel Pci si costruiscono le grandi scelte e le minute decisioni, dei canali attraverso i quali si può stabilire il contatto tra organismi del partito e intellettuali, operatori culturali, tecnici che al partito sono vicini. Ma diamo un'occhiata ai presenti. Oltre al segretario comunista, c'erano Zangheri e Andriani, poi attorno al tavolo a ferro di cavallo e tra le sedie Salvati, Lunghini, Biasco, Parboni, Filippo Cavazzuti e Francesco Cavazzuti, Paci, Zevi, Vittorio Foa, Campa, Artoni, Bagnasco, Accornero, Bossi, Laura Pennacchi, Graziani, Valentino Parlato. E ci scusiamo in anticipo se abbiamo dimenticato qualcun altro. Di carne al fuoco ne è stata messa molta da parte di tutti gli intervenuti. Il dibattito si è svolto in modo nient'affatto formale e con un comune impegno alla riservatezza data la sede. Nostro compito, dunque, non è fare un resoconto virgolettato, ma, piuttosto, riassumere le questioni principali sollevate e le risposte di Natta.

Il primo interrogativo riguarda i tempi del rinnovamento del Pci, della sua modernizzazione. Non vanno troppo a rilento e le scelte compiute non sono ancora troppo timide? Dal dibattito svolto sull'Unità l'estate scorsa appariva che il 17° dovesse caratterizzarsi come un congresso di rifondazione. Nelle Tesi ciò sembra ridimensionarsi. Infine, il governo di programma non è una formula che lascia troppo ampi margini di interpretazione e di manovra per poter essere credibile? Direttamente collegata a queste domande c'è la questione dei contenuti. Il Pci (è stata un'opinione condivisa da quasi tutti gli intervenuti) deve darsi una struttura da «governo ombra» e preparare fin dall'opposizione il suo programma di governo. E qui vengono i problemi. Politiche di risanamento dell'economia italiana (si pensi al debito pubblico) o di riforma (come difendere e rinnovare lo Stato sociale secondo principi di equità ed efficienza) richiedono scelte dolorose che incidono anche sul corpo sociale che il Pci vuole rappresentare (il lavoro dipendente, ampi strati popolari che magari si arroccano nella difesa dell'esistente) e suscitano nuovi conflitti interni al mondo del lavoro (per esempio tra utenti dei servizi ed erogatori). Senza dimenticare quanto problematico sia tenere insieme il moderno «fronte del lavoro dipendente» e i nuovi ceti sociali che con esso non si identificano.

Su temi cruciali come progresso scientifico, politica dei redditi e vincoli allo sviluppo è stata rimproverata troppa timidezza verso le Tesi moderate; mentre altri, al contrario, hanno trovato troppo sfumate le scelte indicate nei documenti congressuali in merito a molte questioni concrete (per esempio l'occupazione).

Sulle questioni internazionali, tutti hanno sottolineato l'importanza dell'ancoraggio europeo e il passo in avanti che si è compiuto rispetto alla stessa fase dell'eurocomunismo, collocando il Pci come parte integrante della sinistra in Europa. Ma c'è chi ha rilevato come proprio la scelta europea avrebbe richiesto un giudizio più severo sulla politica degli Stati Uniti e sulla evoluzione in senso non più strettamente difensivo della Nato. Mentre altri hanno ammesso francamente che solo con il congresso di Milano e con l'intervento di Natta sono stati fugati i timori che il dibattito congressuale prendesse una piega sbagliata rischiando addirittura un arretramento culturale oltre che politico.

Infine, le questioni interne alle quali tutti gli intervenuti si sono sentiti interessati come «esterni», ma preoccupati della sua evoluzione. La questione decisiva è il centralismo democratico: in che misura esiste ancora e quando il Pci porterà fino in fondo la laicizzazione della politica? Ciò non significa passare alle correnti, ma superare il principio della «unica verità» che richiede l'unanimismo per adottare il principio della utilità e della moralità che vuole maggioranze e minoranze.

Alessandro Natta non si è sottratto a nessuna questione. A cominciare dai tempi della evoluzione del Pci. Egli ha negato che ci sia stata una scelta deliberata per un loro rallentamento a differenza di quanto fece Togliatti nel 1956 con la formula del rinnovamento nella continuità, molto saggia per quei tempi. Oggi le cose sono cambiate e stanno mutando molto più rapidamente. Il Pci vuole seguire tali trasformazioni. C'è un partito più maturo quindi si può avere più coraggio. Naturalmente c'è un problema di forze, di possibilità, di capacità di elaborazione e proposta. È questo che va risolto. Bisogna andare ad una più profonda laicizzazione della politica sapendo che il partito è per sua stessa definizione parzialità. Occorre saper indicare le soluzioni valide per l'oggi e su di esse costruire il consenso. Importante tappa è da questo punto di vista la convenzione programmatica, così come la sperimentazione di un «governo-ombra». Quanto alla vita interna di partito, è evidente che non regge più il modo in cui essa era costruita: abbiamo avuto in questi anni un processo che ha creato molte autonomie e ciò va difeso. Poiché vogliamo evitare forme cesaristico-plebiscitarie, il problema da risolvere è come dare unità a questo organismo così complesso, evitando il rischio di diventare democratici, ma impotenti.

Punto nodale delle Tesi resta, anche per quel che riguarda la identità del Pci, la scelta internazionale. Sulla Nato abbiamo assunto una posizione nuova che non è solo la accettazione di un dato, ma la volontà di far politica dentro l'alleanza atlantica. Il giudizio sulla politica americana è fermo e severo, ma la discussione deve avvenire razionalmente non affidandosi ai sentimenti, sia pur spiegabili, di antiamericanismo. Da questo rischio si è voluto sgombrare il campo.

Quanto al governo di programma Natta ha negato che lasci questa libertà di scelta a tutto campo. Esso nasce dalla necessità di tenere conto degli attuali rapporti di forza parlamentari e offrire una concreta fase di passaggio che porti a superare gli attuali equilibri. Oggi non esiste una maggioranza di alternativa democratica né può essere il pentapartito ad aprirle la strada.

Stefano Cingolani

Prezzi agricoli Cee, a vuoto i colloqui

BRUXELLES — Sono andati a vuoto, ieri, i colloqui che il ministro dell'Agricoltura olandese ha avuto prima della seconda giornata del consiglio dei ministri Cee in vista della «maratona dei prezzi». In sostanza le posizioni «dure», in particolare della Germania, non si sono spostate ed è rimasta l'impressione che non solo non si muoveranno dalla difesa intransigente dei privilegi continentali, ma che può anche profilarsi un «patto franco-tedesco» per sostenere le agricolture eccedentarie. Ieri al tavolo dei «12» si è seduto il nuovo ministro dell'Agricoltura, François Guillaume, balzato nel governo Chirac della guida delle più forte organizzazione contadina francese. Egli ha avuto subito un incontro con il collega tedesco, Ignaz Kiechle. Guillaume avrebbe proposto un «club degli esportatori» per collocare più facilmente i prodotti eccedenti. Copa e Cogeca, organismi comunitari delle organizzazioni agricole, hanno illustrato da parte loro le richieste dei produttori, dopo l'assemblea ha dichiarato che l'Italia continua la battaglia per spostare a Sud il baricentro della Pac (Politica agricolo comune).

Italtel Più 67% l'utile del 1985

MILANO — La società Italtel, gruppo Iri-Stet, ha chiuso il 1985 con un utile di 42,1 miliardi di lire, il 67% in più rispetto all'anno precedente. I debiti finanziari netti sono scesi dai 570,4 miliardi del 1984 ai 508,3 miliardi, una diminuzione del 10,9 per cento. Il fatturato della Italtel Sit (società italiana telecomunicazioni) è stato di 1.012,4 miliardi: il consiglio di amministrazione, che ha approvato ieri il progetto di bilancio '85, ha proposto all'assemblea della Società, convocata per il 24 aprile, la distribuzione di un dividendo pari al 6% del capitale sociale e l'accantonamento di 14 miliardi per il fondo reinvestimento Mezzogiorno.

Il fatturato consolidato è ammontato a 1.227,9 miliardi e il margine operativo lordo a 217,8 miliardi. Si sono registrati incrementi di fatturato giudicati «significativi» dall'azienda nei sistemi d'utente della telematica, nelle centrali della linea «Ut». Gli oneri finanziari netti — nota l'azienda in un comunicato stampa — sono diminuiti del 20,1 per cento rispetto al 1984 ed ammontano a 111,6 miliardi, l'8,5 per cento della produzione lorda. C'è stata una eccedenza operativa finanziaria di 67 miliardi rispetto al 1984.

Domenica 23 marzo 1986 si è tenuta in Novara l'ASSEMBLEA ORDINARIA della BANCA POPOLARE DI NOVARA, con l'intervento di n. 3.357 Soci.

Il Presidente, Avv. Roberto Di Tieri, sintetizzati gli aspetti più significativi dell'attività dell'Istituto, ha illustrato l'andamento operativo e le risultanze aziendali dell'**esercizio 1985**, che si possono così compendiare:

(in milioni di lire)

— Capitale, riserve, fondi patrimoniali e fondi rischi non impegnati	**L. 1.441.675 +**	**3,74%**
— Raccolta (depositi e conti correnti)	**L. 15.356.126 +**	**8,70%**
— Mezzi amministrati	**L. 23.561.500 +**	**11,16%**
— Impieghi totali	**L. 9.358.620 +**	**8,45%**

L'**utile netto** è risultato di **L. 112.260.062.734** (+32,27%) e consente la distribuzione di un dividendo di **L. 800** a ciascuna delle n. 94.242.615 azioni in circolazione al 31.12.1985.

Nella compagine sociale sono stati ammessi nel corso del 1985 **n. 4.920 nuovi Soci**: la consistenza a fine anno è di **n. 118.861** unità.

Quanto sopra ha trovato riscontro nella «Relazione» del Collegio dei Sindaci, letta dal Presidente del Collegio stesso, Dott. Carlo Dulio.

Aperta la discussione, hanno preso la parola n. 18 Soci, ai quali hanno fornito esaurienti delucidazioni il Presidente e un Amministratore Delegato.

Posti in votazione, sono stati approvati: il Bilancio dell'esercizio 1985 con relativo Conto Economico, la Relazione degli Amministratori e dei Sindaci, la proposta di riparto dell'utile netto e la riconferma dei seguenti Amministratori: Rag. Ettore Bermani, Cavaliere del Lavoro dott. Achille Boroli, Avv. Marco Broggi, Cavaliere del Lavoro dott. Luigi Buzzi, Dott. Edoardo Gregotti, Cavaliere del Lavoro dott. Guido Maggia, Cavaliere del Lavoro Mario Pavesi, nonché la nomina dell'Arbitro Supplente Avv. Maurizio Calderini.

Il DIVIDENDO è in pagamento dal giorno 24 marzo 1986 presso tutti gli sportelli della Banca.

Banca Popolare di Novara

Società cooperativa a responsabilità limitata
Sede sociale e centrale in Novara
Registro Società Tribunale di Novara n. 1

La fabbrica automatica come cambia il lavoro?

La riflessione a Genova, da anni un laboratorio per l'applicazione delle nuove tecnologie e le conseguenze sulle figure professionali

Dalla nostra redazione

GENOVA — L'innovazione tecnologica non cambia solo il prodotto ma anche e in misura più rilevante il modo di produrre, con rilevanti conseguenze sociali. L'analisi è forse in questa città più facile che altrove data l'elevata concentrazione industriale, la nascita — tra fatiche e contraddizioni — di un «polo elettronico» che ha come traguardo produttivo la fabbrica automatica, la presenza di un forte partito comunista e di un sindacato agguerrito.

Da Genova, città dove nacque nel 1970, sotto la spinta di forti lotte e di una ricca elaborazione culturale, l'inquadramento unico partono segnali ripetuti nella ricerca sul mutamento e nella ridefinizione delle categorie sociali. Il sindacato e la sinistra nel suo complesso avvertono la difficoltà di muoversi in situazioni aziendali dove non solo si è creato un appiattimento insostenibile fra le varie figure professionali ma non si dispone, anche se si stanno cercando, di adeguati strumenti per garantire il riconoscimento della professionalità. La discussione precongressuale del Pci, con due «seminari» all'istituto Gramsci, ha portato materia di dibattito e di conoscenza di notevole rilievo.

Nella nostra città, alla fine del 1983 esistevano circa seimila addetti nel settore elettronico, di cui 2400 in aziende del gruppo Iri. Attualmente sono aumentati di 500, forse 600 unità. «C'è l'esempio dell'Esacontrol — dice Carlo Castellano, che ne è amministratore delegato — dove tre anni fa esistevano solo tre persone impegnate nello studio ed oggi, con un investimento di nove miliardi, è diventata una azienda con circa 140 tecnici che si va affermando nel settore biomedicale».

L'industria elettronica cerca, e non trova in numero adeguato, tecnici e laureati da occupare. «L'università non è collegata in modo adeguato col mondo della produzione — osserva il professor Vincenzo Tagliasco, direttore del dipartimento di informatica e telematica dell'ateneo genovese — e fornisce meno laureati di quanti il mercato non ne chieda. Dov'è la disoccupazione giovanile? Da noi non esiste. Il problema è un altro. È quello del riconoscimento del ruolo. Come posso convincere un giovane a farsi un mazzo per cinque anni sui libri con la prospettiva di uno stipendio di poco più di un milione in una azienda elettronica quando potrebbe, senza sforzi, mettere assieme gli stessi soldi in un posto da forestale o imboscandosi in un ufficio?».

Va bene quindi tentare di mettere d'accordo sapere e produrre ma forse vale la pena di ragionare anche sul ruolo diverso dei produttori nella società. Professionalità e creatività appaiono comunque le caratteristiche guida del nuovo modo di produrre che si va affermando. Nella nuova azienda a crescente automatizzazione diminuisce, è vero, il numero degli addetti, ma aumenta e di gran lunga il ruolo di chi resta, il suo coinvolgimento nel processo produttivo, il grado di autonomia e di decisione.

L'applicazione della legge sui quadri e la sua contrattazione a livello aziendale sono quindi offrire una straordinaria opportunità non solo per il sindacato ma per l'insieme della società genovese ed offrire quindi un esempio valido per tutti.

Ma dove veramente sono in gioco interessi fondamentali per il futuro del paese è il settore in cui dovrebbe nascere la fabbrica automatica attraverso un accordo tra Ibm ed Elsag. E qui le cose non vanno come dovrebbero. «L'Iri, l'Elsag e la Stet — sostiene l'on. Luigi Castagnola della commissione parlamentare bilancio — sono inadempienti rispetto agli impegni presi, sia sotto l'aspetto qualitativo che quantitativo dell'impresa. Ci sono meno investimenti, un numero di nuovi posti di lavoro inferiore a quello previsto, un fatturato inadeguato. Ma quello che preoccupa maggiormente è la sensazione che il governo e l'Iri non considerino l'iniziativa della fabbrica automatica e del "polo elettronico" nel loro valore strategico per il sistema Italia».

Ci sono iniziative, come quella della fabbrica automatica, che non possono essere collocate in modo indifferente nel paese: o si realizza in stretto collegamento con l'industria manifatturiera e le sue esigenze produttive ed utilizzando gli istituti di ricerca o non si fa.

A giudicare dal modo in cui l'Iri si sta muovendo nel settore della fabbrica automatica si ha l'impressione che il comando — per tenerci ad una espressione marinara — sia «avanti piano, quasi fermi».

Eppure mai come in questo momento c'è bisogno di un coordinamento di tutte le esperienze per far avanzare l'innovazione. «L'attenzione, oggi, non è più sul prodotto ma sul modo di produrre — conferma l'ingegner Belgrano responsabile dei sistemi dell'Italsider — e questo accade per l'auto come per l'acciaio. La fabbrica automatica non esiste da sola in astratto, ma nasce all'interno delle esigenze produttive».

Paolo Saletti

Nuovo robot sente e parla

ROMA — Il computer accorcia le distanze dall'uomo: ora ha «vista», «udito», «voce» e «tatto». Un prototipo — frutto della collaborazione fra l'Enea e l'Isi (Italsistemi per l'informatica) — è stato presentato ad esperti ed alla stampa specializzata. Un «sistema intelligente» che «ascolta» le frasi dell'utente, gli risponde con la propria «voce sintetizzata» e decifra le parole scritte a mano con una penna elettronica. L'introduzione di questa «work station» negli uffici pubblici — teoricamente possibile entro due anni — consentirebbe al cittadino di ottenere documenti anagrafici «a vista» eliminando attese e riducendo al minimo i rapporti con la burocrazia.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare quota 275,10 con una variazione negativa del 2,16 per cento. L'indice globale Comit (1972=100) ha registrato quota 653,56 con una variazione negativa del 2,71 per cento. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 12,150 per cento (12,114% per cento).

Azioni

Titolo	Chius.	Var. %
ALIMENTARI AGRICOLE		
Alivar	9.400	-4.57
Ferraresi	32.000	0 38
Buitoni	6 850	-2 21
Buitoni 1Lg85	6 515	-7 00
Buitoni Ri	4 410	-10 00
Bui R 1Lg85	3 999	-2.94
Eridania	15 300	-2 86
Perugina	4 510	-7 01
Perugina Rp	2.900	-4.92
ASSICURATIVE		
Abeille	88 000	-1.68
Alleanza	60 570	-0 70
Fas	5 700	-9 52
Fas Ri	3 400	-14 98
Generali Ass	116 975	-1.29
Italia 1000	13 010	-6 34
Fondiaria	68 800	-0 29
Previdente	47 550	0 98
Latina Or	11.110	0 00
Latina Pr	11.000	-0 90
Lloyd Adriat	21 800	-5 63
Milano O	39 400	-0 25
Milano Rp	26 500	-0 38
Ras fraz	46.200	2 67
Sai	48 800	-2 39
Sai Pr	48 450	-2.12
Toro Ass. Or	40 500	-3 57
Toro Ass. Pr	30.500	-5.81
BANCARIE		
Catt Veneto	8.200	-4 37
Comit	27 000	-1 82
BNA Pr	4 400	-5 17
BNA	7.000	-3 45
BCO Roma	19 510	-4 83
Lariano	5.905	-2 56
Cr Varesino	4.750	-3 06
Cr Var Ri	2 900	-3 30
Credito It	3 810	-0 91
Credito Fon	5 949	-2 48
Interban Pr	30 820	-3 63
Mediobanca	189 600	-3 71
Nba Ri	3.100	-4.32
Nba	4 349	-3 68
Quote Bnl R	31.950	-3.77
CARTARIE EDITORIALI		
De Medici	4.549	4.57
Burgo	11 300	-3 42
Burgo Pr	9 480	0 85
Burgo Ri	11.200	-1.67
L'Espresso	15 000	-5 08
Mondadori	9.490	4 86
Monda 1AG85	8.190	-0.24
Mondadori Pr	5 800	-1.19
Mon P 1AG85	5.550	-1.94
CEMENTI CERAMICHE		
Cementir	3 590	-1.40
Italcementi	62 850	2 20
Italcementi Rp	40 500	2.02
Pozzi	470	0 00
Pozzi Ri Po	389	-1.52
Unicem	23.720	-5.12
Unicem Ri	13.800	-7.07
CHIMICHE IDROCARBURI		
Boero	5.950	-7.18
Caffaro	1.950	-2.26
Caffaro Rp	1.900	-2.81
Fab Mi Cond	4.990	-0 80
Farmit Erba	23 250	-1 08
Fidenza Vet	11.100	2.68
Italgas	2.989	-0.33
Manuli cavi	3 951	6.50
Mira Lanza	42.900	0.35
Mont. 1000	4 077	-3 16
Perlier	11.000	-7.17
Pierrel	4 090	2.25
Pierrel Ri	3 020	-5 48
Pirelli SpA	5 620	-1.23
Pirelli R P	5 600	-1.33
Recordati	10.500	-2.33
Rol	4 310	-11.13
Saffa	9 010	-1 02
Saffa Ri Po	8.950	0 00
Siossigeno	27 000	-0.18
Snia Bpd	7.280	-2.80
Snia Ri Po	6 920	-4 02
Sorin Bio	18.010	-3.69
Uce	2.600	-1.33
COMMERCIO		
Rinascen Or	1.316	-2.52
Rinascen Pr	884	0 00
Rinascen Ri P	843	-1.98
Silos	3 590	-5.50
Standa	17 050	-0.29
Standa Ri P	14.000	-4.11
COMUNICAZIONI		
Alitalia Pr	1.750	-4.11
Ausiliare	4 980	-2.35
Auto To-Mi	8.140	-1.57
Italcable	24 200	-6.17
Italcable Rp	23 500	-4 08
Sip	3 550	-3 56
Sip Ord War	4.161	-4.56
Sip Ri Po	3 430	-2 28
Sirti	11.000	-3.30
ELETTROTECNICHE		
Selm	4 300	-6 50
Selm Risp P	4 270	-6 34
Tecnomasio	2.010	-6.73
FINANZIARIE		
Acq Marcia	6 400	-1.54
Agric 1St85	4 080	-1 92
Agricol 800	4 251	-7.57
Bastogi	734	-2 65
Bon Siele	50 050	-4 32
Bon Siele R	27 800	-3 81
Breda	9 245	-0 59
Brioschi	1 250	-13 19
Buton	3.720	-3.60

Titolo	Chius	Var. %
Caboto Mi R	11.350	-3 81
Caboto-Mi	16 500	-1.79
Cir R Po Nc	5 650	-5 82
Cir Ri	9 700	-3 00
Cir	9 990	-4 22
Cofide SpA	4 950	-4 81
Eurogest	2.350	-2 08
Eurog Ri Nc	1 490	-6 88
Eurog Ri Po	2 000	-6 98
Euromobilia	7.550	1.34
Euromob Ri	4 350	-3 33
Fidis	21.505	-4 46
Finrex	1.400	-18 60
Fiscamb H R	5 490	-0 90
Fiscamb Hol	8 500	0 00
Gemina	2.712	-4 51
Gemina R Po	2.545	-6 39
Gim	8 600	-0 14
Gim Ri	4 350	-1.14
Ifi Pr	22.100	-8 26
Ifil Fraz	6 420	0 00
Ifil R P Fr	3 795	-2 54
I Meta 11 85	83.980	-1.19
Iniz Ri Nc	52.900	-4 51
Iniz Meta	87.500	-1.69
Italmobilia	116 500	-2.10
Mittel	4 000	-4 53
Partec SpA	6 520	-4.12
Pirelli E C	7.700	-1.53
Pirelli CR	5 699	1.77
Reina	13 500	1.50
Reina Ri Po	13 500	5 47
Riva Fin	11 450	3 15
Sabaudia Nc	1 580	-4 36
Sabaudia Fi	2.650	-7 02
Schiapparel	1.179	-2.96
Sem Ord	2.340	-4.45
Sem Ri	2.300	-2.13
Serfi	4 550	-2.99
Sifa	6 200	-4 39
Sifa Risp P	5 845	-3 87
Sme	2.300	-2 09
Smi Ri Po	3 360	-0.44
Smi-Metalli	4 421	-1.73
So Pa F	2 860	-1.41
Sopaf Ri	1.745	-3 64
Stet	5 420	-1.45
Stet Ri Po	5.206	-2 51
Terme Acqui	4.150	-2.35
Tripcovich	8.550	-2.51
IMMOBILIARI EDILIZIE		
Aedes	8.300	-11 60
Attiv Immob	7.030	-0 85
Cogefar	8.740	-1.80
Inv Imm Ca	3 839	1.56
Inv Imm Rp	3.510	-0 43
Risanam Rp	9 880	-0.10
Risanamento	13.950	0.29
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
Aturia	4.340	-0 46
Aturia Risp	3 305	-0.45
Danieli C	11.200	1.82
Faema Spa	3 021	0 03
Fiar Spa	14.520	-0.14
Fiat	10 899	-4.39
Fiat Or War	9.320	-3.92
Fiat Pr	9.000	-4.23
Fiat Pr War	7.150	-10 40
Fochi Spa	4.120	-0.72
Franco Tosi	23.900	-0.83
Gilardini	25 200	-2.70
Magneti Rp	3 900	-2 50
Magneti Mar	4.099	-3.55
Necchi	4.380	-3.74
Necchi Ri P	4.500	-3.23
Olivetti Or	12 620	-0 94
Olivetti Pr	8 850	-3.75
Olivetti Rp N	7.740	-1.28
Olivetti Rp	12 060	-0.74
Saipem	4.900	-3.92
Sasib	11.190	0 09
Sasib Pr	10.800	-5.26
Sasib Ri Nc	7.390	2.78
Teknecomp	3 500	-2.78
Westinghous	32 000	-1.08
Worthington	2.350	-2.49
MINERARIE METALLURGICHE		
Cant Met It	5.950	-0.65
Dalmine	766	-4 01
Falck	12.600	-0 94
Falck 1GE 85	10 580	0 00
Falck Ri Po	10 010	1.11
Ilssa-Viola	2.260	-1.74
Magona	10 450	3 47
Trafilerie	3.300	-8.33
TESSILI		
Cantoni	8 120	0 50
Cucirini	3 000	-0 66
Eliolona	2.300	-4.17
Fisac	9 400	-1.05
Fisac Ri Po	8 950	0 00
Linif 500	2.350	-3 29
Linif R P	2.120	0 00
Rotondi	14 920	-0 07
Marzotto	5.167	-1.58
Marzotto Rp	4 920	-1.60
Olcese	354	-7.99
Zucchi	4.350	-3.33
DIVERSE		
De Ferrari	2.650	-3 28
De Ferrari Rp	2 110	-6 18
Cigahotels	7 000	-1.27
Con Acqtor	4 660	0 00
Jolly Hotel	9 480	-1 25
Jolly Hotel Rp	9 200	-0 54
Pacchetti	335	-6.94

Titoli di Stato

Titolo Chius.	Prezzo	Var. %
BTN-10T87 12%	98 8	0.30
BTP-1AP86 14%	99.95	0.05
BTP-1FB88 12%	99	0 30
BTP-1GE87 12,5%	99,5	0 10
BTP-1LG86 13,5%	100,05	0 05
BTP-1LG88 12,5%	100,15	0.15
BTP-1MG88 12,25%	99,55	0 30
BTP-1MZ88 12%	99	0 30
BTP-1OT88 13,5%	100,02	0 20
PTP-1OT88 12,5%	99.6	0 35
CASSA DP-CP 97 10%	92,8	0 00
CCT ECU 82/89 13%	111,1	-0 13
CCT ECU 82/89 14%	114,4	0 00
CCT ECU 83/90 11,5%	108,5	0 00
CCT ECU 84/91 11,25%	110	2.23
CCT ECU 84/92 10,05%	108.2	0.19
CCT ECU 85/93 9,6%	103	0 54
CCT-83/93 TR 2,5%	87,4	0 23
CCT-86 EM 16%	99	0 00
CCT-AG86 IND	100,25	0 05
CCT-AG86 EM AG83 IND	100,05	0 05
CCT-AG88 EM AG83 IND	101,45	0 10
CCT-AG91 IND	100,2	-0 10
CCT-AP87 IND	101	-0 15
CCT-AP88 IND	100,15	0.25
CCT-AP91 IND	101,45	-0 05
CCT-AP95 IND	96,5	0 31
CCT-DC86 IND	101,3	0 40
CCT-DC87 IND	100,1	-0,05
CCT-DC90 IND	102	-0 34
CCT-DC91 IND	99,76	-0 05
CCT-EFIM AG88 IND	101,4	0 00
CCT-ENI AG88 IND	101	0 00
CCT-FB87 IND	101	0.10
CCT-FB88 IND	99,9	0 00
CCT-FB91 IND	102,2	-0.15
CCT-FB92 IND	97,5	0 31
CCT-FB95 IND	98,85	0 25
CCT-GE87 IND	100,85	-0 35
CCT-GE88 IND	100	0 05
CCT-GE91 IND	102,35	-0.15
CCT-GE92 IND	98,95	-0 15
CCT-GN86 16%	107,8	0 00
CCT-GN86 IND	100,1	-0.20
CCT-GN87 IND	100,9	-0 15
CCT-GN88 IND	99,9	0 00
CCT-GN91 IND	101,3	0 00
CCT-LG86 IND	100,45	-0 05
CCT-LG86 EM LG83 IND	100	0 00
CCT-LG88 EM LG83 IND	100,9	-0 20
CCT-LG90 IND	98,1	-0 15
CCT-LG91 IND	100,25	-0 05
CCT-MG86 IND	100,05	-0.20
CCT-MG87 IND	101	-0 10
CCT-MG88 IND	99,9	0 00
CCT-MG91 IND	101,25	-0 10
CCT-MG95 IND	96,5	0 31
CCT-MZ87 IND	101,7	0 30
CCT-MZ88 IND	99,95	0 05
CCT-MZ91 IND	101,3	0 00
CCT-MZ95 IND	96,5	0 28
CCT-NV86 IND	100,65	-0 15
CCT-NV87 IND	101,5	0 94
CCT-NV90 EM83 IND	102,65	0 00
CCT-NV91 IND	100,3	-0 25
CCT-OT86 IND	101	0 15
CCT-OT86 EM OT83 IND	100,15	0 00
CCT-OT88 EM OT83 IND	101,4	0 00
CCT-OT91 IND	100,2	-0 05
CCT-ST86 IND	100,4	0 00
CCT-ST86 EM ST83 IND	100,1	-0 05
CCT-ST88 EM ST83 IND	101,75	0 00
CCT-ST91 IND	100,25	-0 05
ED SCOL-71/86 6%	98,4	0 00
ED SCOL-72/87 6%	94,25	0 00
ED SCOL-75/90 9%	93,75	0 00
ED SCOL-76/91 9%	92,6	0 00
ED SCOL-77/92 10%	95 6	0 00
REDIMIBILE 1980 12%	96,5	0.94
RENDITA-35 5%	59	5.38

Oro e monete

	Denaro
Oro fino (per gr)	17.630
Argento (per kg)	286.950
Sterlina v.c.	128.000
Sterl. n.c. (ante '73)	129.000
Sterl. n.c. (post '73)	128.000
Krugerrand	540.000
50 pesos messicani	640.000
20 dollari oro	650.000
Marengo svizzero	114.000
Marengo belga	106.000
Marengo francese	108.000
Marengo italiano	106.000

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	Ieri	Prec.
Dollaro USA	1576,275	1556
Marco tedesco	680,125	680,22
Franco francese	221,995	221,205
Fiorino olandese	602,875	602,275
Franco belga	33,228	33,223
Sterlina inglese	2309,7	2325,4
Sterlina irlandese	2059 5	2057,625
Corona danese	184 2	184,275
Dracma greca	11.15	10 959
Ecu	1475.9	1477,325
Dollaro canadese	1120,45	1114 375
Yen giapponese	8,775	8,707
Franco svizzero	811,675	811,35
Scellino austriaco	96.912	96.898
Corona norvegese	217.1	216.935
Corona svedese	215 075	214 86
Marco finlandese	302.97	302,915
Escudo portoghese	10,41	10,475
Peseta spagnola	10.64	10,841

Convertibili

Titolo	Ieri	Prec.
Agric Fin. 81/86 Cv 14%	171	171
Bind-De Med 84 Cv 14%	243	238
Buitoni 81/88 Cv 13%	144	150.25
Cabot-Mi Cen 83 Cv 13%	228	229
Caffaro 81/90 Cv 13%	890	900
Car Burgo 81/86 Cv 13%	135	139
Ciga 81/91 Cv ind	174,5	175
Cir Cv 13%	500	504,5
Cogefar 81/86 Cv 14%	557	545
Efib-85 Ifitalia Cv	139,1	141
Efib-Saipem Cv 10,5%	131	132
Eridania 85 Cv 10,75%	162	162
Euromobil 84 Cv 12%	258	258
Fisac 81/86 Cv 13%	148	147,9
Generali 88 Cv 12%	860	900
Gilardini 91 Cv 13,5%	814	830
Ifil 81/87 Cv 13%	735	743
Ilssa V 91 Cv 13,5%	130	134
Imi-Cir 85/91 ind	215,15	216
Iri-Stet 73/88 Cv 7%	243	243
Italgas 82/88 Cv 14%	376	371,5
Magn Mar 91 Cv 13,5%	740	750
Magona 74/88 excv 7%	88	88
Medio-Fibbre 88 Cv 7%	99	99,8
Mediob-Fidis Cv 13%	590	600
Mediob-Selm 82 Ss 14%	211	217,2
Mediob-Sip 88 Cv 7%	171	177,5
Mediob-Spir 88 Cv 7%	441	442
Mediob-88 Cv 14%	2209	2250
Mira Lanza 82 Cv 14%	411	416
Mittel 82/89 Cv 13%	295	287
Montedison Selm/Meta 10%	170,5	173
Montedison 84 1Cv 14%	421	425
Montedison 84 2Cv 13%	416	442,5
Olivetti 81/91 Cv 13%	267,5	271
Ossigeno 81/91 Cv 13%	325	325,7
Pirelli 81/91 Cv 13%	385	384
Saffa 81/86 Cv 13%	237	242
Sasib 85/89 Cv 12%	283	285
S. Paolo 93 Atim Cv 14%	267	269
Tripcovich 89 Cv 14%	198	209
Unicem 81/87 Cv 14%	145	152
Unicem 83/89 Cv 15%	148,5	149,95

Fondi d'investimento

	Ieri	Prec.
GESTIRAS (O)	14 667	14 628
IMICAPITAL (A)	22.186	22.185
IMIREND (O)	13 429	13 411
FONDERSEL (B)	22 875	22 848
ARCA BB (B)	18 328	18 301
ARCA RR (O)	11.321	11 297
PRIMECAPITAL (A)	23 818	23 816
PRIMEREND (B)	17.399	17 389
PRIMECASH (O)	11 582	11 563
F. PROFESSIONALE (A)	23 970	23 909
GENERCOMIT (B)	15 442	15 416
INTERB. AZIONARIO (A)	17.339	17.336
INTERB. OBBLIGAZ. (O)	12 223	12.198
INTERB. RENDITA (O)	11.562	11 545
NORDFONDO (O)	11 661	11.618
EURO-ANDROMEDA (B)	15.178	15 157
EURO-ANTARES (O)	11 954	11.916
EURO-VEGA (O)	10 388	10 375
FIORINO (A)	17.053	17.025
VERDE (O)	10 980	10 950
AZZURRO (B)	15 379	15.367
ALA (O)	11 038	11.012
LIBRA (B)	15 115	15.140
MULTIRAS (B)	15.502	15 473
FONDICRI 1 (O)	10 780	10 763
FONDATTIVO (B)	14 358	14.343
SFORZESCO (O)	11 480	11.428
VISCONTEO (B)	15 401	15 415
FONDINVEST 1 (O)	11 192	11.164
FONDINVEST 2 (B)	13 426	13 407
AUREO (B)	13 812	13 809
NAGRACAPITAL (A)	13 353	13 391
NAGRAREND (O)	10 952	10 950
REDDITOSETTE (O)	13 190	13 131
CAPITALGEST (B)	13 421	13 460
RISPARMIO ITALIA BILANCIATO (B)	15 828	15 860
RISPARMIO ITALIA REDDITO (O)	11 707	11 680
RENDIFIT (O)	11 069	11 038
FONDO CENTRALE (B)	13 108	13 063
BN RENDIFONDO (B)	10 474	10 464
BN MULTIFONDO (O)	11 649	11 643
CAPITALFIT (B)	11 043	11 030
CASH M. FUND (B)	11.703	11 647

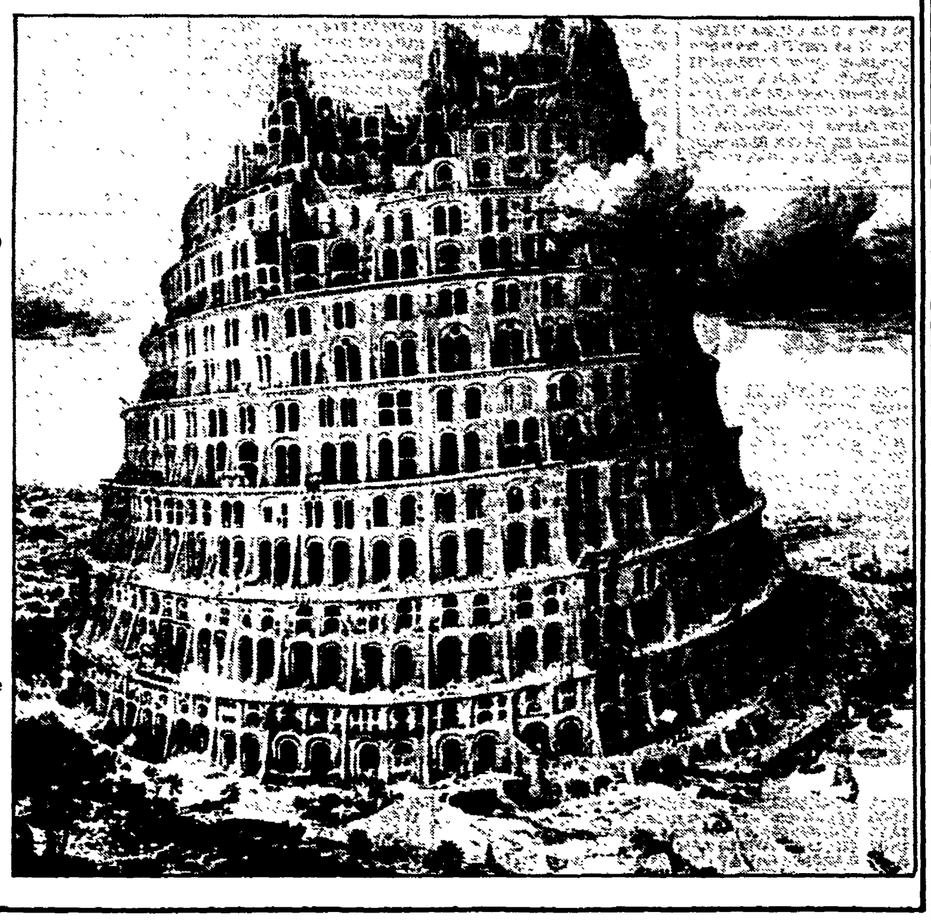
Cultura

Niklas Luhmann. Sotto nella foto «La torre di Babele» di Pieter Bruegel il Vecchio

Cos'è moderno? Cosa postmoderno? Un convegno a Firenze ci aiuterà a distinguerli
Ecco come Niklas Luhmann spiega il funzionamento della nostra macchina sociale

Moderno su misura

FIRENZE — «Moderno, Postmoderno»: è questo il titolo del convegno che si apre questa mattina nel Salone dei Dugento a Palazzo Vecchio. L'introduzione ai lavori sarà svolta da Giovanni Mauri, prenderanno poi la parola Paolo Rossi (Idolo della modernità) e Giulio Giorello (La scienza: nascita e limiti del moderno). Nel pomeriggio il convegno si sposterà a piazza Madonna Aldobrandini, sede dell'Istituto Gramsci. Interverranno Remo Bodei (Tradizione e modernità) e Jean Chesneaux (La modernité come contrainte planétaire). Ecco il programma dei prossimi giorni. Giovedì mattina: Umberto Eco (Ermeneutica e mondo moderno), Sergio Givone (Il moderno e la poesia), Serge Pahaut (Caractère essentiel ed limites de la science). Giovedì pomeriggio: Biagio De Giovanni (Filosofia e politica), Niklas Luhmann (Modernità e processo di differenziazione sociale). Venerdì mattina: Gianni Vattimo (Fini della storia), Aldo Gargani (Immagini della verità), Maurizio Ferraris (Quattro prospettive sul postmodernismo). Infine venerdì pomeriggio: Ferruccio Masini (Romanticismo e moderno), Massimo Cacciari (Religione e irreligione nella modernità). Della relazione di Niklas Luhmann pubblichiamo alcune parti.



Se si cerca un connotato che possa caratterizzare la società moderna distinguendola da tutte le formazioni sociali anteriori, ciò che si incontra è la forma della sua differenziazione: il che è in un primo momento ancora molto approssimativo e va precisato con l'ausilio della teoria dei sistemi. Questa teoria parte oggi sempre da differenze sistema/ambiente che nascono e che si modificano attraverso l'evoluzione. La differenziazione sistemica non è altro, allora, che la ricorsività di questa operazione di differenziazione, la sua applicazione al suo stesso risultato. All'interno dei sistemi si costituiscono — presupposta la loro capacità di produrre ordine — nuove differenze sistema/ambiente, e questa volta, quindi, differenze tra sistemi parziali e ambienti interni al sistema. La procedura può ripetersi all'interno di sistemi parziali, nella misura in cui l'evoluzione renda possibile una corrispondente, ulteriore differenziazione, e possa essere in questo modo padroneggiata un'alta complessità.

Con una siffatta applicazione ricorsiva di operazioni al risultato di queste stesse operazioni si arriva ad alcune, poche forme stabili: Heinz von Foerster le chiama «condizioni a se stanti». Non necessariamente i sistemi trovano queste forme, e possono essercene parecchie contemporaneamente. Uno sguardo alla storia della differenziazione dei sistemi sociali mostra che si sono sviluppate solo poche forme di costituzione di sistemi parziali primari, vale a dire segmentazione, centro/periferia e stratificazione. La società moderna ha rotto con tutte queste forme, benché esse vengano ancora, e persino in misura più intensa, utilizzate. Tuttavia i più importanti sistemi parziali sociali vengono differenziati in base ad un principio formale di altro genere, cioè in vista di funzioni.

La caratteristica che distingue nel modo più netto la società moderna da tutte quelle che l'hanno preceduta, è dunque il primato della differenziazione funzionale. Molte delle descrizioni correnti, per esempio quelle che rinviano all'economia capitalistica o alla tecnica scientificamente fondata, sono solo aspetti parziali di questa forma di differenziazione. Accanto ad essi, e sullo stesso piano, bisognerebbe menzionare anche la trasformazione del diritto in diritto positivo, la forma statuale della politica, la struttura scolastica dell'educazione, la costituzione di una famiglia dotata di particolari aspettative di intimità: e si arriva così, alla fine, a diverse differenziazioni funzionali. Potrebbe essere quindi più corretto non rubricare le caratteristiche peculiari di questi sistemi funzionali singoli come «tipicamente moderne», ma interrogarsi, più radicalmente, sulla specificità di questa forma di differenziazione (...).

Rispetto a formazioni sociali tradizionali, ciò che colpisce sono anzitutto le rinunce: rinunce a strutture che prima erano considerate indispensabili. In prima istanza bisogna pensare alla eliminazione di regolazioni socialmente unitarie delle relazioni intrasistemiche, quali erano date nello schema centro/periferia e, in modo particolarmente imponente, nell'assunto di un ordine gerarchico ininterrotto tra i sistemi parziali. È noto che in questo caso era all'opera non poca finzione (e precisamente tanto nel sistema castale indiano quanto nell'ordinamento cetuale europeo); ma la comparsa dell'ordine nella società era legata a questa forma, e la sua dissoluzione non poteva non apparire alle società di allora come distacco dalla creazione, come soppressione di ogni ordine, come caos.

La società moderna ha percorso però proprio questa strada. Essa rinuncia ad ogni possibilità di stabilire relazioni gerarchiche tra i sistemi parziali e consente ad ognuno di essi di assicurarsi un primato funzionale per gli scopi delle sue operazioni specifiche. Alle relazioni intrasistemiche socialmente regolate subentra ora un rapporto sistema/ambiente in ogni singolo sistema funzionale (e non è certo un caso che la parola necessaria a descrivere tutto ciò, vale a dire la parola «ambiente» — Umwelt ovvero environment — venga introdotta nel linguaggio solo agli inizi del XIX secolo).

La società moderna deve rinunciare di conseguenza anche ad una rappresentazione della società che sia valida nella società. Non può far eccellere né la condotta di vita cittadina (politica) a primato etico-umano, né la forma di vita della nobiltà. È un sistema senza centro e senza vertice. E non si tratta di una perdita da rimpiangere, ma della condizione dell'autonomia funzionalmente necessaria dei sistemi parziali, che non possono essere regolati da un centro o da un vertice. La rinuncia è condizione della costruzione di alta complessità improbabile.

Una seconda rinuncia è concettualizzabile come rinuncia a ridondanze funzionali, cioè come rinuncia all'assicurazione multipla di funzioni in istituzioni multifunzionali, per esempio nell'amministrazione familiare o nelle regolamentazioni morali. Oggi le funzioni sociali più importanti possono essere realizzate solo in quello che è di volta in volta il sistema funzionale competente, ed anche in casi di emergenza non possono essere trasferite ad altri titolari. Se vien meno la politica, non c'è alcuna possibilità di mobilitare in sua vece il sistema religioso o le grandi famiglie del paese. La ricerca scientifica, benché costi denaro, non può essere portata avanti dall'economia, né si possono prendere decisioni di investimento che siano un'applicazione del diritto. L'educazione non può essere praticata come ricerca, e le belle arti non possono essere esercitate come politica. Ecco perché nessun sistema può offrire ad altri sistemi una sorta di garanzia contro i deficit: ciascun sistema dipende dal fatto che gli altri assolvano la loro funzione al livello che è di volta in volta necessario. In questo modo si ottiene certamente il noto vantaggio della specializzazione, ma la società si espone al tempo stesso al rischio che deficit funzionali o adempimenti funzionali inadeguati portino a disturbi notevoli, con un rafforzamento dell'effetto di disturbo che alla fine è incontrollabile a causa del feedback positivo. A questi disturbi si può bensì ovviare con un'alta misura di controllo dell'ambiente e con un'alta elasticità di mutamento dei sistemi funzionali, ma nel sistema stesso non ci sono garanzie che le possibilità di compensazione siano sufficienti, in futuro, per tutti i casi.

Infine, una terza rinuncia riguarda confini territoriali. Mentre le società che erano ordinate secondo lo schema centro/periferia dovevano definirsi su base regionale, e mentre perfino le società stratificate conservavano, nella delimitazione della nobiltà, un riferimento regionale (e a partire dal XIV secolo un riferimento sempre più politico-statuale), la società funzionalmente differenziata si dilata necessariamente a società mondiale. Per la maggior parte dei sistemi funzionali, per esempio scienza, economia, religione, arte, educazione, famiglia, non è possibile indicare confini territoriali, tanto meno confini territoriali coincidenti; e laddove in apparenza questa possibilità sussiste, come nel caso della politica e del diritto, si tratta di subconfini all'interno di un sistema di politica internazionale o di diritto internazionale, ma non certo di confini tra società. Vero è che i confini esterni del sistema della società mondiale sono definibili in modo abbastanza netto: tutto ciò che è comunicazione appartiene al sistema; tutto il resto, in particolare gli uomini e i loro stati coscienziali, appartiene all'ambiente del sistema. Tutto ciò si può dirlo con molta precisione e accertarlo empiricamente in modo sufficientemente esatto. D'altro canto, questi confini esterni hanno uno scarso significato per le strutture interne del sistema. Il sistema sociale pulsa, per così dire, nella misura in cui consente o impedisce la comunicazione; e le strutture del sistema vengono continuamente modificate a seconda di quali comunicazioni vengano rese possibili, o escluse, in quanto risultati di comunicazioni.

Ciò significa non da ultimo che l'unità della società moderna dev'essere costituita per mezzo di immense diseguaglianze regionali, storiche e culturali, e che i sistemi funzionali hanno una tendenza non al livellamento, ma allo sfruttamento e al rafforzamento delle diseguaglianze. Ciò vale, con ogni evidenza, per l'economia razionale (sia di impronta capitalistico-privata che di impronta socialista), ma anche per il sistema educativo e per una politica indirizzata all'acquisizione di benefici regionali. In tal modo i territori ricchi diventano sempre più ricchi, quelli poveri sempre più poveri. La diseguaglianza viene rafforzata dalla razionalità dei sistemi funzionali, benché in quanto diseguaglianza non assolva alcuna funzione. Ciò significa che in regime di differenziazione funzionale la società sviluppa un grado regionalmente molto diverso di partecipazione ai benefici della differenziazione funzionale.

Bastino queste poche osservazioni per confermare ciò che è universalmente noto sin dalle teorie «borghesi» della società del XVIII secolo: la società moderna produce, rispetto a formazioni sociali anteriori, connotati più positivi e connotati più negativi, più sicurezze e più insicurezze, più chances e più rischi. È un fatto spiegabile con la peculiare forma di differenziazione della società moderna; ma non ha senso contrapporre, a questo riguardo, atteggiamenti affermativi e atteggiamenti critici, atteggiamenti conservatori e atteggiamenti rivoluzionari. È una caratteristica di questa società, infatti, anche il fatto che essa renda possibile allo stesso tempo più affermazione e più critica.

Niklas Luhmann
(traduzione di Bruno Accarino)

Herbert von Karajan. Sotto il titolo, il cantante José Carreras

A Salisburgo una emozionante direzione del «Don Carlo» per il Festival di Pasqua

Karajan tra le passioni di Verdi

Nostro servizio

SALISBURGO — Vi parrà incredibile, ma il mito di Herbert von Karajan, il più grande e celebrato direttore d'orchestra dei nostri tempi, continua in tutto il suo splendore. A Salisburgo, che ormai da parecchi decenni è diventato il regno del famoso maestro austriaco, il tempo sembra addirittura essersi fermato. Anche se qui, come in altri importanti festival musicali europei, le limitazioni economiche e le crisi gestionali negli ultimi tempi si sono fatte sentire con una certa urgenza, il fasto mondano e il culto dello *star-system*, incrementato dalla sfrenata pubblicità delle grandi multinazionali del disco, non è ancora tramontato. E il dominatore assoluto è sempre lui: Karajan. Il festival di Pasqua, inauguratosi proprio sabato scorso con una nuova edizione del *Don Carlo* verdiano, è anche quest'anno all'insegna del «tutto-Karajan»; in questi giorni il grande maestro sta dirigendo anche un programma sinfonico dedicato a due grandi capolavori della musica sacra di tutti i tempi, *La messa dell'incoronazione* di Mozart e il *Te Deum* di Bruckner. Ma il cartellone prevede anche un altro concerto, affidato a un altro direttore di grido, il nostro Riccardo Chailly.

Il mito, come dicevano, continua; e continua ancora il fascino inconfondibile e carismatico di un interprete, che, nonostante gli acciacchi fisici e le precarie condizioni di salute, sul podio sembra riconquistare la sua irrefrenabile vitalità, e le sue energie fisiche, oltre che la concentrazione psicologica e la tensione esecutiva dei suoi anni migliori. Karajan, insomma, quando dirige, sembra ringiovanire. E anche adesso che ha iniziato a diradare i suoi impegni il grande direttore sembra voler ripercorrere lentamente alcune tappe fondamentali della sua attività e del suo sterminato repertorio, scavando e approfondendo ulteriormente i dettagli più minuziosi di ogni partitura e svelando meraviglie e suggestioni sempre nuove.

È proprio questa la sensazione che abbiamo provato ascoltando il superbo *Don Carlo* che Karajan ha riproposto a Salisburbo undici anni dopo la ormai celebre edizione — immortalata anche dal disco — che suscitò tanta ammirazione e tanto scalpore nel pubblico e nella critica per le sue travolgenti vampate sonore e per il suo torbido, inquietante intimismo. Karajan ha sempre prediletto le opere dell'ultimo Verdi, rileggendole alle luce di quel decadentismo tormentato e febbrile, quasi al limite del narcisismo, e di quel gusto maniacale del dettaglio timbrico che rappresentano le costanti del suo atteggiamento interpretativo; e in particolare il *Don Carlo*, che Karajan tende ad accomunare alle inquietudini morbose, alle tensioni laceranti e al senso di morte che caratterizzano lo spiritualismo di marca decadente tipico di tanta cultura europa dell'ultimo Ottocento. La sua lettura, oggi che si sono attutite certe sonorità debordanti e certe violente impennate orchestrali, appare ancora più sfumata e ricca di sottigliezze cameristiche. Si impone perentoriamente, come avviene nel grandioso affresco del finale del secondo atto (la scena dell'autodafè) la presenza ossessiva e allucinata dell'inquisizione, a cui Karajan conferisce il rilievo di un rito fastoso e crudele.

Ma le componenti che più risaltano sono la solitudine angosciosa, l'impotenza, il senso di rovina e di frustrazione in cui sono immersi tutti i personaggi; dalla coppia infelice di Don Carlo e di Elisabetta di Valois, ambedue prigionieri di un irrealizzabile sogno d'amore, alla altrettanto infelice Principessa d'Eboli, travolta dalla passione e dalla gelosia, ai personaggi «politici», come Filippo II e il marchese di Posa veri e propri fantasmi schiacciati dalla storia e da un potere più grande di loro. Una tragica epopea della morte: questo è il *Don Carlo* di Karajan, affidato alle livide avvolgenti sonorità dei superbi Berliner Philharmoniker e a una compagnia di canto che affianca ad alcuni collaudatissimi «veterani» del festival un bel drappello di giovani esordienti a Salisburgo: quei giovani interpreti che Karajan da qualche tempo sta preparando e plasmando con la cura affettuosa di un vecchio padre, preferendoli ai nomi ormai di prestigio consolidato dello *star-system*. È il caso della giovanissima Fiamma Izzo D'Amico, una cantante di grande talento recentemente impostatasi in alcune importanti prove nei nostri teatri a cui Karajan ha affidato il ruolo di Elisabetta. La prestazione di questo soprano appena ventunenne è stata addirittura emozionante: la Izzo D'Amico ha saputo piegare il suo colore suadente di soprano lirico a un fraseggio dolcissimo e toccante, a inflessioni soavi di sapore quasi liederistico, a lancinanti malinconie, creando un personaggio sognante e adolescenziale.

L'altra grande rivelazione di questo *Don Carlo* è il Filippo realizzato dal basso Ferruccio Furlanetto, che ha sostituito all'ultimo momento l'indisposto José Van Dam. Un altro basso italiano, Franco De Grandis, che ha dato potenza e risalto vocale alla figura del Frate e il soprano Antonella Bandelli, dal timbro purissimo e celestiale, impegnata nell'intervento fuori scena della Voce dal cielo. Gli altri interpreti erano tutti collaudati: dallo splendido, eroico Posa di Cappuccilli al Don Carlo fremente e appassionato di Carreras e alla Eboli proterva e aggressiva (fin troppo) di Agnes Baltsa. Ricordiamo infine il cavernoso e stentoreo Inquisitore di Matti Salminen e l'eccellente gruppo dei deputati fiamminghi in cui figurano altri due giovani professionisti italiani, Natale De Carolis e Roberto Servile. Tutti accomunati alla fine della serata da un autentico trionfo, che ha toccato le punte del delirio collettivo quando Karajan si è presentato da solo al proscenio.

A tanta grandezza perdoniamo volentieri le ingenuità bozzettistiche di una regia e di un allestimento (firmato dalla scenografo Schneider-Siemssen) che in Italia avrebbero fatto storcere il naso anche allo spettatore più sprovveduto. Ma qui a Salisburgo, come tutti sanno, contano soprattutto due cose: Karajan e naturalmente la musica.

Alberto Paloscia

GRAN PREMIO INTERNAZIONALE DELLA TV

VOTA I PROGRAMMI TV CHE PREFERISCI VINCI SPLENDIDI PREMI

4 Seat Malaga · 4 Visoni Annabella · 4 Video 8 Handycam Sony · 4 Elefant 2 Cagiva · 4 Cronografi Ferrari Formula

upim

Le cartoline per votare in "TV Sorrisi e Canzoni" e nei magazzini Upim

sorrisi e canzoni TV

Spettacoli Cultura

Videoguida

Canale 5, ore 23,30

Oche e pinguini «star» in tv

Gli studi dell'etologo Lorenz sul comportamento delle oche sono il servizio «di punta» di *Big Bang*, il settimanale scientifico di Jas Gawronski in onda su Canale 5 alle 23,30. Una giornata dedicata allo studio degli animali. Si parte infatti alle 14.15 con *Il mondo di Quark*, che propone il documentario di due ragazze inglesi, Cindy e Annie, che in un'isola della Georgia del Sud, tra l'Antartide e la Patagonia, hanno filmato momento per momento la vita dei pinguini e degli elefanti marini che si ritrovano sull'isola per riprodursi. Il documentario è la cronaca della loro esperienza. A fine serata, invece, ci attendono gli studi dell'etologo austriaco, ovvero un vero racconto su oche, uova di coccodrillo, gabbiani, struzzi. *Big Bang* propone questa sera altri servizi, tra cui uno sui rifugi antiatomici in Svizzera, che vengono ormai presentati anche alle mostre e che sono dotati «di ogni comfort». Ancora, si parlerà della manipolazione dei virus, delle tecnologie militari, dell'applicazione dei computer in diversi settori della medicina e della chirurgia.

Raitre: ancora amore (o quasi)

Ah l'amore, anno 1973: è questo varietà televisivo, condotto da Sandra Mondaini e Antonio Casagrande, il protagonista di questa settimana a *Da da Umpa*, la trasmissione dei ricordi, vera antologia del varietà, curata da Sergio Valzania (Raitre, ore 17). Ogni puntata di *Ah, l'amore* è dedicata a uno specifico «capitolo» sul tema dell'innamoramento. Nella trasmissione appaiono diversi personaggi fissi, tra cui «il poeta folle», ovvero Mario Marenco ad una delle sue prime apparizioni in tv.

Italia 1: una risata da spie

Dan Aykroyd e Chevy Chase sono i protagonisti della nuova commedia di John Landis, *Spie come noi*, una satira contro i servizi segreti internazionali, il film che sta per uscire nelle sale cinematografiche italiane e che viene presentato questa sera da *Premiere*, su Italia 1 alle 23,45. La trasmissione apre con un servizio su *Echo Park*, di Robert Dornhelm. Echo Park è il quartiere di Los Angeles dove vissero Charlie Chaplin e Marilyn Monroe, ora diventato un'area degradata e abitata da zingari e da sognatori attratti dal miraggio di Hollywood. Il regista, volendo descrivere «l'altra faccia dell'America», ha ambientato qui le vicende di tre giovani alla ricerca di un'affermazione personale. Da questo numero *Premiere* inizia una collaborazione con la rivista «Ciak» per presentare anteprime e filmati.

Raidue: terremoti «da leggere»

Su Raidue alle 16 va in onda la puntata di *Sicurezza e protezione civile* dedicata al rischio sismico. La trasmissione prende il via nell'osservatorio di Monte Porzio Catone, dove convergono i dati di qualunque sisma, che è un segno dell'energia vitale della Terra. Alla presenza di una scolaresca, con semplici esempi, vengono mostrati gli effetti della liberazione d'energia. La deriva dei continenti, la tettonica a zolle, vengono illustrati con esperimenti ed animazioni.

Raidue: pomeriggio ginnico

Anche Rosanna Lambertucci (su Raidue alle 17,40) ora insegna ginnastica: stessa rete e stessa ora della Barbara Bouchet, che invece ha preferito il sabato. *Più sani più belli*, infatti, ospita Silvia Rotolo per la ginnastica artistica, mentre una vera e propria «lezione» verrà tenuta da Anna Bizzarro. Ancora, nel corso del programma, Rosanna Lambertucci parlerà di moda e di famiglia con la stilista Regina Shrecker, madre di tre figli. Sul versante sanitario si parlerà invece di osteoporosi, un processo di rarefazione ossea dovuto a decalcificazione, insieme al prof. Giancarlo Mazzuoli. Come sempre un angolo sarà riservato agli oroscopi di Lucia Alberti: se la magia ha fatto la fortuna di tante tv locali, anche Raidue ci prova...

(a cura di Silvia Garambois)

L'opera **A Verona la «Fedora» di Giordano: colpi di scena, azione il tutto tinto di «giallo». Ma orchestra, direttore e cantanti hanno scelto l'enfasi**

Melodramma con delitto

Nostro servizio

VERONA — La primavera al teatro Filarmonico è tutta all'insegna del *verismo*: Mascagni, Giordano, Zandonai e persino il padre di tutti, il vecchio Ponchielli con un balletto dimenticato da un secolo. E non finisce qui perché la serie continuerà in estate all'Arena, con l'*Andrea Chénier* e *La fanciulla del West*. Il tutto coronato da un «convegno» immancabilmente scientifico.

Nel ritorno al passato è rispuntata, tra le opere più o meno dimenticate, la *Fedora* di Giordano, meno famosa dello *Chénier*, ma in un certo senso più nuova. Se non altro perché è il primo e forse l'unico «melodramma giallo» della storia della musica: un poliziesco vero e proprio sul testo ricavato da Vittoriano Sardou (l'autore della *Tosca*, per intenderci), tanto ricco di colpi di scena da togliere il fiato allo spettatore. Almeno a quello del 1898, quando l'opera trionfò al Lirico di Milano, perché oggi siamo più smaliziati.

Come ogni giallo che si rispetti l'opera comincia con un morto ammazzato e l'assassino in fuga. Siamo a Pietroburgo verso la fine dell'Ottocento, come assicura il libretto e come si vede benissimo nella scena ideata da Maurizio Balò per la regia di Gianfranco Cobelli. Non c'è da sbagliarsi perché il palcoscenico è diviso a metà da un'immensa finestra, attraverso cui vediamo i palazzi e le cupole della città, la neve a mezz'aria e, sulla strada bianca, una slitta trainata da un cavallo di legno. Sulla slitta arrivano la principessa Fedora Romazov e poi il suo fidanzato, conte Vladimiro, che non parla perché, avendo preso una revolverata in petto, è più di là che di qua. Morirà infatti di lì a poco, mentre il capitano della polizia interroga i servi e viene a sapere che, al mattino, il defunto aveva parlato con un vicino di casa, Loris Ipanov. «È lui l'assassino!» grida Fedora e gli sgherri si precipitano ad arrestarlo: li vediamo, dietro le finestre illuminate del palazzo di fronte, correre, azzuffarsi e lasciarsi scappare l'uomo. *Suspense* mentre cala la tela e Fedora giura vendetta «su questa santa croce» che, tra l'altro, contiene un mortale veleno.

Atto secondo: la gran vetrata ci mostra ora Parigi dove Loris è fuggito inseguito da Fedora. All'esterno scintillano le luci della torre Eiffel, della ruota di Montmartre e del Sacro Cuore. All'interno i saloni di Fedora. La principessa dà una festa: un invitato canta il *gopak* della donna russa, due lividi spettri (Ludovico Durst e Maria Cumani-Quasimodo) lo seguono danzando, un pianista polacco suona e, accompagnato dai suoni del falso Chopin, il povero Loris confessa il delitto. Detto fatto, Fedora spedisce in patria la sua brava denuncia, mentre la polizia segreta dello zar aspetta il colpevole in giardino per rapirlo. Invano, perché Loris porta a Fedora un ricco dossier di lettere amorose spedite a sua moglie dal fidanzato defunto. Il colpo di pistola, in realtà, ha vendicato un doppio tradimento e Fedora, invece di consegnarlo agli sgherri, gli consegna se stessa. Cala il sipario sui corpi avvinghiati.

Lorenzo Merighi e Bruna Baglioni in un momento della «Fedora» andata in scena a Verona

Atto terzo. Ancora un panorama: le montagne svizzere, tra le quali, come le figurine di un carillon, scorrono pecorelle lignee e contadini intagliati. L'idillio, cullato da coretti montani, è bruscamente interrotto dalle nuove rivelazioni: la denuncia di Fedora ha provocato la morte del fratello e della madre di Loris. «L'infame, la maledetta spia», nonché «serpente e sirena da forca» è lei. L'amante si prepara a strangolarla, ma Fedora ingoia il veleno della santa croce e gli muore, perdonata, tra le braccia, mentre risuona nell'incerta luce del crepuscolo la cantilena del pastorello savoiardo.

Questo è tutto, e non dite che è poco: condensato in una serie di scene fulminanti, con la spettacolosa trovata teatrale della confessione sull'*improvviso* pianistico, seguita dal duetto dell'odio che diventa amore, e ogni cosa condita con le melodie più famose dell'epoca («O grand'occhi lucenti», «Amor ti vieta», «Mia madre la mia vecchia madre», «Tutto tramonta»).

I nostri nonni e i nostri padri ci credevano e ne andavano pazzi. Ai giorni nostri è più difficile crederci: le furberie di Sardou — i colpi di scena, i salti dall'uno all'altro estremo passionale — si rivelano trucchi cuciti col filo bianco. Effetti da romanzo giallo, appunto, enfatizzati dalla retorica musicale del verismo. L'allestimento di Cobelli-Balò, ricco di intelligenza e di finezza, non tenta certo di presentare come vero il falso. Ma non fa neppure un deciso sforzo in senso contrario. I fatti ci sono tutti, ma trasportati in un'atmosfera equivoca e sinistra dove la natura verista è vista attraverso uno schermo espressionista, tipico di Cobelli. Il regista, insomma, non svela i trucchi di Sardou-Giordano, ma li stravolge, convincendo soltanto chi vuol essere convinto. E alla prima del Filarmonico, i bendisposti non erano molti.

Chi invece, involontariamente, ha compiuto l'operazione sino in fondo è il direttore Massimo De Bernart, assecondato dall'orchestra e dalla compagnia di canto. Tutti quanti si sono buttati sulla partitura di Giordano per esaltarne, si direbbe, quanto c'è di enfatico, di grossolano, di urlato. Sfrondato energicamente nelle parti «frivole», il nocciolo drammatico è riuscito esasperato, sia nello strumentale più greve del necessario, sia nel settore vocale dove, salvo la protagonista, tutti gridano a più non posso per nascondere il disagio. Da questo difetto si salva Bruna Baglioni che cade però nello scoglio opposto: la sua Fedora è più elegante che intensa. Lorenzo Merighi (Loris) rivela invece i limiti di un tenore alle prese con una parte inadatta per lui, così come Renata Daltin e Vincente Sardinero (la coppia «leggera») e la folla dei comprimari. Più di un difetto è un effetto dei tempi: trent'anni fa i cantanti peccavano a causa dell'origine verista, oggi, rinato il belcanto, non riescono più a indossare i panni veristi.

Il pubblico, comunque, accorso in folla per ritrovare le gioie dei tempi perduti, è apparso contentissimo applaudendo tutto e tutti con entusiasmo, salvo qualche prevedibile irritazione per le novità cobelliane.

Rubens Tedeschi

Eti, ecco il nuovo Consiglio

ROMA — Franz De Biase è stato confermato alla presidenza dell'Eti, l'Ente teatrale italiano. Qualche giorno fa il ministro dello Spettacolo Lagorio ha nominato il nuovo consiglio di amministrazione dell'Ente, che attendeva il rinnovo da lunghissimo tempo. Oltre a De Biase il consiglio è composto da Carmelo Rocca (vice direttore generale del ministero dello Spettacolo); Federico Doglio, Giuseppe Pullara e Guido Ruggero in qualità di esperti in rappresentanza dell'Ina, dell'Inps e dell'Inail, quali enti fondatori dell'Eti; Antonello Pischedda, Valerio Valoriani e Pietro Carriglio, esperti in rappresentanza delle Regioni; Adriano Casasole, Crescenzo Gentile, Laura Lodigiani e Antonio Paglia, in rapprentanza degli organismi teatrali regionali di distribuzione; Ivo Chiesa, Gabriele Ferraboschi, Giorgio Guazzotti, Mario Ricci, Lorenzo Scarpellini e Roberto Toni, in rappresentanza degli organismi professionali di produzione teatrale; Francesca Santoro, in rappresentanza dei lavoratori dello spettacolo; Ermanno Carsana e Luigi Lunari, in rappresentanza della drammaturgia italiana. Il ministro Lagorio, inoltre, ha delegato a Sergio Zavoli le funzioni di presidente del Consiglio nazionale dello Spettacolo che verrà insediato il prossimo 23 aprile.

Il caso **Samperi di nuovo nei guai per il suo film «La bonne»**

E la censura si rifece viva

Florence Guérin e Salvatore Samperi sul set di «La bonne»

ROMA — Una è Florence Guérin: ventenne bruna, statuaria, scoperta e ammirata dai francesi in *Le déclic*, film un po' sadomaso un po' intellettuale iniziato da Richard e finito da Raphelson. In *La bonne* è Anna, la padrona. L'altra, Katrine Michelsen, anche lei ventenne, è danese e bionda e Salvatore Samperi, regista di questo film, le ha affidato il ruolo di Angela, la cameriera, dopo averla vista nuda e sensuale su *Playmen*. Insieme, eccole protagoniste di «una storia tipica degli anni Cinquanta, di prigionia domestica, di noia borghese e crudeltà erotica vissuta come unica liberazione possibile» che il regista di *Grazie Zia* e *Malizia* ha realizzato ispirandosi alla lontana alla commedia di Genet *Les bonnes*.

In questa stagione, sembra che gli scandali scoppiati in Francia quarant'anni fa tornino a rinverdire in Italia: dopo il caso del *Diavolo in corpo*, ecco che *La bonne* (la pièce di Genet fece scalpore nel '47) la settimana scorsa è stata bloccata dalla V commissione di «revisione» del ministero. A tre membri su sei non è piaciuto l'aggiornamento firmato Samperi, che prevede narcisistici giochi d'amore fra le due protagoniste, tensioni giocate sul filo del proibito, masturbazioni sul tavolo di cucina e uno stupro mescolato a un po' di voyeurismo.

Sesso, sì, ma «motivato, elemento inevitabile di un contesto sociale e familiare com'è quello illustrato nel film» spiega il regista. Stamattina si va in appello e alla vigilia Samperi e Achille Manzotti, il produttore, si difendono. Manzotti è preoccupato, ovviamente, per i 2 miliardi e cento milioni spesi in coproduzione con la Francia, più i 400 milioni spesi in pubblicità. Pure, preferisce affidarsi all'ironia: «È un film intelligente, intellettuale, che i ragazzi d'oggi, emancipati come sono, capirebbero molto meglio di noi adulti — osserva —. Ma ben vengano tagli e divieto ai minori: finché in Italia esiste la censura, che funzioni!».

Samperi rincalza: «Invece che *La bonne* questo film potrebbe chiamarsi *Dolce gioco al massacro*. Si rifà a un genere di indagine iniziato da Genet, proseguito magistralmente da Losey e già affrontato anche da me in *Malizia*. Uno studio, insomma, dei rapporti servi-padroni in un mondo che oggi già non esiste più, borghese e intatto com'era negli anni Cinquanta, ma nel quale noi adulti di oggi siamo cresciuti». Aggiunge: «È un film che ha un respiro sociale, si svolge sullo sfondo dei fatti d'Ungheria, mette in piazza un marito troppo preso dalla politica e dall'impegno nel lavoro per accorgersi di quanto succede in casa sua. Racconto una storia del '56 per mostrare sul nascere la noia, l'asfissia che ci opprime tutti oggi».

Ma ci sono scene che infrangono dei tabù, che vanno oltre quanto è «consentito»? «Credo che ormai sullo schermo si sia visto tutto. No, dà fastidio il film intero: è cerebrale, nasce da una riflessione, non si può liquidare come un filmetto boccaccesco». Erotismo d'autore? «Sì, io lo sostengo e lo promuovo, con film come questo o *Fotografando Patrizia*. È una scelta di libertà: è l'unico modo di sottrarre il sesso e il linguaggio del corpo al ghetto e al "proibito" delle sale a luci rosse».

Maria Serena Palieri

Il concerto **Successo a Milano per Muti che ha diretto «La primavera»**

La prima volta di Schumann

MILANO — Riccardo Muti è tornato a dirigere la Filarmonica della Scala (che aveva già guidato nel concerto inaugurale di questa stagione) affrontando due momenti significativi, e da ogni punto di vista lontanissimi, del sinfonismo ottocentesco, la *Prima sinfonia*, (1841) di Schumann e il *Manfred*, (1885) di Ciaikovskij, con esiti di sicuro rilievo che hanno procurato al direttore e all'orchestra un successo assai caldo.

Il felicissimo esordio sinfonico di Schumann si pone sotto il segno di uno slancio davvero «primaverile» (all'avvento della primavera era legata l'idea poetica della *Prima*, senza peraltro la minima intenzione descrittiva): è assai difficile coglierne tutto l'impeto visionario, l'entusiasmo febbrile unito ad un delicatissimo intimismo lirico. Muti ha puntato su una interpretazione calibrata di indubbia efficacia, ottenendo dall'orchestra un risultato pregevole, complessivamente più omogeneo di quello del *Manfred*.

Anche in questa tormentata e trascurata sinfonia di Ciaikovskij, comunque, contava soprattutto il positivo risultato di insieme, l'incisiva immagine che è stata offerta di un lavoro ancora poco familiare al pubblico milanese, nonostante qualche limite talvolta rivelato dalla Filarmonica (ad esempio nella aerea, trasparente leggerezza che richiederebbe il secondo tempo). Datato 1885, *Manfred* non merita l'esclusione dal repertorio. Unica sinfonia di Ciaikovskij legata ad un vero e proprio programma letterario, si ispira al *Manfred* di Byron che in altri anni aveva sollecitato anche la fantasia di Schumann, accostandolo in una chiave di cupo fatalismo. La sua genesi è singolare, e rivela fra l'altro la profonda incidenza della lezione di Berlioz nella musica russa del secondo Ottocento.

L'idea di un programma dal poema drammatico di Byron, infatti, fu concepita da Stasov e fatta propria da Balakirev ai tempi dell'ultimo viaggio di Berlioz in Russia (1867/68): fu poi Balakirev a proporla a Ciaikovskij, che realizzò il progetto molti anni dopo. E il disegno programmatico sembra pensato su misura per il «byronismo» di Berlioz, tenendo l'occhio rivolto alla *Fantastica* e ad *Aroldo in Italia*. È naturale che ciò si senta nella musica di Ciaikovskij, anche se egli accoglie in modo personalissimo gli stimoli offertigli: il cupo tema iniziale (che ha funzione simile a quella della berlioziana *idée fixe*) può essere preso ad emblema della concezione fatalistica che il musicista russo ha del personaggio di Manfred, della originalità con cui gli si accosta. La inesorabile maledizione che pesa su di lui sembra stare a cuore a Ciaikovskij più dei gesti byroniani di titanica ribellione; ma la sinfonia conosce anche accenti di fiabesca, elegantissima leggerezza, momenti di delicato idillio o di lirica intensità. Pur con qualche caduta è una partitura di grande interesse.

Muti ne ha dato una interpretazione incisiva, colorita, intensamente partecipe, incline ad una estroversione forse anche troppo marcata, ma di sicura, trascinante efficacia, che valeva una appassionata arringa per questo Ciaikovskij trascurato.

Paolo Petazzi

Scegli il tuo film

IL GRANDE GATSBY (Raitre, ore 20.30)
Robert Redford incontra Francis Scott Fitzgerald, ma il risultato (complice un regista non eccelso, Jack Clayton) non è un granché. La storia di Ian Gatsby, bel gagà della New York fra le due guerre, perde ogni connotato drammatico e «generazionale» per diventare una favoletta. A fianco di Redford, comunque, c'è la brava Mia Farrow, ancora ignara del luminoso futuro che l'attendeva a fianco di Woody Allen. Il film è del '74.

LORD BLUMMEL (Raidue, ore 20.30)
È la serata dei damerini: in questo film del '55 tocca all'elegante Lord che nell'Inghilterra del primo '800 si conquista l'amicizia del principe di Galles e trama contro re Giorgio III. Dirige Curtis Bernhardt, nel cast Stewart Granger (Brummel), Peter Ustinov e Liz Taylor.

NEL REGNO DI NAPOLI (Raidue, ore 0.10)
Singolare film italo-tedesco diretto nel 1979 da Werner Schroeter, regista innamorato del nostro paese (e, soprattutto, del nostro melodramma). Racconta la tragica storia di una famiglia napoletana, dal 1942 agli anni Settanta.

JOE VALACHI (Retequattro, ore 22.20)
Ovvero, alle radici del «pentitismo»: Joe Valachi è il famoso mafioso italo-americano che nel '63 decise di collaborare con l'Fbi. Il regista inglese Terence Young ce ne racconta la storia, affidandosi ai volti duri di Lino Ventura e Charles Bronson (1972).

IL PADRINO PARTE II (Euro Tv, ore 20.30)
È l'ennesima replica, ma come film sulla mafia è di tutt'altra caratura. Francis Coppola risale all'indietro nella vita e nella carriera di Vito Corleone, presentandocene nel contempo i successori. Un cast eccezionale: Robert De Niro, Al Pacino, Rober Duvall, Diane Keaton.

LA ROSSA MASCHERA DEL TERRORE (Italia 1, ore 23.10)
Per gli amanti dell'horror intelligente e un po' cialtrone ecco questo *La rossa maschera del terrore* interpretato con la solita ironia da Vincent Price. Il film risale al 1969, l'anno del ritorno alla grande di Price sugli schermi con *Oscar insanguinato* e *L'abominevole dottor Phibes*. Qui il barbuto attore americano, genio del male ispirato a Poe, è un castellano inglese che rinchiude il fratello tramutatosi in mostro nelle segrete del maniero. Sarà una convivenza difficile, come si può immaginare.

L'ULTIMO AVVENTURIERO (Canale 5, ore 20.30)
Un cast di tutto rispetto (da Charles Aznavour a Candice Bergen) per questo film del filone «rivoluzione tradita» diretto nel 1970 da Lewis Gilbert, artefice anche di qualche 007. Tutto nasce in un piccolo Stato sudamericano, dove i rivoluzionari prendono il potere uccidendo il dittatore. Il giovane Max, democratico, vola a Roma in missione, ma presto scoprirà che i nuovi governanti sono più corrotti e violenti dei vecchi. Insomma, la solita pappa...

Programmi Tv

Raiuno
10.30 THE BIG PARADE - Spettacolo con Arlos Miranda
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Con Enrica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE - TG1 TRE MINUTI DI...
14.00 PRONTO... CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
14.15 IL MONDO DI QUARK - Di Piero Angela
15.00 DSE: SPORT IN CASA — Ultima puntata
15.30 63° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELL'AERONAUTICA MILITARE
16.30 SPECIALE DE «IL SABATO DELLO ZECCHINO» - (1ª parte)
16.55 OGGI AL PARLAMENTO - TG1 FLASH
17.05 SPECIALE DE «IL SABATO DELLO ZECCHINO» - (2ª parte)
18.00 TG1 - NORD CHIAMA SUD - SUD CHIAMA NORD
18.30 ITALIA SERA - Conduce Piero Badaloni
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
19.55 CALCIO: ITALIA-AUSTRIA - Da Udine
20.45 TELEGIORNALE
21.45 TRIBUNA POLITICA - Conferenza stampa del Presidente del Consiglio
22.30 TELEGIORNALE
22.40 PROFESSIONE PERICOLO - Telefilm «I prati di Nashville» con Lee Majors
23.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA
23.40 TG1 - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Raidue
11.55 CORDIALMENTE - Rotocalco. In studio Enza Sampò
13.00 TG2 ORE TREDICI - TG2 - I LIBRI
13.30 CAPITOL - Telefilm con Rory Calhoun
14.30 TG2-FLASH
14.35 TANDEM - Super G, attualità, giochi elettronici
16.00 DSE - SICUREZZZA E PROTEZIONE CIVILE - (3ª puntata)
16.30 PANE E MARMELLATA - In studio Rita Dalla Chiesa
17.30 TG2 - FLASH; DAL PARLAMENTO
17.40 PIÙ SANI PIÙ BELLI - Appuntamento con la salute
18.15 SPAZIOLIBERO - I programmi dell'accesso
18.30 TG2 - SPORTSERA
19.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
19.40 METEO 2 - TG2 - TG2 LO SPORT
20.30 LORD BRUMMEL - Film, con Peter Ustinov, Elizabeth Taylor. Regia di Curtis Bernhardt
22.20 TG2 - STASERA
22.30 CALCIO: FRANCIA-ARGENTINA - Da Parigi
24.00 TG2 - STANOTTE
00.10 NEL REGNO DI NAPOLI - Film con Romeo Gro e Antonio Orlando.

Raitre
10.25 HOCKEY SUL GHIACCIO - Campionato del mondo B
12.45 L'ORO DI AREZZO - Documentario
13.00 UNA DONNA - Sceneggiato
14.00 DSE: UNA LINGUA PER TUTTI - Il russo (3ª puntata)
14.35 DSE: UNA LINGUA PER TUTTI - Il francese (3ª puntata)
15.05 TARANTO STORY - (Ultima puntata)
16.05 DSE: MEDICINA SPECIALISTICA
16.35 DSE: ASIA CENTRALE E I SUOI POPOLI
17.05 DADAUMPA - A cura di Sergio Valzania
18.10 L'ORECCHIOCCHIO - Con Fabio Fazio e Simonetta Zauli
19.00 TG3 - Notizie nazionali e regionali
19.35 I MISTERI DELLA PROVINCIA - «Il divertimento»
20.05 DSE: LABORATORIO INFANZIA
20.30 IL GRANDE GATSBY - Film con Robert Redford e Mia Farrow.
23.00 DELTA: UN TRENO NEL CUORE DEL SUD
24.00 TG3 - Notizie nazionali e regionali

Canale 5
8.30 ALICE - Telefilm con Linda Lavin
8.55 FLO - Telefilm con Geoffrey Lewis
9.20 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
10.15 GENERAL HOSPITAL - Telefilm
11.00 FACCIAMO UN AFFARE - Gioco a quiz
11.30 TUTTINFAMIGLIA - Gioco a quiz
12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
12.40 IL PRANZO È SERVITO - Gioco a quiz
13.30 SENTIERI - Sceneggiato
14.25 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
15.20 COSÌ GIRA IL MONDO - Sceneggiato
16.15 ALICE - Telefilm con Linda Lavin
16.45 HAZZARD - Telefilm con Chaterine Bach
17.30 DOPPIO SLALOM - Gioco a quiz
18.00 WEBSTER - Telefilm con Emmanuel Lewis
18.30 C'EST LA VIE - Gioco a quiz
19.00 I JEFFERSON - Telefilm con Sherman Hemsley
19.30 ZIG ZAG - Gioco a quiz con R. Vianello e S. Mondaini
20.30 L'ULTIMO AVVENTURIERO - Film con C. Aznavour e Milena Vukotic
22.30 BIG BANG - Settimanale scientifico
00.15 LA GRANDE BOXE - Sport
1.15 SCERIFFO A NEW YORK - Telefilm

Retequattro
8.30 SOLDATO BENJAMIN - Telefilm
9.00 DESTINI - Telenovela
9.40 LUCY SHOW - Telefilm
10.00 NOI PECCATORI - Film con Yvonne Sanson
11.45 MAGAZINE - Attualità
12.15 MR. ABBOTT E FAMIGLIA - Telefilm
12.45 CIAO CIAO - Cartoni animati
14.15 DESTINI - Telenovela
15.00 AGUA VIVA - Telenovela
15.50 I FIGLI DI NESSUNO — Film con Yvonne Sanson
17.50 LUCY SHOW - Telefilm «Si perda chi può»
18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Sceneggiato
18.50 I RYAN - Sceneggiato
19.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
20.30 CALIFORNIA - Telefilm
21.30 DETECTIVE PER AMORE - Telefilm
22.20 JOE VALACHI - I SEGRETI DI COSA NOSTRA - Film con Charles Bronson e Lino Ventura. Regia di Terence Young
0.40 IRONSIDE - Telefilm con Raymond Burr
1.30 MOD SQUAD - Telefilm con Michael Cole

Italia 1
8.30 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
8.55 SANDFORD & SON - Telefilm
9.20 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
10.10 GALACTICA - Telefilm
11.00 LA DONNA BIONICA - Telefilm
11.50 QUINCY - Telefilm
12.40 AGENZIA ROCKFORD - Telefilm
13.20 HELP - Gioco a quiz con I Gatti di Vicolo Miracoli
14.15 DEEJAY TELEVISION
15.00 RALPH SUPERMAXIEROE - Telefilm
16.00 BIM BUM BAM
18.10 ANTOLOGIA DI JONATHAN - Con Ambrogio Fogar
19.00 GIOCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz. Con Marco Predolin
19.30 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefilm
20.00 MEMOLE, DOLCE MEMOLE - Cartoni animati
20.30 O.K. IL PREZZO È GIUSTO - Con Gigi Sabani
22.35 PREMIERE - Settimanale di cinema
23.10 LA ROSSA MASCHERA DEL TERRORE - Film con Vincent Price
0.25 CANNON - Telefilm
1.05 STRIKE FORCE - Telefilm «L'accattone»
1.55 GLI INVINCIBILI - Telefilm

Telemontecarlo
17.15 LA FAMIGLIA MEZZI - Cartoni animati
17.50 IL SOLE SORGE AD EST - Sceneggiato
18.20 TELEMENÙ - OROSCOPO DI DOMANI
18.30 CARTONI ANIMATI
18.45 DANCING' DAYS - Telenovela
19.30 TMC NEWS - BOLLETTINO METEOROLOGICO
19.45 MESSICO '86 - Calcio
19.50 HOCKEY SU GHIACCIO - Da Eindhoven (Olanda)
20.30 CALCIO: FRANCIA-ARGENTINA - Da Parigi
22.15 VIVA MÉXICO - In occasione dei prossimi mondiali di calcio

Euro TV
11.55 BENEDETTA & COMPANY - Sceneggiato
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO - Telenovela
14.30 INNAMORARSI - Telenovela
15.00 CARTONI ANIMATI
15.45 LA BUONA TAVOLA
16.00 LA VENDETTA È UN PIATTO CHE SI SERVE FREDDO - Film
17.30 CARTONI ANIMATI
19.00 CARMIN - Telenovela con Patricia Pereyra
20.30 IL PADRINO - PARTE II - Film di F.F. Coppola
22.20 LA SCOMMESSA - Film con Totò
23.25 IL MAGNIFICO EMIGRANTE - Film con Terence Hill

Rete A
8.00 ACCENDI UN'AMICA - Rotocalco
14.00 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
14.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
15.00 NOZZE D'ODIO - Sceneggiato
16.00 NATALIE - Telenovela
17.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telenovela
17.30 DON CHUCK STORY - Cartoni animati
19.30 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
20.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telenovela
20.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
21.00 NATALIE - Telenovela
22.00 NOZZE D'ODIO - Sceneggiato
23.30 SUPERPROPOSTE

Radio

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 17, 19, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57; 9 Radio anch'io; 12.03 Via Asiago Tenda; 14.03 Master City; 15.03 Habitat; 16 Il paginone; 19.25 Audio box; 20 Rumore di fondo; 23.05 La telefonata; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 19.30, 22.30. 6 I giorni; 8.45 Andrea; 10.30 Radiodue 3131; 15-18.30 Scusi ha visto il pomeriggio?; 18.32 Le ore della musica; 19.57 Calcio: Italia-Austria; 22 Radiodue 3131 notte; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53; 6 Preludio; 6.55-8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 12 Pomeriggio musicale; 17-19 Spazio Tre; 21.10 Alban Berg nel centenario della nascita; 23 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte; 23.58 Notturno italiano.

MONTECARLO
Ore 7.20 Identikit, gioco per posta; 10 Fatti nostri, a cura di Mirella speroni; 11 10 piccoli indizi, gioco telefonico; 12 Ogg a tavola, a cura di Roberto Biasiol; 13.15 Da chi e per chi, la dedica (per posta); 14.30 Girls of films (per posta); Sesso e musica; Il maschio della settimana; Le stelle delle stelle; 15.30 Introducing, interviste; 16 Show-biz news, notizie dal mondo dello spettacolo; 16.30 Reporter, novità internazionali; 17 Libro è bello, il miglior libro per il miglior prezzo.

Spettacoli Cultura

oscar

Ha vinto la loro Africa

Sette Oscar (compresi i due principali, film e regista) a La mia Africa *di Sydney Pollack, nessuno a* The color purple *di Steven Spielberg che era il suo diretto antagonista: un'umiliazione. Entrambi, si sa, avevano undici candidature; ma si sa anche che i trionfi miliardari (e infantili) di Spielberg hanno da tempo infastidito i membri dell'Accademia, che avevano già preferito* Gandhi *a* E. T..

Eppure stavolta il non ancora quarantenne boss *(la cui* factory *ha comunque incamerato, per* Ritorno al futuro, *il solito premio agli effetti speciali, sebbene a mezzadria con* Cocoon) *aveva imboccato un cammino diverso. Sappiamo tutto della* Mia Africa *e quasi niente del* Color porpora *(o* viola*) non ancora uscito da noi. Ma l'impressione è che, tra i due, non dovrebbe esserci la distanza che il verdetto dei 4.227 votanti ha così duramente sanzionato.*

Entrambi film di successo, entrambi ambientati nella prima parte del secolo, entrambi tratti da testi femminili. Certo la statura di Karen Blixen non è quella della nuova venuta Alice Walker col suo premio Pulitzer; ma entrambi i libri — ecco un'altra somiglianza — erano egualmente ardui da portare sullo schermo: quello della grande danese per il suo lirismo frammentario (rimpolpato infatti con elementi biografici sull'autrice), quello dell'americana per la sua forma di romanzo epistolare.

Una differenza è che La mia Africa *ha per protagonisti i bianchi e* The color purple *le nere; ma lo spettacolo delle passioni, delle avventure, delle ricostruzioni d'epoca, dell'esotismo e del sentimentalismo non dovrebbe essere così divergente. Forse ha pesato sul film di Spielberg una certa controversia razziale che lo ha accompagnato in America. Ad ogni modo* La mia Africa *era il prodotto ideale per questa 58ª edizione degli Academy Awards all'insegna della dignità spettacolare, della tradizione, forse della transizione e certamente della prevedibilità. Un «colosso con tenerezza» che già riempie le sale italiane e che consacra una carriera come quella di Pollack, che forse all'inizio faceva sperare di più (Non si uccidono così anche i cavalli?,* Corvo rosso non avrai il mio scalpo*) ma che lo vede oggi tra i più eclettici e capaci nel condurre in porto qualsiasi impresa. Bravo Sydney! Lo scriviamo con le due ipsilon perché sappiamo che ci tiene.*

*Anche nella scelta degli attori si è affermato il criterio del risarcimento. Non soltanto per l'Oscar speciale a Paul Newman che aveva vanamente rincorso quello autentico in sei candidature, ma per quello dell'attrice vinto dalla sessantaduenne Geraldine Page che ne aveva avute altrettante. Gran dama del teatro statunitense, venerata da giovani come Dustin Hoffman, da un quarto di secolo portava inutilmente in cinema (inutilmente per farne una diva) i drammi di Tennessee Williams (*Estate e fumo, La dolce ala della giovinezza*) e figure ambigue e nevrotiche in film anomali di Don Siegel (*La notte brava del soldato Jonathan*) e di Woody Allen (*Interiors, dov'era la madre*). Finalmente ce l'ha fatta, con un'interpretazione che ancora non conosciamo. Come ce l'ha fatta, per il premio al* supporting actor, *il veterano Don Ameche (76 anni) che in* Cocoon, *l'energia dell'universo capeggiava il gruppo degli arzilli vecchietti con una «forza dell'amore» alla Jannacci. Lui che infatti era stato famoso prima e dopo la guerra per i suoi baffetti da conquistatore (Il cielo può attendere di Lubitsch) e che dai fastigi televisivi era brillantemente calato, tre anni fa, in* Una poltrona per due *di John Landis, nel ruolo di un finanziere senza fortuna.*

Tra gli attori del presente, e senza dubbio di luminoso avvenire, ineccepibile sembra l'Oscar a William Hurt, del resto già premiato a Cannes per il personaggio dell'omosessuale nello stesso film del brasiliano Babenco Il bacio della donna ragno*: una prova maiuscola di un interprete non nuovo ai camuffamenti e che qui unisce alla spavalderia e quasi alla sfacciataggine una profonda e commovente fragilità. Anche il pittoresco e serpentino profilo della «madrina» mafiosa sostenuto da Anjelica Huston, con quelle incredibili e lunghissime unghie rosse, nel parodistico film del padre* L'onore dei Prizzi, *meritava il premio della caratterista e l'ha ottenuto. Naturalmente rimane aperto l'interrogativo sul complesso di attrici nere di* Color porpora*; ma, ripetiamo, anche in questo caso ci si è affidati alla tradizione, che è bianca.*

Miglior film straniero è riuscito l'argentino Historia official, *già premiato al festival di Cannes per la sua protagonista. C'è da rallegrarsi sia per l'importanza del tema (i* desaparecidos *e la demistificazione della «versione ufficiale»), sia perché il cinema argentino ha registrato una forte ripresa qualitativa dopo la dittatura, e un Oscar non potrà che spingere nella buona direzione.*

Ma se fossero stati presenti Ran *di Kurosawa e* Ginger e Fred *di Fellini? Ci sembra inutile piangere sul latte versato, né da parte nostra né da quella giapponese. Non sarà un Oscar in più a scoprire e onorare l'uno e l'altro, e altri giganti del cinema sono stati ignorati in passato. Piuttosto c'è un'altra ironia nella premiazione di quest'anno. Tra i collaboratori tecnici del film trionfante è rimasta fuori proprio l'oriunda Milena Canonero, creatrice di costumi coloniali che fanno già moda negli Usa ma che si scontravano con quelli, davvero insuperabili, indovinate di chi? Ma di Emi Wada per* Ran. *Già, perché, espulso dalla categoria dei film stranieri per volere dei kamikaze giapponesi,* Ran *è ricomparso in quelle degli americani. E anche questo è Oscar.*

Ugo Casiraghi

- Miglior film: «La mia Africa» di Sidney Pollack
- Miglior attore protagonista: William Hurt per «Il bacio della donna ragno»
- Migliore attrice protagonista: Geraldine Page per «The Trip to Bountiful»
- Miglior attore non protagonista: Don Ameche per «Cocoon»
- Miglior attrice non protagonista: Anjelica Huston per «L'onore dei Prizzi»
- Miglior regia: Sydney Pollack per «La mia Africa»
- Miglior film straniero: «La Historia Oficial» (Argentina) di Luis Puenzo
- Migliore sceneggiatura originale: William Kelley, Pamela Wallace ed Ari Wallace per «Il testimone»
- Miglior adattamento di sceneggiatura: Kurt Luedtke per «La mia Africa»
- Migliore canzone originale: «Say You, Say Me» di Lionel Richie per «Il sole a mezzanotte»
- Migliore colonna sonora originale: John Barry per «La mia Africa»
- Miglior fotografia: David Watkins per «La mia Africa»
- Miglior montaggio: «Il testimone»
- Migliori effetti speciali visivi: «Cocoon»
- Miglior cortometraggio animato: «Anna and Bella»
- Migliori costumi: «Ran»
- Miglior trucco: «Mask»
- Miglior sonoro: «La mia Africa»
- Miglior cortometraggio: «Witness to War»
- Migliore direzione artistica: «La mia Africa»
- Migliori effetti sonori: «Ritorno al futuro»
- Miglior cortometraggio d'animazione: «Molly's Pilgrim»
- Oscar onorari: Paul Newman e Alex North

Ieri notte la cerimonia: «Color Purple» il grande sconfitto, la Page e Hurt migliori attori

Pollack-Spielberg 7 a 0

Nostro servizio

LOS ANGELES — Un Oscar in grande stile ieri al Dorothy Chandler Pavilion, in Downtown Los Angeles. Un ritorno al grande spettacolo dopo le austerità dell'anno passato, ai grandi nomi hollywoodiani tutti rigorosamente presenti, nessuna eccezione. Eleganza, glamour e soprattutto grande suspense. L'imprevedibilità dei risultati rendeva l'atmosfera più eccitante e divertente. Un pubblico entusiasta e accaldato — la temperatura sul cemento assolato era, verso le 5 del pomeriggio, tropicale — inneggiava con cartelli colorati e grida colorite a Whoopi Goldberg e a Spielberg con convinzione e protervia commoventi. Una passerella ininterrotta di personaggi popolari e popolarissimi precedeva, come di rigore, l'inizio del grande spettacolo. Mentre Jack Nicholson e Anjelica Huston sgattaiolavano furtivamente evitando interviste e intervistatori, Jessica Lange e Sam Shepard riuscivano a scavalcare la regolamentare passatoia. Urla isteriche di giovani ammiratrici precedevano e accompagnavano gli arrivi di Eric Roberts, William Hurt e Steve Guttenberg. Per i più nostalgici passerelle di Ginger Rogers in pailliettes viola — sembrava appena uscita da uno dei suoi film —, della biondissima Debbie Reynolds e dell'intramontabile Esther Williams. Scicchissima, e con l'inevitabile Givenchy, Audrey Hepburn, seguita da Joan Fontaine in rosso e pailliettes. Meryl Streep, in pre-maman e ieratica come una madonna. E poi il ciclo delle belle famiglie: la famiglia Poitier al completo, con mamma Salmikus e splendide figliole mulatte. Sempre in famiglia Jon Voight e poi Anne Bancroft e Mel Brooks, Amy Madigan e consorte e così via.

Ma veniamo alle premiazioni. La prima, prevista e auspicata, per la migliore attrice non protagonista alla bella e luminosa Anjelica Huston, figlia di tanto papà e compagna del grande Jack, commossa, sorridente, orgogliosa nella sua vertiginosa scollatura.

È la volta del documentario. Vince *Broken rainbow* di due coraggiose produttrici, di cui una è italiana, Maria Florio: si presentano con una anziana donna navajo, rivestita di turchesi e splendidi monili tradizionali. E qui, in quel di Hollywood, per perorare la causa della sua tribù — Brando docet — costretta dalle nuove leggi governative ad abbandonare i suoi vecchi territori. «Speriamo che questo nostro lavoro — ha aggiunto Victoria Mudd, la produttrice americana — possa servire alle nuove generazioni per costruire un futuro diverso e meno autodistruttivo». E dopo gli accenni da parte di una giornalista in sala ai fatti della Libia e del Nicaragua, freschi di giornata, una nota più amena ed irridente: la fantasmagorica Cher in palline nere e pelle brunita, la sua, irresistibilmente sexy e sfrontata. Lei, una delle grandi escluse, presenta i migliori attori non protagonisti. Don Ameche, con *Cocoon* porta via l'ambita statuetta. Dignitoso e altero ringrazia e se ne va. Sally Field, garrula e sempre più campagnola, presenta strillando le motivazioni del premio speciale dato a Paul Newman. Lui, gentile e compassato, ringrazia da Chicago, via satellite, per aver ricevuto il premio prima di «essere passato a miglior vita». Tra una rimembranza e l'altra, tra premi speciali e «repechage» di vecchi filmini si arriva alla premiazione di Geraldine Page come migliore attrice protagonista per *The trip to Bountiful*. Felice, forse un po' commossa, arranca con fatica al podio della stampa e ringrazia compostamente. Non si sa se più divertita o annoiata. Certo — sostiene — non è stato il mio ruolo migliore, come a voler ricordare di essere già stata candidate altre sei volte e inutilmente. Ma il pubblico era dalla sua: tutti in piedi, in una grande e solenne ovazione a una delle più popolari attrici americane di teatro e cinema.

La mia Africa si conquista altre due statuette, una per la fotografia e l'altra per la colonna sonora, in verità un pochino noiosa. Si consolida ormai l'opinione che il film di Pollack farà piazza pulita di tutto. E infatti, puntualmente, arriverà l'Oscar per il migliore adattamento cinematografico e poi per la regia. Il grande escluso, Steven Spielberg, è definitivamente eliminato. Il suo film *The Color Purple*, candidato a ben undici Oscar, non ne vince neanche uno. Perfino la telecamera inquadra di sfuggita e imbarazzata il viso corrucciato del regista, poco divertito. Divertita, anzi fuori di sé dalla gioia è invece Norma Aleandro quando strappa nervosamente la busta per il miglior film straniero e — grazie a Dio — soggiunge, è proprio il suo, *La historia oficial*, quella toccante denuncia della dittatura argentina. Serio, paziente, felice e finalmente ripagato in parte delle sue fatiche e sofferenze, il regista Puenzo dichiara: «Non possiamo dimenticare il passato, ma ora possiamo cominciare con un nuovo sogno», e parlando poi del film dirà: «È una porta aperta al cinema di lingua spagnola. Sono molto contento di ciò. La storia ufficiale finisce qui oggi con questo premio. Grazie».

Con la miglior regia a Sydney Pollack è definitivamente sancita la vittoria di *La mia Africa*. Ci sarà ancora un breve spazio occupato da William Hurt, prima del trionfo finale e della consacrazione definitiva del film di Pollack. Sorprende l'elezione di un attore schivo e anomalo come William Hurt, escluso nelle previsioni ufficiali di Hollywood. Costernato dichiara: «Non credevo di vincere», e aggiunge «ci sono tanti altri attori come me o anche più bravi, non è il premio che ti qualifica come tale». Replica seccamente alle provocazioni dei giornalisti: «Ma scusi, perché lei è qua?». «Non sono un politico, faccio il mio mestiere». E vagamente misterioso rispetto ai progetti futuri: «Non ne ho, sono in una fase di ripensamento rispetto alla mia vita e alle mie scelte». Iconoclastico: voglio ringraziare il coraggioso popolo brasiliano. Acclamato dal pubblico in sala e da critica e stampa nel retrosala, osannato dalle donne e ammirato dagli uomini, ha un'aria vagamente imbarazzata e annoiata tipo «non so più cosa dire». Sally Field cinguetta garrula.

E fine i tre grandi, tutti insieme: Billy Wilder, Akira Kurosawa e John Huston — in sostituzione di Fellini — presentano il miglior film dell'anno. Noi, in sala stampa, aspettiamo con un filo di apprensione che vinca finalmente il grande patriarca Huston, questo mitico personaggio del cinema americano. Ma «...the winner is...Out of Africa!» Pollack ringrazia, saluta, commenta — senza Meryl Streep non avrei potuto fare questo film — non accetta di commentare la sconfitta di Spielberg. Ma stranamente è di lui che tutti parlano: cosa ha voluto dimostrare Hollywood a questo suo prodigioso figliolo? Che tipo di lezione ha voluto impartirgli? Ognuno ha il suo commento personale. Quincy Jones è polemico: ci sono delle evidenti ragioni sociali, dice. O forse semplicemente di rivalsa o di invidia — suggerisce qualcun altro — o forse più semplicemente *La mia Africa* è un pochino più bello di *The Color of Purple*. Chissà.

Virginia Anton

William Hurt in «Il bacio della donna ragno». In alto, Robert Redford e Meryl Streep in «La mia Africa» e, sotto il titolo, il regista del film Sydney Pollack. Qui a destra, Geraldine Page durante la premiazione

Hurt, un «bello» con l'anima

Non c'è che dire, quel ruolo scomodo e inconsueto gli ha portato fortuna. Prima la Palma d'oro a Cannes, ora l'Oscar come migliore attore protagonista: e pensare che più di un amico, nel mondo del cinema, gli aveva suggerito di non accettare la parte dell'omosessuale nel *Bacio della donna ragno* destinata, in un primo tempo, a Burt Lancaster. Ma William Hurt, trentacinquenne, 1 metro e 85 d'altezza, capelli biondi e lisci, un fisico da *macho* perplesso, non ebbe dubbi nel rispondere sì alla proposta di Hector Babenco: avrebbe portato nel personaggio del pederasta incarcerato tutte le ambiguità «cinematografiche» che egli ama di più.

Avvolto in vistose vestaglie colorate, l'asciugamano sistemato a mo' di turbante, una fantasia sfrenata lanciata sui territori dei vecchi *mélo* hollywoodiani, Hurt disegnava quel furbesco gay spione con una immedesimazione quasi straziante: non un gesto fuori luogo nonostante l'esagitazione «checchesca» del personaggio, un misto di furbizia e di pietà dai risvolti commoventi (ricordate con quanta cura «materna» lava il suo compagno di cella che s'è cacato sotto in seguito alle torture?), la capacità di rendere, sotto la coroncina di mossette e occhiatine, il senso di un'infelicità profonda.

Grande William Hurt. Sei film in sei anni, mai lo stesso ruolo, un buttarsi volentieri nei personaggi più impervi e nevrotici. Lo scienziato che si spinge oltre le soglie della materia in *Stati di allucinazione*, il guardiano che sapeva troppo in *Uno scomodo testimone*, l'avvocatino risucchiato nella passione assassina in *Brivido caldo*, il contestatore inquieto e impasticcato nel *Grande freddo*, il poliziotto sovietico-chandleriano in *Gorky Park* e infine il gay mitomane e bellissimo in *Il bacio della donna ragno*. Nessun autentico trionfo al botteghino (*Uno scomodo testimone* e *Gorky Park* si rivelarono dei tonfi clamorosi), ma una carriera rigorosa attenta a evitare le insidie dei *cliché* da «seduttore» che gli uffici stampa volevano appiopparagli.

Poco incline alle interviste (ne ha rilasciate quattro o cinque in tutta la sua vita di divo), Hurt ha però sempre la battuta pronta. A chi gli diceva che era il più grosso condensato di sex-appeal apparso sullo schermo dopo il Marlon Brando di *Fronte del porto*, e per di più con sfumature intellettuali, lui rispose tagliando corto: «Sciocchezze. Chiunque dica tre parole meno che banali in un film passa, a Hollywood, per un intellettuale». Sarà. Certo è che, prima di diventare attore di teatro e di cinema, William Hurt compì disciplinatamente i suoi studi. Appassionato d'arte, di letteratura, di musica e di teologia, il giovanotto frequentò la Julliard School di New York. Poi il debutto sulla scena. Dall'Edmund di *Il lungo viaggio verso la notte* di Eugene O'Neill al Tanner di *Uomo e superuomo* di George Bernard Shaw, dall'*Enrico IV* shakespeariano al giovane Byron di *Child Byron* di Romulus Linnery, Hurt ha attraversato ogni genere teatrale, applicando ai personaggi quell'ossessione per i particolari minimi che è tutt'ora il suo «metodo».

Ma non pensate ad un discepolo maniaco dell'Actor's Studio; l'immedesimazione viene filtrata da una sensibilità tutta naturale che rasenta, talvolta, il miracoloso. Dice Hurt del film *Il bacio della donna ragno*: «Per essere convincente non mi sono messo a studiare né i carcerati né gli omosessuali. Ho solo cercato di esprimere tenerezza ed amore, cose che appartengono a tutti. La scena del bacio, ad esempio, non mi è costata nessuna fatica, solo molta emozione». Finché lavorerà così, costeggiando Hollywood senza farsi risucchiare dallo *show businnes*, c'è da giurare che non sbaglierà un colpo. Anche se c'è chi, come lo sceneggiatore Steve Tesich, gli rimprovera, più che il desiderio di perfezione, la fragilità della sua ambizione. «Hollywood trascinerà anche lui... statene certi».

Michele Anselmi

Finalmente arrivò Geraldine

Vincere l'Oscar al settimo tentativo, a quasi 62 anni, dev'essere un'iniezione di giovinezza ancora più efficace dei bozzoli di *Cocoon*. Ma Geraldine Page non ne ha certo bisogno. È un'attrice vera, un'interprete di razza per cui il tempo può passare senza crisi di identità. I tempi degli esordi a Chicago, nelle recite della chiesa metodista di Englewood, sono lontani? Che importa: i ruoli di Geraldine invecchiano serenamente con lei, e l'Oscar arriva per *The Trip to Bountiful*, un film (diretto da Peter Masterson, e ancora inedito in Italia) in cui l'attrice è Carrie Watts, una vedova che prima di morire decide di ritornare a vedere la sua cittadina natale. Ma Bountiful, Texas (un paesotto sulle rive del Golfo del Messico), non esiste più: la gente se ne è andata, tutto è scomparso.

Tratto da un dramma televisivo vecchio di trent'anni, *The Trip to Bountiful* è descritto come un film tutto di memorie e sensazioni, il tipico «veicolo» per una grande interprete. Forse, quando lo vedremo, scopriremo che Geraldine Page aveva fatto anche di meglio in vecchi titoli come *La dolce ala della giovinezza* di Richard Brooks, per il quale ottenne (nel '62) una delle sei precedenti candidature (fu «nominata» come miglior protagonista anche nel '61 per *Summer and Smoke* e nel '78 per *Interiors*, ma corteggiava la statuetta già dal '53 quando fu candidata come attrice non protagonista per *Hondo*, il suo secondo film). Ma Geraldine Page viene ancora da più lontano: il suo esordio in teatro risale al '41 (aveva 17 anni), e il suo primo successo (nel '52) fu proprio la messinscena teatrale di *Summer and Smoke* di Tennessee Williams.

Del resto, pure di Williams era il testo originale di *La dolce ala della giovinezza* che Geraldine (sempre nel ruolo di Alexandra del Lago, una diva del cinema in disarmo) portò al debutto sulle scene nel '59, tre anni prima della riduzione filmica.

Insomma, Geraldine Page è un'attrice che viene da lontano. Fa quasi tristezza che il pubblico italiano l'abbia vista di recente solo nel fumettistico *Il sole a mezzanotte*. In attesa del film che le ha permesso di vincere, consoliamoci pensando che il suo è uno di quegli Oscar in cui è l'attrice a dare lustro al premio, e non viceversa.

Sempre restando nei premi femminili, se la Page è figlia di un medico ed è nata come attrice alla dura scuola dell'Actor's Studio e del palcoscenico, Anjelica Huston (che ha vinto la statuetta come attrice non protagonista) è una «dilettante» di lusso che è però figlia e nipote d'arte. Gli Oscar della famiglia Huston ora sono al completo: babbo John aveva vinto (sia come regista che come sceneggiatore) per *Il tesoro della Sierra Madre* nel '48, nonno Walter si era imposto come attore non protagonista per il medesimo film. Ora John Huston sarà felice: aveva già dichiarato di sperare tanto di diventare l'unico regista capace di far vincere l'Oscar sia al padre che alla figlia. Fra tutte le possibili statuette a cui *L'onore dei Prizzi* era candidato, quella per Anjelica era sicuramente quella a cui il grande John teneva di più.

In *L'onore dei Prizzi*, come ricorderete, Anjelica Huston è la figlia del vecchio boss incartapecorito e la moglie legittima di Charlie Partanna, il killer mezzo buffo e mezzo crudele recitato con faccia di gomma da Jack Nicholson, suo compagno anche nella vita. Regge benissimo il confronto con Kathleen Turner ed è forse l'anima nascosta di un film in cui la mafia e l'apparente struttura «gialla» sono solo l'occasione per una satira insieme tenera e feroce. E Anjelica è bravissima nel recitare sotto le righe, quasi trattenendosi, con classe e ironia. L'onore degli Huston, anche grazie a lei, è salvo, ora e sempre.

Alberto Crespi

Ameche, in quel bozzolo c'era l'Oscar

Quest'anno Hollywood ha fatto la generosa con i «veterani». Ha premiato Geraldine Page e s'è ricordata di Don Ameche, al quale è andata la statuetta per il miglior attore non protagonista. Bella scelta. Nella sua lunga carriera (è attivo sin dal 1936), l'attore non aveva ricevuto nemmeno una *nomination*; passava sì per un ottimo caratterista della vecchia Hollywood, ma nessuno avrebbe scommesso su di lui fino a qualche tempo fa.

Il grande ritorno glielo regalò tre anni fa John Landis, che lo volle, accanto ai rampanti Eddie Murphy e Dan Aykroyd, in *Una poltrona per due*. Lo ricordate? Era uno di quei due capitalisti settantenni che giocavano un brutto tiro (ma poi restavano scornati) al rampollo predestinato ad assumere la dirigenza della casa. Ancora meglio andò con *Cocoon*, il filmetto fanta-geriatrico di Ron Howard, nel quale Ameche interpretava uno di quei tre pensionati resi arzilli dai «bozzoli» degli alieni. Era uno spettacolo vederlo riconsegnato alla vita, intento a improvvisare un numero di *break dance* in discoteca o a buttarsi nella piscina «magica» con un doppio salto mortale. Si può capire, dunque, perché i membri dell'Academy Award abbiano deciso di premiarlo: in lui garbo e ironia si fondono in una miscela scoppiettante che viene da lontano, da *Il paradiso può attendere*, da *La grande strada bianca*, da *Una notte a Rio*. Abbiamo citato il film di Lubitsch perché fu proprio quella commedia a consegnarlo, nel 1943, al grande successo internazionale. Nei panni di Henry van Cleve, rubacuori impenitente che bussava alle porte dell'inferno per essere ammesso al cospetto di Mefistofele, Don Ameche offriva un'interpretazione magistrale, in bilico tra ironia, malizia e impudenza.

Di quella stagione gloriosa, Don Ameche (il suo cognome viene dall'italiano Amici) conserva oggi, a 76 anni, tutta la freschezza e la simpatia. C'è da sperare solo che questo Oscar gli permetta di lavorare ancora, magari a stretto contatto con quei giovani cineasti che l'hanno strappato ad un ingiusto oblio.

mi. an.

TURISMO E VACANZE

I luoghi della Buona Pasqua

Occasioni, proposte, idee (anche sogni) per i viaggi di primavera

Pasqua e dopo, aprile e maggio: mesi propizi — dolci e luminosi — per viaggi, week end, qualche giro lontano dalla pazza folla, vicino alla natura; lontano dal traffico, vicino al mare, o al deserto, o a un semplice nascosto lago di montagna a un'oasi dove l'airone rosa è di casa. O magari vicino anche a New York, a Rio, a Mosca, a Parigi. Insomma, andate dove volete; dal periodo pasquale, il turismo della stagione di mezzo — prima del grande assalto estivo — è estremamente vario, ricco, stimolante e niente affatto da buttar via anche sul versante prezzo. Le proposte sono pressoché infinite: ne scegliamo alcune, in Italia e fuori, in Europa e in Australia, secondo bellezza, convenienza, novità.

LE CORTI SIGNORILI DELL'ITALIA DEL NORD

Sono quattro giorni. L'itinerario propone la visita a città che furono centri di potere, di cultura e d'arte quali prestigiose corti gentilizie del Nord Italia. Mantova: Palazzo dei Gonzaga, Piazza delle Erbe, Palazzo del Te. Ferrara: Castello Estense, Cattedrale, Palazzo di Schifanoia, Palazzo di Ludovico il Moro, Palazzo dei Diamanti. Verona: Piazza dei Signori, Arche Scaligere, Piazza delle Erbe. Sabbioneta: Palazzo Ducale, Teatro Olimpico, Palazzo del Giardino. Il viaggio include un tratto in motonave sul Mincio e il Po, e la visita al complesso monastico di San Benedetto Po, che fu centro padano di grande importanza economica, politica e culturale e dove è allestito un ricco museo della cultura agricola e artigiana della bassa valle padana. È una proposta del Touring Club Italiano per i ragazzi delle scuole: ma ci sembra interessante per tutti.

A VIENNA, KOKOSCHKA E CAFFÈ-CONCERTO SUL DANUBIO

Per i cento anni della nascita di Oskar Kokoschka, il museo di arte d'avanguardia di Vienna ha allestito una mostra del grande pittore che dura sino al 10 aprile. Nello stesso periodo, inizieranno la navigazione i due più antichi battelli del Danubio: il «Johann Strauss» è stato infatti acquistato da Regensburg e adattato a caffé-concerto ancorato direttamente sulla riva della città vecchia; lo «Schoenbrunn» è stato trasformato per «notti nostalgiche» tra Vienna e Budapest. La proposta è dell'Ufficio nazionale del turismo austriaco.

IN TUNISIA, UN TUFFO NEL MARE E UNO NEL DESERTO

Con 880 mila lire (da Milano), otto giorni di «Gran Tour» in Tunisia: passaggio aereo fino a Djerba, la bellissima isola nel golfo di Gabes; e quindi giro in pullman alla scoperta, oltre di Gabes, di Tozeur, Nefta (l'oasi delle palme), Kairouan, Tunisi, Cartagine, Sousse, Monastir. Pernottamenti e pensione completa. È una offerta della Comitours di Torino (tel. 011/513811).

IL CHER, VISITA AL CUORE DELLA FRANCIA

Tra la Valle della Loira, la Turenna, l'Auvergne e la Borgogna, terra dei verdi vigneti (terra del Pinot e Sauvignon, terra di boschi e di capre), il dipartimento del Cher, uno dei più vasti della Francia, annovera circa 200 castelli e manieri, 110 chiese romaniche, tre edifici prestigiosi (Cattedrale di Bourges, Palazzo Jacques Coeur, Abbazia di Noirlac), 10 zone archeologiche e musei. A soli 200 km da Parigi e nel mezzo della Champagne del Berry: si dipartono da qui le famose strade dei Castelli. Il più celebre di questi circuiti è la «Route Jacques Coeur», che riunisce 10 castelli privati e tuttora aperti al pubblico: Blancafort, La Verrerie, Boucard, Maupas, Menetton-Salon, La Chapelle d'Angillon, Jussy-Champagne, Meillant, Ainay - le Vieil, Culan. Oltre alle bellezze d'arte, non dimenticare di gustare una bottiglia di Sancerre e il famoso «Crottin di Chavignol», il formaggio di capra tipico del Cher. È una proposta dell'Ufficio turistico del Cher, Bourges, tel. 48/241495.

150 ANNI DI PICCOLI TRENI E UNA NOTTE IN CITTÀ (A LONDRA)

Uno dei grandi Piccoli Treni del Galles compie quest'anno il 150° anniversario. Si tratta della Ffestiniog Railway, 21 km di ferrovia a scartamento ridotto che collegano Porthmadog a Blaenau Ffestiniog nel Galles del Nord. La Lfestiniog fu inaugurata nel 1836 e i vagoni, trainati da cavalli, trasportavano l'ardesia dalle montagne alla costa: le locomotive a vapore sostituirono i cavalli solo nel 1863. La ferrovia, che trasporta ora turisti, festeggerà l'avvenimento nei giorni 19 e 20 aprile, con treni e locomotive d'epoca. Questa ferrovia panoramica funziona ogni week end dal 15 febbraio e ogni giorno dal 22 marzo. Per ulteriori informazioni: Alan Heywood, tel. 0766/2340.

Desiderate, forse una perfetta serata londinese con il classico spettacolo in uno delle decine di teatri del West End e la cena in un ristorante di classe? L'agenzia di prenotazioni teatrali Keith Prowse la organizza. Con il pacchetto «Night on the Town» potrete scegliere sia lo spettacolo da vedere che selezionare il ristorante preferito fra una trentina di locali. I ristoranti sono divisi in «silver» e «gold». Una «Night on the Town» con cena in un ristorante silver costa Lst 20 a persona, in un ristorante gold Lst 34. Il prezzo include il biglietto teatrale, cena di tre portate, tasse e servizio, e un bicchiere di champagne. Per informazioni: Keith Prowse, tel. 01/741 9999. Entrambe sono proposte del British Tourist Authority.

USA, CANADA, BAHAMAS CON LA BUONA «APPLE»

Si chiama Apple Accomodation System, ed è nato per offrire soprattutto ai ragazzi la possibilità di usufruire di alloggio a condizioni particolarmente vantaggiose nelle città più interessanti di Usa, Canada e Bahamas. Previo acquisto di un carnet di 7 o 21 pernottamenti, la sistemazione è sempre garantita nei due tipi disponibili: 1) presso campus universitari; 2) in hotel aperti tutto l'anno. Tra le città degli States, New York, Los Angeles, San Francisco, Chicago. È una proposta del CTS (Centro turistico studentesco) (tel. 06/479931).

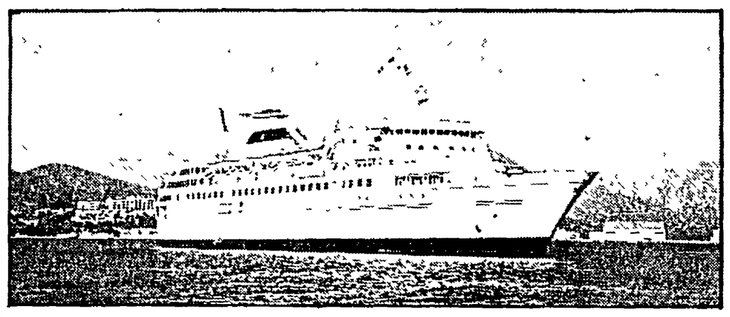
MAROCCO IN LIBERTÀ: NAVE E AUTO PROPRIA

Novità di quest'anno, il viaggio di 9 giorni è effettuato in nave con auto propria e soggiorni a scelta in dodici città. La quota comprende una minicrociera con la motonave Marrakech in cabine interne con servizi privati e la pensione completa; trasporto auto; 4 pernottamenti in mezza pensione in hotel di cat. 4 stelle. Prezzo: da 730 mila lire; partenze dal 3 aprile. È un'offerta Dan Viaggi (tel. 02/861595).

BRESSANONE, OPERAZIONE NOSTALGIA SUI TRENI D'EPOCA

Carrozze ferroviarie d'epoca e locomotive a vapore tra Verona e Bressanone: l'iniziativa è dell'azienda di soggiorno brissinese in collaborazione con la Cit e l'ente ferrovie nell'ambito delle manifestazioni per la «Primavera di Bressanone». Da Verona a Bressanone e ritorno sono così previsti due «Viaggi della nostalgia» dal 25 al 27 aprile e dal 2 al 4 maggio. Oltre al viaggio sul treno d'epoca, l'iniziativa comprende visite guidate alla città, all'Abbazia di Novacella con degustazione dei suoi vini e al museo diocesano.

La Festa dell'Unità sul mare



10 giorni in crociera nel Mar Nero a bordo della motonave sovietica Gruzya, con sosta in porti mai toccati - Partenza il 20 luglio Appena 450 i posti disponibili

Potemkin, Topkapi e il sacro Artemision

Dopo il successo dell'edizione '85 — quando, ahimé, diversi compagni rimasero a terra per l'esaurimento dei posti disponibili — la Festa dell'Unità sul mare ripropone un itinerario nel Mar Nero con soste in porti mai toccati. Il gran giorno della partenza è fissato per il 20 luglio — ma attenzione a prenotare subito, se non volete restare all'asciutto: i posti sono solo 450 — con rientro in Italia il primo agosto.

Un balzo aereo di alcune migliaia di chilometri ci porta direttamente nel cuore della Crimea, a Odessa; una rapida visita della città e un doveroso pellegrinaggio alla scalinata del Potemkin, immortalata da Eisenstein nel mitico film, e inizia l'avventura marittima. Sulla Gruzya, una moderna motonave varata nel 1975, la giornata passa piacevolmente fra intrattenimenti, tornei, dibattiti culturali e politici, la tradizionale sfida di pallavolo tra crocieristi e l'equipaggio sovietico... anche serate di gala.

In navigazione verso Yalta, distratti dalla vita di bordo, abbiamo appena il tempo per ammirare le coste della Crimea meridionale paragonate da alcuni a una sorta di costiera amalfitana dell'Est: insenature rocciose, spiagge, caratteristici centri e una ricchissima vegetazione mediterranea rendono il paesaggio molto vario e interessante.

Ma già si annunciano nuove sorprese: ci stiamo infatti avvicinando alle coste del Caucaso rese inconfondibili dalle alte montagne coperte di foreste e coronate anche d'estate dalla neve; il tutto a pochi chilometri in linea d'aria dalla macchia mediterranea che prospera all'altezza del mare.

La zona del Caucaso è in Unione Sovietica tra le più interessanti dal punto di vista etnico: vi convivono quarantadue popolazioni di lingua, religione, usi e costumi diversi spesso con tradizioni culturali molto antiche.

Sono previste soste a Sochi, con un'escursione al lago montano Ritza, e a Sukhumi, che vanta un giardino botanico con più di 500 specie di piante e una riserva di scimmie dove si studia il comportamento di questi simpatici quadrumani. Ma le due cittadine, le più belle della costa, sono soprattutto note fin dal 1800 per le acque minerali curative a cui si aggiungono gli ottimi vini caucasici apprezzati in tutta l'Unione Sovietica. Non assaggiarli sarebbe un delitto, specie se abbinati alle specialità della gastronomia locale: il saslyk, pezzi di montone e agnello arrosto, il ljulaja-kebab, polpette di montone, o la salsa di noci baza.

Ma ecco profilarsi, dopo una rilassante giornata di navigazione, una nuova meta: Istanbul, la vecchia Costantinopoli, città dove ci si aspetta di incontrare allo stesso modo un sultano delle Mille e una notte o James Bond invischiato in una pericolosa missione.

Un paio di giorni basteranno a darci un'immagine di questa straordinaria capitale — l'unica che sorga su due continenti — e dei suoi tesori: le tante moschee, il famosissimo Topkapi, palazzo imperiale e harem ora trasformato in uno dei musei più ricchi del mondo, il pittoresco bazar e l'avveniristico ponte Eurasia, ultimato nel '73, che unisce la città asiatica a quella europea. Indescrivibile, soprattutto per chi viene dal mare, il colpo d'occhio sul Bosforo e sul Corno d'Oro.

La crociera prosegue costeggiando la penisola anatolica, culla di antichissime civiltà ancora poco conosciute; la nostra sosta è però al porto di Kusadasi per una visita a Efeso. Questa cittadina conserva grandiose rovine della antica città greca e dell'Artemision, un tempio in cui si venera la fecondità della terra, celebre anche perché chiunque vi entrasse godeva del diritto di asilo.

Ma ormai navighiamo nel mar Egeo costellato delle famose isole; per una fermata è stata scelto Santorino, nelle Cicladi, arroccata coi suoi resti archeologici sulle pendici di un vulcano: la salita al piccolo paese di Thira avviene con la teleferica o utilizzando ancora i muli.

Molto diversa e più grande è l'isola di Cefalonia, meta della successiva tappa, già nello Ionio; interessante è la visita ai luoghi della resistenza dei soldati italiani e delle grotte di Melissanis.

Stiamo ormai dirigendoci verso l'Italia, ma la Festa de l'Unità sul mare ci riserva ancora un paio di giorni molto intensi. Dopo tanti posti esotici, sarà un piacere ritrovare le bellezze di casa che non temono certo il confronto con le meraviglie dell'Oriente: eccoci dunque in Sicilia, dove potremo visitare Siracusa, Catania e Taormina e fare un salto sull'Etna. E poi dalla Sicilia a Genova, cioè a casa, purtroppo.

Per informazioni: tel. 02/6423557 - 06/492390.

Paola Arosio

Gli itinerari che fanno buon sangue / 1

Da Goro a Chioggia

sulla via delle ostriche

Un mercato del pesce dove si vende in baiocchi - Dal bosco della Mesola all'albergo della Duse - Come nasce il prezioso mollusco padano

Nostro servizio

CHIOGGIA — Alla ricerca dell'italianissima ostrica, ovverossia quella calata nelle lagune, là dove non si capisce se si sta nell'efficiente Emilia o nel sornione Veneto. Il sofisticato turista desideroso di gustare raffinatezze proprio nel luogo in cui si producono, dovrebbe conoscere l'habitat da cui le raffinatezze — in questo caso le ostriche — provengono, ossia il vasto Delta del fiume Po, nei luoghi in cui acque salate e acque dolci si confondono. Lasciatosi alla spalle Mesola e il suo bosco, nel Ferrarese, può farsi cullare dalla barca a remi in mezzo ai canali chiusi da ripidi argini, e, dopo avere osservato quel piccolo gioiello che è appunto Mesola, costruita attorno alla residenza estiva di Alfonso II d'Este, superare Goro e il suo mercato del pesce, dove ancora il prezzo viene computato in scudi e baiocchi, le antiche monete dello Stato Pontificio, e avvicinarsi a Chioggia che oggi è luogo di approvvigionamento delle ostriche per i più costosi ristoranti, allevate in acquacoltura dai pescatori, convertitisi a pensare all'acqua come a una fabbrica, da organizzare e razionalizzare.

E se al largo alligna l'ostrica piatta, come quella francese, sofisticata e costosa, nelle vaste distese ad acquacoltura cresce e prospera l'ostrica padana, cugina «povera» dell'ostrica francese. Non povera per qualità, (ché anzi mercanti francesi vengono ad acquistare qui, conquistati dal sapore della più nota e nobile, ma senza disdegnare l'altra, solo un po' meno brillante a vedersi).

Dell'ostrica padana, ancorché chiozzotta, va raccontata la storia. Narrano i pescatori che qualche decennio fa si aggirassero in laguna navi portoghesi cariche di ostriche. Queste, lasciate cadere nell'acqua mezza salata e mezza dolce, vi trovarono l'habitat più adatto e si moltiplicarono. Oggi, in acquacoltura, vengono raccolte da piccoli traini, che con delicatezza lasciano cadere le reti alla profondità di circa un metro e mezzo, avvolgendo le ostriche e trasportandole per brevi tratti, per non danneggiare il mare. Di qui arrivano agli impianti di depurazione, fatta in acqua di mare trattata con disinfettanti, per uccidere microbi e salmonelle, e poi di qui al mercato, cariche sempre della loro bollicina ereditaria. Al mercato di Chioggia ostriche padane e ostriche francesi vanno a sommarsi a tutta la vasta produzione lagunare, che proprio qui viene contrattata e venduta.

Il Mercato Vecchio, sulla banchina lungo il canale della Vena, davanti al Granaio, basso edificio gotico del 1332, pare risuonare ancora delle parole del Goldoni: «Me dareu quattro cai de sfoggi? /Pare sì/ Me dareu quattro cai de barboni?/ Pare sì/Boseghe ghe n'aveu?/ Mare de diana! ghe n'avemo de cussì grande, che le pare, co buò respetto, lengue di manzo, le pare /E rombi?/ Ghe n'aemo,sié, ghe n'aemo...» La memoria delle battute delle «Baruffe chiozzotte» nasce dal lento accento che i locali, a dispetto dell'impero della lingua italiana imposta da radio e tivù, non riescono a perdere. Saccheggiata dai Genovesi nel 1300, del loro dialetto ha conservato l'abitudine, unica nel Veneto, di lasciare le vocali in fondo ai verbi. Però, con il piccolo particolare aggiuntivo di strascicare enormemente quest'ultima lettera, fino alla caricatura. Potrà forse destare insofferenza, ascoltarli, per chi sia abituato a ritmi cittadini.

Ma a chi arriva fino qui per assaggiare in loco le ostriche, non è dato aver fretta. L'ostrica richiede atteggiamento contemplativo. E allora avrà senso passeggiare lungo il Corso del Popolo che attraversa l'intera cittadina, fermarsi al numero 1350, a La Zattera, il laboratorio artigianale che ancora costruisce, in miniatura, le famose «chioggiotte», le barche a vela che servivano per la pesca. Poi sgranocchiare i bussolai, forme di pane locale che il panificio Flarian sa ancora produrre, trastullarsi coi merletti a filet e fumare una presa nelle altrettanto famose pipe di terracotta.

E infine, dopo l'attesa cena alle ostriche, scegliere per la notte l'Albergo Grande Italia. Qui la Duse, che a Chioggia aveva debuttato a cinque anni, con il dramma «Carleane», passava le sue vacanze.

Patrizia Romagnoli

Britannia Azzurra

Nuova guida Tci per Inghilterra e Irlanda

«Gran Bretagna e Irlanda» (L. 30.000, 21.000 per i soci) è la nuova guida presentata dal Touring Club Italiano, nella collana dedicata ai paesi europei, a quasi quattordici anni dalla precedente edizione. In 367 pagine (44 le piante di città, 4 le cartine riassuntive), il volume sottolinea anche gli aspetti urbanistici e ambientali che, insieme a quelli monumentali, conferiscono carattere a molte città grandi e meno grandi e alle atmosfere della campagna inglese, delle vallate scozzesi, delle colline d'Irlanda.

Gran Bretagna e Irlanda hanno una trattazione autonoma che rispetta la distinta formazione storica e culturale e aiuta a meglio comprendere le rispettive realtà. Oltre 50 pagine sono poi dedicate alle notizie pratiche (informazioni e carte, accessi, frontiere e dogane, moneta, strade e autostrade, ferrovie, trasporti complementari-aerolinee, alberghi, campeggi, ristoranti, posta-telegrafo-telefono, negozi, festività, divertimenti, centri turistici). Londra e l'area del Sud Est inglese sono escluse da questa guida ed inserite in un volume, «Londra e dintorni», in corso di aggiornamento.

Le notizie

I top-prezzi dei top-hotel

Pubblicata dall'organizzazione «Leading hotel in the world» la classifica degli alberghi top di tutto il mondo (con i relativi prezzi). In testa il Mayfair Regent di New York che pratica tariffe anche da 1.300.000 lire a notte, secondo il Marbella di Port Antonio, Giamaica, che costa 1.150 mila lire sempre a notte. In Italia, i piu cari sono il Cala Volpe e l'hotel Cervo di Porto Cervo in Sardegna, dove una doppia costa sulle 700 mila il giorno. L'Alexander hotel di Miami Beach costa appena 800 mila e 408 l'Oberoi di Bali.

Mostra «Firenze a tavola»

Aperta a Firenze, a cura della Sovrintendenza ai beni archeologici della Toscana, la mostra «Firenze a tavola», con 350 pezzi di suppellettili per la tavola usate tra il V e il XIII secolo (tra esse, il piatto di Ardabur, un grande piatto in argento barbarico, unico nel suo genere e mai esposto prima).

Prolungata la stagione invernale della Valtur

Resterà aperto fino al 13 aprile il villaggio invernale di San Sicario della Valtur. La tariffa del tutto compreso in questo periodo è di 650 mila lire, con ulteriori sconti, oltre quelli normalmente previsti, per bambini fino a 12 anni.

Mercatino delle cose del passato a Greve

Si svolge il lunedì di Pasqua nella caratteristica piazza di Greve in Chianti (Firenze) il Mercatino delle cose del Passato, ordinata miscellanea di attrezzi agricoli, antichi ricami, trinati e pizzi, oggetti di rame e peltro, vecchie terraglie, calici di cristallo, mobili antichi.

Tutto San Marino 1986

Pacchetti tutto compreso e offerte speciali anche quest'anno approntati dalla Repubblica di San Marino. Le proposte riguardano il turismo di gruppo, quello scolastico e quello congressuale. Per informazioni: tel. 992101.

«Partire senza frontiere» nuova guida CTS

Pubblicata l'edizione '86 di «Partire senza frontiere», la guida del Centro Turistico Studentesco che quest'anno contiene le tariffe aggiornate per oltre duemila destinazioni nel mondo da raggiungere in aereo, in treno, in nave, o in pullman.

Torino-Marsiglia con Air France

Un nuovo volo non-stop Air France opererà dal 1° aprile tra Torino e Marsiglia il martedì e il giovedì con il nuovissimo biturbo «Avion Transport Regional» ATR 42. L'aereo, nato dalla collaborazione italo-francese, dovrà smaltire il traffico sulla rotta fino al 2000.

Telefoni a bordo della British Air

La British Airways sarà la prima compagnia a fornire i propri aerei di apparecchi telefonici che permettono ai passeggeri di effettuare chiamate durante il volo. Ha infatti ottenuto la necessaria autorizzazione dall'Organizzazione Internazionale dei Satelliti Marini. In un secondo momento i passeggeri potranno ricevere telefonate da terra.

Pieno successo della Bit

Ottimo consuntivo per la Bit (Borsa internazionale turismo) svoltasi a Milano in febbraio. I visitatori sono stati 130 mila, 8.816 gli operatori turistici intervenuti (3.552 stranieri), 967 giornalisti accreditati.

Eletta presidenza nazionale Etli

È stata eletta dal comitato direttivo dalla Cgil la nuova presidenza dell'Etli (ente turistico lavoratori italiani), così composta: presidente Giuseppe Pullara; vice-presidente, Quintilio Trepiedi; membro, Gabriele Cioncolini.

Chiuso l'altra notte il congresso, riunito il Comitato federale

Goffredo Bettini alla guida della Federazione di Roma

Si è concluso lunedì, a notte fonda, il sedicesimo congresso della federazione comunista romana. Dopo la lunga maratona degli emendamenti e l'approvazione delle Tesi e del Documento di programma, i delegati hanno eletto il nuovo Comitato federale e la Commissione federale di controllo, i delegati al congresso regionale e la delegazione del Pci romano al congresso nazionale. Il nuovo Comitato federale si è riunito immediatamente e intorno alle 3 della notte ha eletto il compagno Goffredo Bettini nuovo segretario della federazione.

Il nuovo organismo dirigente si compone di 119 membri e la commissione federale di controllo di 40. Ventitré delegati rappresenteranno i comunisti romani nel congresso nazionale di Firenze. Duecentotrenta sono invece i delegati al Congresso regionale.

Nelle pagine seconda e terza della Cronaca pubblichiamo un'ampia intervista al nuovo segretario Goffredo Bettini, l'elenco completo dei nuovi organismi dirigenti e la lista dei delegati al congresso nazionale. Inoltre pubblichiamo i tre emendamenti proposti dalla commissione politica (tenendo conto delle numerose proposte delle sezioni) ed approvati dal congresso che riscrivono totalmente o parzialmente le Tesi 6, 30 e 37.

Goffredo Bettini

Ieri il sit-in della Fgci al Pantheon contro l'attacco Usa alla Libia

I giovani: no alla guerra

Studenti oggi in corteo da piazza Esedra

L'appuntamento è per le ore 9,30 - La manifestazione si concluderà in piazza SS. Apostoli - Il movimento della pace non è stato sufficientemente vigile - Critiche a Craxi - Sovranità dell'Italia sulle basi militari - La teoria dei «due berretti» nella Nato

«Stop war». Alt alla guerra. Questo diceva un cartello appeso al collo di una ragazza, che ieri pomeriggio era al Pantheon. Questo il senso della manifestazione indetta dalla Fgci, con l'adesione di Psi e Acli; e il senso del corteo promosso per questa mattina dagli studenti medi (ore 9,30, da piazza Esedra a SS. Apostoli). Il movimento dei giovani pacifisti oggi non si misura solo sulle questioni dei missili dislocati in Italia, ma con un pericolo pressante, angoscioso che è alle porte del nostro Paese; la guerra, provocata dagli Usa contro la Libia.

Il sit-in di ieri, nel cuore di Roma, nel cuore della città della politica italiana, a due passi della due Camere e dal palazzo del governo, voleva essere il monito dei giovani comunisti che, facendo autocritica per non aver sufficientemente vigilato contro le manovre guerrafondaie degli Stati Uniti, pone a Craxi e al governo alcuni interrogativi precisi. Lo ha detto esplicitamente un giovane del Centro iniziativa per la pace della Fgci: «È necessario recuperare la sovranità italiana sulle basi installate nel nostro territorio, eliminando contemporaneamente qualsiasi tipo di arma offensiva; e contemporaneamente operando per recuperare un ruolo attivo dell'Italia nella Nato, in senso pacifista».

La responsabilità americana in questa vicenda era chiara a tutti i giovani, tanti, presenti nella piazza (tra questi si notavano anche i dirigenti del Pci romano: Berlinguer, Bettini, Morelli, Vetere e anche Luciana Castellina), nonostante il giudizio negativo sulla politica libica. «In gergo Nato — osservava un ricercatore del Crs, esperto di diritto internazionale — nell'Alleanza vige il regime del "due berretti". Vale a dire che il comandante della VI flotta Usa e a seconda dei casi può manovrare a suo piacimento facendo saltare tutte le regole che governano le basi. Non bisogna nemmeno scordare, che c'è anche una norma del diritto internazionale per cui il paese da cui partono le navi per azioni di guerra è corresponsabile delle azioni stesse. Quindi Craxi non può trincerarsi dietro una pretesa estraneità dell'Italia. Anche perché l'articolo 6 del Patto Atlantico prevede che un attacco contro le forze di uno Stato membro equivale ad un attacco a tutti gli Stati della Nato». «Via le portaerei Usa dal Mediterraneo», diceva uno striscione della Fgci ieri sera. Via gli strumenti di guerra dal nostro mare.

Contro l'attacco americano in Libia si sono espressi, significativamente, anche i lavoratori della Contraves, una fabbrica di armi sulla Tiburtina, che ieri pomeriggio hanno effettuato una fermata simbolica dal lavoro e che sollecitano le confederazioni sindacali ad indire una manifestazione unitaria.

Condanna ferma contro gli Usa è arrivata anche dagli anziani del centro sociale di Cinecittà, riuniti in assemblea lunedì sera.

Rosanna Lampugnani

Divieto di sosta in via Barberini: una delle molte misure antiterrorismo

Scatta l'allarme anche a Roma Triplicati i servizi di sicurezza

Rafforzate le misure di sicurezza per tutti i possibili obiettivi di un attentato. Dopo l'aggressione statunitense nella Sirte ed in previsione della visita di venerdì e sabato del sottosegretario di Stato Shultz il questore di Roma Marcello Monarca ha predisposto un piano di emergenza per la capitale. Accanto ai servizi di vigilanza normalmente di guardia di fronte alle ambasciate e alle sedi diplomatiche, sono stati istituiti nuovi dispositivi attorno a banche, alberghi, luoghi di culto, ristoranti e ritrovi di turisti in genere. Lo stato di allerta insomma, non riguarda solo le nostre basi militari ma è arrivato a pieno anche nella capitale. Il servizio di vigilanza, aveva messo a punto nei giorni scorsi un piano con cinque gradi d'attuazione, tutti scattati.

In questi giorni sono state triplicate le forze di solito destinate ai servizi di sicurezza. Particolare attenzione naturalmente nei confronti di diplomatici libici e statunitensi, ma la vigilanza «a vista» riguarda anche personaggi politici, parlamentari, alti prelati ed esponenti del mondo industriale e finanziario. Polizia, carabinieri e guardia di finanza sono mobilitati anche per non perdere di vista nel modo più discreto possibile luoghi di ritrovo, bar e altre mete d'obbligo dei turisti in visita nella capitale.

Il ministero degli Interni inoltre ha rafforzato la vigilanza alle stazioni, nei porti e negli aeroporti. In particolare il «Leonardo da Vinci», dov'è ancora vivo il ricordo della strage del dicembre scorso, sarà sorvegliato sia all'interno che all'esterno da un grande spiegamento di forze.

Mentre i farmacisti consegnano una lettera ai consiglieri, minacciando nuove agitazioni

Gli agricoltori «assediano» la Regione

Alla Pisana il bilancio provoca proteste a ripetizione

Più di mille lavoratori della terra ieri chiedevano risposte a problemi come siccità, gelo, incendi - Il Pci propone un piano triennale e un finanziamento di 300 miliardi - La sanità, altra gravissima emergenza - Cancrini: subito una delegazione dal governo

Manifestazioni «a raffica» continuano ad assediare la Regione Lazio. Ieri mattina, dopo i pensionati e gli artigiani nei giorni scorsi, è stata la volta degli agricoltori: in mille hanno invaso la Pisana, bloccandone ad un certo punto anche i cancelli d'uscita, mentre i farmacisti sono venuti a consegnare «messaggi» a tutti i consiglieri.

Gli agricoltori aderenti alla Confcoltivatori (ma ce n'erano anche della Confagricoltura e perfino della Coldiretti) erano arrivati da tutta la regione per protestare per il disinteressamento totale della maggioranza e della giunta nei loro confronti. Siccità, gelo, incendi hanno perseguitato, in questo ultimo anno, pastori e agricoltori e nel bilancio, come ha rilevato il comunista Danilo Collepardi, non si tiene conto di nulla di ciò e, com'è ormai nella prassi, si procede con finanziamenti inadeguati e estemporanei. Si pensi che per la forestazione, di fronte a seimila ettari distrutti dal fuoco, sono stanziati 500 milioni, per la bonifica e l'irrigazione 2 miliardi, che non bastano neppure per la manutenzione. Non ci sono assegnazioni per la viticoltura e la zootecnia colpite da siccità. Il Pci ha presentato la proposta di un piano triennale di interventi per 300 miliardi da reperire con l'accensione di mutui, ma l'assessore Pallotta che ha incontrato gli agricoltori insieme al presidente Montali, ha fatto solo vaghe promesse ai pastori, che si aggiungono a quelle fatte da Lazzaro agli olivicoltori.

La manifestazione, durata per l'intera mattinata, si è infine pacificamente sciolta, ma anche questi lavoratori hanno annunciato di tornare presto se gli impegni non verranno rispettati e così la Pisana nei prossimi mesi potrebbe essere permanentemente «occupata».

Un altro gravissimo problema sollevato ieri in aula da Cancrini è quello della sanità. I farmacisti, nel fare un po' di conti alla giunta (attendono ancora di riscuotere 271 miliardi), minacciano nuove agitazioni anche perché le promesse fatte per indurli a smettere lo sciopero non si sono mai concretizzate. Cancrini con molta preoccupazione ha ricordato che si annunciano nuovi pesanti restringimenti della spesa sanitaria, si parla di 450 miliardi in meno (ma alcuni dicono addirittura 600). Un atteggiamento «provocatorio» del governo che, secondo Cancrini, esige immediate risposte da parte della Regione, la quale dovrebbe recarsi con una delegazione, con in testa la giunta, a un confronto, o a uno scontro, se necessario.

Intanto la legge finanziaria ha reso impossibile la presentazione del Piano di riconversione delle cliniche private (subordinato al Piano nazionale); il governo ha bocciato per la seconda volta la leggina regionale di «sconvenzionamento» e bloccato quella sulle unioni d'acquisto delle Usl. Un clima di «sfascio», l'ha definito Cancrini, nel quale si inserisce anche la vertenza dei farmacisti. L'impressione infatti è che si sia cercato di creare una situazione tesa, all'interno della quale possono venir giustificate decisioni impopolari, come l'imposizione di nuovi ticket. Il Pci propone un emendamento al bilancio che comunque garantisca la fascia degli esenti da ticket. Altre proposte riguardano l'assistenza psichiatrica e l'Osservatorio epidemiologico che la giunta vorrebbe «penalizzare».

Nel dibattito di ieri sul bilancio sono intervenuti anche Giancarlo Bozzetto, che ha denunciato la limitatezza dei mezzi finanziari destinati allo sviluppo di turismo e commercio e Giorgio Tecce, del gruppo misto, che critica fortemente il documento finanziario «il quale non si preoccupa minimamente dei grandi interrogativi che oggi pone la società».

Anna Morelli

Ai primi di aprile la verifica

«Il pentapartito non è capace di governare»

Pentapartito in affanno. Ruggeri Puletti, commissario della federazione romana del Psdi, ha chiesto una verifica urgente. E, nella prima settimana di aprile, i rappresentanti del pentapartito si incontreranno per fare il punto sullo stato di attuazione dei programmi alla Regione, alla Provincia e al Comune. Quasi contemporaneamente, il repubblicano Oscar Mammì ha lanciato la proposta di «maggioranze istituzionali».

Proposta che non ha convinto Lamberto Mancini, capogruppo del Psdi alla Provincia, che la ritiene «allo stato attuale priva di senso», considerando più credibile «in prospettiva una alternativa di tutte le sinistre».

Per Mario Quattrucci, capogruppo comunista alla Regione, «la proposta, ancora non chiara, ha il merito di porre, di fatto, un problema di superamento della formula pentapartitica, rivelatasi in breve tempo incapace di qualsiasi azione di governo». Per la Regione, «giunta a un blocco totale dell'attività legislativa e della spesa», Quattrucci ricorda che il Pci ha proposto «un programma minimo per le emergenze economiche e sociali e per la salvezza dell'istituto regionale, su cui possono convergere tutte le forze che ne vedono la necessità».

«Interessante e valida» giudica la proposta di Mammì Roberto Lovari, assessore provinciale all'Agricoltura, che aggiunge: «Non dovrà far difetto la chiarezza. Nessuno può pensare di utilizzare di notte il partito di maggioranza relativa, il Pci, perché di giorno qualche esponente nazionale del pentapartito potrebbe accorgersene».

Un'affermazione cui ha implicitamente risposto Giorgio Fregosi, capogruppo comunista alla Provincia, nella sua dichiarazione: «Né di giorno né di notte i voti del Pci potranno servire da balsamo alle ferite del pentapartito. Altra cosa è la responsabilità verso i problemi che mai è mancata e mancherà da parte nostra. Ma proprio per questo riteniamo sempre più urgente il superamento di una formula incapace di operare».

Domani sciopero di 24 ore al Policlinico

Manca il personale, gli ospedali sono vicini al collasso

Un «buco» di 10mila unità - La vertenza di Cgil, Cisl e Uil per bloccare l'attacco alla sanità pubblica - Il caso del S. Giovanni

Al Cto della Garbatella da un mese i lavoratori hanno piantato una tenda e raccolto migliaia di firme. Al S. Camillo e al Forlanini si sono svolte accese assemblee. Al S. Giovanni sono pronti allo sciopero. Al Policlinico invece hanno già deciso: per domani è stato indetto uno sciopero di 24 ore. La decisione è stata presa al termine di una affollatissima assemblea e dopo aver preso atto delle risposte «pilatesche» fornite dal presidente della Usl Rm 3, il socialdemocratico Maurizio La Bella. Il fronte della sanità torna dopo una breve pausa a farsi di nuovo caldo. Il traballante sistema sanitario pubblico della città si prepara a subire un nuovo duro colpo. «Se assieme a Cisl e Uil abbiamo deciso di lanciare questa vertenza — dice Piero Panicci della segreteria della Funzione pubblica Cgil di Roma — è per raggiungere l'obiettivo opposto e cioè una riorganizzazione ed una riqualificazione delle strutture pubbliche. I colpi della legge finanziaria, accompagnati dal gioco delle parti condotto da governo Regione e Comune, stanno spingendo la sanità pubblica verso il baratro».

I motivi della vertenza sono molteplici: si va dalla mancata applicazione del contratto alla irrisolta questione, a distanza di un anno, della rivalutazione degli straordinari. Ma la vera battaglia è sul problema dell'occupazione. «Lo stesso assessore comunale alla Sanità, Mario De Bartolo — aggiunge Piero Panicci — ha riconosciuto che a Roma tra i paramedici esistono buchi paurosi: mancano diecimila persone negli organici e se non si ripara questa voragine la sanità pubblica continuerà a franare miseramente». E nonostante tutto, sostiene il sindacato, i lavoratori sono impegnati a puntellare questa situazione. Le 38 ore di lavoro settimanale previste dal contratto sono rimaste sulla carta. E i buchi si coprono con lo straordinario che per chi lavora in ospedale significa "normali" e pesantissimi turni quotidiani in corsia e in sala operatoria ai quali non ci si può sottrarre se non si vuole bloccare l'attività di interi reparti. E in molti casi si è riusciti anche a far aumentare la produttività delle strutture ospedaliere.

«Stiamo mettendo in piedi uno studio statistico — spiega Alberto De Angelis segretario regionale della Funzione pubblica Cgil di Roma — ma solo per fare un esempio posso citare alcuni dati che riguardano la Usl Rm 16. Dopo gli accordi per gli incentivi legati alla produttività c'è stato un incremento di 4 miliardi per i ticket, si è speso un miliardo e mezzo in meno per gli straordinari e le prestazioni sono aumentate del 30%». Manca il personale e quando c'è, nascondendosi dietro le carte bollate, c'è chi pensa di licenziarlo. È il caso del reparto nipiologia del S. Giovanni. La moderna struttura potè entrare in funzione grazie all'assunzione con una deroga di 63 tra vigilatrici d'infanzia, ostetriche e infermieri professionali. Questo personale però non rientra nei termini previsti dalla legge di sanatoria per il personale precario. Non sono un surplus, con il loro lavoro permettono il funzionamento di un reparto che accoglie anche neonati che provengono da fuori Roma, ma la legge è legge ed entro la fine del mese dovrebbero fare le valigie.

«Avevamo raggiunto un accordo due mesi fa con la Regione — ricorda Panicci — per mantenere in servizio questi lavoratori e nel frattempo la Regione doveva autorizzare le Usl a bandire i concorsi per le assunzioni. Tutto si è bloccato in attesa del varo della legge finanziaria ed ora ci dicono che la finanziaria non prevede le assunzioni. Un palleggiamento scandaloso che ha lo scopo di rendere ancora più drammatica la situazione all'interno degli ospedali pubblici. E non a caso — continua Panicci — dirigenti amministrativi della Usl Rm 9 stanno pensando di risolvere il problema trasferendo i neonati al Bambin Gesù: ospedale privato finanziato anche con i soldi pubblici.

Al Cto invece non ci sono problemi legislativi, ma il comitato di gestione ha trovato un vizio di forma nella delibera per l'inquadramento nella pianta organica di 160 lavoratori (tecnici di radiologia, rianimatori). Le altre 19 Usl cittadine hanno trovato impeccabile la delibera, mentre il pentapartito che governa la Usl Rm 11 da diverse settimane ha ingaggiato un ostinato braccio di ferro con i lavoratori. La vertenza a tappeto aperta da Cgil, Cisl e Uil se non si riuscirà a trovare un accordo sfocerà in una manifestazione prevista per il 9 aprile in Campidoglio.

Ronaldo Pergolini

Importunava un gruppo di studenti

Prende in ostaggio un bimbo, spara in strada: preso

Ha sparato agli agenti, ha fatto fuoco anche in strada a via Manzoni, in pieno pomeriggio, rischiando di colpire i passanti, s'è nascosto in un portone e per proteggersi s'è fatto scudo con il corpo di un bambino. Pasquale Venti, 34 anni, originario di Avezzano s'è arreso solo al termine di un inseguimento a fuoco che ha creato non poco panico tra gli abitanti della strada.

Verso le quattro di pomeriggio, un gruppo di studenti del liceo Newton, in viale Manzoni 47, s'è accorto che in una Mini parcheggiata proprio di fronte all'ingresso della scuola c'era un uomo che si masturbava. Visto che le proteste non servivano a nulla gli studenti hanno avvertito il 113. Ma Pasquale Venti non ha voluto dar retta neppure agli agenti. Anzi quando hanno minacciato di denunciarlo per atti osceni in luogo pubblico l'uomo ha estratto una pistola e ha fatto fuoco, per fortuna senza colpire nessuno. Poi è scappato, ha sparato di nuovo in mezzo alla strada e infine s'è andato a nascondere in un portone sequestrando un bambino che stava scendendo le scale in quel momento. Il piccolo 8 o 10 anni è riuscito a fuggire e non è stato identificato. L'uomo ha resistito qualche minuto, infine s'è arresto. Sia l'auto che la pistola erano state rubate il mese scorso. Pasquale Venti era stato condannato 15 anni fa per omicidio volontario, in seguito per atti di libidine violenta, rapina a mano armata, ricettazione e falso. Nell'83 era fuggito dal carcere di Macerata.

Oggi in sciopero i postelegrafonici

I lavoratori postelegrafonici aderenti alla Flipt-Cgil degli uffici locali del Lazio si asterranno oggi dal lavoro per l'intera giornata, al centro della protesta — come informa un comunicato — il continuo ricorso da parte dei dirigenti allo straordinario, mentre sarebbero necessarie, secondo la nota, 120 assunzioni nel Lazio e una razionalizzazione dei servizi. Nella mattina, alle 10, ci sarà una manifestazione dinanzi al ministero delle Poste e telecomunicazioni.

Per l'Auditorium al Flaminio contrari anche Inu e Italia Nostra

Un secco «no» alla proposta di realizzare l'Auditorium al Borghetto Flaminio è venuto ieri sera da Italia Nostra, Inu, sindacato degli artisti, Sunia e dagli artigiani che lavorano nell'area. L'opposizione al progetto, che però non è stato ancora presentato ufficialmente, è stata espressa nel corso di una conferenza stampa organizzata dal comitato per l'utilizzazione sociale del Borghetto alla quale hanno partecipato rappresentanti delle associazioni culturali e professionali e il Partito comunista.

Soccorso stradale, la Fadam rilancia la sua iniziativa

«Non vogliamo scalzare l'Aci, ma conquistare una fetta di mercato. Abbiamo le carte in regola e la professionalità a pieno diritto nel campo del soccorso stradale». Nel corso di una conferenza stampa, Pietro Schiavello, presidente della Fadam (Confederazione italiana della motorizzazione) ha rilanciato l'iniziativa della categoria lamentando gli ostacoli che ne rendono ardua l'attuazione. Dopo Pasqua — ha detto — ci incontreremo con i gruppi parlamentari del Pci, del Psi e della Dc. Il nostro intento è quello di creare le condizioni per una libera scelta. Devono dirci se abbiamo diritto a lavorare o se dobbiamo smobilitare».

Sindaco democristiano e quadripartito a Tivoli

Dopo una breve crisi amministrativa è stato eletto a Tivoli un sindaco democristiano, Luciano Berti, che guiderà una giunta Dc-Psi-Psdi-Pli. In effetti si è trattato di un rinnovamento totale dell'organigramma a fronte della conferma dello schieramento quadripartitico precedente. Hanno votato contro Pci e Pri, si è astenuto il sindaco uscente, il socialista Picconi.

Frana a Prossedi: riunione in Prefettura a Latina

Il Prefetto di Latina Orefice ha tenuto ieri una riunione per esaminare i problemi di circolazione stradale da e per Frosinone insorti a seguito dell'interruzione della strada statale 156 per la frana nel territorio del Comune di Prossedi e della conseguente chiusura per un tratto di sei chilometri di quella strada, all'incontro hanno partecipato rappresentanti dell'amministrazione provinciale di Latina, l'ing. Liani dell'Anas, il sindaco di Prossedi Passarelli e il comandante della Polizia stradale di Latina tenente colonnello Boccacci. Nell'incontro è stata sottolineata l'esigenza di ricercare soluzioni immediate più adeguate e appropriate anche perché non sono previsti tempi brevi per il ripristino totale della 156. L'Anas si è impegnata ad esaminare la possibilità di realizzare un «By-pass» che collegherà la preesistente strada comunale alla variante oltre il tratto interessato dalla frana.

17° CONGRESSO NAZIONALE DEL PCI
FEDERAZIONE DI ROMA

All'«Unità» la prima intervista del nuovo segretario della Federazione comunista romana - La sua esperienza politica e personale

Un'istantanea di Goffredo Bettini e Sandro Morelli, ripresi durante i lavori del Congresso

Delegati al Congresso nazionale

Delegati della Federazione romana al 17° Congresso nazionale del Pci:

Aldo TORTORELLA: Segreteria nazionale PCI
Alberto ASOR ROSA: Docente universitario
Giovanni BERLINGUER: Segretario regionale
Goffredo BETTINI: Segretario federazione
Umberto CERRI: Segretario aggiunto CGIL Roma
Famiano CRUCIANELLI: Deputato
Armanda DE ANGELIS: Operaia Voxson
Stefano LORENZI: Segretario XI zona
Ornella MARRA: Funzionario «Confezioni Valentino»
Roberto MORASSUT: Segretario sezione Alberone
Sandro MORELLI: Membro CC
Roberto MORRIONE: Giornalista RAI
Renata PAPETTI: Segreteria IV zona
Maria Grazia PASSUELLO: Direttivo XV zona
Franca PRISCO: Capogruppo Comune
Marisa RODANO: Deputato europeo
Carlo ROSA: Segretario X zona
Rinaldo SCHEDA: Consigliere regionale
Settimio SONNINO: Presidente provinciale Confesercenti
Enrico TESTA: Presidente Lega Ambiente
Valter TOCCI: Consigliere comunale del CC
Vittoria TOLA: Sezione femminile federazione
Ugo VETERE: Membro del CC

Bettini: il mio impegno per Roma

«Le grandi ingiustizie che devono farci indignare»

Trentatré anni, iscritto al Pci dal '71, ha vissuto in prima persona le vicende di un'intera generazione di giovani comunisti - L'incontro con Pasolini: «Avevamo bisogno di confrontarci con qualcuno che sapesse dubitare» - «Occorre più informazione interna per dare più potere alle sezioni»

Molti, nella attuale generazione dei trentenni, lo ricordano all'Università nei momenti «caldi» del '77. Assemblee tumultuose, iniziative tra gli studenti anche coraggiose. Goffredo Bettini era allora alla guida di una Fgci romana impegnata in un passaggio decisivo per la costruzione di un «nuovo» movimento di lotta democratica, antifascista e contro il terrorismo. È sicuramente questo uno dei momenti più significativi della vita politica del segretario della federazione comunista romana eletto lunedì notte dal nuovo Comitato federale.

Trentatré anni, iscritto al Pci nel 1971 dopo essersi avvicinato alla politica attiva con le lotte studentesche, Goffredo Bettini ha vissuto in prima persona le esperienze di una intera generazione di giovani comunisti. A partire dall'amicizia fraterna con Pier Paolo Pasolini all'inizio degli anni 70.

— Cosa ricordi in particolare?

«La visione profondamente pessimistica della società che Pasolini aveva negli ultimi anni di vita. Salvava soltanto i giovani comunisti che, diceva, avevano resistito all'omologazione culturale».

— Un incontro difficile, quindi.

«Più che altro, direi, un'esigenza. Si incontravano le sue idee, così scomode, con la nostra esigenza di giovani comunisti di confrontarci con qualcuno che sapesse dubitare, in un momento in cui sembrava che tutta la gioventù fosse democratica e di sinistra. Rivedendo oggi quel rapporto capisco quanto sia stato importante, ma anche quanto si debba migliorare nel rapporto tra Pci ed intellettuali».

— Quale messaggio di Pasolini pensi che rimanga valido in assoluto?

«La capacità di indignarsi di fronte alle ingiustizie. È ancora più importante oggi di fronte a tante voci che vorrebbero farci credere che questo è il migliore dei mondi possibili».

— E tu, a Roma, per quali ingiustizie ti indigni di più?

«Per la mancanza di alcuni diritti fondamentali delle persone: il diritto alla casa, ad ospedali decenti, al lavoro. Non c'è né modernità, né sviluppo se non contengono in sé la soluzione di questi grandi problemi».

— È uno dei tanti temi di cui ha discusso anche il congresso. Quale bilancio «a caldo» ne puoi trarre?

«Ha messo in evidenza una grande ricchezza di energie a tutti i livelli con una discussione vera e democratica».

— Forse con un meccanismo un po' farraginoso.

«Sì, il metodo degli emendamenti penso sia da considerarsi di passaggio. Dobbiamo arrivare a regole più compiute della discussione e della democrazia. Questo non toglie, ed è essenziale dirlo, che si è riusciti ad esprimere bene la volontà di partecipazione. E il dibattito, infatti, non si è fermato agli emendamenti presentati in Comitato centrale ma ne sono stati discussi altri delle sezioni, di grande valenza politica».

— Quali aspetti ti hanno colpito, in particolare?

«Una forte capacità unitaria e di analisi su Roma. A partire dalla relazione di Sandro Morelli. E sono stati messi in evidenza difficoltà, inquietudini, qualche travaglio. Io penso che pesano ancora i «colpi» che ci stanno alle spalle, ma anche una incapacità che il partito ha avuto nel rinnovare se stesso. Due esigenze, infine, erano chiare: uscire da un atteggiamento difensivo nella politica e rilanciare con forza un partito di massa rinnovato».

— Torna, centrale, la questione delle sezioni di cui molti hanno parlato.

«È vero. Sono convinto che ci sia molto da lavorare per avere un partito che divenga strumento della politica, nel senso più alto del termine, ed anche un luogo — mi riferisco essenzialmente alle sezioni — in cui ogni militante senta di poter fare un'esperienza di crescita umana, culturale e sociale che non può fare altrove».

— In concreto, da quali correzioni partiresti?

«Una maggiore informazione interna per raggiungere una democrazia reale; consultare i militanti sulle grandi scelte per la città, altrimenti i compagni non contano appieno ed il loro lavoro rischia di divenire burocratico ed amministrativo; sviluppare il decentramento politico: la sezione deve essere organismo vivo, che produce idee, sfrutta competenze, sceglie. Questo non significa avere meno, ma più direzione politica, sui grandi indirizzi, su cui fare chiarezza per poi avere un policentrismo nelle decisioni».

— Questo vuol dire anche lanciare una battaglia capillare nella città.

«È il nostro compito principale ed immediato. Per difficoltà oggettive (di offensiva moderata e divisione a sinistra), ma anche nostre, di non aver capito cosa stava cambiando a Roma, abbiamo perso — tutti — una battaglia di egemonia in Campidoglio e nella città. Oggi bisogna avere la forza per sostenere la nostra idea concreta per una nuova qualità dello sviluppo di Roma. Queste possibilità ci sono. Occorre innanzitutto un partito che sappia dialogare con la città».

Angelo Melone

La protesta della sezione Nuova Ostia

«Lamentiamo carenze di democrazia interna nello svolgimento del congresso della Federazione romana. La bocciatura unanime nel nostro congresso di sezione delle Tesi ha provocato arroccamenti in ampi strati di compagni e dirigenti». La sezione Pci «Palmiro Togliatti» di Nuova Ostia ha protestato, con un comunicato, per «le obiettive difficoltà che i nostri delegati hanno incontrato per esporre al congresso i contenuti di un ordine del giorno approvato dalla sezione in contrapposizione alle proposte di Tesi».

I delegati della «Palmiro Togliatti, avevano abbandonato i lavori congressuali perché non avevano potuto parlare nell'ora stabilita originariamente. La presidenza del congresso ha spiegato che lo slittamento del loro intervento era dovuto come è successo d'altra parte per tanti altri delegati unicamente ad un generale ritardo dei lavori. I compagni di Nuova Ostia sono stati chiamati alla tribuna, successivamente, in due occasioni, ma hanno rifiutato.

«Ribadiamo che le nostre proposte — continua il comunicato della sezione — potevano divenire un'occasione di confronto molto fruttuosa e utile per tutto il partito. Abbiamo avanzato suggerimenti per un diverso modo di funzionare dell'organizzazione e indicato vie per affermare la tanto invocata e conclamata centralità delle sezioni». I compagni di Nuova Ostia concludono «riaffermando il valore politico e insostituibile delle sezioni e delle esigenze che esprimono rispetto ad altre strutture, incluse le decisioni e le valutazioni che può assumere la presidenza del congresso federale romano».

I nuovi organismi dirigenti

COMITATO FEDERALE (n. 119)

Goffredo BETTINI: Segretario federazione
Maria Luisa ANTONELLI: Capogruppo XVIII Circoscrizione
Roberto ANTONELLI: Segretario sezione universitaria - Docente universitario
Grazia ARDITO: Sezione Torrevecchia - Impiegata
Sandro BALDUCCI: Dipartimento economico Federazione
Maurizio BARTOLUCCI: Dipartimento sicurezza sociale - Funzionario Inpdai
Giovanni BERLINGUER: Segretario regionale del CC - Docente universitario
Raimondo BESSON: Segretario zona Ostia - Ingegnere
Isabella BIBOLOTTI: Segretaria sezione Casalpalocco
Gianni BORGNA: Responsabile nazionale industria culturale
Roberto BRANCACCIA: Segretario sezione SIP - Tecnico
Leo CANULLO: Deputato - Presidente CRIPES
Angelo CAPONE: Segretario sezione Statali - Impiegato
Claudio CATANIA: Segretario zona XV - Dipendente Usl
Massimo CERVELLINI: Segretario zona IV
Paolo CIOFI: Deputato del CC - Dipartimento economico direzione
Marco CIOLELLA: Segretario provinciale CNA
Michele CIVITA: Dipartimento stampa e propaganda federazione
Leda COLOMBINI: Deputato - Dipartimento stampa e propaganda federazione
Lionello COSENTINO: Segretario II zona - Impiegato
Angelo DAINOTTO: Dipartimento problemi partito della federazione
Walter DE CESARIS: Segretario sezione Quadraro
Roberto DEGNI: Segretario zona III
Pierluigi DE LAURO: Ufficio stampa federazione
Sandro DEL FATTORE: Consigliere comunale - Dipartimento cultura federazione
Vezio DE LUCIA: Urbanista
Piero DELLA SETA: Urbanista
Silvana DI GERONIMO: Segretaria X zona
Giorgio DI GIORGIO: Capogruppo XII Circoscrizione
Luigia DI VIRGILIO: Impiegata comunale
Antonello FALOMI: Consigliere comunale - Dipartimento problemi dello Stato - Direzione
Patrizia FANELLI: Segretaria VII zona
Maurizio FERRARA: Senatore - Del CC
Dino FIORIELLO: Dipartimento economico federazione
Laura FORTI: Dipartimento sicurezza sociale federazione
Iliano FRANCESCONE: Presidente Usl Rm/16 - Medico
Giorgio FREGOSI: Capogruppo consiglio provinciale
Franco FUNGHI: Dipartimento problemi internazionali federazione
Giorgio FUSCO: Dipartimento pubblica amministrazione
Sergio GENTILI: Dipartimento problemi partito federazione
Maria Grazia GIANMARINARO: Segretario sezione Italia
Gabriele GIANNANTONI: Docente universitario
Francesco GRANONE: Dipartimento economico federazione
Fortunato GRAZIOLI: Segretario IV zona
Alvaro IACOBELLI: Sezione amministrazione federazione - Vicepresidente IACP
Visenta IANNICELLI: Urbanista
Armando IANNILLI: Segretario V zona
Chiara INGRAO: Giornalista
Paola LAZZARINI: Comitato gestione Usl Rm/14
Domenico LEARDI: Segretario sezione aeroportuali - Operaio
Carlo LEONI: Ufficio segreteria federazione
Stefano LORENZI: Segretario XI zona - Tecnico ENEL
Paolo LUNIDDI: Segretario zona XVI - Dipendente USL
Glauco MAGLIO: Segretario sezione Laurentina - Funzionario Regione
Maurizio MARCELLI: Dipartimento economico federazione
Massimo MARZULLO: Operaio Fatme
Massimo MASOTTI: Comitato gestione Usl Rm/4
Lucia MASTROFRANCESCO: Segretaria sezione Cassia - Insegnante
Giovanna MAZZA: Consigliere comunale - Sezione casa federazione
Michele META: Dipartimento cultura federazione
Maria MICHETTI: Ricercatore universitario
Paolo MONDANI: Segretario XX zona
Daniela MONTEFORTE: Sindacato bancari
Esterino MONTINO: Consigliere comunale
Franca MORA: Comitato gestione Usl Rm/5 - Assistente sociale
Sandro MORELLI: Membro del CC
Umberto MOSSO: Segretario XIX zona
Pasqualina NAPOLETANO: Consigliere regionale - Insegnante
Antonio NARDI: Segretario sezione Pietralata - Bancario
Silvio NATOLI: Presidente Usl Rm/5
Renato NICOLINI: Deputato - Consigliere comunale - Architetto
Anna NUCCITELLI: Segretaria zona XI - Dipendente Unità
Gianni ORLANDI: Segretaria sezione Prenestina
Luigi PALLOTTA: Segretario SUNIA
Silvia PAPARO: Gruppo lavoro pace federazione
Vittorio PAROLA: Consigliere provinciale - Dipartimento problemi partito federazione
Annita PASQUALI: Consigliere provinciale - Del CC
Roberto PICCOLI: Segretario XII zona
Vanni PICCOLO: Presidente circolo cultura omosessuale «Mario Mieli»
Roberta PINTO: Consigliere comunale - Insegnante
Aldo PIRONE: Segretario VII zona
Massimo POMPILI: Consigliere comunale - Segretario VIII zona
Franca PRISCO: Capogruppo consiglio comunale
Enzo PURO: Segretario VI zona
Serafino QUARESIMA: Segretario IX zona - Operaio
Paola RASCHI: Segretaria sezione Flaminio
Roberto RIBECA: Consigliere XIII Circoscrizione
Daniela RINALDI: Responsabile femm. - IX zona
Giulia RODANO: Dipartimento stampa e propaganda
Marisa RODANO: Deputato europeo del CC
Sergio ROLLI: Dipartimento problemi partito federazione
Carlo ROSA: Segretario X zona - Vigile del fuoco
Antonio ROSATI: Segretario sezione Mazzini - Funzionario Confcoltivatori
Piero ROSSETTI: Consigliere comunale - Dipendente Alitalia
Marcello SACCHETTI: Segretario sezione Monteverde Vecchio
Piero SALVAGNI: Consigliere comunale - Del CC - Dipartimento enti locali direzione
Maurizio SANDRI: Segretario XVIII zona
Mario SANTINI: Coordinatore sezione ATAC
Augusto SCACCO: Segreteria - IX zona - Studente
Sergio SCALIA: Presidente VII Circoscrizione - Impiegato
Rinaldo SCHEDA: Consigliere regionale
Patrizia SENTINELLI: Segreteria zona Centro - Insegnante
Gianni SERNICOLA: Segretario sezione Campo Marzio - Funzionario parlamento
Giovanni SILVESTRI: Segretario XVII zona - Impiegato
Francesco SPERANZA: Consigliere regionale - Della segreteria regionale
Ornello STORTINI: Segretario sezione Trastevere - Operaio SIP
Fausto TARSITANO: Avvocato
Walter TOCCI: Consigliere comunale - Del CC
Vittoria TOLA: Sezione femminile federazione - Bibliotecaria
Mario TRONTI: Docente universitario - Del CC
Franco TUMINO: Presidente regionale Lega Cooperative
Mario TUVÈ: Segretario zona Centro
Elena UBALDI: Segretaria sezione Nuova Magliana - Insegnante
Daniela VALENTINI: Consigliere comunale - Impiegata
Walter VELTRONI: Responsabile comunicazioni di massa Direzione - Del CC
Maria VENEZIA: Responsabile femminile VIII zona - Dipendente PT
Ugo VETERE: Membro del CC - Responsabile gruppo di lavoro «Roma-Capitale»
Franco VICHI: Consigliere VIII Circoscrizione
Angelo ZOLA: Presidente V Circoscrizione - Insegnante

COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO (n. 40)

Teresa ANDREOLI: Consigliere comunale - Dipendente IACP
Francesco BABUSCI: Segretario sezione operaia Tiburtina - Operaio Contraves
Roberto BATTIGLIA: Segreteria II zona
Luciano BETTI: Pensionato
Lina BLUNDO: Amministratrice XI zona
Aldo BORDIN: Dipartimento problemi partito federazione
Vittorio CALZETTA: Segreteria VI zona - Operaio edile
Carla CAPPONI: Presidenza ANPI
Franco CIANCI: Capogruppo I Circoscrizione - Impiegato
Gianfranco CIULLO: Segreteria VIII zona
Maui CORDELLA: Segretario sez. Acotral - A. Tuscolano
Tina COSTA: Consiglio amministrazione IACP
Mario CUOZZO: Capogruppo X Circoscrizione - Operaio
Antonio DI BISCEGLIA: Segreteria XIII zona - Operaio API
Luciano DI GERONIMO: Segretario sezione Casal Morena
Lamberto FILISIO: Commissione amministratrice ATAC
Carlo FREDDUZZI: Segretario sezione Nuova Tuscolana
Domenico FUSÀ: Consigliere VII Circoscrizione - Pensionato
Domenico GRECO: Segretario sezione Cavalleggeri
Franco GRECO: Capogruppo IV Circoscrizione
Massimo GUBIOTTI: Vicepresidente Usl Rm/11
Roberto IAFISCO: Segretario sezione «Ferrovieri Sud»
Orlando LOMBARDI: Segretario sezione Garbatella - Pensionato
Gennaro LOPEZ: Docente universitario - Consigliere provinciale
Antonio LOVALLO: Consigliere V Circoscrizione - Responsabile «Amici dell'Unità»
Anna Maria MALLARDO: Impiegata Comune
Sergio MICUCCI: Capogruppo XV Circoscrizione - Consigliere provinciale
Adriana MOLINARI: Insegnante
Salvatore PANETTA: Segretario sezione Poligrafico
Pietro PATACCONI: Coordinatore lavoratori NU - Operaio AMNU
Raffaele PAZZAGLIA: Capogruppo III Circoscrizione
Bruno PULCINELLI: Segreteria VIII zona - Architetto
Gustavo RICCI: Pensionato
Sergio SACCO: Pensionato
Mauro SARRECCHIA: Dipartimento problemi partito federazione
Gaetano SEMINATORE: Consigliere XX Circoscrizione
Bruno SERRAVALLE: Segretario sezione Monte Mario
Claudio SIENA: Dipartimento cultura e sport - Operaio AMNU
Laura VESTRI: Osservatorio problemi di Roma federazione
Romano VITALE: Presidente uscente CFC

l'Unità Rinascita 86
ABBONARSI PREMIA

Tariffe l'Unità

	anno	6 mesi
7 numeri	194.000	98.000
6 numeri(*)	155.000	78.000
5 numeri(*)	130.000	66.000

* senza domenica

Tariffe Rinascita

anno	72.000
6 mesi	36.000

Abbonamento cumulativo

con U/7 numeri	253.000
con U/6 numeri(*)	216.000
con U/5 numeri(*)	192.000

* senza domenica

Versare sul ccp 430207 intestato a l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20162 Milano. Specificare la causale sul retro.

Le tre Tesi profondamente modificate dai delegati

TESI 6

Testo originario
LA CONTRADDIZIONE UOMO-DONNA E LA QUESTIONE FEMMINILE

I comunisti riaffermano la convinzione che la più alta coscienza acquisita dalle donne, l'aspirazione ad affermare la propria personalità e dignità e a rompere vecchie e nuove forme di oppressione, la volontà di emancipazione e liberazione, rappresentano una delle realtà più significative della nostra epoca, una grande spinta rivoluzionaria che arricchisce di valori e contenuti l'idea stessa di progresso e di liberazione della umanità.

Nel mondo occidentale è in atto un contrattacco, culturale e politico, che ha come obiettivo la negazione delle idee di liberazione femminile, nel loro valore generale di trasformazione, e che nella pratica tende a determinare un arretramento nelle condizioni di vita e nelle opportunità offerte a milioni di donne. Diventa così più acuta la contraddizione tra i nuovi livelli di coscienza e di cultura delle donne e le reali possibilità di avanzamento della loro condizione. È in questo contesto che si ripropone una concezione della famiglia fondata sulla divisione dei ruoli in base al sesso e quindi sulla subordinazione delle donne; oppure si offre alle donne un modello di emancipazione aggressivo e competitivo che in realtà nega la liberazione come politica di tutte e per tutte le donne.

Nonostante questo crescono, come mai era accaduto, la domanda esplicita di lavoro e la ricerca di realizzazione in campi professionali non tradizionalmente femminili. Continua la spinta alla socializzazione dei bisogni e per una diversa qualità della vita individuale e collettiva. Si afferma l'aspirazione alla libertà, all'autodeterminazione nel campo della sessualità, della procreazione, nella vita familiare. Si ripudiano antiche e nuove forme di violenza, prima fra tutte la violenza sessuale.

Infrangere il dominio di un sesso sull'altro è stato ed è l'obiettivo che unisce le donne di diversa condizione e orientamento, nella rivendicazione di una profonda trasformazione dell'economia, dell'organizzazione sociale, della cultura, della politica. La divisione sessuale del lavoro, nel mercato e nella famiglia, è elemento costitutivo della società capitalistica nei suoi aspetti materiali e nel suo sistema di valori; il diritto al lavoro per le donne e la socializzazione dei bisogni individuali e collettivi sono due condizioni decisive per definire la qualità dello sviluppo e per la difesa e la riforma dello Stato sociale.

Libertà collettiva e libertà individuale, uguaglianza e rispetto della diversità, organizzazione del lavoro e organizzazione della vita sono binomi inscindibili che caratterizzano la soggettività politica delle donne e che esigono profondi cambiamenti strutturali e culturali. Le donne pongono alla politica l'urgenza di rinnovarsi, allargando i suoi contenuti e i suoi orizzonti, le forme e i modi di organizzarsi. Fondamentale per noi comunisti, è la coerenza ideale e pratica con questi nuovi livelli di consapevolezza.

Testo sostitutivo redatto dalla Commissione politica e approvato dal Congresso
«LA CONTRADDIZIONE DI SESSO»

La contraddizione di sesso, la questione femminile nel senso più ampio della storia e della cultura, la divisione sessuale del lavoro, nell'economia e nella famiglia, seppure elementi funzionali alla società capitalistica, tuttavia informano di sé tutte le società finora costituite, nei loro aspetti materiali e nel loro sistema di valori, proprio perché attinenti all'appartenenza di sesso e non di classe.

I comunisti riaffermano la convinzione che la più alta coscienza di sé acquisita dalle donne, l'aspirazione ad affermarsi come persona e a superare nuove e vecchie forme di oppressione, la volontà di emancipazione e liberazione, rappresentano una delle realtà più significative della nostra epoca, una grande spinta rivoluzionaria che arricchisce di valori e contenuti l'idea stessa di progresso e di liberazione dell'umanità, e cambia gli orizzonti della storia.

Tale spinta incontra una grandissima resistenza negli orientamenti culturali, nella quotidianità, nelle scelte politiche e sociali e nel campo della sessualità dove le donne sono ancora considerate oggetto e non persona.

In particolare oggi, nel mondo occidentale, è in atto un contrattacco sociale e politico che ha come obiettivo la negazione delle idee di liberazione, e quindi di autodeterminazione della donna, nel loro valore generale di trasformazione. Nella pratica quindi si tende a determinare un arretramento delle condizioni di vita e delle opportunità di lavoro e di affermazione di sé per milioni di donne. Diventa così più acuta la contraddizione tra nuovi livelli di coscienza e di cultura delle donne e le reali possibilità di avanzamento della loro condizione.

È in questo contesto che si ripropongono insieme a una concezione patriarcale della famiglia e della società fondata sulla divisione dei ruoli in base al sesso e quindi sulla subordinazione delle donne e un modello di emancipazione competitivo-individualista, modello che oggettivamente nega la liberazione come politica diretta e per tutte le donne. Nonostante ciò cresce la domanda esplicita di lavoro in tutti i campi, una volontà di autonomia, di progettualità rispetto alla propria vita e continua la spinta alla socializzazione dei bisogni per una diversa qualità della vita individuale e collettiva.

Si diffonde e si afferma fra le donne l'aspirazione alla libertà, alla autodeterminazione nel campo della procreazione, della sessualità, della organizzazione sociale e della stessa vita familiare.

Nonostante emergano in dimensioni insospettate, fenomeni di violenza in famiglia e tra i sessi e nella proliferazione d'immagini e di modelli tendenti a legittimarla e a renderla accettabile, non viene meno, e anzi si rafforza la lotta delle donne per ottenere leggi e comportamenti che, considerando la violenza fisica e sessuale reati gravi contro la persona, ripudiano la violenza nei rapporti umani e quindi in generale.

Lo Stato sociale, la cui affermazione, benché limitata, ha visto protagoniste le donne ha oggi bisogno di essere riformato, difeso e rilanciato in forme più ampie e nuove tenendo conto, nei tempi e nelle modalità, della realtà femminile e del diritto al lavoro; tenendo conto che non può esservi per le donne un processo di omologazione ma una necessità di affermare la differenza sessuale, la realtà della loro «doppia presenza».

Libertà collettiva e libertà individuale, uguaglianza e rispetto delle diversità, organizzazione del lavoro e organizzazione della vita sono dunque bisogni inscindibili che caratterizzano la soggettività politica delle donne che esigono profondi cambiamenti strutturali e culturali. Le donne pongono alla politica l'urgenza di rinnovrsi allargando i suoi contenuti e i suoi orizzonti, le forme e i modi di organizzarsi poiché i problemi da esse sollevati non sono semplicemente riconducibili alla sfera politico-istituzionale.

È fondamentale e irrinunciabile per i comunisti essere coerenti con queste affermazioni di principio sia nella idealità che nella pratica politica con l'impegno a superare le grandi resistenze presenti nello stesso partito.

TESI 30

Testo originario
MOVIMENTO DELLE DONNE

I movimenti femminili e femministi hanno segnato il cammino della nsotra democrazia attraverso conquiste sociali, civili e legislative molto avanzate. Oggi si pone l'esigenza di una nuova fase del movimento di liberazione delle donne. È in atto una diffusa e ricca sperimentazione nel mondo delle donne volta ad esprimere competenze proprie nella società in tutti i campi.

Persiste e si estende una volontà di affermazione e di cambiamento della propria esistenza; la coscienza femminile è notevolmente avanzata. Tuttavia appare frammentato quel patrimonio culturale e politico che negli anni 70 segnò e influenzò la società e la politica.

Si sono logorate forme di organizzazione e partecipazione su cui il movimento degli anni 70 aveva costruito un'identità politica collettiva delle donne sulla base del riconoscimento della comune oppressione di sesso.

Le importanti conquiste tese a superare le grandi e più visibili discriminazioni formali, scritte nei codici e nelle leggi, hanno unito le donne e hanno espresso una cultura e valori nuovi. Oggi la riduzione delle basi materiali della liberazione accentua le diseguaglianze tra le donne e insieme fa percepire alle donne l'esistenza e il valore delle differenze di percorsi culturali e opportunità di vita.

In una situazione così mutata, tende a ridursi il peso politico diretto del movimento di liberazione. La presenza attiva delle donne si manifesta oggi in varie associazioni ed aggregazioni, sociali e culturali, nel sindacato, nella cooperazione, nel movimento per la pace, contro la mafia e la camorra, per la salvaguardia dell'ambiente, nel movimento degli studenti e negli stessi partiti politici.

La liberazione dall'oppressione di sesso, che rimane la base costitutiva del movimento autonomo delle donne, ha bisogno, per affermarsi, non solo di esprimere nuovi contenuti, ma di agire su nuovi terreni, che cambino la vita concreta delle donne e pesino nelle scelte generali della politica.

A tal fine avvertiamo la necessità che si sperimentino originali forme di organizzazione e comunicazione delle donne. Non è compito di un partito prefigurare modi e forme dell'agire politico di un movimento autonomo quale quello delle donne. Nel rapporto partito-movimento si confrontano due autonomie e una diversità di ruoli. Ma questo reciproco rispetto deve spingere il partito ad essere di più e meglio interlocutore del mondo delle donne e dei movimenti.

Compito nostro è innanzitutto quello di salvaguardare e sviluppare le conquiste già acquisite, di battersi per l'occupazione femminile, di contrastare sul piano ideale e culturale il sopravvenire di tendenze conservatrici che tendono a ribadire, innanzitutto nelle coscienze, la subalternità del ruolo delle donne.

Impegno specifico ed urgente per i comunisti è quello di contribuire, sulla base di proprie precise opzioni programmatiche, a dare contrattualità, forza politica, occasioni unitarie all'espressione delle idee di liberazione femminile.

Testo sostitutivo redatto dalla Commissione politica e approvato dal Congresso
IL MOVIMENTO DELLE DONNE

La presenza organizzata delle donne ha segnato il cammino della nostra democrazia attraverso conquiste sociali, civili, culturali e legislative molto avanzate. Negli anni 70 questa presenza ha assunto i connotati di un vasto movimento autonomo di liberazione che, basando la sua identità politica sul riconoscimento della comune oppressione di sesso, ha segnato e influenzato la società e la politica.

Oggi è in atto una diffusa e ricca sperimentazione del mondo delle donne, volta ad esprimere competenze proprie valori e cultura, anche se la crisi economica, quella politica, quella morale ed istituzionale che si sono intrecciate ed aggravate in questi ultimi anni, hanno pesato ed influito negativamente sulla condizione della donna e sulle sue conquiste.

Il movimento autonomo delle donne si trova attualmente ad un punto di equilibrio tra la fase alta degli anni 70 dei cui effetti ancor oggi si nutre, ed una fase nuova più complessa, ancora da indagare e che si colloca nei processi di trasformazione e di crisi.

Nel contempo le donne sono protagoniste di una grande riflessione collettiva e individuale, di una ricerca culturale, politica e di identità nel tentativo di trovare e di costruire nuove forme di comunicazione e di organizzazione, diversi metodi di lotta e di partecipazione per far vivere nella società, nei rapporti personali, nei contenuti e nelle forme della politica i contenuti del femminismo che è il patrimonio politico di tutte le donne.

Oggi le basi materiali per una autonomia della propria vita vanno restringendosi per ampie fasce di donne, producendo oggettivamente una accentuazione delle disuguaglianze tra le stesse donne. Ciò rende più difficile la comunicazione e la progettualità politica tra loro. Nonostante ciò si diffonde una presenza attiva delle donne in varie associazioni ed aggregazioni sociali e culturali, nella cooperazione e nei più recenti movimenti di massa.

È vitale per lo sviluppo della strategia di cambiamento del Pci mantenere al centro della sua autonoma elaborazione, i valori, le proposte, le aspirazioni di cui il movimento delle donne è stato ed è peculiare portatore, sia nella sua azione politica, sia in quella sociale e culturale.

TESI 37

Testo originario
GOVERNO DI PROGRAMMA

Il Pci intende contribuire alla ricerca di soluzioni politiche e di governo che segnino il superamento della formula e della logica politica del pentapartito.

Tale logica va superata innanzitutto nel senso di partire non da scelte pregiudiziali di schieramento, ma da uno sforzo volto a individuare i più gravi ed urgenti problemi del paese e a verificare la possibilità — già nell'attuale legislatura — di ampie convergenze tra le forze politiche democratiche su una piattaforma capace di avviare a soluzione tali problemi. Queste convergenze possono dare luogo a governi di programma, senza oscurare le prospettive diverse e alternative della Dc e del Pci e senza oscurare l'impegno del Pci per la costruzione di uno schieramento riformatore.

In questa direzione è andata la proposta del Pci durante l'ultima crisi ministeriale, con l'indicazione dei più urgenti obiettivi riguardanti le questioni internazionali, le difficoltà economiche e la crisi finanziaria dello Stato, le esigenze di riforme istituzionali. Quest'ultimo punto potrebbe essere particolarmente caratterizzante, poiché un governo di programma dovrebbe proporsi di favorire — con proprie iniziative e attraverso i propri comportamenti — la realizzazione delle necessarie riforme istituzionali, e, più in generale, dovrebbe garantire l'intesa e la collaborazione indispensabili per la costruzione di un sistema democratico più avanzato nel quale sia possibile, senza traumi, l'alternarsi di diversi schieramenti al governo del Paese.

Il governo di programma si colloca dunque nel processo che fa avanzare e rende matura la prospettiva dell'alternativa democratica.

Testo sostitutivo redatto dalla Commissione politica e approvato dal Congresso.

Sostituire i primi due capoversi e il terzo fino alle parole «esigenze di riforme istituzionali» con le parole:

Appare chiaramente avvertibile, nella società come nelle istituzioni che il governo pentapartito, la logica di schieramento pregiudiziale che lo sostiene, le forzature operate nei rapporti con il Parlamento e con le forze sociali, l'approfondirsi al suo interno di diverse visioni strategiche e di fondo in politica estera come in quella interna, stanno aggravando ed allontanando la soluzione dei nodi centrali della crisi politica e sociale del Paese.

L'attuale logica di governo va superata proprio nel senso di partire non da scelte pregiudiziali di schieramento, ma dalla esigenza di individuare i più gravi ed urgenti problemi del Paese e di verificare la possibilità — già nell'attuale legislatura — di ampie convergenze tra le forze democratiche su una piattaforma precisa capace di avviare a soluzione tali problemi.

Il superamento delle pregiudiziali di schieramento crea le condizioni per rendere operante in modo attivo la distinzione tra governo, Stato e partiti che resta uno degli assi portanti della questione morale, la cui soluzione è essenziale per la vita e lo sviluppo della democrazia italiana e reclama che i partiti non solo cessino ogni forma di occupazione e spartizione dello Stato ma riassumano in pieno la loro funzione costituzionale di interpreti della società in movimento, nel quadro di una profonda riforma della politica, dei suoi modi e delle sue regole.

Su tali basi è indispensabile dar vita a iniziative politiche e movimenti di massa capaci di determinare le convergenze necessarie perché si affermino governi di programma con la diretta partecipazione dei partiti democratici che a tale programma aderiscono e dunque anche del Pci. La durata di tali governi è legata alla realizzazione del programma concordato. In questo senso riteniamo esaurite esperienze già sperimentate come quella della solidarietà nazionale.

Il rovesciamento della prevalenza della logica di schieramento sulle scelte programmatiche, la pari dignità nella assunzione di responsabilità di governo non oscurano dunque le diverse prospettive della Dc, del Pci, né di qualsiasi altra forza disposta ad operare in base ad una piattaforma programmatica del genere. Questa ipotesi di governo, perciò, ha lo scopo di superare l'attuale situazione di democrazia incompiuta verso l'obiettivo dell'alternativa democratica. In questa direzione è andata la proposta del Pci durante l'ultima crisi ministeriale e nel corso della attuale ennesima «verifica», con l'individuazione dei più urgenti obiettivi. Tali obiettivi riguardano prioritariamente il ruolo internazionale dell'Italia e la sua piena indipendenza, le difficoltà economiche e la crisi finanziaria dello Stato, misure a breve termine degli attuali livelli di disoccupazione, l'avvio di misure urgenti per la salvaguardia e lo sviluppo delle risorse ambientali, la trasparenza e l'indipendenza dell'informazione, le esigenze di riforme del sistema democratico e di rinnovamento dei partiti.

Appuntamenti

LETTURA ED INTERPRETAZIONE PSICOLOGICA DELLE CARTE DEI TAROCCHI — È questo il tema di un seminario in sedici lezioni organizzato dal Cipia (largo Cairoli, 2). Altri corsi, sul rapporto tra carte e magia e astrologia esoterica e onomantica, si svolgeranno sempre nella sede del Cipia.

ANTICOLI CORRADO — Oggi, mercoledì 26, alla libreria Remo Croce (ore 21, corso Vittorio Emanuele II, 156) monsignor Ennio Francia, Diana Torrieri, Fortunato Bellonzi presentano: «Un paese immaginario: Anticoli Corrado» di Umberto Parricchi. Coordina Giovanna Gualdi.

Mostre

■ **PALAZZO BRASCHI** — Si inaugura oggi, mercoledì 26 (ore 18) a Palazzo Braschi la mostra dedicata al pittore norvegese Eduard Munch, che comprende 250 opere tra dipinti, disegni, acquarelli, pastelli e grafica provenienti dal museo Munch di Oslo, dalla Galleria nazionale e da collezioni private norvegesi. La rassegna sarà aperta al pubblico da domani fino all'11 maggio con i seguenti orari: 9-13; 17-19.30; domenica 9-13; lunedì chiuso.

■ **SCAVI E MUSEI** — È in vigore il nuovo orario degli istituti della Sovrintendenza archeologica di Ostia: Scavi di Ostia e Museo Ostiense dalle 9 alle 14. Chiuso il lunedì. Museo delle Navi a Fiumicino ore 9-14. Sepolcreto Isola Sacra 9-13 chiusi lunedì. A Roma Museo dell'Alto Medioevo sabato e domenica ore 9-14, martedì e sabato visite per scuole. Museo della via Ostiense ore 9-14 (chiuso domenica).

■ **MUSEI VATICANI** (Viale Vaticano) — Nell'ultima domenica di aprile e maggio, visite guidate da studiosi specializzati ad alcuni reparti dei Musei Vaticani. Per prenotarsi, telefonare al n. 6984717. Le prenotazioni saranno accettate a partire dal 15 di ogni mese fino alle ore 13 del sabato precedente l'incontro.

■ **GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA** (Viale delle Belle Arti) — Giulio Turcato: cento opere dal 1940. Fino al 27 aprile. Orario: 9-13. Lunedì chiuso.

■ **CHIESA DELLE SS. STIMMATE** (Largo delle Stimmate) — Incas: l'oro del Perù,250 pezzi dal 1000 a.C. al 1534 d.C. Fino al 31 marzo. Orario: 9,30-20. Sabato fino alle 22.

■ **ASSOCIAZIONE ALZAIA GRIFO** (Via della Minerva, 5). Folon: disegni acquerelli, serigrafie e multipli. Fino al 17 aprile.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanze 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antiveleni 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amad (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 6810280 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651.2.3 - Farmacie di turno: zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - Soccorso stradale Aci giorno e notte 116; viabilità 4212 - Acea guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 67891. Centro informazione disoccupati Cgil 770171.

Le città in cifre

Dati demografici di lunedì 24 marzo. Nati: 106, di cui 62 maschi e 44 femmine. Morti: 89, di cui 45 maschi e 44 femmine. Matrimoni: 10.

Tv locali

VIDEOUNO canale 59

16 Telenovela «Senorita Andrea»; 16 Il diretta con Mister Poldo; 16.40 Cartoni animati «Pegaso»: «Piccola storia della musica»; Telefilm «Il cavaliere solitario»; 18.30 Telefilm «A tuttamore»; 19.40 Medicina oggi; 20.25 Tg; 20.30 Film: «Un'adorabile idiota»; 22.20 Pattinaggio artistico: Campionati mondiali; 23.15 Film: «L'occhio nel labirinto».

GBR canale 47

9.30 Cartoni «Voltus 5»; 10 Buongiorno donna; 12 Novela «Leonela»; 13 Le comiche; 13.50 Servizi speciali GBR nella città; 14.15 Campidoglio, a colloquio con i nostri amministratori; 16 Cartoni animati «Pinocchio»; 16.30 Cartoni animati «Ape Magà»; 17 Cartoni animati «Shogun»; 17.30 Cartoni animati «Paul»; 18 Cartoni animati «Voltus 5»; 18.30 Novela «Leonela»; 19.30 Consulenza casa; 20 Le comiche; 20.30 Videogiornale; 21 Telerama sport; 21.30 Politica; 22.30 Videogiornale; 23 Film: «La conquista del West».

RETE ORO canale 27

13.30 Telefilm «The Beverly»; 14 Rubrica; 15 Cartomanzia; 15.30 Commerciale; 16 Cartoni animati «Arriva la banda»; 16.30 Cartoni animati; 17 Telefilm «Una signora in gamba»; 17.30 Telefilm «Bellamy»; 18.30 Cartoni animati «Arriva la banda»; 19 Rubrica; 20 Telefilm «The Beverly Hillbilliess»; 20.30 Cartoni animati «Tensor 5»; 21 Film «All'ombra di una Colt»; 23.45 Rubrica; 23.20 Telefilm; 24 Film a vostra scelta: telefono 3453290.

ELEFANTE canale 60

8.55 Tu e le stelle, l'oroscopo di Otelma; 9 Buongiorno Elefante, idee del mattino per la tua giornata; 11 Attualità del cinema, rubrica; 13 Piccola Firenze; 14.30 Controcorrente, rubrica cristiana; 15 Pomeriggio con...: 180 minuti di giochi, musica e novità commerciali; 17.50 Cronache del cinema, rubrica di cinema; 18 Il mondo del computer, rubrica; 19 Piccola Firenze; 20 Momenti d'oro, super promozionale; 21.30 Tutto fa Brod... way, varietà; 0.30 Corredíamo insieme; 1.40 Tu e le stelle, oroscopo.

TVR VOXSON

9 Cartoni animati; 10.15 Telefilm; 12 «Benedetta e companya», sceneggiato; 13 Cartoni animati; 14 «Anche i ricchi piangono», novela; 14.30 «Innamorarsi», novela; 15 Cartoni animati; 15.45 La buona tavola; 16 Film «La vendetta è un piatto che si serve freddo» ('72), con L. Mann; 17.30 Cartoni animati; 19.05 «Carmina», novela; 20 Cartoni animati; 20.30 Film «Il padrino II» (1974), regia di F.F. Coppola, con Al Pacino, R. De Niro; 22.30 Film «Tutto Totò - La scommessa»; 23.30 Film «Il magnifico emigrante» (1975); 2.30 Buonanotte con...

Il partito

SETTORI DI LAVORO DIPARTIMENTO PROBLEMI SOCIALI — Alle ore 16.30, in Federazione, riunione del Gruppo di lavoro sui problemi degli handicappati (Di Tommaso, Cerquetani, Bartolucci; ATAC NORD alle ore 16.30 attivo con i compagni Santini e Rossetti.

Comitato regionale

La riunione del Comitato regionale già convocata per mercoledì 26 marzo, per la coincidenza con la discussione sul bilancio alla Regione Lazio, è stata rinviata a venerdì 4 aprile alle ore 16 presso la sala stampa della Direzione.

CASTELLI — S. Cesareo ore 19 attivo in preparazione conferenza programmatica (Settimi); Leriano ore 19 Cd (Fortini); Anzio-Lavinio ore 19 Cd (Strufaldi).

GENZANO — Sezione Pci «Belardo». Lezione su: «Il partito degli anni Settanta al XVII Congresso». Relatore Armando Cipriani.

CIVITAVECCHIA — Civitavecchia ore 17.30 attivo federazione sulla Tasco (Pellicani, Labriola, Barbaranelli, Tidei).

VITERBO — Montalto di Castro ore 20.30 Cd (Parroncini); Vt-Petroselli ore 18 assemblea (L. Amici); Civitacastellana ore 18 assemblea (Barbieri).

RACCOLTA FIRME SULLA LEGGE DI RIFORMA DEI CONCORSI — Proseguono le iniziative nel territorio in numerosi punti della città.

In IX Zona, le sezioni Alberone, Appio Latino, Appio Nuovo hanno organizzato un punto fisso di raccolta delle firme presso la sede del Collocamento dell'Alberone, in via Raffaele De Cesare per oggi mercoledì 26, giovedì 27, venerdì 28. L'appuntamento è sul posto dalle ore 9.

I compagni della Corte dei Conti hanno organizzato una raccolta di firme presso la sede della Corte dei Conti in viale Mazzini per domani, giovedì 27, dalle ore 10.

I compagni degli ospedali Forlanini e S. Camillo hanno organizzato una raccolta di firme, dentro i rispettivi ospedali, per oggi mercoledì 26 e giovedì 27, dalle ore 9.

I compagni della Manifattura tabacchi hanno organizzato una raccolta di firme presso la sede della Manifattura tabacchi in via Circonvallazione Ostiense n. 191, per domani, giovedì 27, dalle ore 15.30.

La Fgci, in XVIII Zona, e la sezione Aurelia, hanno organizzato un punto di raccolta delle firme presso la sede dell'hotel Ergife, in via Aurelia 619, in occasione delle prove scritte di un concorso. L'appuntamento è sul posto dalle ore 8.30 di venerdì 28 marzo.

La sezione Spinaceto ha organizzato una raccolta di firme presso il locale mercato (tra via Caduti della Resistenza e via Caduti della Guerra di Liberazione). L'appuntamento è per sabato 29 dalle ore 10.

didoveinquando

«Bagnoschiuma» con «buona volontà» (e un occhio al cabaret)

● **BAGNOSCHIUMA** di Fabrizio Caleffi. Regia di Fabrizio Caleffi. Interpreti Sergio Cosentino e Marzia Sozzi. Scena e costumi Betty Marcialis. TEATRO DELL'OROLOGIO, Sala Grande, ore 21.

Nel rocambolesco e sotterraneo mondo del Teatro dell'Orologio, si svolge ogni sera un numero precisato di spettacoli: due nella Sala Grande, due nel Caffeteatro, uno nella Sala Orfeo. Ciò significa che dalle ore 21 in poi, per chi entra e per chi esce, c'è sempre qualcosa da vedere, c'è quel movimento per cui la vita teatrale romana sembra godere un aspetto di sana vitalità.

Qualcuno potrà obiettare che la quantità va a scapito della qualità, ma ciò non è sempre vero e non comunque più che in altri teatri dove lo spettacolo è uno e la qualità zero. *Bagnoschiuma* si colloca tra i lavori di «buona volontà», con attori degni di nota — con un occhio al cabaret — e un testo su cui scorre il tratto della matita rossa e blu e arriva alla sufficienza con due «meno».

Un giovane interprete di uno sport pubblicitario, resta per ore e ore (ma lo spettacolo è solo di un'ora) a mollo in una vasca da bagno in cui dovrà affondare nel bagnoschiuma per la prevista campagna pubblicitaria. La troupe e il regista non si vedono e il nostro inizia un lento viaggio nel passato, seguendo le suggestioni del bagnoschiuma, moderna versione della proustiana tazza di tè. Una perfetta segretaria di edizione segue freneticamente le operazioni, ma nell'attesa veste i panni della madre, della cugina, del diavolo, insomma asseconda la fantasia dello sventurato uomo in ammollo.

Per apprezzare appieno le battute e le situazioni del testo è necessaria una certa dimestichezza con il mondo degli spot pubblicitari, che costellano l'arco scenico come presenze ingombranti, avere bene in mente i segreti della giungla pubblicitaria. Ma non solo pubblicitaria: Caleffi, l'autore, agisce sulla cronaca, gioca con le ultime notizie del quotidiano, e la platea si divide, automaticamente, tra chi i giornali li legge e chi no.

Si notano comunque, molte forzature, macchiette scontate, un velato antisovietismo (ma come, Gorbaciov non è diventato l'idolo dei giovani?) là dove non è richiamato da nessun appiglio e uno smaccato omaggio a Woody Allen, al suo semitismo, alle sue titubanze. Sergio Cosentino si identifica a pieni voti con il comico americano, aiutato forse dal fisico, e dà sfoggio di gran simpatia e preparazione tecnica. Marzia Sozzi si tuffa con entusiasmo in imitazioni e stereotipi caricaturali, cercando una via d'uscita ai repentini e convulsi cambi di personalità. Ecco: l'idea complessiva è che il tutto sia anche troppo «accelerato» per essere uno spettacolo di un'ora, ma se invece se ne vuole fare uno sckech ...insomma basta decidersi, ci sono tempi che vanno comunque rispettati.

Antonella Marrone

Marzia Sozzi e Sergio Cosentino in «Bagnoschiuma»

● **OMAGGIO A RENATA CORTIGLIONI** — Stasera alle ore 21, nell'Oratorio del Gonfalone (Via Giulia), con la partecipazione del Coro di voci bianche dell'Arcum diretto da Paolo Lucci, sarà ricordata la preziosa attività didattica, pedagogica, musicale e culturale svolta per oltre 50 anni da Renata Cortiglioni nel campo della musica corale. L'audizione di alcuni brani registrati sarà integrata da pagine per voci bianche, dirette da Paolo Lucci, promotore dell'iniziativa, scelte tra quelle che più erano care alla Cortiglione. La manifestazione sarà presentata da Erasmo Valente, critico musicale del nostro giornale. L'ingresso è libero.

● **FLESH AND BONES** — Questa sera ultimo giorno per veder lo spettacolo della Compagnia Dance Continuum al Teatro Manzoni. «Flesh and Bones» (Carne ed ossa), questo il titolo, è una divertente parodia dell'evoluzione umana vista attraverso il ruolo dei vestiti nella società. Questi «involucri» che ricoprono il nostro corpo, che cambiano con il tempo e con la moda, che influenzano i nostri atteggiamenti, hanno in fondo una importanza fondamentale nel nostro comportamento. La storia coinvolge quattro personaggi che, tra condizionamenti e cambi vari, si intrecciano in improbabili relazioni. Le coreografie sono di Michael McNeill e Roberto Pace, i danzatori: Alessandra Di Segni, Francesca Gregori, Michel McNeill, Roberto Pace.

Alla «Gregory» la Roma notturna di Mario Sasso

● **MARIO SASSO** — Galleria Gregory, piazza Rondanini 48; fino al 29 marzo; ore 11/12,30 e 16,30/19,30.

Sul tema prediletto dei grandi spazi siano essi quelli romani notturni siano, invece, quelli dei colli jesini dolcemente spartiti dal fiume, Mario Sasso è da tre anni che lavora con passione e con metodo. Mi raccontò, una volta, davanti ai quadri, che era stato a fare un gran giro in elicottero per realizzare una sigla per un programma televisivo (nel genere è un artista-tecnico dei più poetici e funzionali proprio perché mette assieme pittura e elettronica) e ne parlava con una eccitazione estrema. Di lì a poco la sua pittura cambiò di colore e di punti di vista: son sicuro che quell'elicottero modificò e affrettò molte cose pittoriche.

La serie di dipinti su carta plastificata che qui presenta si giova di un particolare supporto che consente una pittura ad acrilici assai veloce e corposa. Il formato non è grande ma l'idea del far grande, sì. Il formato ridotto consente delle raffinatezze pittoriche su colori e luci della notte davvero di bella invenzione. Una grande distesa con carboni accesi sui quali si drizzano alti edifici come tizzoni di cenere.

Sasso sente la notte con un fascino infinito e la tratta pittoricamente come un manto favoloso che sotto sotto la vita muove e fa vibrare quasi sensualmente. Nulla da spartire con la retorica della aeropittura futurista e macchinista; forse, qualche punto di contatto con il tessuto dei colori di Mafai e con le struggenti ricerche sui colori di Roma di quell'ultimo pittore innamorato delle pietre di Roma che è Valeriano Ciai colorista pulviscolare inimitabile.

Dario Micacchi

Jacopo Benci: «Il mondo fluttuante»

Alla «Underwood» di Via S. Sebastianello, n. 6 si inaugura oggi pomeriggio una mostra di Jacopo Benci. Nato nel 1956 e a Roma dal 1969, dove vive e lavora, ha fondato nel 1984, con Alisa Giani e Silvia Stucky, la rivista «891». In questa mostra presenta una selezione di dipinti a china e acquerello su carte di vario tipo e formato, e un gruppetto di piccoli oli; tutti i lavori sono stati eseguiti nell'ultimo anno e fanno parte di un ciclo tuttora aperto, intitolato *Il mondo fluttuante*. Questo titolo designa un lavoro che, prescindendo da qualunque intento espressivo o di rappresentazione, nasce insieme da immediatezza e controllo e mira ad armonia e tranquillità.

cooperativa florovivaistica del lazio s.r.l.
Aderente alla L.N.C. e M.

00179 ROMA VIA APPIA ANTICA, 172
TEL. (06) 788 08 02 / 78 66 75

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico;- E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Scelti per voi

■ Piramide di paura

Uno Sherlock Holmes apocrifo uscito dalla fantasia di Chris Columbus, il creatore di «Gremlins». Non a caso il titolo originale di questo divertente filmetto di Barry Levinson è «The Young Sherlock Holmes», appunto «il giovane Sherlock Holmes». Il film ricostruisce la prima avventura del futuro grande detective di Baker Street. In collegio a Oxford, Sherlock fa amicizia con l'ancora piccolo dottor Watson e insieme scoprono il cattivo che sta uccidendo una serie di anziani implicati, anni prima, in una spedizione in Egitto.

EUROPA
GREGORY

□ La mia Africa

Il romanzo/diario di Karen Blixen aveva sedotto e abbandonato decine di registi hollywoodiani. Sembrava il libro impossibile da portare sullo schermo. Alla fine, c'è riuscito Sidney Pollack, reso onnipotente dal trionfo commerciale di Toostie e dal «sì» di due divi come Robert Redford e Meryl Streep (a cui si aggiunge una bella partecipazione straordinaria di Klaus Maria Brandauer, più misurato del solito). La storia è quella, autentica, vissuta dalla Blixen nell'Africa del primo '900: l'odissea spirituale di una donna divisa tra una piantagione da gestire e un triangolo sentimentale da dipanare. Candidato alla bellezza di 11 Oscar.

EMBASSY
EURCINE
FIAMMA
KING
SISTO (Ostia)

□ Speriamo che sia femmina

Mario Monicelli non demorde: è sempre uno dei migliori registi italiani e lo dimostra con questo film tutto «al femminile», lui abituato agli eroi maschili e un po' cialtroni come Brancaleone e I soliti ignoti. Servendosi di un cast d'eccezione (Liv Ullman, Catherine Deneuve, Giuliana De Sio, Stefania Sandrelli, Athina Cenci, Giuliano Gemma) ci porta in un casolare di campagna per narrarci una complicata storia familiare. Il finale è aperto alla speranza, forse la solidarietà fra donne esiste davvero.

CAPRANICA
RIVOLI

□ Il mio nome è Remo Williams

Ovvero, come prendere per i fondelli Rambo e James Bond inventandosi un paradossale antieroe, Remo Williams appunto, costretto suo malgrado a vestirsi dei panni del superagente segreto. Per fortuna, a dargli una mano, c'è un simpatico santone coreano capace di schivare le pallottole e di camminare sull'acqua come Gesù. Interpreti Fred Ward e Joel Grey (il trucco lo rende irriconoscibile, ma era il laido entertainer di Cabaret), dirige Guy Hamilton, vecchia volpe britannica già al servizio di 007.

RITZ
ROYAL

□ Ran

Ecco la grandiosa rilettura del «Re Lear» firmata da Akira Kurosawa e interpretata nel ruolo del protagonista Hidetora da Tatsuya Nakadai. Girata alle pendici del Fuji-Yama, ambientata nel Giappone del '500 (già teatro dell'«antefatto» di questo film, «Kagemusha»), all'epoca dei samurai, la tragedia di Shakespeare diventa tragedia civile, della guerra, della violenza e del potere, e insieme dramma della senilità e della pazzia. La potenza epica del settantaseienne, grande maestro, ne esce intatta.

ETOILE

□ Ginger e Fred

Ginger e Fred, ovvero Marcello e Giulietta, ovvero Mastroianni e la Masina nei panni di due anziani ballerini che vengono «riciclati» (è la parola giusta) in un becero programma trasmesso da un altrettanto becera tv... È la storia, ormai lo sanno anche i sassi, del nuovo film di Federico Fellini, finalmente sugli schermi dopo mesi di rinvii e falsi allarmi. Valeva la pena di aspettare: è un apologo crudele e bellissimo, un guanto di sfida rivolto a una società che divora gli esseri umani nel nome dello spettacolo.

GIOIELLO

■ Tuttobenigni

È una specie di «diario di viaggio» della torunée che l'attore toscano condusse nel 1983, tra teatri tenda e feste dell'Unità. Girato originariamente per la tv (ma poi i funzionari Rai ebbero paura delle battute «blasfeme»), arriva ora nelle sale cinematografiche dove ha riscosso un lusinghiero successo. Tra improvvisazioni, ottave goliardiche, prese in giro dei politici e canzoncine beffarde, Benigni si conferma comico protervo e simpatico. Per sentire di esistere gli basta parlare, o straparlare, ma c'è del genio nel suo pazzo sproloquio.

GOLDEN

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

Prime visioni

ACADEMY HALL Via Stamira, 17	L. 7.000 Tel. 426778	Il Bi e il Ba di Maurizio Nichetti, con Nino Frassica - BR (16-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 15	L. 7.000 Tel. 851195	Il gioiello del Nilo con Michael Douglas - (A) (16-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 7.000 Tel. 322153	Il gioiello del Nilo - con Michael Douglas (A) (16-22.30)
AIRONE Via Lidia, 44	L. 3.500 Tel. 7827193	Riposo
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 5.000 Tel. 8380930	Plenty di Fred Schepisi con Meryl Streep e Charles Donce - DR (16-22.30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 4.000 Tel. 4741570	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 7.000 Tel. 5408901	Il gioiello del Nilo - con Michael Douglas - (A) (16-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 6.000 Tel. 5816168	Il gioiello del Nilo con Michael Douglas - A (16-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 7.000 Tel. 353230	Il Bi e il Ba di Maurizio Nichetti, con Nino Frassica 16.30-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 7.000 Tel. 6793267	Yuppie di Carlo Vanzina; con Massimo Boldi, Jerry Calà - BR (16-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 7.000 Tel. 7610656	IL gioiello del Nilo con Michael Douglas - A (16-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 5.000 Tel. 6874555	Witness il Testimone con Harrison Ford - DR (16-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	L. 4.000 Tel. 3581094	Alle 16.30 Ludwig; alle 20.30 Mondo nuovo; alle 22.30 Casanova.
BALDUINA P.za Balduina, 52	L. 6.000 Tel. 347592	Ballando con uno sconosciuto di Newell, con M. Richardson - DR (16.30-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini	L. 7.000 Tel. 4751707	Revolution di Hugh Hudsnon, con Al Pacino e Nastassja Kinski DR (15.45-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L. 4.000 Tel. 4743936	Film per adulti (16-22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950	L. 5.000 Tel. 7615424	Il tenente dei carabinieri di M. Ponzi, con Enrico Montesano - BR
CAPITOL Via G. Sacconi	L. 6.000 Tel. 393280	Orsetti del cuore - DA (15.30-21)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 7.000 Tel. 6792465	Speriamo che sia femmina di Mario Monicelli con Liv Ullman - (SA) (15.45-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 7.000 Tel. 6796957	Papà è in viaggio d'affariu di Emir Kusturica - BR (15.45-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 3.500 Tel. 3651607	Riposo
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90	L. 6.000 Tel. 350584	Rocky IV - di Silvester Stallone con Talia Shire - DR (16.15-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 232-b	L. 5.000 Tel. 295606	Troppo forte di e con Carlo Verdone - BR (16-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 6.000 Tel. 380188	La signora della notte di Piero Schivazappa con Serena Grandi - E (VM 18) (16.15-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 7.000 Tel. 870245	La mia Africa di Sydney Pollack con Robert Redford e Meryl Streep - DR (15.50-22)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29	L. 7.000 T. 857719	9 settimane e ½ di A. Lyne - DR (15.30-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 17	L. 4.000 Tel. 582884	Il bacio della donna ragno con William Hurt e Raul Julie - DR (16-22.30)
ESPERO Via Nomentana, 11	L. 3.500 Tel. 893906	Tutta colpa del Paradiso di e con Francesco Nuti e con Ornella Muti - BR (16.30-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 7.000 Tel. 6876125	Ran di Akira Kurosawa - DR (16-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 7.000 Tel. 5910986	La mia Africa di Sydney Pollck con Robert Redford e Meryl Streep - DR (15.45-22)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 7.000 Tel. 864868	Piramide di paura di Barry Levinson con Nicholas Rowe, Alan Cox - G (16-22.30)
FIAMMA Tel. 4751100	Via Bissolati, 51	SALA A: La mia Africa. di Sydney Pollack con Robert Redford e Meryl Streep - DR (15.50-22) SALA B: Un complicato intrigo di donne vicoli e delitti di Lina Wertmuller con Angela Molina e Harvey Keitel - DR (16.10-22.30)
GARDEN Viale Trastevere	L. 6.000 Tel. 582848	Rocky IV di Silvester Stallone con Talia Shire - DR (16-22.30)
GIARDINO P.zza Vulture	L. 5.000 Tel. 8194946	Crazy for you «Pazzo per te» di Harnold Becker, con Madonna - M (16.30-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 6.000 Tel. 864149	Ginger e Fred di Federico Fellini con Marcello Mastroianni e Giulietta Masina - Dr (15.15-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 6.000 Tel. 7596602	Tutto Benigni di Giuseppe Bertolucci con Roberto Benigni - BR (16-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 6.000 Tel. 380600	Piramide di paura di Barry Levinson con Nicholas Rowe, Alan Cox - G (16-22.30)
HOLIDAY Via B. Marcello, 2	L. 7.000 Tel. 858326	Yuppies di Carlo Vanzina; con Massimo Boldi, Jerry Calà - BR (16-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 5.000 Tel. 582495	Orsetti del cuore - DA (16-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 7.000 Tel. 8319541	La mia Africa di Sydney Pollack, con Robert Redford e Meryl Streep - DR (16-22)
MADISON Via Chiabrera	L. 5.000 Tel. 5126926	Allan Quatermain e le miniere di re Salomone regia di J. Lee Thompson - A (16-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 416	L. 7.000 Tel. 786086	Rocky IV - di Silvester Stallone con Talia Shire - DR (16.30-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 7.000 Tel. 6794908	9 settimane e ½ con A. Lyne - DR (16-22.30)
METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21	L. 4.000 Tel. 6090243	Riposo
METROPOLITAN Via del Corso, 7	L. 7.000 Tel. 3619334	Matrimonio con vizietto di Georges Lautner, con Ugo Tognazzi, Michel Serrault - BR (16.15-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via Cave	L. 6.000 Tel. 7810271	9 settimane e ½ di A. Lyne - DR (15.30-22.30)
NIR Via B.V. del Carmelo	L. 6.000 Tel. 5982296	Il paradiso nella giungla di Harald Reinl; con Jim Mitchum, Rene Strickler - A (16.30-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 7.000 Tel. 7596568	Yuppies di Carlo Vanzina; con Massimo Boldi; Jrry Calà - BR (16-22.30)
PRESIDENT (ex Diana) Via Appia Nuova, 427	L. 6.000 Tel. 7810146	Piramide di paura di Barry Levinson con Nicholas Rowe, Alan Cox - G (16.30-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 98	L. 4.000 Tel. 7313300	Blue Erotic Video Sistem - (VM 18) (11-23)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23	L. 6.000 Tel. 4743119	Orsetti del cuore - DA (15.30-21)
QUIRINALE Via Nazionale, 20	L. 7.000 Tel. 462653	La signora della notte di Piero Schivazappa; con Serena Grandi - E (VM 18) (16-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4	L. 6.000 Tel. 6790012	A cena con gli amici di B. Lavinson, con M. Rourke - BR (16.15-22.30)
REALE Piazza Sonnino, 15	L. 7.000 Tel. 5810234	La signora della notte di Piero Schivazappa; con Serena Grandi - E (VM 18) (16-22.30)
REX Corso Trieste, 113	L. 6.000 Tel. 864165	Ballando con uno sconosciuto di Newell; con M. Richardson - DR (16-22.30)
RIALTO Via IV Novembre	L. 5.000 Tel. 6790763	Rendez vous di André Téchiné con J. Binoche e L. Wilson - DR (VM 18) (16-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 6.000 Tel. 837481	Il mio nome è Remo Williams di Guy Hamilton; con Fred Ward - A (16-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 7.000 Tel. 460883	Speriamo che sia femmina di Mario Monicelli, con Liv Ulman - SA (16-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salarian 31	L. 7.000 Tel. 864305	Noi e l'amore di Antonio D'Agostino - E (VM18) (16-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 7.000 Tel. 7574549	Il mio nome è Remo Williams di Guy Hamilton; con Fred Ward A (16-22.30)
SALA CASTELLO Via Porta Castello, 44 Tel. 6561767	L. 6.000	Roma Eterna. Multivisione di Marcel Carné (16-21)
SAVOIA Via Bergamo, 21	L. 5.000 Tel. 865023	Super girl in 3D - E (VM 18) (16.30-22.30)
SUPERCINEMA Via Viminale	L. 7.000 Tel. 485498	Allan Quartermain e le miniere di Salomone di J. Lee Thompson - A (16.15-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 6.000 Tel. 856030	Il gioiello del Nilo con Michael Douglas - A (16-22.30)

Visioni successive

ACILIA	Tel. 6050049	Riposo
ADAM Via Casilina 18	L. 2.000 Tel. 6161808	Non pervenuto
AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe	L.3.000 Tel. 7313306	La chiave del piacere (VM 18)
ANIENE Piazza Sempione, 18	L. 3.000 Tel. 890817	Film per adulti (16-22)
AQUILA Via L'Aquila, 74	L 2.000 Tel. 7594951	Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L. 2.000 Tel. 7553527	Film per adulti
BROADWAY Via dei Narcisi, 24	L. 3.000 Tel. 2815740	Film per adulti
DEI PICCOLI Villa Borghese	L. 2.500 Tel. 863485	Riposo
ELDORADO Viale dell'Esercito, 38	L. 3.000 Tel. 5010652	Bachelor Party
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 3.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 5.000 Tel. 588116	La messa è finita di e con Nanni Moretti - DR (15.45-22.30)
ODEON Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano	L. 3.000 Tel. 5110203	Film per adulti
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 3.000 Tel. 5803622	Cotton Club (16-22.40)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 4.000 Tel. 620205	Film per adulti (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L. 3.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37)	L. 3.000 (VM18)	Giochi d'amore e rivista spogliarello

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71	L. 5.000 Tel. 875567	Tangos di Fernando E. Solanos, con Marie Laforet - M (16-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 4.000 Tel. 8176256	Rambo 2 con Sylvester Stallone. Regia di P. Cosmatos - A (16.30-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 4.000 Tel. 6564395	Rassegna di Luchino Visconti. Alle 16.15: Il trono di sangue. Alle 18.15: Rocco e i suoi fratelli. Alle 21.15: Vaghe stelle dell'Orsa. Alle 22.30: L'innocente.
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 3.000 Tel. 869493	Moonlighting con J. Irons
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14	L. 4.000 Tel. 5816235	Pericolo nella dimora di Michel Deville - G
KURSAAL Via Paisiello, 24b	Tel. 864210	Riposo

SCREENING POLITECNICO Tessera bimestrale Via Tiepolo 13/a	4.000 L. 1.000 Tel. 3619891	Animal House di Landis
TIBUR Tel. 495778	Via degli Etruschi, 40	Riposo

Cineclub

GRAUCO Via Perugia, 34	Tel. 7551785	Riposo
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	Tel. 312283	SALA A: Ore 17.30. Presentazione del libro Nanni Moretti; Ore 20.45 e 22.30 Gli anni spezzati di P. Weir. SALA B: The permanent vacation di Jim Jarmush (18-21). Fandango di K. Reynolds (19.30-22.30)

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94	Tel. 7578695	Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41		Riposo
NOMENTANO	Via:F. Redi, 4	Riposo
ORIONE	Via Tortona, 3	Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE P.zza S. Maria Ausiliatrice		Riposo

Fuori Roma

OSTIA

KRYSTALL (ex CUCCIOLO) Via dei Pallottini	L. 6.000 Tel. 5603186	Allan Quatermain e le miniere di re Salomone. Regia di J. Lee Thompson (16.15-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 6.000 Tel. 5610750	La mia Africa di Sydney Pollack, con Robert Redford e Meryl Streep - DR (16.30-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 6.000 Tel. 5604076	Un complicato intrigo di donne vicoli e delitti di Lina Wertmuller con Angela Molina e Harvey Keitel - DR (16-22.30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI	Tel. 9001888	Anna D (15.30-22)
RAMARINI		Film per adulti

FIUMICINO

TRAIANO	Tel. 6440045	Rocky 4 di Silvester Stallone con Talia Shire - DR

ALBANO

ALBA RADIANS	Tel. 9320126	Riposo
FLORIDA	Tel. 9321339	Riposo

FRASCATI

POLITEAMA	Tel. 9420479 L. 6.000	La mia Africa di Sydney Pollack con Robert Redford e Meryl Streep - DR (16-22)
SUPERCINEMA	Tel. 9420193	Yado di Richard Fleischer, con Arnold Schwarzenegger - A (16-22.30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	Tel. 9456041	Il Bi e il Ba di Maurizio Nichetti, con Nino Frassica - BR
VENERI	Tel. 9457151	9 settimane e ½ di A. Lyne - DR (16-22.30)

MARINO

COLIZZA	Tel. 9387212	Film per adulti

Prosa

ABACO (Lungotevere Mellini, 33 - Tel. 36047005)
Riposo
AGORÀ 80 (Tel. 6530211)
Alle 21: **Confine** di Marco Belpoliti; dirette e interpretato da Mario Martinelli Gabrieli e con Ermanna Montanari.
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81) Riposo
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Riposo
ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/A - Tel. 736255)
Riposo
ARCAR CLUB (Via F. Paolo Tosti, 16/E) - Tel. 8395767
Alle 21. Fermate senza tempo senza dimensione di Donatella Ceccarello con Luciana Luciani, Giorgio Angioni.
AURORA-ETI (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)
Alle 10. **Il signore delle mosche** con la compagnia Crest di Taranto.
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Alle 21.15. **Le nozze dei piccoli borghesi e Lux in Tenebris** di B. Brecht; con Pierluigi D'Orazio, Vittorio Duse. Regia di Dino Lombardo.
BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757317)
Riposo
CATACOMBE 2000 (Via Iside - Tel. 7553495)
Alle 21. **La Divina Commedia** letta e interpretata da Franco Venturini.
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 21. **O mia capitale** di Ghigo De Chiara e Achille Millo, con Marina Pagano e Achille Millo.
CENTRO SOCIO-CULTURALE REBIBBIA INSIEME
Riposo
DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311)
Alle 21. **Salvo** di E. Bond con Ludovica Modugno e Gigi Angelillo con Didi Perego. Regia di Gigi Angelillo.
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Alle 20.45 (turno H e I). **Ricorda con rabbia** di John Osborne, con P. Bessegato, N. Garella, P.Z. Mulas, regia di Nanni Garella.
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862948)
Alle 21.15. **La ciociara** di Alberto Moravia, con Caterina Costantini. Regia di Aldo Reggiani.
DÈ SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Alle 21. **La trappola** di Agatha Christie con Fierro, Sciarra, Pistolesi. Regia di Paolo Paoloni.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 17 e alle 21. **Ma non è una cosa seria** di L. Pirandello, con Ileana Ghione, Orso Maria Guerrini. Regia di Carlo Di Stefano.
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 16.45. **Peccato che sia una sgualdrina** di J. Ford, con Andrea Giordana, Giancarlo Zanetti, Benedetta Buccellato.
IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4759710)
Alle 21. **Il gabbiano** di A. Cechov, con Juliette Meyniel, Giorgio Mattioli, Alessio Gaspa. Regia di Juliette Mayniel.
IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 21.45. **C'era 'na vorta... Roma** con Eduardo De Caro, Gino Cassani. Regia di P. Latino Guidotti.
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. **Matti... una sera a cena** di G. Finn e B. Floris. Con Gastone Pascucci, Marina Marfoglia.
LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21. **Biancaneve** di J. e W. Grimm. Regia di S. Cipriani.
LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162)
Alle 21. **Il giocatore segreto.** Omaggio a Magritte; con R. Rossellini, S. Mosetti, M. Ranieri.
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148)
SALA A: Alle 21.15. **Inventeremo l'eternità** di Massimo Cerofolini, con Sarina Cossu, Carolina Drago.
SALA B: Alle 21.30. **Letto matrimoniale** di Jan de Hartog, con Paola Lelio e Gino Lavagetto. Regia di Paolo Todisco.
LA MADDALENA (Via Della Stelletta, 18 - Tel 659424)
Riposo
MANZONI (Via Montezebio, 14/c - Tel. 312677)
Alle 21. **Flash and bones** spettacolo di danza teatro.
META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 21.30. **Prometeo** di Eschilo, con Ille Strazza, Stephan Schulberg. Regia di Sharoo Kheradmand.
PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523)
Alle 21. **My Fair West** di Ciufoli, Insegno e Cinque: con l'Allegra Brigata. Regia di Massimo Cinque.
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3619891)
Alle 21. **Pulcinella, un'altra cosa...** di Rocco Martelliti, con Gisella Burinato, Vincenzo De Angelis e Rocco Martelliti. Regia di Enrico De Dominicis.
QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45. **Affabulazione** di Pier Paolo Pasolini, con Vittorio Gassman, Paila Pavese, Alessandro Gassman, Sergio Meo Grossi. Regia di Vittorio Gassman.
ROSSINI ASSOCIAZIONE CULTURALE (P.zza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770 - 7472630)
Alle 21. **2...1...X...** di Checco Durante e Oscar Wulten, con Anita Durante, Leila Ducci ed Enzo Liberati.
SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 21. **L'incidente** di Luigi Lunari; con Renzo Montagnani, Gianni Bonagura. Regia di Luciano Salce.
SPAZIO UNO 85 (Via dei Panieri, 3 - Tel 5896974)
Alle 21. **Pierrot fumista** di Jules Loforgue, con Claudio Conti, Susanna Mannelli. Regia di Claudio Conti
TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601)
Riposo
TEATRO CLEMSON (Via Bodoni, 54 - Tel. 576627)
Alle 17. **Romanzo di un farmacista povero** de Eduardo Scarpetta. Con A. Avallone, M. Valli, G. Donnini. Regia di Antonello Avallone.
TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 3582959)
Riposo
TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118)
Alle 21. **Cantata del ventre e del desiderio** con N. De Tollis, M. Maggi, A. Caggiano. Regia di Nino De Tollis.
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: alle 22.30 **Nera** di Laura Fischetto; regia di Carolina Torta.
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 21. **Ciarm** di e con S. De Santis e G. Mari. Regia di Michele Mirabella; alle 22.30 **Gran caffè Italia 2** di Stefano Benni, Regia di Michele Mirabella.
SALA ORFEO: alle 21.30. **Mia madre** di Georges Bataille, con Stefano Molinari, Monica Salvi. Regia di Caterina Merlino.
TEATRO DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Alle 21: **La serata del signor B** di Aldo Merisi, con M. Catroppa, S. Cocco.
TEATRO DELL'UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera) - Tel. 855118
Alle 21. **Elettra** di H. Von Hofmannstahl, con Isaella Martelli, Clara Algranti. Regia di Ugo Margio.
TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37)
Alle 20.45. **Commedia delle parole** di A. Schnitzler; con Roberto Herlitzka, Barbara Valmorin. Regia di Lorenzo Salveti.
TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45 (turno L/4). **Un ispettore in casa Birling** di J. B. Priestley; con Aroldo Tieri, Giuliana Lojodice, Mino Bellei. Regia di Sandro Sequi.
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
Riposo
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA B: Alle 21. **Questo uomo mi somiglia** di e con Luciano Manzolini ed Eraldo Turra. Regia di Roberto Cimetta. **Ultima replica.**
SALA C: Alle 21.30. **Spaghetti alla Cocteau** con Michela Caruso. Regia di Angela Bandini
TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Vedi Accademia filarmonica romana.
TEATRO ORIONE (Via Tortona, 3 - Tel. 776960)
Riposo
TEATRO POLITECNICO (Via Tiepolo - Tel. 3611501)
Alle 21. **Pulcinella, un'altra cosa** di Rocco Martellini; con Gisella Burinato, Vincenzo De Angelis. Regia Enrico De Dominicis.
TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. **Se devi dire una bugia dilla grossa** di Ray Cooney, con Johnny Dorelli, Paola Quattrini e Gloria Guida. Regia di Pietro Garinei.
TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 3960471)
Riposo
TEATRO TENDA PIANETA (Viale De Coubertin - Tel. 393379/399483)
Alle 21.30. SOS razzismo presenta il gruppo musicale afro-reggae **Ghetto Blaster.**
TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Riposo
TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Riposo
TEATRO T.S.D. (Via della Paglia, 32 - Tel. 5895205)
Alle 21.30. **Il buco** di Achim Von Arnim. Regia di Gianni Pulone.
TEATRO VALLE-ETI (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794)
Alle 21. **La vita è un sogno** di P.C. De La Barca, diretto e interpretato da Franco Branciaroli.

Per ragazzi

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945)
Alle 10. Mattinata per le scuole con spettacoli di Pupi Siciliani.
DELL'ARGOT (Via Natale del Grande, 21-27 - Tel. 5898111)
Riposo
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
Alle 10. **Mastro Giocattà alla conquista del tesoro nascosto** della serie «La bancarella del rigattiere» di Roberto Galve. Spettacolo per le scuole su prenotazione.
LA CILIEGIA - Associazione per bambini e ragazzi (Via G. Battista Soria, 13 - tel. 6275705)
Riposo
LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Riposo
MARIONETTE DEGLI ACCETTELLA (Tel. 8319681)
Domani alle 10. C/o Teatro Mongiovino (via G. Genocchi, 15). **L'ochina e la volpe.** Fiaba popolare con le marionette.
TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 20 - Ladispoli - Tel. 8127063)
Fino al primo giugno '86. Per le scuole Spettacoli didattici sul tema: **Divertire educando** di Clown e Marionette.

Musica

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996)
Alle 21. All'Auditorio di via della Concilizione concerto de **I nuovi virtuosi di Roma**, direttore e violino solista Angelo Stefanato (stagione di musica da camera dell'Accademia di Santa Cecilia, in abb. tagl. n. 22). In programma: **Corelli, Vivaldi**, concerto in do maggiore per oboe, archi e cembalo (Augusto Loppi, oboe); **Tartini**, concerto in la maggiore per viloncello, archi e cembalo (Rocco Filippini, violoncello); **Vivaldi**, i concerti delle Quattro Stagioni per violino principale, archi e cembalo (Angelo Stefanato, violino).
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
Alle 20.45 c/o Teatro Olimpico: quartetti dell'Opera 18 di Beethoven in due Concerti, nell'esecuzione del Cleveland Quartet. (Ambedue i concerti sono in abbonamento).
ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via Bertero 45 - Tel. 8276073)
Riposo
AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6530211)
Riposo
ASSOCIAZIONE Amici di Castel S. Angelo
Riposo
CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11 - Tel. 3279823)
Alle 21. C/o Chiesa Valdese (P.za Cavour). Musiche di Bach. Direttore Sergio Siminovich.
I SOLISTI DI ROMA Riposo
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lungotevere Flaminio, 50 - Tel. 3610051)
Alle 20.30. C/o Aula magna dell'Università degli studi di Roma: concerto per Ezio Tarantelli. Orchestra da camera di Padova, musiche di Haendel, Vivaldi, Bach.
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo
ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952)
Domani alle 21: Concerto del complesso D'Archi dell'Accademia di S. Cecilia. Solista Beatrice Antoniani (violino). Esecuzione dei Concerti dell'Estro Armonico di A. Vivaldi (1ª parte).

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Ore 22. Concerto del pianista Alessandro Alessandri.
BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551).
Alle 21. Concerto con il gruppo Anthem.
BILLIE HOLIDAY (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121)
Riposo
DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685)
Ore 21.30. **Fusion** con Botton Line. Ingresso libero. Ore 24. Musica Afro-latinoamericana.
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21.30. Country & Bluegrass, con il gruppo Alloy Grass in concert.
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B - Tel. 5813249)
Alle 22.30. Concerto dal vivo. Joe Canelli. Fusion concert.
LA PRUGNA (Piazza dei Ponziani, 3 - Tel. 589055-5890947)
Alle 22. Lillo Lauta (pianoforte e canto) e Vittorio Lombardi presentano **Canzoni di tutte le epoche.**
LAPSUTINNA (Via A. Doria, 16/f) - tel. 310149
Alle 22. Concerto jazz del **Blue Lab Trio.** Ingresso libero, spuntini e drink, fino alle 2.
MANUIA (Vicolo del Cinque, 54 - Tel. 5817016)
Dalle 23. Musica brasiliana con il gruppo di Jim Porto.
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Alle 21. Concerto con i First Gate Syncopators, con la vocalist Liana Milati.
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Riposo
ROMA-IN (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137)
Alle 21. Diner-chantant **Crazy chantant.**
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745076)
Alle 21.30. Phillis Blanford e Karen Jones in concerto.
TUSITALA (Via dei Neofiti, 13/c - Tel. 6783237).
Alle 21.30. Jazz & Piano Bar con Nino De Rose.
UONNA CLUB (Via Cassia 871 - Tel. 3667446).
Riposo

Cabaret

IL BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6798269)
Alle 21.30. **Sederini famosi** di Castellacci e Pingitore, con Leo Gullotta, Pamela Prati ed Oreste Lionello.
IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)
Alle 22.30. Maghe e magagne, con Lando Fiorini, Giusy Valeri e Raf Luca.
ELEFANTINO (Via Aurora, 27 - Via Veneto)
Alle 22.30. Le canzoni di Massimo Bizzarri con Serenella.

COLOMBI GOMME

CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA
FORNITURE COMPLETE DI
PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI

PIRELLI

ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.93.401
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 407.742
ROMA - Via Carlo Saraceni, 71 - Tel. 24.40.101

1° Maggio

TOUR DELLA JUGOSLAVIA

partenza 25 aprile - quota L. 670.000

PROGRAMMA

1° giorno — PESCARA/SPLIT
Inizio delle operazioni d'imbarco alle ore 10.00 - Partenza da Pescara alle ore 12. Pranzo libero a bordo. Arrivo a Split alle ore 20, trasferimento a Trogir, sistemazione in albergo, cena e pernottamento.

2° giorno — TROGIR
Pensione completa. In mattinata visita guidata della città. Nel pomeriggio visita a Split.

3° giorno — TROGIR/DUBROVNIK
Pensione completa. In mattinata partenza per Dubrovnik, arrivo e sistemazione in albergo. Nel pomeriggio visita della città.

4° giorno — DUBROVNIK/MOSTAR
Pensione completa. In mattinata partenza per Mostar, visitando in transito Bocitelj. Arrivo e sistemazione in albergo. Nel pomeriggio visita della città.

5° giorno — MOSTAR/SARAJEVO
Pensione completa. In mattinata partenza per Sarajevo, arrivo e sistemazione in albergo. Nel pomeriggio visita della città. Cena nel locale caratteristico «Morika Han».

6° giorno — SARAJEVO/PLITVICE
Dopo la prima colazione partenza per il Parco nazionale di Plitvice, pranzo a Jaice. Nel pomeriggio visita della città e proseguimento per Plitvice. Arrivo e sistemazione in albergo. Cena e pernottamento.

7° giorno — PLITVICE/ZADAR
Pensione completa. In mattinata visita del Parco nazionale. Nel pomeriggio partenza per Zadar, arrivo e sistemazione in albergo.

8° giorno — ZADAR/SPLIT/ANCONA
Pensione completa. In mattinata visita della città. Nel pomeriggio visita al Parco nazionale della KRKA. Cena in ristorante a Split. Imbarco per Ancona alle ore 21, partenza alle ore 23. Pernottamento a bordo in cabina a 4 letti.

9° giorno — ANCONA
Arrivo previsto alle ore 8.00 e fine dei servizi.

Per gli Amici de l'Unità informazioni e prenotazioni

Unità vacanze

MILANO viale Fulvio Testi 75, tel. (02) 64.23.557
ROMA via dei Taurini 19, telefono (06) 49.50.141
e presso le Federazioni del Partito comunista italiano

Calcio

A Udine penultimo match sulla via del Messico. Bearzot si affida a Vialli e Rossi

Inseguendo la vittoria perduta

Nell'86 Italia sempre battuta. Ma stasera con l'Austria...

Ciò di cui il Ct ora ha bisogno

Nostro servizio

UDINE — *Riecco, dunque, la nazionale azzurra. L'avevamo lasciata ai primi di febbraio nel pantano di Avellino in una partita che i tedeschi di Beckenbauer le avevano soffiato quasi di soppiatto, senza dar, diciamo, nell'occhio; la vedremo oggi, qui al «Friuli», contro l'Austria, in un mare di lontani ricordi, di quando giusto i bianchi danubiani e i nostri azzurri erano un po' il fior all'occhiello del calcio mondiale; la ritroveremo, infine, a maggio inoltrato a Napoli contro la Cina, proprio qualche giorno prima della partenza per il Messico.*

Inutile precisare, dunque, come sia, l'odierno, un match di grossa importanza per Bearzot. Per una lunga serie di sfortunate circostanze il c.t. non ha infatti mai fin qui potuto schierare quella che aveva, ed ha, in animo di impiegare agli ormai imminenti «mondiali» come formazione-tipo. Infortuni, contrattempi, improvvisi scadimenti di forma gli hanno tolto via via di mano pedine-chiave o giovani di prima nomina in attesa del gran rilancio, sicché il Ct ha regolarmente di volta in volta dovuto negarsi la soddisfazione di vedere «in toto» all'opera quella che dovrebbe essere la sua squadra ideale. Niente di irreparabile, in fondo, se almeno i risultati, in quest'arco di tempo, gli avessero dato comunque ragione; ma dall'inizio di stagione, purtroppo, al povero Bearzot non ne è andata bene una. Cominciò, come si ricorderà, la Norvegia a Lecce a dargli il primo grosso dispiacere, un rospo non ancora del tutto digerito per il modo vergognoso con cui i suoi «ragazzi» gliel'hanno fatto ingoiare; poi fu la volta dei polacchi a Chorzow, dove non bastò ad evitare la sconfitta una prova per più di un verso dignitosa; e infine, la più recente, la sconfitta, anche questa se vogliamo sopportabile sul piano dei contenuti, di Avellino coi tedeschi. Quale occasione migliore, allora, di questo incontro con l'Austria per mettere fine all'andazzo? Bearzot dice che è stufo di vedere i suoi ragazzi giocar bene e perdere, e che è giunta l'ora della vittoria gratificante. A parte qualche riserva sulla prima parte del suo asserto, crediamo davvero che l'azzeccherà sulla seconda. Battere l'Austria, diciamo, dovrebbe essere infatti cosa fattibilissima. Anche se, pure stavolta, al c.t. non sarà possibile schierare la squadra che avrebbe voluto. Gli mancherà Conti, infatti, e, all'ultimo momento, potrebbe mancargli Bergomi, seriamente acciaccato. Per quanto riguarda il «tornante» giallorosso, comunque, non tutto il male dovrebbe venir per nuocere, se è vero che sarà così possibile osservare impiegato a tempo pieno quel Vialli ormai insediatosi con giustificate ambizioni e tante belle speranze alla corte di Bearzot. Se dovrà dare invece forfait Bergomi, non pare ancora ben chiaro con chi e come debba essere rimpiazzato. In un primo tempo il c.t. s'era pronunciato per Nela e tutto sembrava dover essere finito lì. Poi però, Bearzot, s'è come improvvisamente ricordato di Beppe Baresi, del tutto tarscurato in prima ipotesi, ed ha finito col dichiarare che sì, con Baresi, la squadra risulterebbe più massiccia e meglio articolata al centrocampo. Il risultato è che lui, Bearzot, ha preso tempo, subordinando l'impiego dell'uno o dell'altro al particolare schieramento dell'attacco austriaco. Per gli osservatori più sottili sarà magari tatticismo esasperato, per noi un modo come un altro di non avere le idee ben chiare.

Questi piccoli contrattempi a parte, interessante davvero sarà osservare a centrocampo l'inedita coppia Di Gennaro-Ancelotti, una coppia che, definitivamente accantonato a quanto pare Tardelli e scartate, senza mai essere state tra l'altro prese in seria considerazione, altre avventurose ipotesi, potrebbe giusto rappresentare l'asse portante della squadra da schierare in Messico. Altra nota lieta potrebbe per l'occasione venire dal rientro di Rossi. Pablito non veste la maglia azzurra dall'aprile dello scorso anno quando contribuì con un calcio di rigore a battere il Portogallo ad Ascoli. Da quel giorno, un penoso calvario di infortuni, di problemi personali, di incomprensioni a livello societario, poi una lenta e non sempre costante risalita, fino a questo rilancio, proprio qui a Udine, dove già felicemente ripartì dopo il forzato letargo di quella famosa, lunga squalifica. E la coincidenza potrebbe essergli, al caso, di sprone. Si dirà che l'infortunio di Serena ha agevolato il tutto. Può darsi. Per intanto si pensi a vincere. E possibilmente a vincere bene, dimenticando le turbolenze del campionato e le ansie di ogni intricata vicenda personale. Poi, tutto sarà più facile.

Bruno Panzera

Dal nostro inviato

UDINE — Su il sipario, questa è l'Italia. Alle ore 20, nello stadio dell'Udinese, Enzo Bearzot offre, sparring-partner l'Austria, i suoi pupilli al mondo; in Messico, nelle sue linee essenziali, sarà questa la squadra che difenderà il titolo e anche se ancora si parla di verifiche, la sostanza non può più cambiare molto, per quanto riguarda anima, cuore e sostanza tattica. Per chi predilige le cose nuove ecco che rientra Rossi dopo un anno, che a centro campo si ripresenta Di Gennaro ma con a fianco Ancelotti e poi c'è l'enfant prodige dell'impero sampdoriano Gianluca Vialli.

Un nome, questo, che circola da tempo sul libro paga, pardon dei gettoni-presenza, della Federcalcio, visto che ha superato le quindici chiamate nella «Under 21». Questa sera sarà in campo col numero «7», fin dal primo minuto con i «grandi». Ed è la prima volta. Indosserà la maglia di Bruno Conti, uomo molto caro a Bearzot, oggi in difficoltà per guai muscolari che potrebbero anche essere segnali di un consistente invecchiamento. Ma Vialli, che oltre l'età, ha anche il volto del ragazzo. Con fare molto perbene, già pur abile nel gioco delle parti, ha tenuto a precisare che lui anche se gioca col numero 7 e con l'etichetta del «tornante» non fa e non pensa di fare il doppione di nessuno. «Sono certamente un giocatore di quantità, ma so di poter dare anche altre garanzie, nel mio bagaglio le mie doti tecniche non mancano». Enzo Bearzot lo sa certamente ma di una cosa è vivamente impressionato, la stazza: «Pensate — diceva il ct — questo ragazzo ha un peso forma tra gli 81 e gli 82 chili. Una cosa veramente notevole». Gente robusta dalle parti di Cremona. E pensare che Giampiero Boniperti non ne ha voluto sapere solo tre anni fa, nonostante le insistenze di Luzzara duca della Cremonese, grande amico del bianconeri. «Leggero, frizzante, troppo leggero», diceva Boniperti e Mantovani se l'è portato a casa ed ora si consola e può dimenticare l'eterna promessa Mancini.

L'uomo del giorno è Vialli, dunque? Che il ragazzo valga lo conferma il fatto che Vicini lo ha convocato anche per la gara della sua nazionale sabato. Due maglie azzurre in quattro giorni, un bel giocare no? Non brillano gli occhi a Gianluca, e le sue parole prive di entusiasmi, è certo di una generazione che non si sorprende più e che forse dà tutto per scontato. Alla nazionale comunque ci tiene. Già tempo fa assicurava che pur di arrivare al gruppo di Bearzot non faceva problemi di maglie. «Per me dal 7 all'11 tutto va bene. Con Rossi poi mi sento di legare benissimo; di una cosa sono sicuro, non mi sento il secondo di nessuno». E visto che alla Samp molto in fretta ha scavalcato Mancini e Francis non è escluso che Bearzot speri in questo giovanotto per mettere il sale sulla coda di qualche senatore dell'attacco. Il mondiale è dietro all'angolo, tutti gli occhi sonopuntati su di lui: che serata è per un giovane, sia pur a suo agio negli abiti del prodigio?

«Se c'è una dote che mi riconosco, è la tranquillità. Non temo i giudizi. Se c'è una cosa a cui non penserò entrando in campo sarà la possibilità di un fallimento. Credo di avere capacità che vadano al di là del rendimento in una singola gara. Bearzot mi ha detto poche parole che mi sono piaciute, «va in campo e fa il tuo gioco, niente modelli» e la cosa mi sta benissimo. Io sono molto grato alla Sampdoria che mi ha permesso di mettermi in mostra, però è anche vero che quest'anno la squadra non ha brillato. Se sono stato scelto da Bearzot questo significa che il giudizio su di me non è condizionato da prestazioni collettive, insomma è tutta farina del mio sacco. E questo mi aiuta, perché mi fa sentire quanto sia importante fare bene anche questa sera. Ho davanti a me una occasione importante, vi sembrerebbe logico se me la facessi scappare?».

Gianni Piva

Sordillo: «Tranquilli ci sono io con la squadra»

Dal nostro inviato

UDINE — Mentre gli azzurri ancora non avevano fatto colazione nel loro albergo di Tricesimo, Federico Sordillo a Udine cercava di spiegare alla stampa che sul villaggio azzurro è stato aperto un bell'ombrello protettivo. «Stiano tranquilli tutti, io sono vicinissimo a loro, è il mio compito». E quindi ampie assicurazioni che la faccenda dei premi è in via di soluzione. «Partiranno tranquilli i giocatori, con ampie assicurazioni personali e non solo... La soluzione concreta è legata a passaggi procedurali un po' complessi». Altri problemi: i premi ai giocatori, il contratto con Bearzot («confermo che esiste l'accordo sulla parola») e l'immagine compromessa, idebiti e la moralità. Sordillo ha ricordato che ci saranno controlli severissimi, che il 2 aprile saranno verificati minuziosamente i primi contratti che per la Lazio è stata chiesta una indagine rigorosissima, che controlli sono stati effettuati su oltre 100 delle 140 («sono troppe») professionistiche.

g. pi.

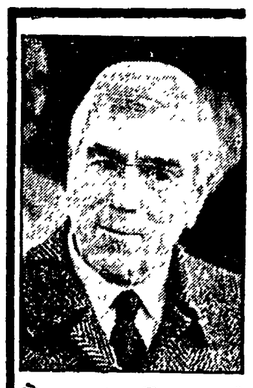
Il Ct Bearzot con la fanfara della Julia

Così in campo (TV1, 19.55)

ITALIA		AUSTRIA
Tancredi	1	Lindenberger
Baresi (Bergomi)	2	Lainer
Cabrini	3	Degeorgi
Bagni	4	Kienast
Vierchowod	5	Pezzey
Scirea	6	Brauneder
Vialli	7	Drabits
Ancelotti	8	Linzmaier
Rossi	9	Polster
Di Gennaro	10	Willfurth
Altobelli	11	Turmer

Arbitro: Sanchez (Spagna).

In panchina per l'Italia: 12 Galli, 13 Nela (Baresi), 14 Collovati, 15 Tricella, 16 Baresi (Galderisi), 17 Galderisi. **In panchina per l'Austria:** Konsel (senza numero), 12 Steinbauer, 13 Roth, 14 Pacult, 15 Frind.



È morto Garonzi ex presidente del Verona

VERONA — L'ex presidente del Verona calcio Saverio Garonzi è morto ieri mattina in seguito alle ferite riportate cadendo da una impalcatura. Garonzi era salito a controllare i lavori in corso nella sua azienda quando, per cause in corso di accertamento, è caduto da un'altezza di sette metri riportando lesioni gravissime. Saverio Garonzi aveva 76 anni e per 14 anni aveva retto le sorti della società gialloblù. Attualmente era presidente del «Paluani Chievo» società che guida la classifica nel campionato interregionale. Nella foto in alto: Garonzi.

Convegno Pci su Enti locali e lo sport

ROMA — Introdotta da una relazione dell'assessore allo sport del Comune di Bologna e conclusa da Luigi Arata, si è tenuta l'annunciata assemblea nazionale degli amministratori comunisti (assessori e consiglieri) che si occupano dei problemi dello sport a livello regionale, provinciale e comunale. Presente un folto gruppo di amministratori, sono stati trattati — anche attraverso numerosi interventi, tra i quali quello del compagni Gianni Pellicani, della Direzione del Partito e Nedo Canetti, responsabile del gruppo sport — i temi del rapporto tra le politiche degli enti locali e lo sport, alla luce pure di recenti provvedimenti, in particolare il decreto sulla finanza locale, con la relativa Tasco.

Squalifica di tre mesi a Onofri del Catania

MILANO — Il calciatore Onofri del Catania è stato squalificato per tre mesi, fino a tutto il 25 giugno prossimo, per aver spintonato e ingiuriato l'arbitro, e insultato un guardalinee, durante la partita Vicenza-Catania. Il suo compagno di squadra Pellegrini è stato squalificato per quattro giornate di gara. Due giornate di squalifica sono state inflitte a Sala (Cesena). Una giornata Spinozzi e Vinazzani (Lazio), Annoni (Sambenedettese), Dal Prà (Triestina), Della Pietra (Campobasso), Fortunato, Mazzeni e Montani (Vicenza), Mileti e Torrente (Genoa), Perrone (Ascoli), Picano (Empoli), Tesser (Perugia), Venturini (Pescara).

Cova e la Budd stelle della Cinque Mulini

MILANO — Presentata ieri a Milano la 54ª edizione della «Cinque Mulini», classica corsa campestre che chiude la stagione dei cross una settimana dopo il Campionato del Mondo. Stavolta si corre di sabato, per evitare di far coincidere la gara con la Pasqua. Il campo maschile presenta Alberto Cova al quinto tentativo dopo il secondo posto dell'82 quando fu sorpreso dall'etiope Eshetu Tura. Il campione troverà, da temere, l'americano Pat Porter e l'inglese Tim Hutchings. La corsa delle ragazze presenterà la straordinaria britannica di origine sudafricana Zola Budd, dominatrice a Neuchâtel e l'anno scorso a Lisbona del Campionato del Mondo.

Riparte il campionato di pallanuoto

ROMA — Dopo un «letargo» di quasi tre settimane a causa della spedizione a Cuba della nazionale, riprende oggi il campionato di pallanuoto. Terza giornata di ritorno, il programma è il seguente: Workers Bogliasco-Ortigia Siracusa; Job Nervi-Marines Posillipo; Rari 1904 Firenze-Pro Recco; Arco Camogli-Casenergia Savona; Canottieri Napoli-Lazio; Molinari Civitavecchia-Sisley Pescara. In classifica Posillipo 25 punti; Pescara 21; Camogli 19; Savona 18; Siracusa 17; Can. Napoli e Pro Recco 13; Rari Fi 10; Civitavecchia 8; Bogliasco e Nervi 4; Lazio 2.

Indagini di De Biase dopo il clamoroso 0-3 di domenica scorsa

Inchiesta su Verona-Atalanta

ROMA — Sul campionato di calcio l'ombra di un nuovo scandalo. Nel mirino dell'Ufficio inchiesta c'è finita una partita di domenica scorsa, Verona-Atalanta, conclusasi con una clamorosa, sorprendente e netta vittoria della squadra ospite ai danni dei campioni d'Italia (3-0). A mettere in moto la macchina investigativa del calcio sarebbe stata una segnalazione, non anonima, arrivata direttamente al capo dell'Ufficio inchiesta, Corrado De Biase. La partita, insomma, sarebbe stata truccata per favorire la vittoria dell'Atalanta.

All'attenzione dell'inquisitore sarebbero stati offerti una serie di indizi e di informazioni ritenuti — evidentemente — attendibili al punto tale da far scattare la molla dell'indagine.

Sono subito stati messi all'opera alcuni 007 di fiducia del magistrato di Prato, per vagliare la consistenza e la veridicità delle notizie ricevute. Cercato a lungo da giornalisti per avere informazioni più dettagliate sulla vicenda, il capo dell'Ufficio inchiesta si è reso irreperibile.

Che qualcosa di strano potesse essere avvenuto in Verona-Atalanta, se ne era avuto sentore nel dopopartita. Negli spogliatoi della squadra veronese, infatti, si respirava aria pesante, indipendentemente dall'esito della gara. Bagnoli era molto sfuggente e prima che si convincesse a parlare con i giornalisti è trascorso molto tempo. Qualcuno avrebbe anche captato alcune frasi che potrebbero avvalorare l'ipotesi di qualcosa di poco chiaro.

Ma come sarebbe stato messo in piedi questo nuovo e poco edificante scandalo calcistico? Forse un accordo tra i giocatori, forse qualcos'altro. Fatto sta che a qualcuno, probabilmente ad uno degli informatori di De Biase, che in questa ultima delicata fase del campionato sono presenti praticamente su tutti i campi di serie A, la cosa non è sfuggita; cosicche l'indagine è stata subito avviata.

pa. ca.

Per De Biase nuovi grattacapi dal calcio

Auto

Per la Brabham a Rio ancora prove; con De Angelis ottimista anche l'altro pilota italiano

Patrese: «Ma tra due Gp vinceremo noi»

«La nostra vettura ha avuto dei problemi ma sono tutti risolvibili. La cura? Rimanere in pista e girare, girare, girare...»

Dal nostro inviato

RIO DE JANEIRO — Circuito di Jacarepaguà due giorni dopo. Lo spettacolo è completamente diverso dal clima da corrida di domenica scorsa per il Gran Premio di apertura del mondiale di Formula 1: tribune desolatamente vuote, box deserti, paddock ripulito di tutti i residui della gara. Di uguale è rimasto soltanto il sole che porta alla temperatura fin quasi a 38 gradi. Ebbene in questo ambiente canicolare si ritrova il team Brabham: il direttore tecnico Gordon Murray e il responsabile sportivo Herbie Blash della scuderia inglese targata Olivetti hanno deciso di far restare tutto il team a Rio per quattro giorni di lavoro supplementare al fine di cercar di scoprire e di curare i mali della tanto chiaccherata monoposto «ultraplatta» (82 centimetri d'altezza, fa venire i brividi solo a guardarla tanto è radente al suolo) che in pista non ha risposto alle entusiastiche attese della vigilia.

Nelle prove e anche durante la gara del Gran Premio del Brasile la Brabham (che pure ha concluso all'ottavo posto con De Angelis) ha accusato una marea di inconvenienti e ora il sempre elegantissimo e imperturbabile Murray cerca di correre ai ripari.

I due piloti italiani Elio De Angelis e Riccardo Patrese girano instancabili per sette-otto ore al giorno, incuranti della temperatura che, in pista, supera abbondantemente i 50 gradi.

«Corriamo il rischio di arrostirci — commenta sherzando Riccardo Patrese — ma occorre lavorare senza perdere un attimo per tentare di recuperare tutti i ritardi che la vettura ha registrato in queste settimane».

— Il tanto discusso problema delle temperature elevatissime che le aperture della carrozzeria non riuscivano a smaltire togliendo potenza al motore Bmw è ancora alla base dei vostri guai?

«Fortunatamente no risponde De Angelis. Quello l'abbiamo sistemato. Siamo riusciti ad "aerare" il motore attraverso adeguate aperture nelle fiancate. Domenica le temperature erano ottimali tant'è vero che ho portato a termine la gara. Ora siamo alle prese con un'altra serie di piccoli inconvenienti, dovuti quasi essenzialmente al fatto che la macchina è nuova e ha girato poco. La rivoluzione messa in atto da Murray nel telaio e nelle scelte aerodinamiche ha richiesto una posizionatura particolare del motore quattro cilindri Bmw che rimane un po' sacrificato. Adesso cerchiamo di sistemarlo».

«Abbiamo anche alcuni inconvenienti al cambio e problemi di assetto complessivo della vettura — aggiunge Patrese. È evidente che l'unica maniera per superarli è quella di girare».

— Perché avete preferito rimanere a Rio piuttosto che andare a Imola come fanno tutti gli altri team?

«Qui abbiamo tutti i riferimenti "freschi" con le prestazioni delle altre monoposto — risponde De Angelis — quindi il lavoro può risultare maggiormente proficuo».

— Chi dice che la rivoluzione aerodinamica di Murray sia troppo avanzata e vi dà già per spacciati ha ragione?

«No — assicura il pilota romano —. Le scelte di Murray sono giuste. Tempo un paio di Gran Premi per sistemare gli attuali inconvenienti e la macchina diverrà competitiva. Nella seconda parte del mondiale la Brabham potrà stare alla pari con le Williams e le Lotus. La Bt55 "sogliola" non è "bollita" e neppure "fritta" come tanti sostengono o sperano».

A due giorni di distanza dal Gran Premio, intanto, qui a Rio non si sono spenti i clamori per la splendida accoppiata brasileira Piquet-Senna. I giornali titolano ancora a tutta pagina sulle gesta dei due piloti. Il presidente della Repubblica, José Sarney, ha addirittura inviato loro telegrammi entusiastici esprimendo «l'orgoglio di tutta la nazione, commossa per il vostro eccezionale comportamento sportivo».

Walter Guagneli

La Brabham di Patrese spinta ai box nel G.P. del Brasile

Brevi

CALCIO, TENTATIVO DI CORRUZIONE — Il vicepresidente e un dirigente del Pinè (squadra trentina del girone B, prima categoria regionale), hanno denunciato alla Lega calcio un tentativo di corruzione. Attraverso una telefonata anonima è stato chiesto loro di impegnarsi a far vincere il Pinè contro il Bolzano, in cambio di 500 mila lire (la partita è finita 2-2). Una busta contenente la somma è stata fatta trovare fuori la porta di casa del vicepresidente. La busta con la somma è stata consegnata ai carabinieri.

BOXE, STECCA E DAMIANI NEGLI USA — I fratelli Lors e Maurizio Stecca e Damiani, sono giunti in America. Combatteranno il 2 aprile, a Totowa, nel New Jersey, Maurizio contro Sonny Long e Damiani contro Mike Perkins.

CALCIO, INTER-REAL IN TV: TUTTO DA DECIDERE — L'Inter ha smentito che sia stato preso un accordo per la trasmissione in diretta tv della partita col Real Madrid del prossimo 2 aprile.

CALCIO, BARBAS COL NAPOLI CONTRO L'ARGENTINA — Il centrocampista argentino del Lecce, Juan Barbas giocherà nel Napoli sabato prossimo nell'amichevole che si disputerà allo stadio San Paolo contro la nazionale Argentina (ore 16).

Il 6 aprile, ma non solo in Italia

Vivicittà ora si trasferisce all'estero

Si correrà in contemporanea a New York, Lisbona, Bruxelles, Barcellona e Budapest

ROMA — «Vivicittà», terza edizione, il prossimo 6 aprile. Ieri a Roma presentazione ufficiale e conferma del «look» internazionale della manifestazione podistica tanto da accalappiare alla «causa» anche Fred Lebovv, il signore della maratona, perlomeno di quella di New York, la più nota delle splendide e folli corse di città. New York sarà una delle cinque città estere che saranno attraversate quest'anno dal serpente multicolore di atleti grandi e piccoli. Le altre città sono Bruxelles, Barcellona, Lisbona e Budapest. Nella capitale magiara si correrà sabato 5 aprile; la città americana invece sarà l'ultima a gareggiare, domenica 6, per la differenza di fuso orario alle 10 del mattino nel quartere di Brooklyn quando da noi saranno le 16.

Questa è dunque la novità numero uno della manifestazione-top dell'Uisp che viene robustamente sostenuta dal tradizionale sponsor, l'Ellesse, e da uno fresco fresco (altra novità), la Cynar. Alle cinque città straniere, ma già sono in corso sondaggi e trattative con altri paesi, ad esempio con il coordinamento delle capitali dell'est europeo, si aggiungono le trenta italiane, le stesse dell'anno scorso, sparse dalle Alpi alla Sicilia.

La novità numero due è la distanza. Dalla mezza maratona si passa ad una gara di 12 chilometri. Per richiamare anche gli atleti del mezzofondo e per tracciare itinerari brevi che coinvolgano il cuore delle nostre città.

Nella tradizione invece il via, cioè alla radio alle 10,15 dai microfoni del Gr1, e la classifica unica elaborata dal computer Ibm che la stileranno in base a dei coefficienti stabiliti dall'Istituto di scienza dello sport del Coni in modo da compensare le differenze altimetriche dei percorsi.

Di città e voglia di correre, di verde e cemento si parlerà invece in un convegno, giovedì 3, che metterà di fronte giornalisti e amministratori comunali, medici e sociologi. Il tutto mentre l'Uisp sta per inviare a Samaranch, presidente del Cio, un dossier sullo sport per tutti. E valuta l'opportunità, secondo Filippo De Franco responsabile delle relazioni esterne dell'organizzazione, di fare in Italia sport Aid, la manifestazione pensata da Bob Geldof, a favore dei paesi poveri dell'Africa.

A «Vivicittà» correranno tra gli altri Pizzolato, Bordin, Maminsky, la Fogli, la Marchisio. In conclusione circa 60 mila atleti di nove paesi.

Il Congresso appoggia Reagan

lancio di missili libici (in totale ne sarebbero stati lanciati dodici, sei lunedì, sei ieri; ma di questi ultimi Weinberger non ha dato conferma) e le portaerei America, Coral Sea e Saratoga, con trenta navi di scorta, navigano oltre il parallelo 32,5 per affermare il diritto di spostarsi liberamente in acque internazionali, quali sono quelle oltre le 12 miglia dalla costa. Le manovre continueranno, come previsto, fino al primo aprile. Ufficiosamente si ammette che si è voluto infliggere «una lezione» a Gheddafi e vendicarsi del sostegno che egli fornisce al terrorismo. Ma tra qualche osservatore si fa strada l'ipotesi che l'obiettivo dell'operazione avviata con le manovre di una grande flotta aeronavale sia più ambizioso: continuare una sorta di guerra non dichiarata contro la Libia per indebolire il regime di Gheddafi, screditarlo come un velleitario pericoloso, provocare una crisi interna che dovrebbe sfociare nella liquidazione di questo leader.

I veri scopi dell'operazione Honduras sono stati svelati dallo stesso portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes, quando ha voluto sottolineare ai giornalisti la «interessante coincidenza» tra il voto negativo della Camera sui cento milioni di aiuti ai contras e l'incursione sandinista contro l'Honduras, incursione che sembra davvero fantomatica visto che né il governo di Tegucigalpa e neppure la locale ambasciata americana ne hanno fornito alcuna prova. Proprio ieri, infatti, è cominciata al Senato la discussione sui cento milioni ai contras alla fine della quale Reagan spera di poter rovesciare il voto negativo della Camera.

Il caso dell'Honduras potrebbe risolversi in un semplice trucco per far arrivare ai contras, che di lì muovono all'attacco del Nicaragua, i milioni di dollari che il Congresso esita a concedere. Ma le conseguenze di questa operazione sarebbero, comunque, tali da aggrovigliare una situazione già complessa e, per certi versi, grottesca. L'Honduras ha finora sempre negato la presenza di contras sul proprio territorio. Si può accusare il Nicaragua di essere entrato nell'Honduras per colpire dei contras che non esistono, senza aver prima ammesso che esistono? Questo è il lato grottesco della vicenda: la guerriglia dei contras sarebbe una questione interna del Nicaragua. Ma poiché l'Honduras è legato da alleanze militari con gli Usa e con altri Stati della zona, la richiesta di aiuti da parte dell'Honduras e l'invio dei 20 milioni di dollari di aiuti militari da parte di Washington, giustificato con una invasione militare sandinista, trasforma una crisi, finora definita come interna, in una crisi regionale che coinvolge, appunto per via delle alleanze, direttamente gli Stati Uniti.

Per il momento, comunque, sono gli atti di forza nel Mediterraneo ad apparire più drammatici e preoccupanti. I colpi sparati contro la Libia hanno trovato il consenso non soltanto dei repubblicani ma anche dei democratici, in termini sconcertanti ma coerenti con il comportamento del partito di opposizione ogni volta che Reagan ha esibito muscoli militari. Per lo speaker della Camera Tip O'Neill, che è anche il più autorevole leader parlamentare democratico, «il modo col quale l'amministrazione ha affrontato questo problema è giusto. Le sue azioni per proteggere le forze armate americane in acque internazionali sono giustificate. Gli aerei attaccati dalla Libia erano in una missione pacifica in acque internazionali. La Libia non ha diritto di attaccare i nostri aerei». Per Thomas Foley, capo del gruppo democratico della Camera, «i democratici condividono l'azione intrapresa dal presidente per garantire la libertà di navigazione». Solo il sen. Jim Sasser, democratico, dopo aver detto che gli Stati Uniti hanno dimostrato di aver ragione, ha aggiunto che ora sarebbe opportuno ritirare la flotta. E il presidente della commissione esteri della Camera, Dante Fascell, anch'egli democratico, si è limitato a muovere a Reagan un'obiezione di metodo: il presidente non avrebbe pienamente rispettato il «War power act», che prescrive l'autorizzazione del parlamento prima dell'uso della forza militare.

Prive di qualsiasi riserva, anzi entusiastiche, le reazioni dei parlamentari repubblicani.

Ma sia i repubblicani che i democratici non nascondono il timore che l'operazione avviata nel Mediterraneo possa spingere Gheddafi a nuovi e più gravi attacchi terroristici contro cittadini e beni degli Stati Uniti e ne prendono lo spunto per chiedere maggiore vigilanza all'Fbi e alla Cia.

Sintomatiche sono anche le reazioni esterne al Parlamento. Ne citiamo due. Le più importanti. Il «New York Times» scrive che «l'instabile despota della Libia ha provocato una dura, fulminea e giusta rappresaglia». Kissinger esclude che l'Urss possa reagire, se non con una protesta verbale, e la critica per avere armato troppo un «regime destabilizzatore come quello libico».

Nessuna eco alle reazioni europee. E pareri divisi sulle conseguenze che la crisi avrà sul mondo arabo. Secondo alcuni Gheddafi diverrà sempre più un eroe per gli arabi. Secondo altri (tra cui Kissinger) Gheddafi era già temuto e odiato dalla maggioranza degli arabi e ciò che è accaduto lo indebolirà ulteriormente.

Non sarà superfluo dire che a creare un così largo consenso attorno a Reagan in questa occasione hanno contribuito due fattori: la rabbia e la frustrazione che gli atti di terrorismo subiti da cittadini statunitensi hanno diffuso nell'opinione pubblica convinta che Gheddafi ne è il promotore e li sostenitore; la soddisfazione per il colpo inflitto a un paese di due milioni e mezzo di abitanti che si permette di contrapporsi al gigante americano.

La Borsa ha reagito con assoluta indifferenza. Per gli operatori di Wall Street, la crisi nel Mediterraneo è una «vertenza locale».

Aniello Coppola

Le dichiarazioni di Gorbaciov

l'attento esame degli sviluppi della situazione nel Golfo della Sirte. Nilde Jotti — incontrando ieri i giornalisti — ha poi confermato questa impressione di una preoccupata reazione dei dirigenti sovietici che ha teso a non lasciare emergere eccessivi nervosismi ma che, nello stesso tempo, non ha voluto nascondere di considerare assai grave la direzione di marcia impressa dall'Amministrazione americana al quadro internazionale e ai rapporti diretti con l'Unione Sovietica.

Nilde Jotti ha infatti riferito che l'esposizione di Gorbaciov è stata accuratamente rivolta a inquadrare la situazione in una «serie di eventi»: dalle risposte negative degli Usa in tema di disarmo, al rifiuto di interrompere gli esperimenti nucleari, all'accentuata pressione contro il Nicaragua e in tutti i punti caldi del globo, ad azioni come la richiesta di ridurre del 40 per cento del personale sovietico all'Onu, agli sconfinamenti delle due navi americane nelle acque territoriali sovietiche del Mar Nero, fino alle manovre a ridosso delle coste libiche. Atti — ha detto Gorbaciov nel colloquio con Nilde Jotti — che l'Urss non può che interpretare come «gesti di ostilità» da parte americana, del tutto «non conformi allo spirito di Ginevra» e che tendono anzi a «invertire la situazione rispetto ai sintomi positivi emersi in quella circostanza».

La denuncia, come appare, viene accompagnata ancora con l'esortazione alla ragionevolezza. Nello stesso tempo Gorbaciov, sedendosi al tavolo dei colloqui (con lui c'erano ieri Zagladin e il nuovo aiutante personale del segretario generale, Cerniaev), ha detto, alla portata d'orecchio dei giornalisti italiani invitati per l'occasione, che «nei prossimi giorni» progetta di andare a visitare Togliattigrad (e ha detto cortesemente che porterà agli operai di quella città «il saluto della collaboratrice e compagna di Togliatti»). Un annuncio che appare voler togliere le punte più acute di apprensione e che si aggiunge alla notizia dell'arrivo nella capitale sovietica, ieri pomeriggio, del presidente algerino Chadli Bendjedid, in visita di stato da tempo prevista.

Se le prese di posizione più autorevoli e i segnali del vertice supremo sono dunque studiatamente pacati, i commenti e le reazioni della «Tass» e della radio e televisione sono, al contrario, caratterizzati da forte indignazione e protesta. Ieri il portavoce del ministero degli Esteri, Vladimir Lomeiko, ha parlato di «atto provocatorio» il cui «carattere premeditato è del tutto evidente», che «offende le più elementari norme del diritto internazionale» e che «è tanto più inammissibile in quanto viene motivato con argomentazioni che tendono a legittimare il diritto degli Stati Uniti di dettare al resto del mondo le loro pretese».

L'agenzia ufficiale sovietica ha seguito lo svolgersi degli eventi con assoluta tempestività, cominciando dal primo dispaccio da Tripoli in cui annunciava l'interruzione delle trasmissioni radio della Libia per comunicare l'avvenuto attacco missilistico americano, per continuare le reazioni da numerosi capitali arabe, dall'Italia e dagli stessi Stati Uniti. Numerosi commenti, subito dopo la prima serie di notizie, sono apparsi nella tarda mattinata e nel pomeriggio, nei quali emerge l'invito ad «astenersi dalle reazioni emotive» al fine di «inquadrare la provocazione americana nel golfo della Sirte nel contesto delle relazioni internazionali». Ulteriore conferma questa che la «Tass» ha ricevuto indicazioni di non varcare, neppure verbalmente, determinati limiti.

Ciò nonostante — è il caso del commento «Tass» di Boris Shabaev — che insiste sul carattere «pianificato, premeditato» dello scontro e sul fatto che «il presidente degli Stati Uniti da tempo cercava il pretesto per punire la Libia», mentre altri commenti rilevano, dal tono delle dichiarazioni di esponenti di primo piano dell'amministrazione di Washington, che i dirigenti americani «sono soddisfatti» di ciò che è accaduto. Il giudizio più allarmato appare comunque quello affidato ieri al presidente dell'Associazione di amicizia Urss-Libia, Vladimir Demcenko: «L'azione americana porta la situazione nella regione sul limite di un conflitto militare dalle conseguenze imprevedibili».

Giulietto Chiesa

Craxi: «No alla guerra»

presenta un punto di compromesso, all'interno del pentapartito, con le posizioni dell'oltranzismo filoamericano. Nessun giudizio sull'atteggiamento degli Usa è contenuto nelle dichiarazioni ufficiali del Pri, mentre il Psdi ha formalmente varcato la soglia della dissociazione dalle posizioni del governo: un documento della Direzione socialdemocratica, approvato con il voto contrario del ministro Romita (che aveva anzi criticato gli Usa per aver nascosto le loro intenzioni agli alleati), dichiara aperta «solidarietà con le iniziative» americane.

Da questo contrasto, evidentemente, è derivato quello che il capogruppo comunista al Senato, Chiaromonte, ha definito un giudizio «reticente ed eccessivamente prudente», da parte di Craxi, sulle cause che hanno portato la crisi fra Usa e Libia al drammatico punto attuale. E il ventaglio di atteggiamenti dei «cinque» verso gli Usa si è riflesso in modo inequivoco sia nei dibattiti parlamentari (prima alla Camera, poi al Senato) che nelle prese di posizione dei principali esponenti. È da ritenere che con gli stessi problemi abbia dovuto fare i conti il Consiglio di gabinetto riunito da Craxi ieri alle 11, immediatamente prima di presentarsi a Montecitorio. Una grande riservatezza ha circondato la riunione, ma il repubblicano Spadolini non ha mancato di sottolineare, a conclusione del discorso di Craxi davanti alla Camera, che le dichiarazioni del presidente del Consiglio erano state concordate passo per passo.

Ad ascoltarle, sui banchi della Camera, c'erano molti dei maggiori dirigenti del Pci, a cominciare da Alessandro Natta (deserti erano invece i banchi del centro e della destra). Craxi ha esordito osservando che la «rivendicazione e la pretesa di sovranità della Libia» sulle acque della Sirte, «considerate pressoché universalmente acque internazionali», sono «unilaterali»; ha sottolineato che per l'Italia è «inammissibile che una controversia di questa natura possa essere affrontata con mezzi militari. A nostro giudizio, gli incidenti si sono svolti in acque internazionali»; ha ribadito che l'Italia «non vuole guerre alle porte di casa». Infine ha annunciato l'avvio di contatti con i governi sia degli Usa che dei Paesi europei, per «una consultazione che consenta di individuare le iniziative necessarie e utili per riportare una situazione di normalità nella regione. Lo scopo che noi perseguiamo è principalmente quello di mantenere le controversie internazionali entro ambiti pacifici e negoziali, di allontanare minacce e rischi di guerra, di contribuire per quanto ci riguarda alla pace e alla sicurezza nel Mediterraneo».

Se le iniziative del governo saranno «coerentemente» rivolte a questi fini, noi le sosterremo, ha osservato in risposta Napolitano. La riserva — si è detto — sta nel giudizio sul comporamento del governo americano: «E non perché da parte nostra non si siano criticati e condannati apertamente pretese e atteggiamenti del governo libico, ma perché consideriamo impressionante e allarmante il fatto che una grande potenza, come gli Stati Uniti d'America, non abbia saputo dar prova di senso di responsabilità e di misura», nell'interesse «supremo della distensione e della pace».

Le manovre militari, quindi, non solo «non sono state appropriate, ma sono risultate irresponsabili e hanno configurato un'esplicita sfida militare». Bisogna ora fare di tutto «per fermare questo confronto pericolosissimo, e noi possiamo fare la nostra parte». I comunisti «vigileranno perché davvero non si faccia in alcun modo uso delle basi Nato collocate sul nostro territorio per operazioni militari cui è estranea l'Alleanza atlantica»; così come d'altro canto considerano «inaccettabili» le minacce libiche di rappresaglia. Il problema è che facciano ora sentire la loro voce — ha concluso Napolitano — i partner europei («ancora una volta inascoltati») dell'Alleanza atlantica, e anche le «forze più responsabili degli Usa, che possono e debbono valere per fermare un pericolo così grave».

Un'adesione sostanziale alle tesi di Craxi è venuta da Dc, Pli e — ovviamente — Psi. Rognoni ha osservato che «un principio come quello della libertà di percorso nelle acque internazionali non può che essere risolto con il negoziato». Il liberale Battistuzzi ha espresso il timore che le operazioni militari Usa raggiungano uno scopo contrario al loro obiettivo, e finiscano insomma per riattizzare una fiammata di terrorismo. Formica ha notato che «riaffermare il diritto di passaggio in acque internazionali è giusto ma dispiegare imponenti forze è molto più di una dimostrazione di titolo giuridico». E perfino il socialdemocratico Reggiani (forse non ancora informato delle intenzioni della segreteria del Psdi), dopo essersela presa con «l'irresponsabile Gheddafi», ha aggiunto che «anche le rappresaglie degli Usa sono una fuoriuscita dal senso di responsabilità».

Così, nel dibattito alla Camera, la «voce più stonata» — come l'ha definita Napolitano — tra le forze democratiche è stata quella del repubblicano Gunnella, che ha completamente omesso ogni giudizio sulle responsabilità americane. Un «errore» personale o una valutazione concordata col ministro della Difesa (nonché segretario del Pri)? La risposta è venuta dalla «Voce repubblicana»: sotto il titolo «Nervi saldi» si sviluppa una filippica contro le responsabilità del regime libico (e solo in extremis si ricorda che «spetta a Washington dare prova di prudenza, per non spingere gli avvenimenti verso un coinvolgimento di Paesi terzi»).

Scontate le critiche durissime del demoproletario Capanna e del missino Pazzaglia (che ha accusato il governo di «equidistanza»), Giancarla Codrignani — della Sinistra indipendente — ha riportato la discussione al concreto, sottolineando il bisogno «del massimo controllo della situazione e del massimo rapporto con la diplomazia europea». Nel pomeriggio, il dibattito è stato «bissato» al Senato (dove il presidente Fanfani ha ricordato che solo «il rispetto delle norme del diritto internazionale e la loro prudente applicazione costituiscono garanzia di pace»): poi Craxi si è recato a riferire a Cossiga.

Antonio Caprarica

Verifica, domani il vertice dei «cinque»

ROMA — Palazzo Chigi ha reso noto a tarda sera che Craxi ha convocato per domani alle 10 il «vertice» dei segretari della maggioranza, primo della serie che dovrebbe dar corpo alla fantomatica «verifica» del pentapartito. Alla riunione parteciperanno De Mita, Martelli, Spadolini, Nicolazzi, Biondi. È da ritenere che saranno esaminate anche le divergenze registrate sugli ultimi drammatici avvenimenti internazionali, anche se i socialdemocratici spiegano che la loro dissociazione dalle posizioni del governo non significa l'intenzione di aprire una crisi.

Stato di massimo allarme

P-3C del 24esimo squadrone antisommergibile, con l'ordine di allargare a 200 chilometri il proprio raggio d'azione in mare. Ma sono tutte le forze militari ad essere state «allertate» contro possibili attacchi libici. Da Napoli si è appreso, da fonti ufficiose, che presso le postaziioni americane di Bagnoli è scattato il cosiddetto «allarme blu».

Le dichiarazioni di Gheddafi hanno contribuito ad alimentare le preoccupazioni di un'«estensione» dello scontro che avviene in queste ore sul golfo della Sirte anche ad altre aree. Tutto il Mediterraneo diventerà «un mare di fiamme», ha detto il colonnello Gheddafi. È forse in questa chiave che va letto lo stato di allerta dichiarato esteso anche ad alcune brigate militari italiane. Alla caserma «Sommaruga», a Catania, vige lo stato di «prontezza operativa» per la Brigata Aosta. Tutti i militari sono consegnati in caserma, ufficialmente per normali esercitazioni. A Comiso, invece, nella base missilistica della Nato, il comandante Bruno Giannandrea, dice che tutto è tranquillo. Ma naturalmente i militari sono in stato di allerta: i sistemi di controllo sono stati intensificati al massimo anche qui, e forse qui più che altrove, perché si temono possibili attentati libici. Ieri, comunque, non vi sono state le esercitazioni dei Tel, le rampe di lancio dei missili Cruise che periodicamente lasciano i silos muovendosi lungo tutta l'area della base per disporsi alle esercitazioni di lancio. Alla base di Comiso, come a quella di Sigonella, i militari sono «consegnati» nelle caserme da due giorni. In paese, intanto, il sindaco socialista, Rosario La Perna, ha convocato una riunione straordinaria del consiglio comunale per discutere della grave situazione. «Siamo seriamente preoccupati per quello che succede nel Mediterraneo. Abbiamo fatto passi presso la presidenza del consiglio dei ministri», ha detto il sindaco. Intanto, nella rada di Augusta, sono giunte due navi-appoggio della VI flotta Usa, che si sono date il cambio ai pontili della Nato. Fanno parte del naviglio logistico della flotta americana: una delle due navi è una unità «cisterna» per i rifornimenti di combustibile in mare.

La preoccupazione, in Sicilia, è grande. Il movimento di truppe e di aerei avviene sotto gli occhi della gente. L'altra notte, ad esempio, nei due aeroporti militari di grande importanza logistica perché «rivolti» verso l'Africa (Trapani-Birgi e Pantelleria) sono stati notati grandi movimenti di aerei. In particolare Birgi, un aeroporto che ufficialmente non è abilitato al traffico aereo notturno, è stato al centro di un intensissimo movimento aereo. Un movimento che è continuato fino all'alba di ieri, quando i caccia che tengono sotto controllo il Canale di Sicilia si sono levati in gruppo dall'aeroporto trapanese. Tutta la Sicilia vive ore di tensione. L'isola si sente al centro del conflitto, «gonfia» della presenza ingombrante delle basi missilistiche della Nato. Ieri ben tre manifestazioni per la pace hanno animato le piazze siciliane. A Catania, Trapani, Palermo, la gente ha chiesto sicurezza. Il Pci siciliano ha rivolto un appello a tutte le forze del progresso e della pace, di ogni orientamento politico. «La minaccia di guerra nel Mediterraneo si è fatta gravissima e si avvicina alla Sicilia — ha detto ieri a Palermo Luigi Colajanni, segretario regionale del Pci — la Sicilia non deve essere portata sulla «linea della morte». Nessuna parte del territorio siciliano può essere fatta base di aggressione contro la Libia e contro i paesi arabi nel Mediterraneo; nessuna parte del territorio siciliano può essere fatta obiettivo di una rappresaglia distruttiva. Facciamo appello a tutti i siciliani per una immediata mobilitazione per la pace in tutte le città dell'isola».

Franco Di Mare

«Colpiremo tutto ciò che è Usa»

DAMASCO — «Qualsiasi cosa americana è da ora in un poi un bersaglio dei nostri rivoluzionari»: così dice un comunicato diramato oggi dal portavoce ufficiale del movimento «Fatah-consiglio rivoluzionario» di Abu Nidal. Il docmento afferma che «lo stolto governo di Reagan ha progettato e premeditato questa vile aggressione» e che «questo governo ha fatto del terrorismo contro le forze di liberazione nazionali nel mondo una sua politica costante».

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. l'UNITÀ
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, redazione e amministraz.: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telex 613461 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950354 - 4950355 4951251 - 4951252 - 4951253 4951254 - 4951255

Tipografia N.I.GI. S p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Pelasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143